Rassegna del 27/02/2020

AOUP

27/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Tensostruttura scoperchiata a Cisanello	...	1
26/02/20	AREZZONOTIZIE.IT	1	Coronavirus. Mascherine, tute e dispenser: le Asl fanno scorta. Tutti i posti letto a disposizione	...	2
26/02/20	FIRENZETODAY.IT	1	I casi di Coronavirus in Toscana	...	4
26/02/20	GONEWS.IT	1	Coronavirus, i numeri degli ospedali: 209 letti di malattie infettive, 445 di terapia intensiva - gonews.it	...	6
26/02/20	LANAZIONE.IT	1	Coronavirus Toscana, gli ospedali sono attrezzati? Ecco tutti i numeri	...	8
27/02/20	Nazione	20	Ramo piomba su un'ambulanza con una paziente dializzata	...	10
27/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Mascherine negli ospedali. Maxi distribuzione	...	11
27/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	La rete dei controlli - Scatta un'altra quarantena - A casa due informatici pisani. Sono colleghi del paziente di Pescia	Masiero Gabriele	12
27/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Nursind: «La tenda pre-triage dovrà essere sostituita»	...	15
27/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	8	Grosso ramo crolla su un'ambulanza - Ramo crolla sull'ambulanza e spezza il vetro	C.B.	16
26/02/20	PISATODAY.IT	1	Vento forte nel pisano: danni ad alcune coperture	...	17
27/02/20	Tirreno Toscana Salute	2	Nelle zone tropicali viaggiare sicuri con le vaccinazioni - Virus, la miglior difesa è la vaccinazione	Schiavina Maria Antonietta	19
27/02/20	Tirreno Toscana Salute	3	«Solo la zanzara trasmette la dengue: sono allo studio una serie di vaccini»	...	21
27/02/20	Tirreno Toscana Salute	3	In ogni Asl della Toscana c'è il distretto di Igiene per il rischio infettivologico	...	23

SANITA' PISA E PROVINCIA

27/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	«A contatto col malato» Famiglia in isolamento	Nuti Gabriele	24
27/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Seconda famiglia finisce in quarantena. No febbre, solo contatti con soggetto positivo	Barghigiani Pietro	26
27/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Il termoscanner per misurare la temperatura a chi entra	Silvi Tommaso	29

SANITA' REGIONALE

27/02/20	Corriere di Siena	5	Coronavirus, i contagi salgono a quattro	Guarino Susanna	30
27/02/20	Corriere di Siena	5	Distribuite 600mila mascherine alle aziende sanitarie	...	32
27/02/20	Corriere di Siena	5	Disponibili 209 letti in malattie infettive e 445 in terapia intensiva	...	33
27/02/20	Corriere Fiorentino	2	IL RISULTATO DEI TAMPONI Positivi al coronavirus uno studente norvegese e un amico del caso 1 - Lo studente, l'amico del caso 1 Due nuovi positivi a Firenze	Gori Giulio-Storni jacopo	34
27/02/20	Corriere Fiorentino	3	Intervista a Renzo Berti-«Nessun incendio, sono scintille Non aveva senso chiudere tutto»	Fatucchi Marzio	36
27/02/20	Giornale	30	In pillole - Apre il primo pronto soccorso per le cadute dei malati di cuore	...	39
27/02/20	La Verita'	22	Lettera. Belpietro ha ragione Il virus peggiore è il premier Conte	Antonucci Giovanni	40
27/02/20	Nazione	3	Sorveglianza su 270 persone Due nuovi casi di contagio - In Toscana i casi salgono a quattro Medici e infermieri in isolamento	Ulivelli Ilaria	41
27/02/20	Nazione	4	Intervista a Gianluca Maccioni - Allarme morbo, scatta il dietrofront - «Io in prima linea curo la sindrome da panico»	Plastina Manuela	43
27/02/20	Nazione Arezzo	2	Virus, i giorni della psicosi - Incubo virus, la città alza lo scudo	Pierini Alberto	45
27/02/20	Nazione Arezzo	3	Cgil: «Niente mascherine». E la Asl assume infermieri	Rossi Sergio	49
27/02/20	Nazione Firenze	1	Unifi, primo caso Cinque atenei Usa sospendono i corsi a Firenze - Il Covid-19 entra all'Università. 50 studenti e due prof in osservazione	I.u.	52
27/02/20	Nazione Firenze	1	Se la paura può diventare una guida	Brandi Prima_Gemma	53
27/02/20	Nazione Firenze	2	Coronavirus, altri due casi	Ulivelli Ilaria	54
27/02/20	Nazione Firenze	2	Coronavirus, altri due casi	Ulivelli Ilaria	55
27/02/20	Nazione Firenze	3	Careggi, medici in quarantena - Careggi, sanitari in quarantena	Ulivelli Ilaria	58
27/02/20	Nazione Firenze	3	Careggi medici in quarantena - Careggi sanitari in quarantena	Ulivelli Ilaria	60
27/02/20	Nazione Firenze	3	Il Covid-19 entra all'Università, 50 studenti e due prof in osservazione	i.u.	62
27/02/20	Nazione Firenze	4	Caritas, i timori dei volontari «Ma mense e dormitori aperti»	Costanzo Maurizio	63
27/02/20	Nazione Firenze	7	I fiorentini, le alluvioni e il coronavirus	Morandi Giovanni	64
27/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	2	Coronavirus. Famiglia isolata - Famiglia in isolamento a Follonica	Fabbri Andrea	65
27/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	3	Sindaci in trincea, summit coi vertici dell'Asl	Fabbri Andrea	67
27/02/20	Nazione Lucca	2	Tutti infila al San Luca E' il check point anti-virus	Sartini Laura	69
27/02/20	Nazione Pistoia-Montecatini	1	Sotto controllo - Sta bene l'informatico contagiato	Pistolesi Alessandro	71

27/02/20	**Nazione Pistoia-Montecatini**	**3**	I sindaci: «Nessun motivo per chiudere le scuole» - «Nessun motivo per chiudere le scuole»	*Pistolesi Alessandro*	74
27/02/20	**Nazione Pistoia-Montecatini**	**3**	Il grido d'allarme dei medici: «Servono protezioni»	*...*	76
27/02/20	**Nazione Prato**	**2**	I medici di base da oggi con il kit per proteggersi dall'infezione - Arrivano i kit per i dottori di famiglia Guardia medica: prima telefonare	*Bessi Sara*	77
27/02/20	**Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia**	**2**	Coronavirus e molto altro, le Regioni vanno in ordine sparso	*Marincola Claudio*	79
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**2**	Virus, altri due positivi trecento in isolamento E i turisti se ne vanno - Due nuovi test positivi uno è un amico del primo contagiato	*Mi.bo.*	81
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**2**	E Giani pensa a una legge contro sciacalli e speculatori	*E.f.*	84
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**3**	Ore in ospedale poi viene fuori il legame	*Bocci Michele*	85
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**3**	Il provvedimento Le linee guida per ridurre il rischio anche nelle carceri	*...*	86
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**3**	Allarme in ateneo, test per 54 compagni	*Vivaldi Andrea*	87
27/02/20	**Repubblica Firenze**	**4**	Virus, fuga dalla città 10 milioni in meno dalla tassa di soggiorno	*Ferrara Ernesto*	88
27/02/20	**Tirreno**	**2**	«Sono un medico Asl e vengo a farle il tampone»: in realtà sono i ladri	*Bartolini Samuele*	90
27/02/20	**Tirreno**	**2**	In Toscana 300 in quarantena - Cared, forse una falla Infettato sta una notte senza essere isolato	*Neri Mario*	91
27/02/20	**Tirreno**	**3**	Continuare a donare sangue: aspetti 28 giorn chi è rientrato dalla Cina	*...*	93
27/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**1**	Pronto il piano di emergenza: scatterà solo se dovesse accendersi un focolaio	*...*	94
27/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**3**	«L'Asl assuma infermieri e Oss altrimenti il sistema non regge»	*...*	96
27/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**3**	I telefoni della Regione e del Ministero sono in tilt e non risponde nessuno	*...*	97
27/02/20	**Tirreno Lucca**	**1**	San Luca, istituito il check point all'ingresso Obiettivo: garantire la sicurezza dei presidi	*...*	98
27/02/20	**Tirreno Lucca**	**2**	Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico	*A.g.*	100
27/02/20	**Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato**	**1**	Scuole, non c'è nessun rischio Giurlani: l'Asl scriva ai presidi	*Calamati Fabio*	102
27/02/20	**Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato**	**1**	Quarantatré sotto osservazione - Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico	*A.G.*	103
27/02/20	**Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato**	**19**	Ospedale, ingressi scaglionati Mascherine ai medici di base	*...*	105

SANITA' NAZIONALE

27/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	Intervista a Roberto Burioni - Il caffè - Burioni e le scuse contagiose -Burioni e la psicosi: «Non è un raffreddore ma nemmeno la peste Deluso dall'Europa»	*Gramellini Massimo*	106
27/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	Illusioni e valori nel mondo globalizzato	*Caselli Stefano - Manca Daniele*	108
27/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	L'animale sociale	*Polito Antonio*	110
27/02/20	**Corriere della Sera**	**2**	Contagiati in 424 Otto sono minorenni	*Frignani Rinaldo*	111
27/02/20	**Corriere della Sera**	**2**	Ecco perché colpisce meno i più piccoli	*Marrone Cristina*	114
27/02/20	**Corriere della Sera**	**3**	Intervista a Walter Ricciardi - «Sovrastimati i casi positivi» - «Riusciremo a contenere il virus Sovrastimati i casi positivi»	*De Bac Margherita*	115
27/02/20	**Corriere della Sera**	**3**	Lodi, aperta un'indagine per epidemia colposa	*Guastella Giuseppe*	117
27/02/20	**Corriere della Sera**	**4**	L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico» - «Su pazienti asintomatici niente più tamponi» Plauso all'Italia da Oms e Ue	*Caccia Fabrizio*	118
27/02/20	**Corriere della Sera**	**4**	La Rai annulla due speciali sull'emergenza La Lega attacca	*A.Bac.*	120
27/02/20	**Corriere della Sera**	**4**	Il retroscena - Durante una riunione notturna concordato il cambio di strategia	*Sarzanini Fiorenza*	121
27/02/20	**Corriere della Sera**	**5**	Regione Lombardia, positiva una collaboratrice. Il governatore decide l'autoisolamento - Positiva collaboratrice di Fontana Il governatore in «autoisolamento»	*G.San. - A.Se.*	122
27/02/20	**Corriere della Sera**	**5**	Intervista ad Attilio fontana - Fontana «Porterò la mascherina» - Il presidente in video con la mascherina «Ma non spaventatevi»	*Rossi Giampiero*	123
27/02/20	**Corriere della Sera**	**5**	«Qui a Trento nessun contagio Sulle piste tutto regolare»	*Buzzi Emanuele*	125
27/02/20	**Corriere della Sera**	**6**	Quando e come si riuscirà a battere il virus - Quando riusciremo a battere la diffusione del virus	*Bazzi Adriana*	126
27/02/20	**Corriere della Sera**	**7**	Milano riapre i locali la sera - In Lombardia bar aperti dopo le 18 Mezzi pubblici, pulizia straordinaria	*Salvia Lorenzo*	128
27/02/20	**Corriere della Sera**	**8**	Intervista - «Solo una pillola, mai avuto febbre» - La prima paziente guarita in Italia «Ma quale paura? Stavo benissimo»	*Imarisio Marco*	130

27/02/20	**Corriere della Sera**	**8**	«La turista cinese ricoverata ha sconfitto la malattia»	*Salvatori Clarida*	132
27/02/20	**Corriere della Sera**	**10**	Intervista a Francesco Moraglia - «La mia messa social in un clima surreale Riaprite le chiese»	*Bottazzo Francesco*	133
27/02/20	**Corriere della Sera**	**11**	L'Europarlamento: in quarantena i deputati di quattro regioni italiane	*Caizzi Ivo*	135
27/02/20	**Corriere della Sera**	**11**	Gualtieri, tappa a Milano Alberghi e negozi: subito una moratoria	*Fubini Federico*	136
27/02/20	**Corriere della Sera**	**12**	Via da Codogno, trovato a Firenze Altri 5 in fuga dalla zona rossa	*Gastaldi Francesco*	137
27/02/20	**Corriere della Sera**	**15**	Primi morti in Francia, ma i controlli (finora) sono stati solo 700 «L'epidemia? Non c'è»	*Montefiori Stefano*	138
27/02/20	**Corriere della Sera**	**15**	Trump: l'Italia è un problema, pronti anche a bloccare i voli	*Sarcina Giuseppe*	139
27/02/20	**Corriere della Sera**	**23**	Gabry, 100 giorni dopo il trapianto Il papà: ora vorrei restituire il dono	*Rosaspina Elisabetta*	141
27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**4**	Tonsille. Meglio toglierle o «salvarle»? I criteri per decidere - Quando vale la pena togliere le tonsille?	*Cuppini Laura*	143
27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**6**	Perché a volte servono le iniezioni di penicillina	*Cuppini Laura*	148
27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**19**	Lettera. Quali antinfiammatori usare con diabete e insufficienza renale?	*Fornengo Riccardo*	152
27/02/20	**Foglio**	**1**	L'influenza che spiega l'Italia - Il coronavirus è come una safety car che mostra vizi e virtù del nostro paese	*Cerasa Claudio*	153
27/02/20	**Giornale**	**1**	Il retroscena - L'esecutivo di unità minaccia il premier - L'intesa della buvette tra Giorgetti e Renzi: rispunta il governissimo	*Signore Adalberto*	155
27/02/20	**Giornale**	**1**	Il commento - Bulli d'Italia contro i lombardi primi della classe odiati e invidiati - Bulli d'italia contro i lombardi	*Zucchetti Marco*	157
27/02/20	**Giornale**	**2**	Cambia il vento e forse anche il governo - Dalla mascherina al bavaglio: Conte schizofrenico sul virus	*Napolitano Pasquale*	158
27/02/20	**Giornale**	**2**	Semplicità e autorevolezza: ecco il linguaggio anti panico	*Arcangeli Massimo*	160
27/02/20	**Giornale**	**4**	Intervista a Roberto Bernardelli - L'albergatore: «In ginocchio Abbiamo avviato la mobilità» - «Siamo in ginocchio: nel mio albergo ho avviato la mobilità»	*Fucilieri Paola*	162
27/02/20	**Giornale**	**4**	Lombardia, bar aperti ma aziende a rischio	*Giannoni Alberto*	164
27/02/20	**Giornale**	**6**	Conte chiama in aiuto i pm E scatta l'inchiesta sui medici - Antibiotici e controlli flop Il virus è sotto inchiesta su «richiesta» del premier	*Zurlo Stefano*	165
27/02/20	**Giornale**	**7**	Cambia la strategia sanitaria: tamponi solo a chi ha sintomi	*Bravi Marta*	167
27/02/20	**Giornale**	**11**	Medici di base «isolati» E 30mila pazienti rimangono senza cure	*Sorbi Maria*	168
27/02/20	**Giorno - Carlino - Nazione**	**5**	Intervista a Hans Kluge - «È stato sbagliato cedere al panico» Il capo dell'Oms: basta il buon senso	*Farruggia Alessandro*	169
27/02/20	**Italia Oggi**	**33**	Sempre più vicina l'assunzione degli specializzandi - In corsia senza distinguo	*Damiani Michele*	170
27/02/20	**La Verita'**	**9**	Non è soltanto una brutta influenza Bisogna sapere cosa combattiamo	*Puccetti Renzo*	171
27/02/20	**La Verita'**	**14**	La tenaglia delle Consulte: suicidi assistiti sdoganati pure a Berlino - La Consulta tedesca apre al suicidio assistito	*Graziosi Stefano*	173
27/02/20	**LIVE**	**5**	Editoriale - Coronavirus igiene e democrazia sennò sono guai	*Minerva Daniela*	175
27/02/20	**LIVE**	**22**	Diritti - La grande vergogna dei bambini lasciati senza cure e senza servizi	*Minerva Daniela*	176
27/02/20	**Messaggero**	**5**	Intervista a Roberto Gualtieri - «Virus, indennizzi e finanziamenti pronte misure straordinarie» - «Indennizzi e finanziamenti pronte misure straordinarie»	*Bassi Andrea - Canettieri Simone*	177
27/02/20	**Messaggero**	**9**	Intervista a Massimo Galli - «Rischio panico? Più urgente evitare una nuova Codogno»	*Evangelisti Mauro*	180
27/02/20	**Messaggero**	**10**	Intervista a Sabino Cassese - «Sul virus dalle Regioni troppa confusione ridare a Roma i poteri di coordinamento»	*Pirone Diodato*	182
27/02/20	**Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia**	**5**	Gli ospedali del Sud reggono l'urto del virus con la metà delle risorse finanziarie del Nord	*Damiani Vincenzo*	183
27/02/20	**Repubblica**	**1**	L'editoriale - La grande tentazione	*Mauro Ezio*	185
27/02/20	**Repubblica**	**1**	L'analisi - Andare oltre la paura	*Mancuso Vito*	187
27/02/20	**Repubblica**	**2**	"Riapriamo Milano" - Sala chiama Conte: "Riaprire al più presto Milano" Il presidente del Piemonte: "Si torni alla vita di prima"	*Colaprico Piero*	188
27/02/20	**Repubblica**	**3**	Intervista a Luciano Cimmino - Cinimino "L'Italia adesso ha bisogno di normalità"	*Amato Rosaria*	192
27/02/20	**Repubblica**	**3**	Intervista a Claudio Luti - Luti "Immagine sbagliata del Paese e il mondo ci teme"	*Magistà Aurelio*	193
27/02/20	**Repubblica**	**6**	La zona rossa che resiste Isolate le stalle che sfamano l'Italia "Ma se molliamo saremo spazzati via"	*Visetti Giampaolo*	194
27/02/20	**Repubblica**	**8**	Renzi e Salvini attaccano Conte. L'ombra di un governo d'emergenza - Lega e Italia Viva: troppi errori dal governo E Salvini chiede un incontro a Mattarella	*Vecchio Concetto*	196
27/02/20	**Repubblica**	**10**	Il governatore della Lombardia Fontana si mette in isolamento per precauzione: una sua collaboratrice positiva al virus - Allarme al Pirellone	*Corica Alessandra*	198

27/02/20	**Repubblica**	**10**	Contagiati anche 8 bambini ma stanno tutti bene "Malati quasi senza sintomi"	*Giovara Brunella*	200
27/02/20	**Repubblica**	**11**	Intervista a Walter Ricciardi - Ricciardi: pericoloso far decidere le Regioni - Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"	*Bocci Michele*	201
27/02/20	**Repubblica**	**11**	"Lavoro e paracetamolo: così sono guarita E ora sono tranquilla sul divano di casa"	*mi.bo.*	203
27/02/20	**Repubblica**	**12**	Intervista ad Angelo Scola - Scola: aiutiamoci come fu con la peste - Scola "Non esiste il castigo divino Milano ce la farà"	*Rodari Paolo*	204
27/02/20	**Repubblica**	**30**	L'amaca - Prenderne almeno uno	*Serra Michele*	206
27/02/20	**Repubblica**	**31**	Il punto - La strada in salita del dopo virus	*Folli Stefano*	207
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**46**	Anatomia del coronavirus - Il virus È intelligente ma ora bisogna scoprire tutti i suoi punti deboli	*Dusi Elena*	208
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**48**	Una rete superefficiente contro le infezioni - L'assistenza "Niente paura contro le infezioni abbiamo una rete superefficiente"	*Bocci Michele*	212
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**49**	Intervista a Luigi Atripaldi - "Basterà un prelievo di sangue per capire se c'è la malattia"	*Del Bello Giuseppe*	214
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**50**	Partiti i primi test per un vaccino ma servirà almeno un anno - Il vaccino La corsa è già partita Per averlo serve un anno	*Dusi Elena*	217
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**51**	Le epidemie Aviaria, Ebola, Sars Così galline e pipistrelli ci trasmisero i virus	*Aluffi Giuliano*	219
27/02/20	**Repubblica Scienze**	**52**	Come si evita il contagio e perché molti guariscono da soli - Domande & risposte	*Dusi Elena*	221
27/02/20	**Riformista**	**6**	Lorenzin: 2015, la strage segreta dell'influenza - «4650 morti di influenza non ne parlò nessuno»	*Torchiaro Aldo*	225
27/02/20	**Stampa**	**1**	Buongiorno - Reality Show	*...*	227
27/02/20	**Stampa**	**3**	"Non potete attraccare" Nave italiana da crociera bloccata dalla Giamaica - Coronavirus, ora gli italiani fanno paura La Giamaica: "La vostra nave resti al largo"	*...*	228
27/02/20	**Stampa**	**4**	Arriva il dietrofront sui tamponi Salgono a 400 i contagiati, 12 i morti	*Pa.Ru.*	230
27/02/20	**Stampa**	**4**	Contagiata una collaboratrice Fontana va in isolamento	*C.Bal.*	231
27/02/20	**Stampa**	**4**	Intervista a Gianfranco Zoppas - Zoppas: "Il premier si fermi, così finirà per distruggere tutto" - "Conte e Zaia devono fermarsi A rischio l'economia nazionale"	*Possamai Paolo*	232
27/02/20	**Stampa**	**5**	Retroscena - Idea anti-virus: governo d'emergenza - Salvini ora lancia segnali per il governo d'emergenza	*...*	234
27/02/20	**Stampa**	**7**	Contagiati 8 minori della zona rossa I dottori rassicurano i genitori in ansia	*C.Bal.*	236
27/02/20	**Stampa**	**7**	Intervista ad Alberto Villani - Il pediatra: i piccoli sviluppano più difese - "I bambini hanno più difese contro questa famiglia di virus"	*...*	238
27/02/20	**Stampa**	**8**	Intervista a Tiziana Siciliano - La Procura: carcere per chi crea fake news - Procura contro le lake news "Carcere per chi le diffonde"	*M.Ser.*	239
27/02/20	**Stampa**	**11**	Anziani e malati I morti invisibili dell'epidemia - Le vittime anziane non commuovono Ma con loro si spegne una parte di noi	*Camon Ferdinando*	240
27/02/20	**Tempo**	**1**	Hostess malata, niente tampone - Il tampone serve al premier per rimediare a tutti gli errori	*Bechis Franco*	242
27/02/20	**Tempo**	**3**	Intervista a Manuela Ranucci - «Ho la febbre, nessuno mi visita»	*Sbraga Antonio*	244
27/02/20	**Tempo**	**6**	Una speranza di cura dall'antivirale dell'Ebola	*Sbraga Antonio*	245
27/02/20	**Tirreno Toscana Salute**	**2**	Atto per la salute dei bimbi	*...*	246
27/02/20	**Tirreno Toscana Salute**	**2**	Sicurezza dei lavoratori della salute «Insufficienti le misure previste»	*...*	247

CRONACA LOCALE

27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**9**	Crolla albero alle Piagge, sfiorata un'auto - Crolla albero, si salva per un soffio A Marina sassi come proiettili in strada	*...*	248
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**9**	Inizia la demolizione della baracca in cui Samantha fu uccisa	*...*	250
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**20**	Bonuccelli presenta "Per ammazzarti meglio"	*...*	252
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**3**	Piaggio, termocamere in azione ai cancelli	*Pasquinucci Nicola*	253
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**5**	Musica e teatri. Raffica di rinvii	*...*	255
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**5**	Bufera su Agostini, ora il Pd vuole cacciarlo	*...*	256
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**5**	Sospendere subito le tasse locali	*...*	257
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**5**	Eventi annullati. Anche i taxisti in ginocchio	*...*	259
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**7**	Pisa-Perugia, è ufficiale: sfida a porte aperte	*Paletti Francesco*	260
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**7**	Forfait nelle palestre. Corsi dimezzati. E in tribunale un giudice invita gli avvocati a non fare assembramenti	*...*	261
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**8**	Adozioni truffa. A processo la Onlus	*C.B.*	262
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**8**	Abusi su minore. Le intercettazioni	*...*	263
27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**19**	Le terme di Casciana cercano infermiere. Al via la graduatoria	*...*	264
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**2**	Spettacoli, presentazioni, gare decine di rinvii e cancellazioni	*...*	265

27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**2**	Famiglia di Ponsacco confinata in casa	*A.Q.*	266
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**3**	Ridotte le riunioni e gel igienizzante agli stabilimenti	*...*	268
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**5**	Freni ko, bus rischia di schiantarsi contro bar - Si rompono i freni al bus che rischia di schiantarsi	*Renzullo Danilo*	269
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**6**	Offriva la figlia minore a un pensionato 70enne	*P.B.*	271
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**6**	Teste inchioda il pusher «Ci ha dato la cocaina»	*...*	272
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**12**	Masi: una proposta civica per cambiare Cascina «Mi sarei messo a disposizione per una coalizione unitaria di centrosinistra	*Loi Francesco*	273
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**12**	Bucci: una scelta di coraggio, rilancio l'idea primarie	*...*	275
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**14**	Pd: Fuori del Ponte invita Angela Pirri «a lasciare la poltrona»	*T.S*	276
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**14**	Mazzeo, Nardini e Bini «Da condannare le parole di Agostini»	*...*	277
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**21**	Da non perdere - Officine Garibaldi. Rinviato l'incontro con Cristiano Militello	*...*	278

RICERCA

27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**10**	Perché bisogna scoprire i polipi e asportarli (anche se benigni) - Non danno fastidi ma vanno scoperti e asportati	*Sparvoli Antonella*	279
27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**12**	Diagnosi e terapie complicate I problemi dei malati di sclerosi sistemica - Fino a tre anni per avere una diagnosi	*Faiella Maria_Giovanna*	281
27/02/20	**Corriere della Sera Salute**	**13**	I malati «rari» chiedono più equità per le cure, il lavoro e la vita sociale	*M.G.F.*	285
27/02/20	**Foglio**	**2**	"Selezioniamo la specie in provetta". In Inghilterra lo si fa già, "ma da ipocriti"	*Meotti Giulio*	286
27/02/20	**Giornale**	**17**	Fecondazione artificiale, importante è il successo al primo tentativo	*Persiani Viviana*	287
27/02/20	**Giornale**	**17**	La chirurgia oftalmica diventa sempre più tecnologica	*Cervelli Riccardo*	289
27/02/20	**Manifesto**	**3**	Risposta collettiva e condivisione dei saperi, l'Unione africana ci prova	*Spinelli Barrile Andrea*	290

UNIVERSITA' DI PISA

27/02/20	**Nazione Pisa-Pontedera**	**11**	«Nuovo polo d'ateneo: moderno, ma brutto e fuori contesto» - «Moderno ma brutto». Bufera su S.Rossore 1938	*...*	291
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**4**	Intervista ad Anna Loretoni - «Emerge tutta la nostra vulnerabilità mentre viene meno il "Prima gli italiani"»	*Boi Giuseppe*	293
27/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**7**	«Profondo sconcerto. È stato trascurato l'inserimento nel contesto storico»	*...*	296

ALL'OSPEDALE

Tensostruttura scoperchiata a Cisanello

Il vento di ieri ha scoperchiato nel pomeriggio la tensostruttura della logistica adibita a magazzino che si trova in prossimità del parcheggio A (ponte alle Bocchette) a Cisanello, strappando una parte della copertura senza causare danni a cose o persone. Sul posto, fa sapere l'Aoup, sono intervenuti gli addetti del Dipartimento di area tecnica per la messa in sicurezza. Il materiale stoccato lì è stato trasferito in altra sede.

Crolla albero, si salva per un soffio
A Marina sassi come proiettili in strada

Attualità

Coronavirus. Mascherine, tute e dispenser: le Asl fanno scorta. Tutti i posti letto a disposizione

I dati stilati dalla Regione Toscana

Redazione Arezzo Notizie
26 FEBBRAIO 2020 16:01

Nell'ultimo mese, dal 25 gennaio ad oggi, 26 febbraio, Estar (Ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha consegnato a tutte le Aziende sanitarie della Toscana quantità consistenti di prodotti utilizzati normalmente dal sistema sanitario, ma che in questa particolare contingenza sono oggetto di specifica attenzione.

"Sono state acquisitate anche da Paesi extra europei, non asiatici", ha puntualizzato nel pomerggio il direttore generale Antonio Urso durante l'incontro con la conferenza dei sindaci.

Questi i pezzi consegnati consegnati fino ad oggi: **camici** 459.155, **guanti** 12.602.000, **dispenser** per il lavaggio delle mani 50.489, **mascherine TNT** (tessuto non tessuto) 522.700, **mascherine FFP2** (filtering face piece, il numero indica la classe di protezione) 24.980, **mascherine FFP3 16.830**, **protezione occhi** (occhiali, visiera) 2.449, **tute** 4.299

Rispetto ad un consumo standard mensile, le mascherine TNT hanno subito un incremento del 104%, le mascherine FFP2 del 395% e le mascherine FFP3 del 120%.

Negli ultimi giorni, per venire incontro alle esigenze delle Aziende sanitarie, sono stati inoltre approntati kit specifici per operatori del 118 e altri kit dedicati ai medici di famiglia, ai pediatri di libera scelta e ai medici di continuità.

Nonostante queste consegne, le necessità di approvvigionamento rimangono a tutt'oggi estremamente elevate, ed è per questo che sono già stati inviati ordini che possano coprire le richieste per almeno un mese di intensa attività. Per

I più letti di oggi

1 Coronavirus, Arezzo fa prevenzione. Dal Ministero: "Isolamento obbligatorio in caso di contatto con infetti"

2 Le scuole di Arezzo restano aperte

3 Covid-19, le nuove misure varate dalla Regione Toscana: obblighi e restrizioni

4 Coronavirus: nuova ordinanza emanata dalla Regione Toscana

esempio, 867.000 camici, 27.000 mascherine FFP2, 1 milione e mezzo di mascherine chirurgiche TNT). Tenuto conto della fortissima domanda di questi dispositivi, non solo da parte dell'Italia ma di moltissimi altri Paesi, non ci sono certezze sull'effettiva totale evasione degli ordini inseriti.

Negli ospedali toscani sono disponibili 209 letti di malattie infettive e 445 letti di terapia intensiva e sub-intensiva. Ne ha dato notizia l'assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi nella comunicazione fatta ieri sera in Consiglio regionale sull'emergenza Coronavirus.

Gli ospedali toscani dotati di letti di malattie infettive sono 12:

Area Vasta Centro: Ospedale San Jacopo Pistoia, Nuovo Ospedale S. Stefano Prato, Ospedale S.M. Annunziata a Ponte a Niccheri, AOU Careggi, AOU Meyer

Area Vasta NordOvest: SS. Giacomo e Cristoforo Massa, Ospedale San Luca Lucca, Riuniti Livorno, AOU Pisana

AreaVasta SudEst: Area Aretina Nord Arezzo, Misericordia Grosseto, AOU Senese

Questi i **letti di malattie infettive:** Area Vasta NordOvest 66, Area Vasta Centro 78, Area Vasta SudEst 65, Totale: **209**

Sono presenti i seguenti letti di **terapia intensiva e terapia sub-intensiva nelle 3 Aree Vaste** in presidi dotati anche delle Malattie Infettive:

AV NordOvest: 94 terapia intensiva, 79 terapia sub-intensiva (somma: 173); AV Centro: 88 terapia intensiva, 115 terapia sub-intensiva (somma: 203); **AV SudEst: 45 terapia intensiva, 24 terapia sub-intensiva (somma: 69)**; Totale: 445

Argomenti: coronavirus
Tweet

In Evidenza

Arezzo vista dagli occhi dei Vip: tutti gli scatti social
Coronavirus, Arezzo fa prevenzione. Dal Ministero: "Isolamento obbligatorio in caso di contatto con infetti"
Le dieci regole d'oro contro il Coronavirus: il decalogo delle farmacie aretine
Aereo dirottato. Pupo bloccato a New York: "Spero di arrivare in tempo per il GfVip"

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Tensione al supermercato: zuffa tra due signore, arrivano i Carabinieri
Coronavirus, primi casi in Toscana. Due tamponi positivi a Firenze e Pistoia
Le classifiche dalla serie C alla Terza categoria | 2019/2020
Arezzo vista dagli occhi dei Vip: tutti gli scatti social
Coronavirus, Ghinelli a Firenze: "Proporrò la chiusura delle scuole"
Coronavirus, numeri telefonici presi d'assalto. Rossi: "Negli ospedali percorsi dedicati". L'appello ai cittadini

AREZZONOTIZIE
Presentazione
CANALI
Cronaca
Consigli Acquisti
ALTRI SITI
PisaToday
APPS e SOCIAL

Cronaca

Coronavirus, in Toscana oltre 360 campioni esaminati e 4 positivi: distribuite quasi 600mila mascherine

Gli aggiornamenti sulla situazione nella nostra Regione

Redazione
26 FEBBRAIO 2020 18:56

Dal 1° febbraio alle 11 di stamani, mercoledì 26 febbraio, sono stati **363 i campioni testati** per il Covid-19, il nuovo Coronavirus, nei tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena. L'attività dei tre laboratori è partita in date diverse: Siena 1° febbraio, Pisa 10 febbraio, Careggi 19 febbraio. Lo comunica la Regione Toscana.

Di questi 363 campioni, prelevati con un tampone faringeo, 359 sono risultati negativi, mentre **4 sono risultati positivi** (in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità). Quindi, è risultato positivo **l'1,1%** dei campioni esaminati.

In base all'ordinanza regionale di domenica 23, i tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena funzionano H24, 7 giorni su 7, e hanno riorganizzato il lavoro in base a questi orari, per garantire la continuità.

Nell'ultimo mese, dal 25 gennaio ad oggi, 26 febbraio, Estar (Ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha consegnato, fa sapere sempre la Regione, a tutte le Aziende sanitarie della Toscana "quantità consistenti di prodotti utilizzati normalmente dal sistema sanitario, ma che in questa particolare

APPROFONDIMENTI

Coronavirus, falsi medici arrivano a casa per fare il tampone: "Attenti alle truffe"
26 febbraio 2020

Coronavirus: altri due contagiati a Firenze
26 febbraio 2020

Coronavirus, rimandato Taste 2020: slitta a primavera
26 febbraio 2020

Psicosi coronavirus: l'assalto alle provviste nel supermercato / VIDEO
26 febbraio 2020

Coronavirus, Rossi: "No alla chiusura di scuole o stop ai concorsi"
25 febbraio 2020

Coronavirus, tutto quello che c'è da sapere: sintomi, precauzioni, come si trasmette
25 febbraio 2020

Coronavirus: tutti i numeri di telefono da chiamare e le informazioni utili

I più letti di oggi

1 Coronavirus, altro caso sospetto a Firenze: il secondo tampone è positivo

2 Coronavirus, caso sospetto a Santa Maria Novella

3 Coronavirus: due i casi positivi in Toscana, dopo Firenze anche Pescia

4 Coronavirus: altri due contagiati a Firenze

contingenza sono oggetto di specifica attenzione".

Questi i pezzi consegnati consegnati fino ad oggi: camici 459.155, guanti 12.602.000, dispenser per il lavaggio delle mani 50.489, mascherine TNT (tessuto non tessuto) 522.700, mascherine FFP2 (filtering face piece, il numero indica la classe di protezione) 24.980,, mascherine FFP3 16.830, protezione occhi (occhiali, visiera) 2.449, tute 4.299. In totale quindi **quasi 600mila mascherine** distribuite.

25 febbraio 2020

Coronavirus: due i casi positivi in Toscana, dopo Firenze anche Pescia
25 febbraio 2020

Coronavirus, altro caso sospetto a Firenze: il secondo tampone è positivo
25 febbraio 2020

Rispetto ad un consumo standard mensile, le mascherine TNT hanno subito un incremento del 104%, le mascherine FFP2 del 395% e le mascherine FFP3 del 120%.

Negli ultimi giorni, per venire incontro alle esigenze delle Aziende sanitarie, sono stati inoltre approntati kit specifici per operatori del 118 e altri kit dedicati ai medici di famiglia, ai pediatri di libera scelta e ai medici di continuità.

"Nonostante queste consegne, le necessità di approvvigionamento rimangono a tutt'oggi estremamente elevate, ed è per questo che sono già stati inviati ordini che possano coprire le richieste per almeno un mese di intensa attività. Per esempio, 867.000 camici, 27.000 mascherine FFP2, 1 milione e mezzo di mascherine chirurgiche TNT). Tenuto conto della fortissima domanda di questi dispositivi, non solo da parte dell'Italia ma di moltissimi altri Paesi, non ci sono certezze sull'effettiva totale evasione degli ordini inseriti", si legge in una nota della Regione Toscana.

Gli ospedali toscani dotati di letti di malattie infettive sono 12. Cinque nell'Area Vasta Centro (Ospedale San Jacopo Pistoia, Nuovo Ospedale S. Stefano Prato, Ospedale S.M. Annunziata a Ponte a Niccheri, Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi, AOU Meyer); quattro nell'Area Vasta NordOvest (SS. Giacomo e Cristoforo Massa, Ospedale San Luca Lucca, Riuniti Livorno, AOU Pisana); tre nell'AreaVasta SudEst (Area Aretina Nord Arezzo, Misericordia Grosseto, AOU Senese).

Argomenti: coronavirus
Tweet

In Evidenza

Amuchina fatta in casa, la ricetta
All'Antico Vinaio arriva a Milano
Coronavirus, tutto quello che c'è da sapere: sintomi, precauzioni, come si trasmette
Coronavirus, quello che è opportuno sapere: incontro con gli esperti dell'Unifi

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Coronavirus, altro caso sospetto a Firenze: il secondo tampone è positivo
Coronavirus: altri due contagiati a Firenze
Coronavirus, caso sospetto a Santa Maria Novella
Coronavirus: anche in Toscana nuove misure per chi torna dalla Cina
Coronavirus: due i casi positivi in Toscana, dopo Firenze anche Pescia
Coronavirus, Rossi: "No alla chiusura di scuole o stop ai concorsi"

Ultimo aggiornamento: 26/02/2020 16:41 |
Ingressi ieri: 131.299 (Google Analytics)

Coronavirus, i numeri degli ospedali: 209 letti di malattie infettive, 445 di terapia intensiva

26 febbraio 2020 15:25 Sanità Toscana

Negli ospedali toscani sono disponibili 209 letti di malattie infettive e 445 letti di terapia intensiva e sub-intensiva. Ne ha dato notizia l'assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi nella comunicazione fatta ieri sera in Consiglio regionale sull'emergenza Coronavirus.

Gli ospedali toscani dotati di letti di malattie infettive sono 12:

Area Vasta Centro:

Ospedale San Jacopo Pistoia

Nuovo Ospedale S. Stefano Prato

Ospedale S.M. Annunziata a Ponte a Niccheri

AOU Careggi

gonews.tv Photogallery

[Poggibonsi] Misericordia: il 'BLSD's Karma' diventa un video virale

Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Referendum sul taglio dei parlamentari, andrai a votare?

Sì

No

Vota

pubblicità

AOU Meyer

Area Vasta NordOvest:

SS. Giacomo e Cristoforo Massa

Ospedale San Luca Lucca

Riuniti Livorno

AOU Pisana

AreaVasta SudEst:

Area Aretina Nord Arezzo

Misericordia Grosseto

AOU Senese

Questi i letti di malattie infettive:

Area Vasta NordOvest **66**

Area Vasta Centro **78**

Area Vasta SudEst **65**

Totale: 209

Sono presenti i seguenti **letti di terapia intensiva e terapia sub-intensiva** nelle 3 Aree Vaste in presidi dotati anche delle Malattie Infettive:

AV NordOvest: 94 terapia intensiva, 79 terapia sub-intensiva (somma: **173**)

AV Centro: 88 terapia intensiva, 115 terapia sub-intensiva (somma: **203**)

AV SudEst: 45 terapia intensiva, 24 terapia sub-intensiva (somma: **69**)

Totale: 445

Fonte: Regione Toscana - Ufficio stampa

Tutte le notizie di Toscana

<< Indietro

Ascolta la Radio degli Azzurri
RADIO UFFICIALE
Radio On Air Lady FM 97.700-102.100
scarica l'App
Empoli CHANNEL
il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero Toscana
il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni
Italia > Toscana > Meteo Empoli

mer 26	gio 27	ven 28	sab 29	dom 01	lun 02	mar 03
5.3°C 14.9°C	1.4°C 12.8°C	5.7°C 15.2°C	4.1°C 15.9°C	8.2°C 15.2°C	7°C 13°C	9°C 13°C

stampa PDF 3BMeteo.com

Meteo Empoli

Coronavirus Toscana, gli ospedali sono attrezzati? Ecco tutti i numeri

Già avanzati nuovi ordini di mascherine e camici, ma non è certo che saranno soddisfatti per via dell'enorme richiesta

Condividi Tweet Invia tramite email

La tenda all'esterno dell'ospedale di S. Maria Nuova (foto Cabras/New Press Photo)

Firenze, 26 febbraio 2020 - In questi giorni in cui il tema **coronavirus** tiene banco, uno dei quesiti più diffusi è se il sistema sanitario regionale abbia la capacità e la dotazione di presidi sanitari necessaria a fronteggiare una eventuale situazione eccezionale. Martedì sera l'assessore al diritto alla salute **Stefania Saccardi**, nella comunicazione in Consiglio regionale, ha elencato i numeri della disponibilità negli ospedali toscani dei letti di malattie infettive (209) e di terapia intensiva e sub-intensiva (445).

Gli ospedali toscani dotati di letti di malattie infettive sono 12: nell'Area Vasta Centro si tratta del San Jacopo di Pistoia, del S. Stefano di Prato, del Santa Maria Annunziata di Ponte a Niccheri, di Careggi e del Meyer. Nell'Area Vasta Nord Ovest del SS. Giacomo e Cristoforo di Massa, del San Luca di Lucca, degli ospedali Riuniti di Livorno e dell'Aou Pisana. Infine nell'AreaVasta Sud Est dell'Area Aretina Nord Arezzo, del Misericordia di Grosseto e dell'Aou Senese.

Questi i letti di malattie infettive: Area Vasta NordOvest **66,** Area Vasta Centro **78,** Area Vasta SudEst **65.**

MASCHERINE E CAMICI - Nell'ultimo mese, dal 25 gennaio al 26 febbraio, Estar ha

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Coronavirus Italia, le ultime notizie: 400 contagi, anche bimbi. Primo morto in Emilia

CRONACA

Coronavirus, mamma contagiata partorisce: bimbo è negativo

CRONACA

Coronavirus, cinque università Usa sospendono i corsi in Italia

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Coronavirus, Burioni: "Ecco la ricetta per fare in casa il disinfettante tipo Amuchina"

consegnato a tutte le Aziende sanitarie della Toscana quantità consistenti di prodotti utilizzati normalmente dal sistema sanitario, ma che in questa particolare contingenza sono oggetto di specifica attenzione. Questi i pezzi consegnati consegnati fino ad oggi: **camici** 459.155, **guanti** 12.602.000, **dispenser** per il lavaggio delle mani 50.489, **mascherine** in tessuto non tessuto 522.700, mascherine FFP2 (filtering face piece, il numero indica la classe di protezione) 24.980, mascherine FFP3 16.830, protezione occhi (occhiali, visiera) 2.449, tute 4.299. Rispetto a un consumo standard mensile, le mascherine TNT hanno subito un incremento del 104%, le mascherine FFP2 del 395% e le mascherine FFP3 del 120%.

Negli ultimi giorni, per venire incontro alle esigenze delle Aziende sanitarie, sono stati inoltre approntati kit specifici per operatori del 118 e altri kit dedicati ai medici di famiglia, ai pediatri di libera scelta e ai medici di continuità. Nonostante queste consegne, le necessità di approvvigionamento rimangono a tutt'oggi estremamente elevate, ed è per questo che sono già stati inviati ordini che possano coprire le richieste per almeno un mese di intensa attività. Per esempio, 867.000 camici, 27.000 mascherine FFP2, 1 milione e mezzo di mascherine chirurgiche TNT). Tenuto conto della fortissima domanda di questi dispositivi, non solo da parte dell'Italia ma di moltissimi altri Paesi, non ci sono certezze sull'effettiva totale evasione degli ordini inseriti.

I TEST - Dal 1° febbraio alle 11 di mercoledì 26 febbraio sono stati **363** i campioni testati per il **Covid-19**, il nuovo Coronavirus, nei tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena. L'attività dei tre laboratori è partita in date diverse: Siena 1° febbraio, Pisa 10 febbraio, Careggi 19 febbraio.

Di questi 363 campioni, prelevati con un tampone faringeo, 359 sono risultati negativi, mentre 4 sono risultati positivi (in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità). Quindi, è risultato positivo l'1,1% dei campioni esaminati.

In base all'ordinanza regionale di domenica 23, i tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena funzionano H24, 7 giorni su 7, e hanno riorganizzato il lavoro in base a questi orari, per garantire la continuità.

© Riproduzione riservata

CRONACA
Coronavirus, scuole chiuse anche a Napoli. I provvedimenti regione per regione

CRONACA
Coronavirus, la Pubblica amministrazione: "Sì a telelavoro e flessibilità"

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE ULTIME NOTIZIE
Inserisci la tua email
ISCRIVITI

LA NAZIONE
27-FEB-2020
da pag. 20
Dir. Resp.: Agnese Pini
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

PISA

Ramo piomba su un'ambulazna con una paziente dializzata

Ieri mattina il forte vento ha scaraventato un ramo su un'ambulanza della Croce Rosse di Pisa che viaggiava sulla Fipili e stava portando un paziente dializzato all'ospedale di Cisanello. Il ramo ha rotto il vetro e danneggiato il mezzo. L'autista è riuscito a tenere il mezzo in sicurezza per poi ripartire e concludere la missione. Ingenti danni e spavento per tutti a bordo.

GLI INTERVENTI

Mascherine negli ospedali Maxi distribuzione

Spedizioni più che raddoppiate. La Regione Toscana ha consegnato ieri alle aziende sanitarie del territorio quasi 600mila mascherine. Ma non solo negli ospedali sono stati recapitati anche 12milioni di guanti, 459mila camici, 50mila dispenser per il lavaggio delle mani, 4.200 tute e 2.449 oggetti per la protezione degli occhi con visiera. «Rispetto al consumo standard mensile – spiegano dalla Regione – vi è stato un incremento fino al 395% in più». «Nonostante queste consegne – osserva ancora la regione – le necessità di approvvigionamento rimangano a tutt'oggi estremamente elevate ed è per questo che sono già stati inviati ordini che possono coprire le richieste per almeno un mese di intensa attività». Qualche esempio? Sono già stati ordinati 867mila camici e un milione e mezzo di mascherine chirurgiche.

Scatta un'altra quarantena

A casa due infermieri pisani
Sono colleghi del paziente di Pescia

Nursind: «La tenda pre-triage dovrà essere sostituita»

Scatta un'altra quarantena

A casa due informatici pisani Sono colleghi del paziente di Pescia

Intanto in valutazione al Pronto soccorso ci sono altri tre casi sospetti
Due ricoverati in isolamento sono arrivati in ospedale da Camp Darby

di **Gabriele Masiero**
PISA

Un altro pisano in quarantena e altri tre casi sospetti in valutazione al pronto soccorso dell'ospedale di Cisanello. E' il bilancio di un'altra giornata di allerta massima per il rischio contagio per il coronavirus. Dopo la quarantena disposta martedì sera dal sindaco **Michele Conti** per un analista programmatore di circa sessant'anni e verosimilmente collega di lavoro dell'informatico che ha contratto l'infezione a Pescia, ieri un altro pisano è stato raggiunto dallo stesso provvedimento. Anche lui è un informatico, di poco più di cinquant'anni, che ha avuto contatti stretti con il paziente della Valdinievole. I due pisani in quarantena non presentano sintomi e la misura, assicura il Comune, è esclusivamente precauzionale come previsto dal protocollo sanitario adottato con l'ordinanza regionale. Per quanto riguarda l'analista programmatore in quarantena da martedì sera il divieto di uscire scade il 6 marzo (ultimo giorno di possibile incubazione del virus), mentre per l'informatico raggiunto ieri dal

provvedimento il quattordicesimo giorno scade il 5 marzo. In entrambi i casi è scattato anche l'isolamento fiduciario dei familiari conviventi delle due persone in quarantena per i quali si raccomanda di astenersi dall'attività lavorativa e da qualsiasi frequentazione di luoghi pubblici. Se il periodo di quarantena si concluderà senza manifestare i sintomi l'incubo per loro finirà, se invece si dovessero manifestare i segnali di sindromi influenzali per loro e i loro parenti stretti scatterà la procedura del tampone.

Intanto, nel pomeriggio di ieri sono arrivati al pronto soccorso dell'ospedale di Cisanello (**nella foto** d'archivio personale sanitario al lavoro) altri tre casi sospetti. Persone che hanno raggiunto la struttura ospedaliera con i sintomi influenzali o comunque febbre alta e altre sintomatologie potenzialmente riconducibili all'infezione. Sono stati tutti sottoposti al test e sono tuttora in valutazione. Secondo quanto si è appreso, tra loro, vi sono anche due persone giunte direttamente da Camp Darby. I tre soggetti tuttora in valutazione avrebbero raggiunto la struttura ospedaliera in ambulanza e sarebbero tuttora ricoverati in isolamento in una porzione del reparto dedicata e non a contatto con il resto della struttura. Già stamani si conosceranno con certezze gli esiti del tampone e si valuterà l'evoluzione del loro quadro clinico. Certo è che l'afflusso in contemporanea di tre soggetti potenzialmente a rischio ha determinato uno sforzo organizzativo extra per render funzionale l'accessibilità al Pronto soccorso. Un tema che è stato oggetto anche della riunione per discutere degli aspetti funzionali e organizzativi che si è tenuta ieri tra i vertici aziendali e le sigle sindacali degli infermieri. Per ora, tuttavia, l'Aoup ha fronteggiato senza particolari criticità la situazione ma è chiaro che si tratti di un'emergenza che richiede un costante monitoraggio delle procedure per rispendere al meglio e di volta in volta alle esigenze dell'utenza.

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 23 %

La gestione dei pazienti

Nursind: «La tenda pre-triage dovrà essere sostituita»

PISA

«Non ci preoccupano i pazienti, ma la gestione organizzativa dei loro trattamenti». Così il segretario provinciale del Nursind, **Daniele Carbocci** (**nella foto**), sintetizza la lunga riunione svoltasi ieri tra i vertici dell'Aoup e le sigle sindacali degli infermieri: «Un esempio? La tenda di pre triage dovrà essere sostituita perché lì dov'è stata messa non può stare, a causa delle correnti d'aria ascensionali prodotte dagli elicotteri dell'elisoccorso che volano in quell'area». In un primo momento si era pensato perfino di rinunciarvi optando per una soluzione interna, ma la linea della Regione è chiara: il pre triage è obbligatorio all'esterno del Pronto soccorso e così al posto della tenda montata lunedì sarà collocata un nuovo tendone pneumatico con il doppio ingresso che, proprio grazie alle due aperture, non subirà gli effetti delle correnti al passaggio dell'elicottero.

Ma al di là di questo aspetto, ciò che più preoccupa gli infermieri è la gestione organizzativa dell'emergenza: «Mancano i presidi - sottolinea il sindacalista - e non c'è ancora una chiara linea d'intervento. la procedura d'emergenza, insomma, zoppica e il rischio è che si possano determinare falle nel sistema». il riferimento è anche all'arrivo, nel pomeriggio di ieri, dei tre casi sospetti: «Hanno raggiunto il Pronto soccorso con modalità diverse - osserva Carbocci - ma senza rispettare l'esatta procedura. Senza considerare che già l'arrivo di tre persone contemporaneamente ha saturato gli spazi. Inoltre per uno stabilimento ospedaliero come Cisanello è pressoché impossibile assicurare un unico accesso al pronto soccorso. Infine, c'è il tema del rischio: un eventuale ricorso alla quarantena obbligatoria degli infermieri che dovessero venire a contatto con pazienti contagiati aprirebbe un'autentica voragine nella pianta organica del personale e questo non può essere un aspetto da sottovalutare».

Sostanzialmente opposto, invece, il punto di vista dei medici. «La direzione sanitaria dell'Aoup - sottolinea **Massimiliano Cazzato** della Uil Medici Ospedalieri - sta prestando molta attenzione alla situazione e tutto è orientato a seguire le direttive della Regione non c'è alcuno "sconquassamento" della vita quotidiana nei nostri ambulatori, a dispetto dell'allarmismo che invece si percepisce nell'opinione pubblica. Nei nostri reparti siamo dotati di strumenti e attrezzature previste e i nostri pazienti stanno ben rispondendo alle richieste di venire in ambulatorio da soli o con al massimo un accompagnatore, per ridurre al massimo l'assembramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta un'altra quarantena
A casa due informatici pisani
Sono colleghi del paziente di Pescia
Nursind: «La tenda pre-triage dovrà essere sostituita»

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 34 %

Grosso ramo crolla su un'ambulanza

Spezzato il vetro. Sul mezzo della Croce Rossa c'era un malato: la prontezza dell'autista ha evitato il peggio A pagina 8

Ramo crolla sull'ambulanza e spezza il vetro

Il veicolo stava trasportando un malato all'ospedale. Cerrai: «L'autista ha gestito una situazione di pericolo con lucidità e prontezza»

IN SUPERSTRADA

Danneggiato anche il lampeggiante, ma il mezzo non è uscito di strada. Il paziente portato a destinazione

PISA

Il fracasso, lo spavento per tutti, equipaggio e trasportato. Ma anche la fermezza del conducente di un'ambulanza della Croce Rosse di Pisa, carica, che è riuscito a tenere il mezzo in sicurezza, gestendo una situazione complicata. Fatta di attimi che possono rivelarsi decisivi. Specie se si viaggia sulla superstrada e sotto una bufera di vento e di traffico. E' successo ieri mattina, quando il mezzo ha caricato il paziente nella zona di San Piero e stava andando verso Cisanello dove l'uomo, dializzato, doveva sottoporsi alla consueta terapia.

Ma quando l'ambulanza è arrivata, all'incirca all'altezza dello stabilimento «Metro» un ramo è stato divento da un albero a causa del forte vento che arrivava dal mare: il legno, con forza, ha colpito il mezzo si soccorso mandando in frantumi il vetro, danneggiando la carrozzeria e perfino il lampeggiante. Tutto in un secondo. Intorno il traffico imponente del mattino in direzione Pisa. Comincia tutto qui.

L'autista con prontezza è riuscito a mantenere la stabilità del veicolo e si è fermato, senza intralciare il traffico e senza esporre se stesso ed i trasportati ad ulteriori pericoli. Velocemente ha accertato che il mezzo fosse ancora viaggiante e che ipotese proseguire la sua corsa senza correre rischi. E poteva farlo. Così è ripartito, portando a compimento il servizio: il paziente è entrato regolarmente in dialisi ed ha effettuato la terapia. L'ambulanza è rientrata invece alla base per la conta dei danni. Intanto però sulla FiPili sono scattati accertamenti e messa in sicurezza. L'autista aveva chiamato il 113 e sul posto è arrivata la pattuglia della Polizia stradale che ha fatto i rilievi del caso e proceduto ad una prima verifica dell'accaduto ed a come potesse essersi svolto il fatto.

Il ramo si sarebbe staccato da uno degli alberi che costeggiano la «veloce» in quel tratto. Per quanto riguarda i danni del mezzo, tra le parti colpite dal sinistro ci sarebbe anche il sistema lampeggiante-sirena. La Cri di Pisa sottolinea tuttavia l'efficienza dimostrata dall'autista e la sua prontezza nel gestire una situazione così difficile e pericolosa.

C. B.

Il presidente Croce Rossa, Antonio Cerrai e l'ambulanza danneggiata dal ramo

Pisa Pontedera
Grosso ramo crolla su un'ambulanza

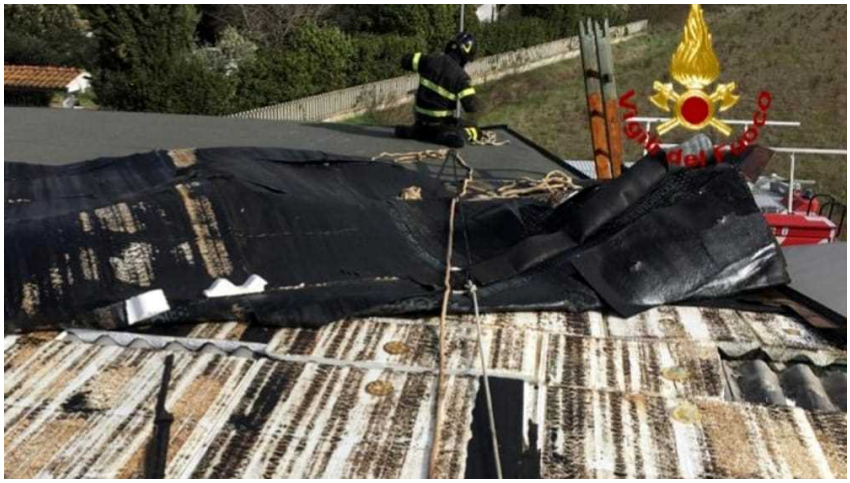
Ramo crolla sull'ambulanza e spezza il vetro

Cronaca

Vento forte nel pisano: danni a coperture, albero caduto alle Piagge

Circa 30 gli interventi richiesti ai Vigili del Fuoco. Danni ad una palestra a Pontasserchio e ad una tensostruttura a Cisanello

Redazione
26 FEBBRAIO 2020 16:54



Si è fatto sentire il vento forte a Pisa, oggi 26 febbraio. Non ci sono state emergenze particolari, informano i Vigili del Fuoco: in tutto sono arrivare una 30ina di chiamate di intervento per alberi pericolanti e danni a coperture, con più colpite le zone del litorale e la parte nord-est di Pisa.

APPROFONDIMENTI

Vento e mareggiate: prolungata l'allerta meteo
26 febbraio 2020

La squadra della sede centrale è intervenuta sul viale delle Piagge, angolo via Maccatella, per la rimozione di una grossa pianta caduta lungo la strada. Sul posto anche l'autogru.

I più letti di oggi

1 Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia

2 Coronavirus: negativi i test effettuati

3 Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

4 Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

I Vigili del Fuoco della sede centrale sono intervenuti anche presso la palestra Zodiac di Pontasserchio, dove la copertura ha cominciato a cedere.

Nelle prime ore del pomeriggio anche la tensostruttura dell'Aoup della logistica, adibita a magazzino, che si trova in prossimità del parcheggio A (ponte alle Bocchette), ha subìto dei danni, con il vento che ha **strappato una parte della copertura,** senza causare nessun danno a cose o persone.

Sul posto sono subito intervenuti gli addetti del Dipartimento di area tecnica per la messa in sicurezza della parte del tendone che si è strappata e staccata dal tetto. In queste ore si è provveduto a trasferire in altra sede il materiale stoccato, in attesa della riparazione e del ripristino della copertura da parte della ditta esecutrice dei lavori.

Argomenti: maltempo

Tweet

In Evidenza

Amuchina, come farla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

Bambini in auto: ecco come portarli in modo sicuro

Coronavirus, gli animalisti: "Il virus non viene trasmesso dai nostri amici a 4 zampe"

Coronavirus, che cos'è il tampone faringeo: come funziona e quando deve essere fatto

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia

Coronavirus: negativi i test effettuati

Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

Coronavirus, caso sospetto a Firenze: positivo il secondo tampone su un uomo

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI

LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday

APPS & SOCIAL

Scarica su App Store
APP ANDROID SU Google play

Virus, la miglior difesa è la vaccinazione

Ancora molto diffuse le malattie infettive nei Paesi meta di vacanze: dalla febbre gialla, all'encefalite da zecca. Non sono debellati neppure tifo, colera, rabbia e poliomelite. Ecco una guida dettagliata su come tutelarsi, rispettando i tempi corretti

Maria Antonietta Schiavina

Chi parte per un viaggio all'estero lo fa sempre con grande entusiasmo. Eppure, purtroppo, può capitare che qualche turista tornando al proprio Paese, si ritrovi a dover affrontare postumi di malattie contratte durante la vacanza, per non essersi sottoposto alla profilassi e alle vaccinazioni del caso. Al momento, l'unica vaccinazione richiesta da quasi tutti i Paesi stranieri è quella contro la febbre gialla, detta anche vaccinazione anti-amarillica e in alcuni Stati è richiesta anche la vaccinazione contro il colera. Per quanto riguarda le altre vaccinazioni, non sono obbligatorie, ma sono raccomandate per la salvaguardia della salute. Le elenchiamo grazie all'aiuto di **Mauro Pistello**, professore ordinario di microbiologia e microbiologia clinica, direttore del Centro Retrovirus dell'università di Pisa e direttore della unità operativa complessa "Virologia Universitaria" dell'azienda ospedaliero universitaria pisana.

Vaccinazione anti-febbre gialla.

La febbre gialla è endemica nelle aree tropicali dell'Africa, del Centro e del Sud America. La trasmissione può avvenire ad altitudini fino a 2300 metri nelle Americhe e ad altitudini ancora maggiori in Africa. I paesi o le aree dove il virus è presente eccedono di gran lunga quelle riportate ufficialmente. Non esiste un trattamento specifico per questa malattia e la vaccinazione è altamente raccomandata come misura preventiva per i viaggiatori e per chi vive in paesi endemici.

Vaccinazione anticolerica

A parte i Paesi in cui è obbligatoria, l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) la sconsiglia per la scarsa efficacia e la breve durata (6 mesi) nel proteggere chi la assume. Per prevenire la malattia (il colera) in ogni caso bisogna rispettare le normali norme igieniche: lavarsi le mani spesso, bere solo bibite imbottigliate e senza ghiaccio, non mangiare frutta, verdure o altri alimenti crudi.

Vaccinazione antitifo

La febbre tifoide è endemica in Africa, nell'America Latina e in diversi Paesi orientali. Perciò chi si reca in questi Paese dovrebbe vaccinarsi. Il vaccino viene somministrato in compresse a giorni alterni, garantisce un'immunità per tre anni e protegge nel 90% dei casi. Fermo restando che è consigliabile scegliere con cura alimenti e bevande e rispettare le norme igieniche.

Vaccinazione anti- encefalite giapponese.

L'encefalite virale è causata da un virus del genere flavivirus, al quale appartengono anche i virus responsabili della febbre dengue (malattia tropicale), della febbre gialla e della malattia West Nile. La malattia si manifesta soprattutto in aree rurali coltivate a risaie e in ambienti periurbani. Costituisce la principale causa di encefalite virale in Asia: nelle aree temperate ha un andamento stagionale, con picchi d'infezione nei mesi estivi e autunnali, mentre nelle aree tropicali e subtropicali si manifesta tutto l'anno, principalmente nella stagione delle piogge e colpisce prevalentemente i bambini. Il vaccino è somministrato per via intramuscolare in due dosi a 4 settimane l'una dall'altra.

Vaccinazione anti-encefalite da zecca.

L'encefalite da zecche (tick-borne encephalitis-TBE) è diventata un problema di sanità pubblica in Europa e in altre parti del mondo. Il numero di casi umani nelle regioni endemiche europee è, infatti, aumentato di circa il 400% negli ultimi 30 anni e sono, inoltre, aumentate le aree a rischio.

Questa vaccinazione è raccomandata per i viaggiatori ad alto rischio (che vivono o soggiornano in aree rurali o forestali fino ad altitudini di circa 1400 metri: contadini, escursionisti, campeggiatori etc.) che si recano in aree endemiche.

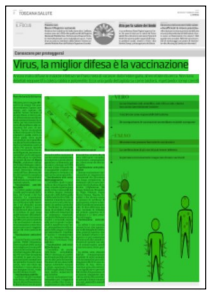
Vaccinazione anti-poliomielite

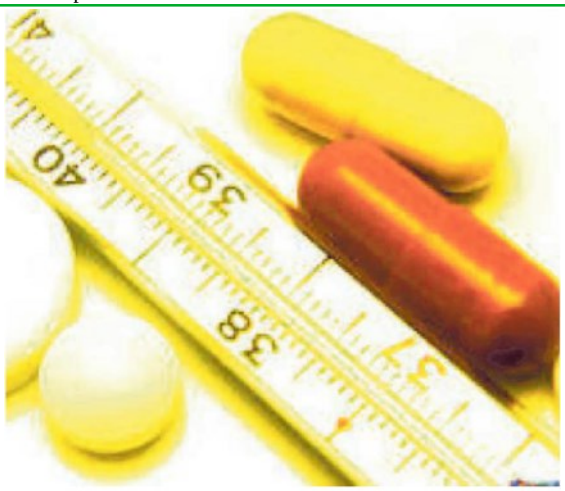
Questa vaccinazione è raccomandata ai viaggiatori internazionali che prevedono una lunga permanenza (4 settimane o più) in aree interessate da circolazione di poliovirus (Afghanistan, DR Congo, Indonesia, Mozambico, Niger, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Nigeria, Somalia) e che devono essere in possesso di certificato di vaccinazione, redatto sul modello di certificato internazionale. Si deve effettuare una dose vaccinale di richiamo nel periodo compreso tra 4 settimane e 12 mesi precedenti al viaggio.

Vaccinazione anti-rabbia

La rabbia è una zoonosi, causata da un virus appartenente alla famiglia dei rabdovirus, genere Lyssavirus. Colpisce animali selvatici e domestici e si può trasmettere all'uomo e ad altri animali attraverso il contatto con saliva di animali malati, quindi attraverso morsi, ferite, graffi.

La rabbia viene elencata dall'Oie (Organizzazione mondiale di sanità animale) ed è raccomandata per tutti i viaggiatori diretti in aree endemiche di Asia, Africa e America Latina che presentino un significativo e prevedibile rischio di esposizione alla zoonosi (viaggiatori coinvolti in attività che potrebbero portarli a diretto contatto con cani, pipistrelli e animali selvatici). —


Virus, la miglior difesa è la vaccinazione



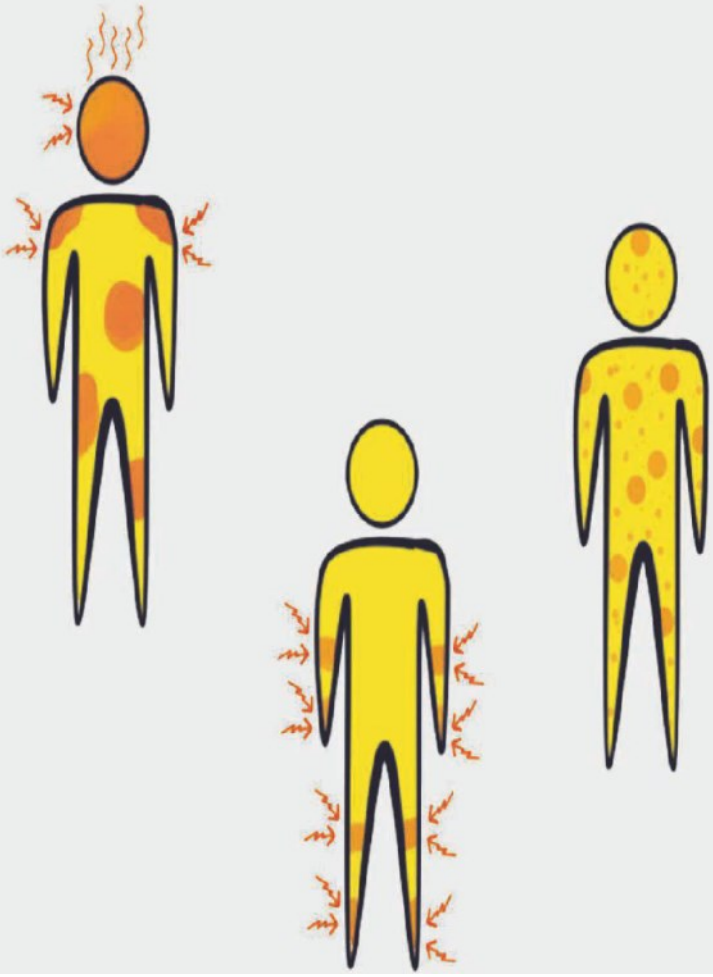
Misure di prevenzione contro le malattie infettive tropicali

VERO

- La vaccinazione anti-amarillica, anti-tifica e anti-colerica non vanno somministrate insieme.
- I vaccini non sono responsabili dell'autismo
- Se scomparissero le vaccinazioni tornerebbero malattie scomparse

FALSO

- Gli anziani non possono fare tutte le vaccinazioni
- La combinazione di più vaccini può essere deleteria
- Le persone eccessivamente magre non devono vaccinarsi



L'INTERVISTA AL MICROBIOLOGO

«Solo la zanzara trasmette la dengue: sono allo studio una serie di vaccini»

Il professor Pistello consiglia: per prevenire il contagio usare repellenti, usare abiti adeguati, installare tende e zanzariere

PISA. Una delle malattie virali di cui si parla poco ma che è in espansione- spiega il professor **Mauro Pistello,** ordinario di microbiologia e microbiologia clinica, direttore del Centro Retrovirus dell'università di Pisa e direttore della unità operativa complessa "Virologia Universitaria" dell'azienda ospedaliero universitaria pisana, è la Dengue, causata da quattro virus molto simili (Den-1, Den-2, Den-3 e Den-4) e trasmessa agli esseri umani dalle punture di zanzare che hanno, a loro volta, punto una persona infetta. Non si ha quindi contagio diretto tra esseri umani, anche se l'uomo è il principale ospite del virus, che circola nel sangue della persona infetta per 2-7 giorni, periodo nel quale la zanzara può prelevarlo e trasmetterlo ad altri.

Conosciuta da oltre due secoli, la Dengue secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, riguarda circa 50 milioni di casi ogni anno in tutto il mondo. La maggior parte di questi casi si verificano nei continenti del Sud del mondo, in particolare nelle zone tropicali e subtropicali-è particolarmente presente durante e dopo la stagione delle piogge nelle zone tropicali e subtropicali di Africa, Sudest asiatico e Cina, India, Medioriente, America latina e centrale, Australia e in diverse zone del Pacifico. Negli ultimi decenni, la sua diffusione è aumentata in molte regioni tropicali. Nei Paesi dell'emisfero nord, in particolare in Europa, la febbre Dengue costituisce un pericolo in un'ottica di salute globale, dato che si manifesta soprattutto come malattia di importazione, il cui incremento è dovuto all'aumentata frequenza di spostamenti di merci e persone.

Professor Pistello, quali sono i sintomi?

«La malattia dà luogo a febbre nell'arco di 5-6 giorni dopo la puntura di zanzara, con temperature anche molto elevate, mal di testa acuti, dolori attorno e dietro agli occhi, forti dolori muscolari e alle articolazioni, nausea e vomito, irritazioni della pelle che possono apparire sulla maggior parte del corpo dopo 3-4 giorni dall'insorgenza della febbre».

Come si fa la diagnosi?

« Di solito la si fa in base ai sintomi, ma può essere più sicura con la ricerca del virus o di anticorpi specifici in campioni di sangue».

Come si previene questa malattia?

«La misura preventiva più efficace contro la dengue consiste nell'evitare di entrare in contatto con le zanzare vettori del virus. Diventano quindi prioritarie pratiche come l'uso di repellenti, vestiti adeguati e protettivi, zanzariere e tende. Poiché le zanzare sono più attive nelle prime ore del mattino, è particolarmente importante utilizzare le protezioni in questo arco della giornata».

Esiste una cura specifica per la dengue?

«No, ma nella maggior parte dei casi le persone guariscono completamente in due settimane, con riposo assoluto, uso di farmaci per abbassare la febbre e somministrazione di liquidi al malato per evitare la disidratazione. In certi casi però la malattia può avere sviluppi anche gravi».

Esiste un vaccino?

«Sono allo studio una serie di vaccini, anche se la conoscenza del virus e del suo meccanismo di azione sono aumentate solo in anni recenti, dopo che si è registrato un incremento della sua diffusione». E che quindi lo sviluppo del vaccino è diventato un business interessante. —

M. Antonietta Schiavina

Il professor Mauro Pistello

ISTRUZIONI PER L'USO

In ogni Asl della Toscana c'è il distretto di Igiene per il rischio infettivologico

PISA. «In ogni azienda sanitaria locale c'è il distretto di Igiene Pubblica e Nutrizione che è competente per vaccinazioni e rischio infettivologico connessi alla visita per turismo o lavoro di Paesi e località estere.

Il distretto di Pisa per esempio- dice il professor Mauro Pistello, ordinario di microbiologia e microbiologia clinica, direttore del Centro Retrovirus dell'università di Pisa e direttore della unità operativa complessa "Virologia Universitaria" dell'azienda ospedaliero universitaria pisana - è in Galleria Gerace al Centro Forum. La raccomandazione, nel caso una persona si dovesse recare in zone che necessitano di vaccinazione, è quella di recarsi al distretto con largo anticipo rispetto alla partenza. L'anticipo ideale è tre mesi prima della partenza. Questo periodo, che può essere diverso a seconda del tipo di vaccinazione e calendario da seguire, serve per completare il ciclo della vaccinazione e per avere il tempo di monitorare eventuali reazioni avverse che, per alcuni vaccini, si possono manifestare anche a due settimane di distanza dalla somministrazione.

L'anticipo serve, infine, per dare modo al sistema immunitario di sviluppare una risposta immuno-protettiva. Anche per questo (per consentire all'organismo di sviluppare una risposta) il tempo è una variabile che dipende dal vaccino, ma servono almeno due settimane per avere una certa protezione, evidenzia sempre il professor Mauro Pistello.

"Da ricordare infine- conclude il professor Pistello - che per entrare in certi Paesi serve il libretto della vaccinazione dove, anche in questo caso, è posta particolare attenzione alla data in cui chi entra, ha effettuato la vaccinazione». Infatti se la vaccinazione è stata fatta molto tempo prima dell'ingresso (e rischia di non essere più efficace o di non avere una copertura abbastanza duratura) le autorità possono anche negare l'ingresso nel Paese. —

M.A.S.

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 43 %

«A contatto col malato» Famiglia in isolamento

Un 'legame' col paziente colpito a Firenze, scatta l'ordinanza del sindaco Francesca Brogi (Ponsacco): «Solo a scopo precauzionale. Stanno bene»

IL PRIMO CITTADINO

«Non manifestano sintomi del virus. E' una misura precauzionale. Nessuno si allarmi»

PONSACCO

Dopo essere entrata in stretto contatto con l'imprenditore fiorentino di 63 anni contagiato da coronavirus, una famiglia di Ponsacco è in quarantena da martedì sera su ordinanza della sindaca Francesca Brogi. Secondo quanto specificato dalla stessa sindaca e dagli organi sanitari, i componenti della famiglia stanno bene, non mostrano sintomi del virus (tosse e febbre alta), ma secondo quanto disposto a livello ministeriale per chi entra in stretto contatto con persone che hanno contratto il virus, la quarantena con sorveglianza attiva scatta obbligatoriamente. Quarantena di cui, invece, non c'è alcun bisogno per chi ha incontrato chi è sotto sorveglianza, ma non manifesta sintomi del virus e non ne è affetto. «Martedì nella tarda serata – spiega la sindaca Brogi – ho firmato un'ordinanza per attivare la misura della quarantena con sorveglianza attiva nei confronti della famiglia che è venuta a contatto con l'imprenditore di 63 anni ricoverato in ospedale a Firenze per aver contratto il coronavirus».

L'ordinanza obbliga la famiglia alla quarantena nella propria abitazione fino al 2 marzo con sorveglianza attiva da parte dell'Asl. «Si tratta – ha proseguito la sindaca – di una misura precauzionale che è stata decisa dopo la segnalazione del responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana nord ovest. Ci tengo a specificare che la situazione è del tutto sotto controllo. Non è il caso di allarmarsi, i familiari ad oggi stanno tutti bene e non hanno manifestato nessun sintomo».

La misura è preventiva e a tutela di tutti i cittadini». L'ordinanza, che è stata notificata alla famiglia dagli agenti della polizia municipale di Ponsacco, è stata firmata dalla sindaca «in pieno accordo con il prefetto e con il responsabile del Dipartimento di prevenzione e nel pieno rispetto delle disposizioni normative emanate per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19». «In accordo con le linee guida emanate dalla regione Toscana e condivise dalla prefettura – precisa ancora la sindaca Brogi – , le scuole non verranno chiuse e neppure verranno interrotte le manifestazioni, perché ad oggi non ci sono motivi per farlo. La situazione è costantemente sotto monitoraggio e qualora dovesse evolversi, evolveranno anche le misure da prendere e i cittadini saranno prontamente informati».

E' chiaro che ogni situazione che fa ritenere il coronavirus meno lontano, crea paura, allarme e apprensione. Ma i controlli sono estremi, tutte le istituzioni e i presidi sanitari sono impegnati al massimo e, comunque, per qualsiasi dubbio o preoccupazione la raccomandazione è di rivolgersi al medico di famiglie o ai numeri 1500 (nazionale) o 050-954444 (Asl Toscana nord ovest).

gabriele nuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Le tende davanti agli ospedali

Strutture di pre-triage davanti ai policlinici di Pisa e Pontedera per chi viene da zone a rischio

La tenda al PS di Pisa; i volontari Pubblica Assistenza *(Foto Cappello/Valtriani);* la tenda a Pontedera *(Foto Esposito/Fotocronache Germogli)*

Francesca Brogi, sindaco di Ponsacco, ha firmato l'ordinanza

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 46 %

Seconda famiglia finisce in quarantena No febbre, solo contatti con soggetto positivo

A Pisa un'altra ordinanza firmata dal sindaco dopo le indicazioni dell'Asl sulle frequentazioni di un residente pisano

Pietro Barghigiani

PISA. Senza allarmismi, ma seguendo le buone pratiche sanitarie dettate dall'Asl, ieri pomeriggio il sindaco **Michele Conti** ha firmato la seconda ordinanza con la quale impone a una famiglia residente a Pisa di restare in quarantena nella propria abitazione fino al 5 marzo.

La persona destinataria del provvedimento non ha febbre, né sintomi influenzali. La sua "colpa" è quella di essere entrata in contatto come collega di lavoro con l'informatico 49enne di Pescia risultato positivo al coronavirus.

In casa dovranno restare anche i suoi familiari. Pure loro asintomatici e che vengono adesso travolti da un'emergenza sanitaria governata con una prevenzione ad ampio raggio.

«L'ordinanza emessa su proposta dell'Area Igiene Pubblica del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Usl Toscana nord ovest obbliga il soggetto a sottoporsi alla misura della quarantena presso la propria residenza fino al prossimo 5 marzo (quattordicesimo dall'ultimo giorno del contatto stretto) con sorveglianza attiva svolta dal personale sanitario della Usl Toscana Nord Ovest – scrive Conti –. Viene raccomandata, inoltre, la misura dell'isolamento fiduciario per la stessa durata anche per i soggetti conviventi».

L'ordinanza firmata da Conti martedì sera per un residente pisano vieta a lui e ai suoi familiari di uscire di casa fino al 6 marzo (14° giorno dal contatto).

Se ieri sono stati gli agenti della municipale addetti alle notifiche a bussare alla porta della famiglia che ha ricevuto l'invito-ordine di non uscire, martedì sera è stato il comandante della polizia municipale **Michele Stefanelli** a presentarsi a casa del primo pisano costretto all'isolamento per il virus che sta rallentando l'economia mondiale.

Munito di mascherina, il dirigente è stato accolto in casa dalla moglie dell'uomo entrato in contatto con l'informatico di Pescia. Era scossa, con gli occhi gonfi.

Non immaginava che la famiglia si ritrovasse al centro di un ciclone di questa portata.

Stop obbligatorio al lavoro e il pensiero a quello che potrebbe essere e che viene atteso in questi giorni di quarantena.

Sia il primo che il secondo nucleo familiare non hanno persone con febbre, né sintomi influenzali.

Dal Comune blindano identità e luoghi di residenza non solo per un necessario rispetto della privacy, ma anche e soprattutto per evitare situazioni spiacevoli di diffidenza del vicinato verso le famiglie costrette in isolamento solo perché hanno incontrato una persona positiva al Covid-19.

—

PISA

Seconda famiglia finisce in quarantena
No febbre, solo contatti con soggetto positivo

Il termoscanner per misurare la temperatura a chi entra

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

REGOLE E ISOLAMENTO

Le prescrizioni

Restare in una stanza specifica, lontano da persone e animali che abitano in casa. Se disponibile usare un bagno separato. Evitate di ricevere persone a casa. Indossare una mascherina facciale se vieni a contatto con gli altri membri della casa o se vieni invitato a recarti in una struttura sanitaria per accertamenti. Copriti la bocca, butta i fazzoletti nel cestino. Usa un fazzoletto usa e getta per soffiarti il naso, tossire o sputare e poi buttarlo nel cestino. Se non hai un fazzoletto usa l'incavo del gomito. Non tossire sputare o starnutire nelle mani.

L'igiene

Lavati spesso le mani. Non toccarti occhi naso bocca prima di esserti lavato le mani perché è uno dei modi con cui il virus entra nel nostro corpo. Assicurati che ci sia un buon ricambio d'aria nella tua stanza e in casa, apri le finestre per 5-10 minuti ogni due ore circa. Non condividere piatti, bicchieri, tazze, utensili da cucina, asciugamani o biancheria da letto con altre persone o animali domestici in casa.

La tenda allestita all'esterno del pronto soccorso dell'ospedale Lotti di Pontedera

OSPEDALE LOTTI DI PONTEDERA

Il termoscanner per misurare la temperatura a chi entra

PONTEDERA. Ogni persona che entrerà in ospedale - da qualsiasi ingresso - verrà controllata con un apposito termoscanner in grado di rilevare la temperatura corporea. Gli apparecchi saranno dati in dotazione al personale del Lotti oggi o domani. Di sicuro, è iniziata l'attività del tendone posto all'esterno del pronto soccorso, dove viene effettuata una prima valutazione delle persone con sintomi sospetti. Anche il presidio di Pontedera, dunque, si attrezza contro il coronavirus. A ieri, dal Lotti non era stato inviato alcun tampone ai laboratori di analisi. Le persone che si presentano con febbre e mal di gola alla tenda di fronte al pronto soccorso vengono controllate e a loro viene chiesto di compilare un modulo in cui è obbligatorio segnalare gli spostamenti degli ultimi giorni, per verificare se il paziente ha frequentato zone d'Italia particolarmente pericolose dal punto di vista della diffusione del virus.

In un secondo momento, raccolte le risposte del paziente ed esaminati i suoi sintomi, se il personale del Lotti lo ritiene necessario, viene avviato un confronto con il distretto di malattie infettive di Livorno, che decide se sottoporre o meno la persona al tampone. Per il momento, nessun caso di febbre è stato ritenuto a rischio coronavirus. All'interno dell'ospedale di Pontedera è stata predisposta una stanza isolata per sottoporre i pazienti al tampone, qualora lo si ritenesse necessario. La risposta dell'esame arriva nell'arco 4-5 ore. Gli eventuali casi di coronavirus verranno spostati in tutta sicurezza dal Lotti verso altre strutture. Il tendone dell'ospedale Lotti è attivo 24 ore, con personale all'interno pronto a rispondere alle esigenze dei pazienti. Ha preso il via, dunque, l'operazione di monitoraggio per individuare, ed eventualmente isolare, i casi sospetti di coronavirus. —

Tommaso Silvi

L'interno del tendone allestito in zona pronto soccorso (FOTO SILVI)

PISA
Seconda famiglia finisce in quarantena
No febbre, solo contatti con soggetto positivo
Il termoscanner per misurare la temperatura a chi entra

CORRIERE DI SIENA
Dir. Resp.: Davide Vecchi
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 1009 - Lettori: 22000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 32 %

A Firenze positivi al test uno studente norvegese e un amico dell'imprenditore fiorentino. Sono 363 i tamponi esaminati

Coronavirus, i contagiati salgono a quattro

Le rassicurazioni

L'assessore Saccardi ai donatori di sangue: "Non correte rischi"

di **Susanna Guarino**

FIRENZE

Due nuovi casi positivi in Toscana, entrambi a Firenze. Vanno ad aggiungersi al 49enne di Pescia e all'imprenditore di 63 anni di Firenze, entrambi ricoverati lunedì. Si tratta di uno studente norvegese di 26 anni che sta studiando nel capoluogo toscano. Era tornato nel proprio paese per quattordici giorni e la settimana scorsa, con scalo a Monaco era rientrato a Firenze. L'altro caso è quello di un 65enne amico dell'imprenditore fiorentino. L'uomo si trovava già da un giorno ricoverato all'ospedale di Careggi per un controllo a seguito di un intervento a cui si era sottoposto un mese prima. Al momento è in isolamento nel reparto di malattie infettive dell'ospedale. Le sue condizioni cliniche, così come quelle dello studente, sono giudicate buone. I tamponi analizzati dai laboratori toscani sono già stati inviati all'Istituto superiore di sanità, in attesa di validazione. A martedì sera erano già cinquantasette le persone messe in isolamento domiciliare e monitorate dalla Asl tra quelle che hanno avuto contatti con l'imprenditore fiorentino. Sono invece 43, tra compagni di lavoro e familiari, le persone messe in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte nelle Asl, residenti nei comuni di Pescia, dove vive l'informatico, e Massa e Cozzile, dove ha sede l'azienda in cui lavora.

Dal primo febbraio alle 11 di ieri, sono stati 363 i campioni testati per il Covid-19 nei tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena. L'attività dei tre laboratori è partita in date diverse: Siena il 1 febbraio, Pisa il 10 e Careggi il 19.

Di questi 363 campioni, prelevati con un tampone faringeo, 359 sono risultati negativi, mentre 4 sono risultati positivi (in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità). Quindi, è risultato positivo l'1,1% dei campioni esaminati.

In base all'ordinanza regionale di domenica 23, i tre laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena funzionano H24, 7 giorni su 7, e hanno riorganizzato il lavoro in base a questi orari, per garantire la continuità.

Intanto l'assessore regionale al diritto alla salute Stefania Saccardi tranquillizza i donatori di sangue ed invita a continuare a donare. "Un rallentamento delle donazioni legate a timori che sono ingiustificati - dice l'assessore - potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema. Invito perciò tutti a tenere i nervi saldi, informarsi solo da fonti ufficiali e continuare a donare per evitare che ingiustificati allarmismi abbiano conseguenze ben più gravi del dovuto come il mancato supporto trasfusionale alle attività sanitarie".

Toscana
Coronavirus, i contagiati salgono a quattro

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Quattro i casi di Coronavirus registrati in Toscana Tre pazienti vivono a Firenze, uno a Pescia

CORRIERE DI SIENA
Dir. Resp.: Davide Vecchi
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 1009 - Lettori: 22000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 14 %

Estar ne ordina un altro milione e mezzo. Consegnati anche 12 milioni di guanti

Distribuite 600mila mascherine alle aziende sanitarie

FIRENZE

Sono quasi 600 mila le mascherine distribuite in Toscana alle aziende sanitarie, e un milione e mezzo sono quelle ordinate.

Dal 25 gennaio scorso Estar (Ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha consegnato a tutte le Aziende sanitarie della Toscana quantità consistenti di prodotti utilizzati normalmente dal sistema sanitario, ma che in questa particolare contingenza sono oggetto di specifica attenzione. Ad oggi sono stati consegnati 459.155 camici, 12.602.000 guanti, 50.489 dispenser per il lavaggio delle mani, 522.700 mascherine Tnt (tessuto non tessuto), 24.980 mascherine Ffp2 (filtering face piece, il numero indica la classe di protezione), 16.830 mascherine Ffp3, 2.449 dispositivi di protezione occhi (occhiali, visiera) 2.449 e 4.299 tute.

Rispetto ad un consumo standard mensile, le mascherine TnT hanno subito un incremento del 104%, le mascherine Ffp2 del 395% e le mascherine Ffp3 del 120%.

Negli ultimi giorni, per venire incontro alle esigenze delle Aziende sanitarie, sono stati inoltre approntati kit specifici per operatori del 118 e altri kit dedicati ai medici di famiglia, ai pediatri di libera scelta e ai medici di continuità. Nonostante queste consegne, le necessità di approvvigionamento rimangono a tutt'oggi estremamente elevate, ed è per questo che sono già stati inviati ordini che possano coprire le richieste per almeno un mese di intensa attività. Tra questi 867 mila camici, 27 mila mascherine Ffp2, 1 milione e mezzo di mascherine chirurgiche Tnt. "Tenuto conto della fortissima domanda di questi dispositivi, non solo da parte dell'Italia ma di moltissimi altri Paesi, non ci sono certezze sull'effettiva totale evasione degli ordini inseriti", spiega la Asl.

Toscana
Coronavirus, i contagiati salgono a quattro

CORRIERE DI SIENA
Dir. Resp.: Davide Vecchi
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 1009 - Lettori: 22000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 11 %

Rete ospedaliera

Le strutture della regione dotate di reparti che possono accogliere i pazienti contagiati

Disponibili 209 letti in malattie infettive e 445 in terapia intensiva

FIRENZE

Sono 209 i letti di malattie infettive e 445 quelli di terapia intensiva e sub-intensiva disponibili negli ospedali toscani. Le cifre sono state fornite dall'assessore al diritto alla salute, Stefania Saccardi, in consiglio regionale in merito all'emergenza Coronavirus. Gli ospedali toscani dotati di letti di malattie infettive sono 12. Nell'area vasta Centro ne dispone l'ospedale San Jacopo a Pistoia, il nuovo ospedale Santo Stefano Prato, l'ospedale Santa Maria Annunziata a Ponte a Niccheri, Careggi e Mayer.

Nell'area vasta Nord Ovest i Santi Giacomo e Cristoforo a Massa, l'ospedale San Luca a Lucca, i Riuniti di Livorno e l'azienda pisana. Nell'area vasta Sud Est l'Area aretina nord di Arezzo, il Misericordia di Grosseto e l'azienda Senese.

I letti nei reparti di malattie infettive sono 66 nell'area vasta Nord Oves, 78 nell'area vasta Centro e 65 nell'area vasta Sud Est, per un totale di 209. In terapia intensiva i letti a disposizione sono 94 terapia intensiva e 79 terapia sub-intensiva (somma: 173) nell'area vasta Nord Ovest; 88 terapia intensiva, 115 terapia sub-intensiva (somma: 203) nella Centro; 45 terapia intensiva, 24 terapia sub-intensiva (somma: 69) nell'area vasta Sud Est.

Ponte a Niccheri Fa parte dell'area Centro

Toscana
Coronavirus, i contagiati salgono a quattro

CORRIERE FIORENTINO
27-FEB-2020
da pag. 2
Dir. Resp.: Paolo Ermini
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 41 %

IL RISULTATO DEI TAMPONI

Positivi al coronavirus uno studente norvegese e un amico del caso 1

Altri due test positivi a Firenze, in attesa di conferme da Roma. Si tratta di un uomo di origini latino-americane di 65 anni, che ha avuto contatti stretti con il primo contagiato di Firenze e di uno studente norvegese di 26 anni, apparentemente senza collegamenti con gli altri due. Il primo è ricoverato a Careggi, il ragazzo invece è a Ponte a Niccheri. Entrambi non sono gravi.

a pagina 2 **Gori, Storni**

Lo studente, l'amico del caso 1 Due nuovi positivi a Firenze

Il primo è un norvegese, vive in centro, ha frequentato l'università. Ora è a Ponte a Niccheri
L'altro, in isolamento a Careggi, era stato a cena con l'imprenditore ricoverato da martedì

In quarantena
L'Ateneo ha segnalato all'Asl un'ottantina di persone su cui fare verifiche. Si cerca di ricostruire quali siano i locali frequentati dal giovane

Ci sono due nuovi casi positivi al coronavirus a Firenze, i numeri 2 e 3. È quanto emerge dai primi test di laboratorio, anche se manca la conferma ufficiale dell'Istituto superiore di Sanità. Si tratta di un uomo di origini latino-americane di 65 anni, che ha avuto contatti stretti con il primo contagiato di Firenze, e di uno studente norvegese di 26 anni, apparentemente senza collegamenti con gli altri due.

Il caso numero 2

Il paziente numero 2 è strettamente connesso al primo paziente fiorentino col coronavirus. Si tratta di un uomo di 65 anni, di origini latino americane, che vive nello stesso palazzo dell'imprenditore di 63 anni risultato positivo lunedì scorso. I due erano stati nei giorni scorsi a cena insieme. La moglie del caso numero 1 e suo figlio sono risultati invece negativi al test, anche se la donna aveva avuto una forma simile all'influenza tra il 10 e il 14 febbraio: non è chiaro se non abbia mai contratto il virus oppure se ne sia guarita. Il nuovo ammalato è invece ricoverato con una polmonite ma in buone condizioni al reparto di malattie infettive di Careggi. I suoi famigliari sono a casa in quarantena. L'aver potuto ricostruire un collegamento tra i due casi e che il nuovo paziente lavori per un'azienda internazionale ma dall'ufficio dentro casa sembra tranquillizzare l'Asl. Più complicato invece gestire il possibile successivo contagio a Careggi: il 65enne, un mese fa, aveva subito un intervento chirurgico al torace e, lunedì scorso, non sentendosi bene, si è rivolto al pronto soccorso di Careggi. Escluso ogni collegamento con i focolai del coronavirus, l'uomo è stato visitato, mandato in radiologia, dove ha fatto una lastra, quindi ricoverato in osservazione in una stanza singola del pronto soccorso, senza particolari precauzioni. Il suo accesso in ospedale sembrava legato all'operazione, non a un'infezione. La mattina dopo, martedì, il paziente ha però saputo dai vicini del contagio dell'amico di 63 anni. Ed ha subito avvertito i sanitari che lo hanno trasferito in isolamento al pronto soccorso. Così ora a Careggi ci potrebbero essere sanitari da mettere in quarantena ed è perciò in corso un'analisi, che sarà pronta oggi, per valutare ogni caso. Se all'ospedale universitario fiorentino si lavora a isolare chi potrebbe essere stato contagiato dal paziente numero 2, l'Asl Centro indaga per capire quale possa essere invece l'inizio della catena dell'infezione. La lente si concentra sul primo caso, sull'imprenditore di 62 anni, e guarda sia a Firenze, dove l'uomo vive, sia sulla Costa, dove ha invece la sua attività, un campeggio, in cui sarebbe stato di recente, tanto che un suo di-

CORRIERE FIORENTINO
Firenze supera il primo test di maturità

Lo studente, l'amico del caso 1
Due nuovi positivi a Firenze

pendente (non sottoposto al tampone) è in quarantena.

Il caso numero 3

Il caso numero 3 di Firenze non ha invece apparenti collegamenti con i due precedenti. Si tratta di un norvegese di 26 anni arrivato a Firenze lo scorso settembre, per ragioni di studio. Ha preso casa in pieno centro storico. È tornato ad Oslo, dalla famiglia, dall'8 al 19 febbraio ed è rientrato in Italia in aereo, facendo scalo a Monaco di Baviera. La notte tra il 20 e il 21 ha cominciato ad avere la febbre. Dal fornaio di fronte a casa, dove conoscono bene quel ragazzo che si sforza di parlare in italiano e che spesso passa a comprare un panino, spiegano che negli ultimi giorni non si è più affacciato. Ma, se forse in questi giorni è uscito di meno perché non si sentiva bene, non è affatto rimasto chiuso in casa. Anzi, è stato all'Università, per frequentare lezioni al corso di laurea magistrale in *International Course in Architectural Design*, le mattine di lunedì 24 e martedì 25, in via della Mattonaia, quando già era febbricitante. Con il giovane a Firenze vive anche la sua ragazza (tanto che sul campanello di casa c'è anche il cognome di lei), che frequenta Santa Verdiana. Martedì 25, il giovane si è rivolto al pronto soccorso di Santa Maria Nuova, perché le sue condizioni peggioravano. Lì, le procedure di profilassi, per proteggere gli operatori sanitari da un eventuale contagio, sarebbero state rispettate, grazie anche alla nuova tenda di pretriage. Trasferito in isolamento a malattie infettive, a Ponte a Niccheri, al ragazzo è stata diagnosticata una polmonite. Non è comunque intubato, le sue condizioni sembrano stabili. In base al decorso, agli esperti sembra improbabile che il ragazzo abbia contratto il virus a Firenze, più realistico che sia successo mentre era all'estero. Al dipartimento di Prevenzione dell'Asl c'è tuttavia una frenetica ricerca per ricostruirne tutti i movimenti da quando è tornato in città, specie in relazione alla sua giovane età e al fatto che frequentasse lezioni universitarie: il timore è che possa aver avuto molti contatti. A dare una mano è stata la ricerca chiesta dal rettore Luigi Dei, che ha già individuato i due docenti, i 54 compagni del corso *Icad* e i 25 presenti alle lezioni, i cui nomi sono stati girati all'Asl. Più complesso ricostruire le tappe dei locali frequentati dal giovane, che vive a pochi metri da uno dei bar serali più popolari di Firenze, il cui titolare crede di ricordare, ma non ne è del tutto certo, di aver visto la coppia nel suo locale una delle scorse sere.

Giulio Gori
Jacopo Storni

Chi sono

Il caso 1
È un imprenditore di **63 anni** di Firenze che era rientrato il 6 gennaio da Singapore. È risultato positivo al tampone martedì mattina. Ricoverato a **Ponte a Niccheri** per una grave polmonite

Il caso 2
È il vicino di casa dell'imprenditore. Di origine latino americana, **65 anni**, è stato a cena col paziente 1 ed è ricoverato a Careggi. Non è grave

Il caso 3
È uno studente **norvegese** di **26 anni** che vive in centro. È tornato il 19 febbraio da Oslo, è andato a Santa Maria Nuova ieri e poi è stato **trasferito** a Ponte a Niccheri

MONITOR TOSCANO

363
Sono i **test sui tamponi** faringei svolti dal primo febbraio a ieri nei tre laboratori toscani (Careggi, le Scotte, Cisanello)

4
Sono i **test risultati positivi,** pari all'1,1% di tutti i casi sospetti. Tre sono a Firenze, uno a Pescia

273
Sono i toscani che a martedì sera risultavano in **isolamento domiciliare,** sotto sorveglianza attiva

2,1
Milioni sono **le mascherine** che la Regione ha distribuito agli ospedali (600 mila) o ordinato (1,5 milioni)

113
Sono **le disdette** su 124 prenotazioni ieri in un 5 stelle nel centro di Firenze

L'Ego - Hub

CORRIERE FIORENTINO
27-FEB-2020
da pag. 3
Dir. Resp.: Paolo Ermini
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 39 %

INTERVISTA CON BERTI, RESPONSABILE ASL

«In Toscana no focolai, per ora solo scintille»

di **Marzio Fatucchi**

«Scintille, nessun incendio». Renzo Berti, già sindaco di Pistoia, capo prevenzione dell'Asl centro fa un quadro della situazione coronavirus in Toscana e in base a questo spiega le misure di contenimento della Regione che ha scelto di non chiudere scuole o istituire zone rosse.

a pagina 3

L'INTERVISTA RENZO BERTI

«Nessun incendio, sono scintille Non aveva senso chiudere tutto»

Il capo della prevenzione dell'Asl: non ci sono focolai, ma resta l'incognita sull'origine dei contagi

In progressione
Situazione in evoluzione con tanti punti interrogativi, pronti a misure più dure

In corso d'opera
Non esistono provvedimenti che azzerino i rischi o barriere impenetrabili

«Ci sono state scintille che potevano creare un incendio. L'incendio non c'è stato. Non posso garantire non ci sarà in futuro». Renzo Berti, direttore del Dipartimento di prevenzione Asl Toscana Centro, usa una metafora per spiegare le scelte prese dopo i casi di coronavirus e come decidere se prendere misure più dure.

Berti, la Regione ha confermato le scelte prese prima dei 4 positivi al coronavirus. Niente chiusura delle scuole, niente zone rosse. Le misure attuali sono adeguate, nonostante la situazione sia cambiata?

«Sì, perché siamo in presenza di un fenomeno definito. Ma partiamo da un concetto base: non c'è una protezione assoluta, non esiste una "barriera impenetrabile". È sempre stato così, ora di più nel mondo globale. Neanche bloccando tutti i voli e trasporti: non esiste una misura totalmente preservativa. Un isolamento totale avrebbe conseguenze tremende da altri punti di vista. E non stiamo parlando dell'apocalisse ma di una patologia che nella stragrande maggioranza dei casi ha decorso benigno».

È questo il motivo per cui i provvedimenti presi devono essere «proporzionali»?

«Sì: perché la salute non è un mondo a sé stante. Ci sono molti fattori che la condizionano: sociali, economici ed ambientali. E le misure che prendiamo hanno una caratteristica progressiva. Siamo di fronte ad un fenomeno che è in evoluzione. Le misure che si adottano tengono conto di questa proporzione».

E allora, ci spieghi perché non sono state chiuse scuole o negozi.

«Perché non c'è un focolaio, che rappresenta l'inizio di una fase epidemica, il luogo da dove parte l'incendio e in poco tempo fa terra bruciata intorno. Oggi abbiamo solo alcuni casi, sotto controllo insieme ai loro contatti stretti e prolungati, proprio al fine di contenere ogni possibile diffusione. Naturalmente siamo al punto di partenza: non si può dare nulla per scontato».

Cosa dovrebbe succedere perché si cambino le misure di prevenzione?

«Va valutato un mix di fattori: numero di casi, tipologia, estensione. Le epidemie sono caratterizzate piu che dal numero dalla concentrazione

CORRIERE FIORENTINO
Firenze supera il primo test di maturità

«Nessun incendio, sono scintille Non aveva senso chiudere tutto»

spazio-temporale. Quando in un luogo circoscritto in poco tempo si realizzano una molteplicità di casi, significa che tenderà all'espansione. Questo è successo in Lombardia. In Toscana oggi non è così. Al momento le ricostruzioni delle storie di questa piccola casistica non hanno fornito elementi tali da rappresentare questo rischio».

Almeno due casi però non paiono ancora riferibili al focolaio al nord: c'è il rischio di un nuovo focolaio qui? E questo che cosa comporterebbe?

«Al momento quelli fiorentini non sembrano casi primari, ma hanno più le caratteristiche di casi secondari. Ce lo dicono analisi, ancora provvisorie, ma accurate: dalle prime valutazioni, queste scintille non hanno prodotto intorno a loro neanche un piccolo incendio e questo è l'elemento rassicurante. Poi resta l'incognita su come i casi si siano determinati. Il lavoro che svolgiamo e le indagine epidemiologiche si prefiggono anche questo obiettivo. Al momento, ci sono soltanto punti interrogativi».

Ergo, state cercando tipologia e storia di ogni singolo caso.

«Le misure adottate, *ope legis*, tengono conto dei contatti stretti con i soggetti ammalati. Funziona così: se sono ammalato, mia moglie che vive con me è un contatto stretto e sarà oggetto di misura. Ma se mia moglie asintomatica frequenta una palestra, non tutte le frequentatrici della palestra staranno in quarantena. Se mio figlio va a scuola, starà in quarantena, ma la scuola non va chiusa: non ha senso, fino a prova contraria, cioè se figlio e moglie sono asintomatici. Se invece vengono trovati sintomi di coronavirus, tutto cambia».

E se si crea un focolaio si prendono altre misure, più dure.

«Sì. Altrimenti, dovremmo chiudere tutto subito, senza ragione, con effetti economici e sociali senza fine. Siamo una società: fasciarsi la testa prima di prendere la botta non serve. Noi abbiamo messo il casco».

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

- L'**ordinanza** della Regione prevede che solo chi rientra da una delle aree di contagio, o è stato a stretto contatto con qualcuno proveniente da queste aree, debba contattare le Aziende sanitarie

- Per chi proviene dalle zone di **focolaio** è insomma obbligatorio autosegnalarsi

- Chi presenta **sintomi** generici o non ha avuto rapporti con le aree di contagio deve rivolgersi al proprio medico curante

Renzo Berti, direttore del Dipartimento di prevenzione Asl Toscana Centro

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati

27-FEB-2020
da pag. 30
foglio 1
Superficie: 3 %

in pillole

Apre il primo pronto soccorso per le cadute dei malati di cuore

Il cuore fa cadere 100mila anziani ogni anno. Per questo nasce il pronto soccorso anti-caduta all'ospedale careggi di Firenze, una nuova struttura per la valutazione delle sincopi e delle cadute per dimezzare il rischio di fratture e ricoveri in Residenza sanitaria assistita. Assieme all'Irlanda, l'Italia è il primo Paese europeo ad attivarsi: capofila Firenze, Torino, Napoli e Modena.

Che ansia parlare in pubblico
Peggio di una crisi di panico
SONNO? / STRESS?

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it
Tiratura: 66539 - Diffusione: 27560 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 6 %

Belpietro ha ragione Il virus peggiore è il premier Conte

■ Giuseppe Conte ha dichiarato all'amico *Corriere della Sera*: «No a chi specula per avere voti». Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, che ha fatto arrivare dalla Cina oltre 2.500 cinesi senza che fossero minimamente controllati, l'ha supportato con una dichiarazione altrettanto indecente: «La Lombardia non scarichi sul governo le sue responsabilità». Nel frattempo Conte, il maggiore responsabile del disastro, aveva attaccato le Regioni del Nord, i medici e l'ospedale di Codogno, suscitando la dura risposta del presidente della Lombardia, Attilio Fontana e di quello della Regione Veneto, Luca Zaia, oltre che delle associazioni dei medici. Conte non ha il pudore di stare zitto dopo che, invece di mettere in quarantena i cinesi, ha messo in quarantena centinaia di migliaia di italiani. Ma ormai molti Paesi europei, africani e asiatici ci considerano untori e prendono misure drastiche contro i nostri cittadini. Ha ragione Maurizio Belpietro: il vero virus è Conte.

Giovanni Antonucci
email

LA NAZIONE
27-FEB-2020
da pag. 3
Dir. Resp.: Agnese Pini
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 57 %

Il bilancio della diffusione del virus in Toscana

Sorveglianza su 270 persone Due nuovi casi di contagio

Ulivelli a pagina **3**

In Toscana i casi salgono a quattro Medici e infermieri in isolamento

Ricoverati un amico del 'paziente 1' e uno studente universitario. Controlli anche sul personale di Careggi

LO SCENARIO

La conferma ieri sera dall'Iss. Nell'area Asl Centro 273 persone sono in quarantena domiciliare

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Due nuovi casi positivi al tampone per coronavirus in Toscana. Il numero sale complessivamente a quattro. Di cui tre concentrati a Firenze e due, addirittura, nello stesso stabile del centro storico. Mentre per i primi due è arrivata ieri sera la validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e dunque si tratta di casi accertati di Covid-19 i due nuovi restano ancora in attesa di conferma. Uno dei due è un sessantaquattrenne di origini brasiliane, vicino di casa dell'imprenditore risultato per primo positivo al coronavirus nella nostra regione. All'insaputa l'uno dell'altro, i due sono stati ricoverati in ospedali diversi nello stesso giorno, lunedì scorso. Motivo per cui all'ospedale di Careggi, dove il 64enne è arrivato in taxi al pronto soccorso, è sorto – nell'imponderabile contemporaneità – un caso che ha portato a lasciare a casa tre medici e una decina di figure tra infermieri e operatori socio-sanitari a scopo precauzionale. Solamente oggi la direzione generale prenderà provvedimenti, alla luce della valutazione del rischio cui sono stati esposti i sanitari. E solo dopo l'accertamento dei casi da parte dell'Istituto superiore di sanità. Anche il compagno di stanza dell'uomo, nel reparto di Osservazione breve, è stato spostato con lui, in isolamento, nel reparto di Malattie infettive di Careggi. Sono entrambi in buone condizioni.

Il secondo nuovo caso fiorentino è quello di uno studente dell'Università di Firenze, un ventiseienne norvegese che vive nel centro del capoluogo dallo scorso agosto. Era tornato dal suo paese la settimana scorsa, dopo aver fatto scalo a Monaco. E' stato ricoverato, con percorso riservato e in isolamento, nella notte fra martedì e mercoledì alle Malattie infettive dell'ospedale di Ponte a Nicchieri per una sindrome febbrile. Ora è in buone condizioni e la temperatura è tornata nella norma. Intanto si stanno ricostruendo i contatti che i due hanno avuto, per lo più nell'area fiorentina. Nell'indagine epidemiologica, infatti, è emerso che il giovane aveva frequentato, lunedì e martedì scorsi, due lezioni del primo anno del corso di laurea magistrale «International course in architectural design» nel plesso di Santa Teresa, a Firenze. Il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, ha fornito all'Asl i recapiti dei due professori e l'elenco dei 54 iscritti al corso di laurea nonché, fra questi, dei 25 che lunedì avevano confermato online l'iscrizione alla lezione. Dei, in considerazione del fatto che si tratta del primo caso registrato in un Ateneo, ha richiesto al ministro dell'Università, al ministro della Salute e alle autorità sanitarie, una presa di posizione su eventuali misure restrittive da applicare. A seguito delle indagini epidemiologiche in corso e della prima ricostruzione dei contatti stretti e prolungati dei primi due positivi al tampone, sono circa un centinaio in quarantena: 60 per l'imprenditore fiorentino e 54 per l'informatico di Pescia, in provincia di Pistoia. Nell'area dell'Asl Toscana centro sono 273 le persone in isolamento domiciliare, sotto sorveglianza attiva: tra i contatti dei contagiati e le persone che sono rientrate da paesi a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE
Allarme morbo, scatta il dietrofront
IL GOVERNATORE IN ISOLAMENTO
In Toscana i casi salgono a quattro Medici e infermieri in isolamento

PESCIA

Sono 43 le persone sotto sorveglianza da parte dell'Asl

PESCIA (Pistoia)

Sono buone le condizioni dell'informatico di Pescia, contagiato la settimana scorsa a Codogno e ricoverato da lunedì all'ospedale di Pistoia. Il 49enne si trova ancora in isolamento nel reparto di malattie infettive ma le sue condizioni sono giudicate stabili. L'Asl sta ancora ricostruendo il quadro epidemiologico e la rete di persone che hanno avuto contatti stretti e prolungati con l'informatico. Al momento sono 43 le persone messe in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte dell'Asl. Si tratta dei familiari e dei compagni di lavoro, residenti per la maggior parte nei Comuni di Pescia e Massa e Cozzile, dove ha sede l'azienda informatica. Ieri intanto il sindaco di Pisa Michele Conti ha firmato una seconda ordinanza «per disporre nei confronti di un residente in città la quarantena con sorveglianza attiva». Il soggetto sarebbe un collega di lavoro del 49enne. «L'ordinanza - aggiunge il Comune - emessa su proposta dell'area igiene pubblica del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana nord ovest obbliga il soggetto a sottoporsi all'isolamento nella propria casa fino al 5 marzo».

LA NAZIONE
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 109 %

Allarme morbo, scatta il dietrofront

La politica si rende conto di avere esagerato: riaprono bar e palestre, basta con i tamponi a tappeto
Scuole ancora chiuse, lezioni web (ma in ordine sparso). Un'altra vittima, otto bimbi contagiati in forma lieve

Servizi
Da pag. **2** a pag. **17**

«Io in prima linea curo la sindrome da panico»

In Toscana dalle 7 alle 20 tutti i giorni reperibili (domeniche comprese): ecco come è stata stravolta la vita dei medici di famiglia

1

Livorno
Studenti producono il gel in laboratorio

Gli studenti dell'Iti Galilei hanno allestito una postazione nell'atrio della scuola con flaconi di gel igienizzante prodotto dalla classe Prima H. La soluzione a base di alcool aromatizzata con olii essenziali estratti dalle classi terze di Chimica è stata messa a disposizione degli studenti.

2

Grosseto
Guanti agli autisti dei bus di linea

La Tiemme, che gestisce il trasporto pubblico nella provincia di Grosseto, distribuirà «guanti monouso al personale di esercizio e a quello di front office» e inoltre ha intensificato la pulizia e disinfettato i mezzi.

3

Follonica
Maratona di Tokyo Giovanna non ci andrà

Niente maratona di Tokio per Giovanna Pellegrino. La podista follonichese dovrà rinunciare al Giappone, perché la gara non si terrà per il Coronavirus. La settantenne di Follonica, maratoneta nonostante conviva da 30 anni con un tumore, aveva già pagato viaggio e iscrizione.

di **Manuela Plastina**
FIRENZE

Nella lotta al coronavirus, giocano un ruolo centrale i medici di famiglia e i pediatri. Lo ha ribadito anche il governatore Enrico Rossi: «Il loro lavoro, parallelamente all'isolamento sotto sorveglianza per chi viene da contatti pericolosi, è la base per organizzare un sistema di prevenzione capillare e strutturato». Con le nuove direttive regionali per l'emergenza Covid-19, devono essere reperibili telefonicamente dalle 8 alle 20 sette giorni su sette. Anche Gianluca Maccioni, medico di famiglia, medico del 118 e guardia medica, nonché segretario regionale Snami, ha il telefono sempre acceso.

Dottore, come è cambiato il suo mestiere da quando è arrivato il coronavirus in Italia e in Toscana?

«Non tanto: noi medici di famiglia siamo da sempre in prima linea. In noi i pazienti cercano risposte ai timori di salute. Ci viene chiesto di fare solo il nostro lavoro, con un po' più di attenzione».

Ritiene che la reperibilità telefonica imposta dalla Regione sia utile?

«La maggior parte di noi non è d'accordo: le chiamate continue ti riducono a un call center e non riesci a visitare correttamente neanche in ambulatorio, con pazienti che si irritano per le interruzioni continue. Rischiamo anche incidenti mentre guidiamo. Il 7 giorni su 7 poi è uno slogan politico: il sabato e la domenica c'è la guardia medica ed è antisindacale imporre un'ordinanza su 7 giorni continuativi. Nei momenti peggiori, noi medici rinunciamo anche a dormire e a mangiare, ma non accettiamo slogan da campagna elettorale».

In questi giorni sta ricevendo richieste da parte dei suoi pazienti sul coronavirus?

«Solo da quelli che hanno malattie croniche, linfomi, leucemie. Mi chiedono di essere rassicurati, vogliono sapere come comportarsi. Rispondo di vivere normalmente, con qualche precauzione in più, evitando luoghi molto affollati. Li invito a muoversi meno senza esagerare: non dobbiamo sentirci sotto assedio.Qualcuno che doveva partire per le vacanze, ha preferito aspettare».

E chi non ha problematiche particolari?

«Citano il coronavirus, ma all'interno di battute. Lo spirito ironico toscano esce sempre, anche in momenti di tensione come questi. Quasi a esorcizzare quanto sta avvenendo intorno».

I suoi ambulatori sono pieni?

«No, sono come prima, anche perché da tempo ho adottato le prenotazioni telefoniche, con uno, massimo due persone nella stessa fascia oraria. Questo ottimizza sia il mio lavoro che il loro tempo e evita sovraffollamenti e possibili contagi».

Ha ricevuto chiamate da persone con sintomi simili al Covid-19?

«Ho due pazienti con broncopol-

LA NAZIONE
Allarme morbo, scatta il dietrofront
IL GOVERNATORE IN ISOLAMENTO

«Io in prima linea curo la sindrome da panico»

moniti in trattamento antibiotico, ma nessun motivo per pensare a un contagio da coronavirus. Visti i sintomi leggeri, sanno che possono curarsi a casa e non devono andare in ospedale. Se si aggravassero, faremo scattare le procedure».

Lei usa la mascherina?

«Ce l'ho sempre in tasca, la metto se qualche paziente ha sindromi respiratorie, ma succede per lo più quando lavoro con il 118 o la guardia medica».

Mi sembra particolarmente tranquillo in questo periodo così frenetico...

«Bisogna mantenere la lucidità e assistere i pazienti al meglio, come facciamo sempre. È la nostra missione, i cittadini e il sistema sanitario contano su di noi. Non ci tiriamo indietro».

4

Foligno
La Caritas dice stop al centro d'ascolto

La Caritas di Foligno – unica Diocesi in Umbria – sospende il punto di ascolto, la distribuzione di vestiario e le attività di doposcuola. Restrizioni alle mense con la distribuzioni di pasti a domicilio.

5

Pontedera
Il termometro alla Piaggio

Il Gruppo Piaggio di Pontedera vara un pacchetto di misure per combattere il coronavirus. Ai dipendenti in sarà misurata la temperatura all'ingresso dello stabilimento. E, salvo autorizzazione, sono state temporaneamente sospese le trasferte nazionali e internazionali.

6

Siena
Stop al test scritto L'ira dei laureati

La decisione del Ministero dell'Università di rinviare l'Esame di abilitazione alla professione per i laureati in Medicina ha scatenato la reazione degli studenti dell'ateneo senese. Che vogliono i test telematici.

7

Cascina
Bufera segretario Pd C'è la sospensione

E' stato sospeso e segnalato alla commissione di garanzia regionale del Pd il segretario dem di Casciana Terme-Lari (Pisa) per il post contro i renziani («Se prendessi il virus, un minuto prima di mori' prendo la tessera di Italia viva. Sempre meglio che muoia un renziano che uno di sinistra»).

PER ORA NESSUN CONTAGIATO MA CITTA' SOTTO SCACCO

VIRUS, I GIORNI DELLA PSICOSI

D'Anzeo, Pierini e Rossi alle pagine 2-5

Nuove misure per fronteggiare il rischio: check point fuori dell'ospedale, rebus Antiquaria
Carnevale da incubo per i locali, aziende di trasporto in ginocchio. Così dai medici di famiglia

Incubo virus, la città alza lo scudo

«Check point» fuori dell'ospedale

Fiera: stop a parte degli espositori?

Antiquaria, per ora solo ipotesi. Medici di base: in ambulatorio visite programmate
Nessun malato: ma giù locali, cinema, bus turistici. Eventi: la scelta ai sindaci

GLI «SFRATTATI» DALLA ASL

D'Urso lo racconta ai sindaci: «Tentavano di entrare da zone in quarantena, li abbiamo bloccati»

di **Alberto Pierini**
AREZZO

«Venite, vi aspettiamo al circo di Lara Orfei»: il megafono buca il silenzio del centro e come in Blues Brothers convoca gli appassionati allo spettacolo dietro l'angolo. Lo spettacolo deve andare avanti ma stanno strette perfino a lui le pareti di una psicosi infinita. Anche ieri nessun contagiato e tanti test negativi: sono 200 al giorno in tutta la Toscana, precisa il direttore della Asl Antonio D'Urso ai sindaci che pendono dalle sue labbra. Ma a contare sono quelli positivi e finora qui non ce n'è neanche l'ombra. Ma intanto la paura fa danni irreparabili: sgonfia il Martedì Grasso come un sufflè mal fatto e lo trasforma in un incubo per i locali e i ristoranti. Inchioda i pullman turistici: che con lo stop alle gite si girano i pollici e i volanti, contando più debiti che chilometri.

Svuota i cinema, per la prima volta non arriva neanche un film nuovo. Tutto fermo, tutto sotto scacco. Nel silenzio c'è qualcuno che reagisce: chi rifiuta le mascherine, chi si inventa modi creativi di rimanere a galla. Chi diventa profeta nel deserto della «sindrome cinese».

Ma è con quella a che vanno fatti i conti. I conti e i vertici. Ieri prima uno in mattinata in Prefettura e poi a Siena con tutti i sindaci dell'area vasta. Dal palazzo del Governo, sotto la spinta di Anna Palombi, la città e la provincia tentano di censurare l'allarmismo e alzano le difese.

Arezzo
C'è la fumata bianca per Ghinelli
VIRUS, I GIORNI DELLA PSICOSI
Il Papa dice sì al progetto pilota di Rondine
Incubo virus, la città alza lo scudo
«Check point» fuori dell'ospedale
Fiera: stop a parte degli espositori?

Le racconta, a loro come ai sindaci, il direttore della Asl Antonio D'Urso, che non perde il suo aplomb neanche sotto emergenza. Alle tende davanti al Pronto Soccorso si unirà un «check-point» davanti all'ospedale. La parola evoca muri e barriere sgradevoli, ma in questo caso è solo l'ennesimo filtro per verificare chi entri e chi esca.

Sul piano sanitario un terzo incontro lo convoca Dario Grisillo, che guida tutti i medici di base. Lo spiega anche lui ai sindaci. Negli studi e negli ambulatori ingressi programmati: non arrivi sciolti, come spesso avviene con il proprio medico, ma preceduti da una chiamata. E tutti pronti a rispettare la reperibilità anche festiva, dalle 8 alle 20. Il virus entra come un ciclone anche nelle sale d'attesa, come tutti i tasselli della nostra vita.

Un capitolo a parte potrebbe aprirsi per la Fiera e per gli altri eventi pubblici di peso. In Prefettura se ne parla, la sintesi finale è lasciare in questo campo ogni scelta alla discrezionalità dei sindaci. Ipotesi? Si starebbe lavorando ad una limitazione di arrivi, in particolare rivolta agli espositori delle zone calde, Lombardia e Veneto. Ma se con quelle «rosse» lo puoi fare facilmente, estenderne i confini non è facilissimo: la decisione nelle prossime ore, a rischio una quarantina di di operatori.

Mentre c'è chi tra i dipendenti del Comune starebbe puntando i piedi contro la spunta, proprio per evitare contatti pericolosi. Fiera complicata: dal bar del Teatro Andrea Fazzi invita a rimandarla. «Lo dico per loro, arrivano e rischiano un buco nell'acqua e noi lo stesso». E' probabile che agli alberghi arrivi l'input di segnalare chi arriva da cere regioni. Scuole sempre aperte, nè potrebbe essere altrimenti. D'Urso intanto rivela interventi drastici. «C'erano persone che stavano entrando nella Asl da zone sotto quarantena:le abbiamo bloccate». I tamponi si moltiplicano.

Il dato complessivo alle 11 di ieri era di 363 test faringei, 359 negativi e 4 positivi. L'1,1%: numeri lanciati i come cunei tra le ruote della psicosi. Scopriamo che Arezzo è già pronta ad esaminare i test senza bisogno di spedirli a Siena. Intanto ieri nelle chiese è iniziata la Quaresima: ceneri per tutti e neanche un goccio di acqua santa. Ma l'anno bisestile al check-point non lo ferma nessuno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I casi di accaparramento sono del tutto ingiustificati»

Dal vertice guidato dal Prefetto Anna Palombui (nella foto) parole dure sul fenomeno nei market, «fonte solo di infondate tensioni»

«Il primo triage telefonico dei medici di famiglia»

Dario Grisillo (nella foto) ha ricordato la linea da seguire: la famiglia segnala la malattia, la prima valutazione è via cavo, da lì le mosse successive

Fiera, anche i dipendenti del Comune puntano i piedi?

Tra i nodi da sciogliere per la Fiera la spunta, l'assegnazione dei posti: pare che alcuni dipendenti spingano per non farla a causa del coronavirus

Alcuni dei protagonisti al vertice in Prefettura e in alto l'ingresso al pronto soccorso

LA NAZIONE AREZZO
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3698 - Lettori: 76000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 3
Superficie: 60 %

Cgil: «Niente mascherine» E la Asl assume infermieri

Il sindacato: «Non vogliamo creare ansia, da noi solo piccole accortezze» Il direttore della Sud Est: «245 contratti». Un'ottantina qui, tutti indeterminati

di **Sergio Rossi**
AREZZO

Due segnali positivi anche se di segno diverso: un sindacato che mette al bando la psicosi e la Asl che annuncia un massiccio piano di assunzioni a tempo indeterminato, nell'immediato per fronteggiare l'emergenza coronavirus ma anche destinato ad avere effetti nel tempo.
Partiamo dalla Cgil e per la precisione dal suo leader provinciale Alessandro Mugnai. «Ho dato disposizione - dice - che i nostri dipendenti al pubblico non indossino mascherine. Ci pare che il fenomeno, che pure non va sottovalutato, abbia travalicato i confini e la Cgil non intende alimentare questo clima di psicosi che porta al panico, danneggia l'economia, cambia le abitudini delle famiglie. Il no alle mascherine è un dunque un segnale che vogliamo lanciare all'opinione pubblica e ai nostri associati».
Negli uffici di via Monte Cervino e nelle sedi territoriali sono stati adottati solo accorgimenti minimali: «Piccole accortezze igieniche - prosegue Mugnai - e nulla di più. Al più presto aggiungeremo però dispenser con gel igienizzanti a disposizione del personale e degli utenti. In questo modo ci atteniamo scrupolosamente alle disposizioni del ministero della salute e così faremo anche in futuro, qualunque cosa possa venire richiesta nei prossimi giorni o settimane. Ma al momento è e questa la nostra linea: normalità, senza cedere alla psicosi».
Sempre rimanendo in tema Cgil, è lo stesso sindacato che nella sua articolazione della funzione pubblica saluta con soddisfazione la decisione della Asl di procedere alle assunzioni, annuncio arrivato dall'indomani della protesta sindacale sulla scarsità di organico in coincidenza con l'emergenza coronavirus.
E' appunto di ieri la delibera Asl con la quale il direttore generale Antonio D'Urso «autorizza l'assunzione di personale tecnico e sanitario che consentirà l'ingresso in servizio di un cospicuo numero di nuovi operatori». Complessivamente, fra contratti a tempo determinato e indeterminato, gli assunti saranno 245 nella Sud Est, di cui un'ottantina negli ospedali aretini. «Non sono - afferma D'Urso - misure emergenziali dovute alla gestione del coronavirus, ma una delle scelte strategiche fatte da questa direzione». D'Urso ricorda il programma di inizio mandato ma aggiunge: «In questa fase poter disporre di personale per l'assistenza e la cura è una delle migliori risposte per fronteggiare l'emergenza».
Nel dettaglio: sono 212 gli infermieri che verranno assunti attraverso le graduatorie di concorso, trenta gli Oss a tempo determinato. Sempre a tempo determinato sono tre i tecnici di laboratorio biomedico contrattualizzato per sei mesi a supporto delle microbiologie dei laboratori di Arezzo e di Grosseto, strutture che per affrontare l'emergenza coronavirus dovranno garantire uno orario di dodici ore sette giorni su sette «per garantire una veloce risposta all'aumentato volume degli esami». La Asl di dice pronta a ulteriori assunzioni nel caso si profilassero esigenze dovute alla diffusione del contagio,
Intanto, come spiega il segretario della Cgil funzione pubblica Marco Vitelli. verranno attinti a tempo determinato dalle agenzie interinali 115 infermieri, 51 Oss e tre tecnici di laboratorio per superare senza problemi e senza carenze di organico il tempo tecnico necessario per formalizzare le assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

OSPEDALI

La soddisfazione di Vitelli

Il segretario della Cgil Funzione Pubblica, Marco Vitelli, si è detto soddisfatto per le assunzione garantite dalla Asl negli ospedali del territorio. «Più o meno - dice - saranno tra gli ottanta e i novanta gli infermieri e gli Oss assunti negli ospedali della provincia di Arezzo, ma numeri da definire»-

Il segretario provinciale della Cgil Alessandro Mugnai. Dipendenti senza mascherine negli uffici territoriali del sindacato

Il direttore generale della Asl Antonio D'Urso. Arriva un numero corposo di assunziono riguardanti infermieri e Oss

I NUMERI

Circa settanta i professionali, dieci gli Oss, due i tecnici di laboratorio

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 15 %

Positivo studente di 26 anni

Unifi, primo caso Cinque atenei Usa sospendono i corsi a Firenze

Servizi a pagina **3** e **6**

Lo studente norvegese frequentava la sede di via della Mattonaia

Il Covid-19 entra all'Università, 50 studenti e due prof in osservazione

FIRENZE

E nell'indagine epidemiologica sullo studente universitario norvegese è emerso che il giovane ha frequentato, lunedì e martedì scorsi, due lezioni del primo anno del corso di laurea magistrale «International course in architectural design» nella sede di via della Mattonaia. Stante l'obbligo di isolamento per i contatti stretti, il rettore dell'Università, Luigi Dei, ha provveduto a fornire alla Asl i recapiti dei due professori e l'elenco dei 54 iscritti al corso di laurea nonché, fra questi, dei 25 che lunedì mattina hanno confermato online l'iscrizione alla lezione. Dei ha specificato che i presenti potrebbero essere stati in numero inferiore, perché non era richiesta la firma di frequenza. La Asl ha spiegato che non sono oggetto di indagine epidemiologica le altre persone nell'edificio o altre venute successivamente in contatto con le persone presenti alle lezioni. Il rettore ha chiesto di essere informato delle misure che l'Asl assumerà e, in considerazione del fatto che si tratta del primo caso registrato in un Ateneo, ha richiesto al ministro dell'Università, al ministro della Salute e alle autorità sanitarie, una presa di posizione su eventuali misure restrittive.

i. u.

Il rettore Luigi Dei

Firenze
Careggi, medici in quarantena
Spari a mezzogiorno davanti alla stazione Paura fra la folla

Careggi, sanitari in quarantena
Tre medici e decine di infermieri a contatto con uno dei contagiati

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 19 %

Lo psichiatra

Se la paura può diventare una guida

Gemma Brandi*

Di fronte a un virus pandemico, la fobia non serve a niente, il disordine collettivo tanto meno. Per combatterli ci vogliono chiarezza, competenza, onestà e rassicurazioni realistiche. Perché le persone non vogliono sentirsi prese in giro: devono sapere e hanno diritto ad avere paura. Non fobia, ma il fondato timore che ci aiuta a strutturarci nella nostra crescita, che non ci fa cadere nel vuoto, un'emozione che, se motivata, serve da guida.

Una paura sana, ponderata e ragionata sostiene il rispetto delle regole impartite. Di fronte al coronavirus dobbiamo continuare a fare una vita normale con qualche precauzione in più. Lavarci più spesso e meglio le mani, evitare spostamenti rimandabili, rimanere in casa se non stiamo bene: ecco come arginare insieme la corsa del virus. Tali comportamenti non stravolgono la vita, ci fanno anzi riflettere sul nostro tempo. Il timore è stato disordinato, repentino, amplificato da esperti che si contraddicono tra loro. Da qui il caos. Bisogna comunicare in maniera semplice, essenziale, logica. Chi ha ruoli di responsabilità, deve pianificare una comunicazione fatta di messaggi chiari, convinti e quindi convincenti. Bisogna dire che è una pandemia, perché anche la comune influenza, in quanto epidemia che riguarda più continenti, altro non è che una pandemia. Va detto che questo virus può essere letale, perché lo è stato, senza avventurarsi in quantificazioni che ora sarebbero arrischiate. I luoghi pubblici sono più a rischio, ma non vanno di necessità evitati. Ognuno di noi contribuisce alla prevenzione attraverso una «solidarietà di gregge». Le reazioni alle notizie forti sono normali: l'assalto al cibo e ai disinfettanti passerà. È ora di fornire messaggi onesti, competenti e concreti. Esortare all'uso di mascherine che nessuno trova, crea fatalmente panico. La sana paura che non si trasforma in fobia potrebbe essere utile, se in questa fase troveremo una misura preziosa dando alla nostra normale frenesia un ordine nuovo. Magari in futuro ci ritroveremo debitori di questa difficile esperienza collettiva. Il fondato timore di oggi servirà per riconoscere la luminosa virtù del limite, buona per le nostre vite ben al di là di questo virus.

*psichiatra psicoanalista coordinatore di Diritti in movimento Toscana

Firenze
Careggi, medici in quarantena

Coronavirus, altri due casi

LA NAZIONE
FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 41 %

Coronavirus, altri due casi

Positivi un amico dell'imprenditore e uno studente norvegese di 26 anni

Rompicapo paziente zero, si cercano le persone entrate in contatto con i malati
In isolamento anche chi ha avuto a che fare con i cinesi a Firenze il 27 gennaio

GLI ACCERTAMENTI

Da chiarire come si sia diffuso il contagio fiorentino e chi sia stato a dare il via alla catena locale

FIRENZE

Sale a tre il numero dei casi positivi al tampone per coronavirus, mentre crescerà anche il numero delle persone in isolamento a domicilio con l'aumentare del numero dei casi. Globalmente sono 230 le persone in quarantena a Firenze. E, in questo numero, sono comprese quelle che hanno avuto contatti con l'imprenditore sessantatreene ricoverato da lunedì sera a Malattie infettive all'ospedale di Ponte a Niccheri, in condizioni di salute stabili, e anche quelle rientrate da meno di 14 giorni da zone a rischio contagio.

Mentre il tampone ha dato esito negativo per la moglie del manager (la prima ad ammalarsi in famiglia, motivo per cui è in corso una ricerca degli anticorpi del virus nel sangue) e per i loro quattro figli, è risultato invece positivo un loro vicino di casa che lo aveva frequentato, un cittadino brasiliano di 64 anni, ricoverato a Careggi nel reparto di Malattie infettive, in isolamento.

I nuovi due casi di infezione sono lui e uno studente ventiseienne norvegese. Con test in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità dove sono stati inviati i campioni ieri mattina. Il giovane vive nel centro di Firenze dallo scorso agosto, per motivi di studio. Era tornato nel suo paese per un paio di settimane, poi la settimana scorsa, dopo aver fatto scalo a Monaco, era rientrato in città.

E' stato ricoverato, con percorso riservato e in isolamento, nella notte fra martedì e mercoledì alle Malattie infettive dell'ospedale di Ponte a Niccheri a causa di una sindrome febbrile. Ora è in buone condizioni e la temperatura è già tornata nella norma. Si stanno ricostruendo i contatti che i due hanno avuto, per lo più nell'area fiorentina.

Un lavoro enorme per gli epidemiologi risalire a tutte le persone frequentate, già che solamente quelli dell'imprenditore hanno portato all'isolamento domiciliare obbligatorio, con sorveglianza sanitaria attiva, per circa 60 persone. Un numero lievitato significativamente rispetto alle 20 persone per le quali era già scattata la quarantena martedì sera.

Ma anche a Firenze, così come a Codogno, la ricerca del paziente zero è un rompicapo: perché il virus circola nel nostro Paese, verosimilmente, ormai da un mese. E anche i soggetti che, potenzialmente, avrebbero potuto dare origine alla catena di contagio, potrebbero essere guarite. Tra le persone in quarantena ci sono anche quelle entrate in contatto con i due cinesi arrivati a Firenze il 27 gennaio scorso e poi ricoverati allo Spallanzani, come primi casi di Covid in Italia. Ma non si sospetta che siano loro i pazienti zero fiorentini. Anche se resta da chiarire l'aspetto del contagio dell'imprenditore: prende piede l'ipotesi che l'uomo possa essere stato contagiato dalla moglie, ma abbandonata la pista che lei possa aver contratto il virus in vacanza tra Singapore e le Filippine. La famiglia era rientrata il 6 gennaio e lei ha accusato i primi sintomi il 10 febbraio.

Ilaria Ulivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, altri due casi

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3
Superficie: 59 %

Coronavirus, altri due casi

Positivi un amico dell'imprenditore e uno studente norvegese di 26 anni

Rompicapo paziente zero, si cercano le persone entrate in contatto con i malati
In isolamento anche chi ha avuto a che fare con i cinesi a Firenze il 27 gennaio

GLI ACCERTAMENTI

Da chiarire come si sia diffuso il contagio fiorentino e chi sia stato a dare il via alla catena locale

FIRENZE

Sale a tre il numero dei casi positivi al tampone per coronavirus, mentre crescerà anche il numero delle persone in isolamento a domicilio con l'aumentare del numero dei casi. Globalmente sono 230 le persone in quarantena a Firenze. E, in questo numero, sono comprese quelle che hanno avuto contatti con l'imprenditore sessantatreene ricoverato da lunedì sera a Malattie infettive all'ospedale di Ponte a Niccheri, in condizioni di salute stabili, e anche quelle rientrate da meno di 14 giorni da zone a rischio contagio.

Mentre il tampone ha dato esito negativo per la moglie del manager (la prima ad ammalarsi in famiglia, motivo per cui è in corso una ricerca degli anticorpi del virus nel sangue) e per i loro quattro figli, è risultato invece positivo un loro vicino di casa che lo aveva frequentato, un cittadino brasiliano di 64 anni, ricoverato a Careggi nel reparto di Malattie infettive, in isolamento.

I nuovi due casi di infezione sono lui e uno studente ventiseienne norvegese. Con test in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità dove sono stati inviati i campioni ieri mattina. Il giovane vive nel centro di Firenze dallo scorso agosto, per motivi di studio. Era tornato nel suo paese per un paio di settimane, poi la settimana scorsa, dopo aver fatto scalo a Monaco, era rientrato in città.

E' stato ricoverato, con percorso riservato e in isolamento, nella notte fra martedì e mercoledì alle Malattie infettive dell'ospedale di Ponte a Niccheri a causa di una sindrome febbrile. Ora è in buone condizioni e la temperatura è già tornata nella norma. Si stanno ricostruendo i contatti che i due hanno avuto, per lo più nell'area fiorentina.

Un lavoro enorme per gli epidemiologi risalire a tutte le persone frequentate, già che solamente quelli dell'imprenditore hanno portato all'isolamento domiciliare obbligatorio, con sorveglianza sanitaria attiva, per circa 60 persone. Un numero lievitato significativamente rispetto alle 20 persone per le quali era già scattata la quarantena martedì sera.

Ma anche a Firenze, così come a Codogno, la ricerca del paziente zero è un rompicapo: perché il virus circola nel nostro Paese, verosimilmente, ormai da un mese. E anche i soggetti che, potenzialmente, avrebbero potuto dare origine alla catena di contagio, potrebbero essere guarite. Tra le persone in quarantena ci sono anche quelle entrate in contatto con i due cinesi arrivati a Firenze il 27 gennaio scorso e poi ricoverati allo Spallanzani, come primi casi di Covid in Italia. Ma non si sospetta che siano loro i pazienti zero fiorentini. Anche se resta da chiarire l'aspetto del contagio dell'imprenditore: prende piede l'ipotesi che l'uomo possa essere stato contagiato dalla moglie, ma abbandonata la pista che lei possa aver contratto il virus in vacanza tra Singapore e le Filippine. La famiglia era rientrata il 6 gennaio e lei ha accusato i primi sintomi il 10 febbraio.

Ilaria Ulivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, altri due casi

Careggi, sanitari in quarantena

IL TAMPONE

Negativa la famiglia del manager

Il tampone ha dato esito negativo per la moglie del manager fiorentino di 63 anni, il primo fiorentino ad aver subito il contagio. La donna è stata prima ad ammalarsi in famiglia, motivo per cui è in corso una ricerca degli anticorpi del virus nel sangue, negativo anche il test per i loro quattro figli.

I TIMORI

Pochi in classe all'Educandato

Sono stati soltanto 170 su un totale di circa 600, gli studenti del Poggio Imperiale che ieri mattina si sono regolarmente recati a scuola. L'Educandato della santissima Annunziata è l'istituto frequentato da uno dei figli dell'imprenditore di 63 anni che è risultato piositivo al test del coronavirus

1

Guardia medica

Da oggi telefonare per avere accesso

Da oggi l'accesso alla continuità assistenziale avverrà tramite contatto telefonico. I numeri sono sul sito dell'Azienda USL Toscana centro alla sezione emergenza e urgenza guardia medica.

2

La statistica in Toscana

Su 363 campioni 4 sono positivi

Dal 1° febbraio alle 11 di ieri sono stati 363 i campioni testati per il Covid-19 nei laboratori di Careggi, Pisa e Siena. 359 sono risultati negativi, mentre 4 sono risultati positivi (1,1%).

3

In caso di dubbi

Un numero verde da chiamare

Il numero verde per la Toscana dove si possono segnalare problemi di salute e chiedere informazioni è 800.556.060. 1500 è il numero in funzione al ministero della salute.

4

Proposta di legge

Punire chi compie atti di sciacallaggio

Il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani presenterà una proposta di legge anti sciacallaggio in relazione all'emergenza per il coronavirus di questi giorni.

5

Donazioni di sangue

Nessuno stop solo precauzioni

I donatori di sangue devono aspettare almeno 28 giorni se sono rientrati di recente dalla Cina o se sono transitati dal 1° febbraio nei Comuni dove vigono misure urgenti di contenimento del contagio.

La tenda per il triage davanti all'ospedale di Santa Maria Nuova

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 52 %

Careggi, medici in quarantena

Coronavirus: due nuovi contagi. In isolamento anche i sanitari. E all'Università studenti e prof sotto osservazione

Careggi, sanitari in quarantena

Tre medici e decine di infermieri a contatto con uno dei contagiati

Toccherà a un esperto in valutazione del rischio decidere le misure da prendere
Il 64enne brasiliano era andato all'ospedale ignaro di aver contratto la malattia

RICERCHE

I due pazienti fiorentini sono vicini di casa: difficile stabilire chi abbia contagiato l'altro

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Tre medici a casa e anche una decina di sanitari fra infermieri e operatori sociosanitari. Per precauzione, dopo essere stati in contatto, al pronto soccorso e nel reparto di Osservazione breve di Careggi, con il paziente di origini brasiliane di 64 anni, risultato successivamente positivo al test per coronavirus. L'uomo vive a Firenze nello stesso stabile del centro dove abita l'imprenditore del settore turistico, il primo contagiato da coronavirus in Toscana. Sono stati ricoverati nello stesso giorno, lunedì scorso, in ospedali diversi, all'insaputa uno dell'altro: impossibile al momento risalire a chi fra i due sia stata la causa del contaglio dell'altro.

Nonostante sia stata già completata l'indagine epidemiologica a cura del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana centro, oggi arriverà un medico competente in valutazione del rischio per la classificazione e, solamente al momento in cui arriverà la validazione del caso di coronavirus da parte dell'Istituto superiore di sanità, la direzione generale di Careggi potrà decidere per il provvedimento da prendere e per quali e quante figure professionali. La convalida dall'Iss non è ancora arrivata per questi due ultimi casi – lo studente norvegese e l'uomo di origini brasiliane – perché all'Istituto superiore di sanità si è creato un ingorgo di tamponi da verificare.

Quello avvenuto a Careggi è un caso quasi incredibile. Perché l'uomo, che già da qualche giorno accusava sintomi simil influenzali, si era rivolto al suo medico di famiglia che per lui aveva richiesto una radiografia del torace. Con il referto di polmonite, l'uomo aveva preso un taxi ed era andato a Careggi. Non sapendo di avere avuto contatti con casi di Covid-19, non aveva seguito il protocollo che prevede la chiamata del 118.

Manifestando febbre e raucedine, al pronto soccorso, lunedì pomeriggio, era stato instradato nel percorso previsto dall'ordinanza firmata dal governatore Enrico Rossi. Gli era stata fatta indossare la mascherina, a protezione dei sanitari e degli altri pazienti. Ma nessuno sapeva, neppure il paziente stesso, che nel frattempo il vicino di casa e amico, fosse risultato positivo al tampone per coronavirus. E' stata la moglie dell'uomo, martedì mattina, a parlare del contatto con il vicino ai medici.

Immediate, sono scattate le misure di sicurezza: l'uomo e il suo compagno di stanza in Osservazione sono stati portati in isolamento al reparto di Malattie infettive di Careggi. Subito dopo è partita la sanificazione degli ambienti. Mentre, precauzionalmente, il personale sanitario che a vario titolo aveva avuto contatti più ravvicinati con l'uomo, è stato lasciato fuori dai turni di servizio, in attesa delle decisioni che saranno prese questa mattina e applicate al momento in cui arriverà la validazione del caso dall'Iss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze
Careggi, medici in quarantena
Careggi, sanitari in quarantena

Un operatore sanitario impegnato nei controlli

LA NAZIONE
FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 73 %

Careggi, medici in quarantena

Coronavirus: due nuovi contagi. In isolamento anche i sanitari. E all'Università studenti e prof sotto osservazione

Careggi, sanitari in quarantena

Tre medici e decine di infermieri a contatto con uno dei contagiati

Toccherà a un esperto in valutazione del rischio decidere le misure da prendere
Il 64enne brasiliano era andato all'ospedale ignaro di aver contratto la malattia

RICERCHE

I due pazienti fiorentini sono vicini di casa: difficile stabilire chi abbia contagiato l'altro

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Tre medici a casa e anche una decina di sanitari fra infermieri e operatori sociosanitari. Per precauzione, dopo essere stati in contatto, al pronto soccorso e nel reparto di Osservazione breve di Careggi, con il paziente di origini brasiliane di 64 anni, risultato successivamente positivo al test per coronavirus. L'uomo vive a Firenze nello stesso stabile del centro dove abita l'imprenditore del settore turistico, il primo contagiato da coronavirus in Toscana. Sono stati ricoverati nello stesso giorno, lunedì scorso, in ospedali diversi, all'insaputa uno dell'altro: impossibile al momento risalire a chi fra i due sia stata la causa del contaglio dell'altro.

Nonostante sia stata già completata l'indagine epidemiologica a cura del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana centro, oggi arriverà un medico competente in valutazione del rischio per la classificazione e, solamente al momento in cui arriverà la validazione del caso di coronavirus da parte dell'Istituto superiore di sanità, la direzione generale di Careggi potrà decidere per il provvedimento da prendere e per quali e quante figure professionali. La convalida dall'Iss non è ancora arrivata per questi due ultimi casi – lo studente norvegese e l'uomo di origini brasiliane – perché all'Istituto superiore di sanità si è creato un ingorgo di tamponi da verificare.

Quello avvenuto a Careggi è un caso quasi incredibile. Perché l'uomo, che già da qualche giorno accusava sintomi simil influenzali, si era rivolto al suo medico di famiglia che per lui aveva richiesto una radiografia del torace. Con il referto di polmonite, l'uomo aveva preso un taxi ed era andato a Careggi. Non sapendo di avere avuto contatti con casi di Covid-19, non aveva seguito il protocollo che prevede la chiamata del 118.

Manifestando febbre e raucedine, al pronto soccorso, lunedì pomeriggio, era stato instradato nel percorso previsto dall'ordinanza firmata dal governatore Enrico Rossi. Gli era stata fatta indossare la mascherina, a protezione dei sanitari e degli altri pazienti. Ma nessuno sapeva, neppure il paziente stesso, che nel frattempo il vicino di casa e amico, fosse risultato positivo al tampone per coronavirus. E' stata la moglie dell'uomo, martedì mattina, a parlare del contatto con il vicino ai medici.

Immediate, sono scattate le misure di sicurezza: l'uomo e il suo compagno di stanza in Osservazione sono stati portati in isolamento al reparto di Malattie infettive di Careggi. Subito dopo è partita la sanificazione degli ambienti. Mentre, precauzionalmente, il personale sanitario che a vario titolo aveva avuto contatti più ravvicinati con l'uomo, è stato lasciato fuori dai turni di servizio, in attesa delle decisioni che saranno prese questa mattina e applicate al momento in cui arriverà la validazione del caso dall'Iss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze
Careggi, medici in quarantena
Careggi, sanitari in quarantena

1

Guardia medica
Da oggi telefonare per avere accesso

Da oggi l'accesso alla continuità assistenziale avverrà tramite contatto telefonico. I numeri sono sul sito dell'Azienda USL Toscana centro alla sezione emergenza e urgenza guardia medica.

3

In caso di dubbi
Un numero verde da chiamare

Il numero verde per la Toscana dove si possono segnalare problemi di salute e chiedere informazioni è 800.556.060. 1500 è il numero in funzione al ministero della salute.

5

Donazioni di sangue
Nessuno stop solo precauzioni

I donatori di sangue devono aspettare almeno 28 giorni se sono rientrati di recente dalla Cina o se sono transitati dal 1° febbraio nei Comuni dove vigono misure urgenti di contenimento del contagio.

2

La statistica in Toscana
Su 363 campioni 4 sono positivi

Dal 1° febbraio alle 11 di ieri sono stati 363 i campioni testati per il Covid-19 nei laboratori di Careggi, Pisa e Siena. 359 sono risultati negativi, mentre 4 sono risultati positivi (1,1%).

4

Proposta di legge
Punire chi compie atti di sciacallaggio

Il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani presenterà una proposta di legge anti sciacallaggio in relazione all'emergenza per il coronavirus di questi giorni.

IL TAMPONE

Negativa la famiglia del manager

Il tampone ha dato esito negativo per la moglie del manager fiorentino di 63 anni, il primo fiorentino ad aver subito il contagio. La donna è stata prima ad ammalarsi in famiglia, motivo per cui è in corso una ricerca degli anticorpi del virus nel sangue, negativo anche il test per i loro quattro figli.

I TIMORI

Pochi in classe all'Educandato

Sono stati soltanto 170 su un totale di circa 600, gli studenti del Poggio Imperiale che ieri mattina si sono regolarmente recati a scuola. L'Educandato della santissima Annunziata è l'istituto frequentato da uno dei figli dell'imprenditore di 63 anni che è risultato piositivo al test del coronavirus

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 15 %

Lo studente norvegese frequentava la sede di via della Mattonaia

Il Covid-19 entra all'Università, 50 studenti e due prof in osservazione

FIRENZE

E nell'indagine epidemiologica sullo studente universitario norvegese è emerso che il giovane ha frequentato, lunedì e martedì scorsi, due lezioni del primo anno del corso di laurea magistrale «International course in architectural design» nella sede di via della Mattonaia. Stante l'obbligo di isolamento per i contatti stretti, il rettore dell'Università, Luigi Dei, ha provveduto a fornire alla Asl i recapiti dei due professori e l'elenco dei 54 iscritti al corso di laurea nonché, fra questi, dei 25 che lunedì mattina hanno confermato online l'iscrizione alla lezione. Dei ha specificato che i presenti potrebbero essere stati in numero inferiore, perché non era richiesta la firma di frequenza. La Asl ha spiegato che non sono oggetto di indagine epidemiologica le altre persone nell'edificio o altre venute successivamente in contatto con le persone presenti alle lezioni. Il rettore ha chiesto di essere informato delle misure che l'Asl assumerà e, in considerazione del fatto che si tratta del primo caso registrato in un Ateneo, ha richiesto al ministro dell'Università, al ministro della Salute e alle autorità sanitarie, una presa di posizione su eventuali misure restrittive.

l. u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore Luigi Dei

Careggi, sanitari in quarantena

LA NAZIONE
FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 25 %

Il direttore Bonechi: «Sportelli in funzione senza assembramenti»

Caritas, i timori dei volontari «Ma mense e dormitori aperti»

A tutela degli operatori servirebbero mascherine che per adesso non sono disponibili

FIRENZE

Il Coronavirus non ferma la solidarietà. E se in altre regioni la paura ha provocato lo stop ad alcune mense e attività di assistenza, a Firenze non arresta la preziosa missione solidale della Caritas. Tuttavia, per il panico, molti volontari restano a casa.

In ogni caso, fino ad ora le strutture che offrono pasti caldi, dormitori e altri servizi importanti per chi ha bisogno vanno avanti. A precisarlo è lo stesso direttore della Caritas diocesana di Firenze, Riccardo Bonechi. «Al momento ci si uniforma alla nostra delegazione regionale che dice di porre attenzione ai Centri di ascolto. Sì dunque a sportelli e centri aperti, ma senza creare assemblamenti di persone. Come? Semplicemente si cerca di fissare gli appuntamenti per telefono, ma questa è una misura che abbiamo adottato da tempo. Certo, noi non mandiamo indietro nessuno, e coloro che si presentano, anche senza preavviso telefonico, vengono ascoltati e comunque accolti». Quanto a mense e dormitori, è lo stesso Vincenzo Lucchetti, presidente della Fondazione Solidarietà Caritas onlus, a spiegare la situazione: «Seguiamo le indicazioni di Asl e Regione. I servizi caritatevoli, finchè non ci arrivano indicazioni contrarie, ad oggi restano aperti. Ovviamente a mense e presidi abbiamo inviato il codice di comportamento con tutte le regole igieniche da seguire. Per ora però, ripeto, e fino a indicazioni contrarie, sia le mense che i dormitori restano aperti».

A salvaguardia degli operatori è stato predisposto l'uso di mascherine, anche se al momento non sono disponibili e si resta in in attesa delle forniture. «Nel caso la situazione dovesse degenerare – prosegue Lucchetti –, e le istituzioni dovessero disporre la chiusura delle mese, assicureremmo comunque il servizio, attivandoci nel preparare dei pasti monoporzione. In questo modo le persone verrebbero direttamente a ritirare il proprio pasto. Adesso la maggiore difficoltà riguarda alcuni volontari. Molti hanno paura e stanno a casa».

Maurizio Costanzo

Virus e fragilità, l'appello di Betori «Occorre responsabilità sociale»

LA NAZIONE
FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 17 %

Il commento

I fiorentini, le alluvioni e il coronavirus

Giovanni Morandi

I fiorentini hanno sempre dovuto convivere con le fiorentini hanno sempre dovuto convivere con le alluvioni, con cui comunque hanno cercato un modus vivendi. Tanto per fare dei confronti, a spanne, diciamo che la prima alluvione che potremmo prendere in considerazione potrebbe essere stata quella di Firenze capitale provvisoria dell'Italia unita, un'idea che ci portò un'alluvione di 30 mila impiegati e mangia a ufo piemontesi. E comunque anche con loro ci comportammo da signori e da bravi ospiti e quando il re fece il trasloco, andammo a festeggiarlo sotto il balcone dei Pitti. E quando dopo quattro o cinque anni se ne andarono tutti a Roma, a noi non parve il vero perché la città tornò ad essere nostra. La seconda alluvione si potrebbe dire sia stata quella del '66 che sappiamo come andò e quanti guai ci procurò. La terza alluvione, infine, quella dei turisti che in questi anni sono arrivati a milionate. Come d'abitudine abbiamo accettato le regole dell'ospitalità e cercato di limitare al massimo i mugugni. Poi si sa cos'è successo. Che per non far ripetere un'alluvione come quella del '66 abbiamo dovuto costruire la diga del Bilancino e per liberarsi dell'alluvione del 2020 invece è bastato mettere in giro un esserino cinese chiamato Coronavirus e per miracolo sono spariti tutti gli stranieri. Ma il risultato è che, senza dirlo a voce alta, i fiorentini in questo modo si sono ripresi il centro e in questi giorni li puoi rivedere beati a passeggiare, a godersela tutta per sé, Firenze, svuotata dalle folle di tutto il mondo. Così non la vedevamo dai tempi in cui s'andava al Piazzale a farci le fotografie per la Comunione. Ed è un bell'effetto. Si dirà che comunque non durerà e sarà di certo così ma intanto si prende quel che c'è. Un po' di tregua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Turismo, rischio pandemia economica»

IL CASO A FOLLONICA

CORONAVIRUS FAMIGLIA ISOLATA

A pagina 2

Famiglia in isolamento a Follonica

In base alle direttive di sicurezza quattro persone hanno autodichiarato di essere tornate da una 'zona rossa'

NIENTE PANICO

Stanno tutti bene e non hanno sintomi Sorveglianza attiva dell'azienda sanitaria

FOLLONICA

Dallo scorso lunedì una famiglia di quattro persone (babbo, mamma e due figli di età compresa tra i 14 e i 19 anni) di Follonica si trova in auto-quarantena in ossequio alle disposizioni impartite dal Governo e quindi dalla Regione Toscana e dall'Asl Toscana Sud Est. Tecnicamente la dizione esatta è: 'permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva', perché non si tratta di un caso positivo di coronavirus. Al momento in provincia di Grosseto non c'è alcun caso accertato di Covid-19 e la situazione è del tutto sotto controllo da parte delle autorità competentI.

Molto più semplicemente questa famiglia, ancor prima che scoppiasse l'emergenza di questi giorni, ovvero poco prima dello scorso 23 febbraio è stata nel Comune di Somaglia (in provincia di Lodi) perché la mamma ha dovuto intrattenere dei rapporti di lavoro in quella zona. Mel mentre i quattro facevano rientroa Follonica, il Comune di Somaglia insieme ad altri del Lodigiano veniva dichiarato 'zona rossa' per coronavirus con il decreto del Governo del 23 febbraio. La famigliola follonichese, prendendo atto di ciò e osservando in maniera responsabile e scrupolosa le indicazioni secondo le quali chi rientra dalle zone focolaio deve comunicare alle autorità sanitarie la propria presenza, coscientemente ha avvertito l'Asl. E così da martedì è scattata la procedura della 'permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva' prevista, appunto, per tutti quei casi asintomatici che, però, hanno avuto contatti con le 'zone rosse'. Asl Toscana Sud Est monitora quotidianamente la famiglia, che per adesso non presenta alcun sintomo e gode di buona salute. L'azienda sanitaria locale ha ovviamente informato il Commissario straordinario del

Grosseto Livorno

Violentò quattordicenne, condannato

CORONAVIRUS FAMIGLIA ISOLATA

Scontro mortale sull'ex Aurelia

Piano di abbattimento degli alberi

Famiglia in isolamento a Follonica

Montata la tenda del pre-triage anche all'ospedale di Orbetello

Comune di Follonica, Alessandro Tortorella, il quale ha avuto modo di parlare telefonicamente con la donna del gruppo. Tortorella ha significato a lei e ai suoi familiari tutto il supporto morale e logistico, per quanto di competenza, dell'amministrazione comunale. L'unica esigenza palesata, al momento, è quella dell'approvvigionamento alimentare in quanto il provvedimento di auto–quarantena la famiglia in questione se lo è applicato sin dal primo istante in cui è rientrata in casa. «In Comune abbiamo allestito una piccola unità di crisi – ha detto il Commissario straordinario Tortorella – per affiancarci per quanto di competenza all'Asl e per le necessità che si dovessero evidenziare. Per fare la spesa, ad esempio, ci organizzeremo con la Protezione civile e prossimamente consegneremo quanto è necessario avendo cura di non avere alcun tipo di contatto fisico con questi nostri concittadini. Parlandoci al telefono ho avuto da loro conferma che per ora stanno bene».

Andrea Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Coronavirus molte le precauzioni: famiglia si è messa in isolamento volontario

Nazione Grosseto-Livorno
27-FEB-2020
da pag. 3
Dir. Resp.: Agnese Pini
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3349 - Lettori: 32000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 43 %

Sindaci in trincea, summit coi vertici dell'Asl

Riunione collegiale degli amministratori dell'area vasta con il direttore D'Urso che fa il punto della situazione e annuncia 245 assunzioni

DISPOSIZIONI

Nessun allarme ma ci si prepara ad affrontare tutti gli scenari possibili in futuro

GROSSETO

Sindaci schierati, pronti in prima linea a fronteggiare eventuali sviluppi della diffusione in Toscana del Covid-19, il cosiddetto 'coronavirus cinese'. Al momento non risulta alcun caso positivo in provincia di Grosseto e nemmeno in tutta l'area di competenza dell'Asl Toscana Sud Est e dunque la situazione è pienamente sotto controllo. Tuttavia, non potendo provedere come questa potrà evolversi nelle prossime ore e nelle prossime settimane, il presidente della Conferenza dei sindaci, Giacomo Termine, ha convocato tutti i primi cittadini a un incontro con il direttore generale della stessa Asl Sud Est, Antonio D'Urso, per avere ragguagli sulle procedure di 'ingaggio' qualora, appunto, il quadro dovesse evolversi in maniera negativa.

Dall'incontro di ieri, trasmesso in diretta Facebook e dunque ancora oggi visibile a chi fosse interessato (basta collegarsi alla pagina 'Azienda Usl Toscana Sud Est' del social network), sono emersi con chiarezza alcuni aspetti della gestione dell'emergenza. In primo luogo il direttore D'Urso ha parlato di una 'ordinanza tipo' che le autorità regionali d'intesa con tutti gli altri soggetti titolati a dare un contributo (a cominciare dall'Anci), stanno predisponendo per poi distribuirla ai sindaci dei territori. Si tratta di un modello operativo che disciplina in particolare l'eventualità dovessero spuntare uno o più casi positivi di coronavirus nell'ambito aziendale. E più nello specifico disciplina la disposizione della misura della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva. Misura che sarà richiesta dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl al sindaco del Comune interessato il quale dovrà, appunto, emettere specifica ordinanza essendo egli autorità sanitaria in capo. Riguardo ai tamponi per la determinazione della presenza del virus in pazienti sospetti, D'Urso ha riferito che il potenziale regionale di diagnosi «è di 500 test al giorno» e che al momento se ne stanno eseguendo molti meno. «Quindi – ha detto – ci sono tutte le condizioni per rispondere con efficienza a eventuali, futuri bisogni». Il direttore ha anche specificato, al riguardo, che i test che vengono usati ora sono sperimentali e dunque «ogni volta si registra un caso positivo esso necessita di una validazione dallo Spallanzani». «Tra qualche giorno – ha aggiunto – avremo una tecnologia definitiva che potrà essere ulteriormente implementata da Grosseto e Arezzo». L'Asl Toscana Sud Est ha anche dato il via libera all'assunzione di 245 nuovi professionisti della sanità: 212 infermieri, 3 tecnici sanitari di laboratorio e 30 operatori socio–sanitaria. Si tratta di assunzioni non legate al Covid-19».

Andrea Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale dell'Asl Toscana Sud Est Antonio D'Urso ieri ha incontrato tutti i sindaci di zona

LA NAZIONE LUCCA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 6783 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati

Tutti in fila al San Luca E' il check point anti-virus

Percorso obbligato all'ingresso dell'ospedale, con disinfettanti e mascherine La paura da contatto svuota la sala d'attesa del pronto soccorso

LE RESTRIZIONI

Orari ridotti per le visite ai ricoverati e un solo visitatore per paziente

LUCCA

Cambia il pronto soccorso, con il prefiltraggio obbligatorio nella tenda allestita all'esterno – dove si effettua controllo della temperatura e un breve questionario sugli eventuali contatti con le zone focolaio – ma da ieri mattina è totalmente rivoluzionato anche l'ingresso del San Luca. Potere del Covid 19, o meglio della stringente necessità di tenerlo alla larga. Così da ieri mattina è stato istituito, a suon di transenne e di controlli con disinfettanti e mascherine, il percorso obbligatorio con l'ingresso unico controllato.

Tutti in fila. Non si accede più liberamente all'atrio e di qui ai reparti ma si filtra da un check point dove viene verificata l'eventuale presenza di tosse o raffreddore e, in caso positivo, viene rilevata la temperatura. Se necessario all'ingresso, come in tutte le sale di attesa in ospedale, sarà richiesto di indossare una mascherina come misure cautelativa nei confronti delle altre persone. L'Asl fa sapere che in tutti gli ospedali sono state attivate specifiche misure di limitazione degli accessi.

L'effetto è la riduzione dell'orario di accesso e degli orari di visita nei reparti di degenza e la possibilità di autorizzare la presenza di un solo visitatore per paziente, incluse le assistenze H24 autorizzate dal coordinatore. In più nelle aree che erogano prestazioni assistenziali (CUP, ambulatori, radiologia, Day Hospital, Day Surgery) è consentita la presenza dei soli pazienti o, se necessario, di un solo accompagnatore. L'Asl, inoltre, ricorda che i cittadini che devono effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti possono rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta.

Ospedale 'blindato' anche per quanto riguarda i tirocini al pronto soccorso, al momento sospesi, ma non per i donatori di sangue anche se ci sono dei criteri da tener presente. «Si dona il sangue solo quando si è in buona salute – ribadisce l'assessore regionale – , quindi anche un semplice raffreddore o mal di gola, senza alcun collegamento al Coronavirus, sarebbe causa di esclusione temporanea». Vista la situazione degli ultimi giorni, il Centro Nazionale Sangue, per conto del Ministero, chiede ai donatori di aspettare almeno 28 giorni prima di andare a donare se sono rientrati di recente da un viaggio nella Repubblica Popolare Cinese, o se sono transitati e hanno sostato dal 1 febbraio scorso nei Comuni dove siano state disposte misure urgenti di contenimento del contagio.

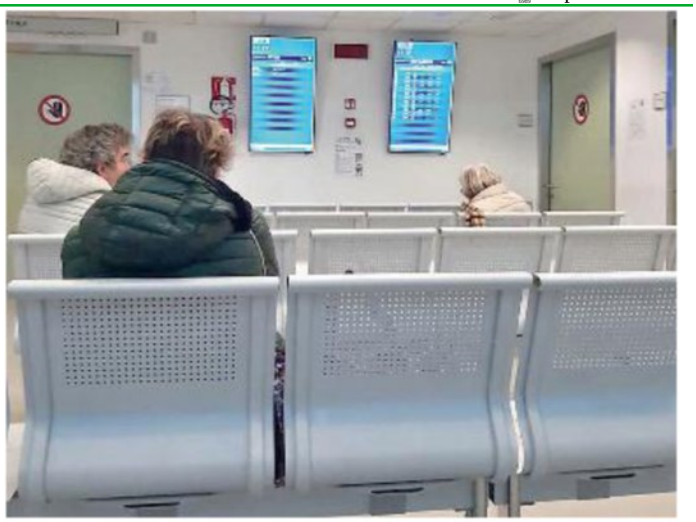
Il punto della situazione è previsto per sabato quando i direttori delle Zone Distretto dell'Asl Toscana nord ovest hanno organizzato incontri mirati a coinvolgere tutti i medici e pediatri che operano sul territorio. A queste riunioni operative con i professionisti prendono parte operatori del dipartimento di prevenzione, dell'Igiene e sanità pubblica, e dell'area cure primarie. Ieri i vertici Asl hanno invece incontrato i sindacati. Il numero da chiamare per chi ha avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 o è tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate all'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, è 050. 954444. Intanto per il personale sanitario sono in arrivo nuove forniture di mascherine, camici, visiere e dispenser per lavaggio mani. La Regione fa sapere che rispetto ad un consumo standard mensile, le mascherine Tnt hanno subito un incremento del 104%, le Ffp2 del 395% e le Ffp3 del 120%.

Laura Sartini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Le nuove modalità di accesso all'ospedale San Luca scattate da ieri e valide per tutti quelli che entrano in ospedale: controlli sullo stato di salute apparente



La sala d'attesa del pronto soccorso quasi vuota nella prima mattinata di ieri Un'immagine del tutto insolita, rispetto ai giorni normali

SCIACALLAGGIO

Finti addetti Asl per tamponi a casa

L'USL mette in guardia dalle azioni di sciacallaggio in atto, già segnalate. Alcuni cittadini sarebbero stati contattati da una sedicente dottoressa Dominici per tamponi a domicilio. L'Asl precisa che non esiste alcun medico dipendente con quel nome e che non si effettuano verifiche telefoniche sullo stato di salute dei cittadini. Informazioni al numero 800.55.60.60.

CORONAVIRUS

SOTTO CONTROLLO

In Qn e da pagina 2 a 5

Sta bene l'informatico contagiato

Sono 43 le persone in quarantena che hanno avuto contatti stretti e prolungati con il 49enne

L'INDAGINE

Gli accertamenti epidemiologici dell'Asl non si sono conclusi: il numero degli isolamenti potrebbe salire

PISTOIA

Non è grave, anzi le sue condizioni sono buone e giudicate stabili da parte dell'Asl. Un sospiro di sollievo dopo una giornata, quella di martedì, agitata dopo la conferma che l'informatico di Pescia era stato contagiato dal coronavirus. Il 49enne, rientrato giovedì sera da Codogno, si trova ancora in isolamento nel reparto di malattie infettive del San Jacopo ma le sue condizioni sono considerate buone. Nessun aggravamento dunque, dopo il picco febbrile accusato dall'uomo lunedì, prima di rivolgersi alle strutture sanitarie che gli hanno subito mandato a casa un'ambulanza del 118 per trasportarlo in ospedale.

Ieri intanto l'Asl ha portato avanti l'indagine epidemiologica e la rete di contatti avuti dall'informatico che, prima di mettersi in auto-quarantena, venerdì mattina si era presentato regolarmente a lavoro nell'azienda informatica di Massa e Cozzile. Secondo la ricostruzione dell'Asl al momento sono 43 le persone che hanno avuto contatti stretti e prolungati con il 49enne. Si tratta dei familiari e dei compagni di lavoro, residenti per la maggior parte nei Comuni di Pescia e Massa e Cozzile. Queste persone si trovano ora in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte dell'Asl. Ma non è escluso che già stamani il numero possa salire: l'indagine epidemiologica dell'Asl infatti non si è ancora conclusa e potrebbe raccogliere nuovi elementi nel corso della giornata. Fra le varie testimonianze intanto si registra quella di uno sviluppatore informatico che lavora nella stessa azienda del contagiato. «Sono in quarantena da martedì, ovvero da quando il mio collega è risultato positivo al tampone», ha scritto su Facebook. «In azienda è stato solo venerdì, nel pomeriggio è venuta fuori la notizia del primo contagio a Codogno e da quel momento non ha messo più piede in ditta». Ma cosa ha fatto il 49enne dopo che ha lasciato il lavoro? E' tornato immediatamente a casa e si è imposto la quarantena oppure ha avuto altri contatti? «La storia della zona rossa è venuta fuori solo

fra il venerdì pomeriggio e il sabato», continua il collega. «Non ho idea di cosa abbia fatto lui in quel lasso di tempo ma le segnalazioni sono state molto efficienti e già da sabato era in situazione di quarantena volontaria». Per quanto riguarda invece gli spostamenti della moglie (insegnante in un istituto del Comune di Pescia) e dei due figli che venerdì erano regolarmente in classe insieme ai compagni, secondo l'Asl non c'è nessun fattore di rischio.

Alessandro Pistolesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORDINANZA

Un altro pisano in quarantena

E' un cinquantenne informatico che si aggiunge al collega

Dopo la quarantena disposta martedì sera dal sindaco di Pisa Michele Conti per un analista programmatore di circa 60 anni che aveva avuto contatti con l'informatico che ha contratto l'infezione a Pescia, ieri un altro pisano è stato raggiunto dallo stesso provvedimento. Anche lui è un informatico, di poco più di 50 anni, che ha avuto contatti stretti con il paziente della Valdinievole. I due pisani in quarantena non presentano sintomi e la misura, assicura il Comune, è esclusivamente precauzionale come previsto dal protocollo sanitario adottato con l'ordinanza regionale. Per quanto riguarda l'analista programmatore in quarantena da martedì sera il divieto di uscire scade il 6 marzo (ultimo giorno di possibile incubazione del virus), mentre per l'informatico raggiunto ieri dal provvedimento il quattordicesimo giorno scade il 5 marzo

Il sindaco di Pescia Oreste Giurlani sta seguendo il caso con grande attenzione

LA NAZIONE
Pistoia Montecatini
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4864 - Lettori: 51000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 51 %

La riunione

I sindaci: «Nessun motivo per chiudere le scuole»

Pistolesi a pagina 3

«Nessun motivo per chiudere le scuole»

Il sindaco di Pescia: «I figli e la moglie del contagiato hanno frequentato due istituti. Ma l'Asl ci ha dato tutte le garanzie del caso»

PIÙ SUPPORTO
L'invito di Giurlani: «L'Asl ci deve sostenere, va oliato il meccanismo»

PRECAUZIONI
Il prefetto Zarrilli: «Si consiglia il lavoro a distanza laddove è possibile»

PISTOIA

Dipendenti agitatissimi negli uffici dell'anagrafe, sindaci subissati di chiamate e messaggi. Presidi incalzati dai genitori in allarme per la salute dei propri figli. Momenti di tensione hanno accompagnato le ore successive alla conferma del contagio da coronavirus per l'informatico 49enne di Pescia, rientrato a casa giovedì da Codogno. Anche se, tecnicamente, manca ancora l'ufficialità da parte dell'istituto superiore di sanità che era attesa per ieri e che invece non è ancora arrivata. Sono state comunque ore complicate, durante le quali i sindaci della Valdinievole hanno sempre ripetuto la cosa più importante, ovvero che «La situazione è sotto controllo, non c'è alcun motivo per allarmarsi».

Eppure l'agitazione si è diffusa rapidamente, moltiplicandosi di ora in ora. Una situazione difficile da gestire. Ne hanno dato testimonianza ieri mattina i sindaci, durante la riunione con il prefetto e i rappresentanti del dipartimento di prevenzione dell'Asl. «Non ho dormito per tutta la notte da quante telefonate ho ricevuto», ha confessato il sindaco di Pescia Oreste Giurlani. «L'Asl ci deve mettere nero su bianco che i bambini possono tornare a scuola, ho quattordici presidi che mi chiamano di continuo per sapere cosa devono fare», ha aggiunto.

La risposta, definitiva, è arrivata nella serata di ieri, intorno alle 21, quando si è sciolta in Regione l'unità di crisi a cui erano stati convocati il prefetto di Pistoia Emilia Zarrilli, il sindaco di Pescia, quello di Massa e Cozzile e quello di Pistoia. «Le scuole si tengono aperte, l'Asl ci ha garantito che non ci sono problemi per la sicurezza dei bambini», conferma Giurlani. «Il fatto che i due figli del paziente contagiato venerdì siano andati a scuola e che la moglie, un'insegnante di Pescia, abbia tenuto lezioni venerdì e sabato non è un fattore di rischio perché loro non hanno mai accusato sintomi». Giurlani non esclude per oggi un'ordinanza ad hoc per limitare gli eventi pubblici. «Domani (oggi, *ndr*) vedremo. Attendiamo dall'Asl una lettera ufficiale da che dia garanzie ai sindaci, oltre alla lista definitiva con i nomi di coloro che sono in autoquarantena in modo poi da provvedere con l'ordinanza per obbligare queste persone a restare in casa». Il messaggio che vuol far passare Giurlani è questo: più supporto ai sindaci. «Siamo responsabili di intere comunità – riprende – ma di fronte a simili situazioni abbiamo bisogno di un supporto da parte dell'Asl. Essendo questo il primo caso di contagio in Toscana c'è da rodare i meccanismi per supportare i sindaci. Oggi ci siamo riusciti dopo tre riunioni».

La volontà di tenere le scuole aperte era trapelata già nel corso della mattinata dopo il confronto in prefettura, durato quasi un paio d'ore. «Le scuole rimarranno aperte, lo abbiamo deciso in modo unitario e collegiale, perché non si riscontrano casi problematici per cui se ne richieda la chiusura», ha dichiarato il prefetto Zarrilli. «Non si chiudono i posti di lavoro – ha proseguito il prefetto - ma si consiglia il lavoro a distanza laddove è possibile. Si consiglia anche di non fare assembramenti dove non è assolutamente necessario». Sulle condizioni del 49enne ricoverato in isolamento al San Jacopo il prefetto ha detto: «L'Asl ha dato notizie piuttosto rassicuranti». Zarrilli si è poi unita all'appello dei sindaci ribadendo che la situazione è sotto controllo: «I sindaci vengono subissati dalle richieste dei cittadini ma al momento non ci sono grosse preoccupazioni. Adesso è importante solo ricordare ai cittadini che si devono attenere alle istruzioni fornite attraverso le ordinanze ministeriali».

Alessandro Pistolesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pistoia Montecatini
Migliora l'informatico contagiato
SOTTO CONTROLLO
«Nessun motivo per chiudere le scuole»

La riunione in prefettura a cui hanno partecipato il prefetto Emilia Zarrilli, i sindaci della Valdinievole e il presidente della provincia

LA NAZIONE
Pistoia Montecatini
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4864 - Lettori: 51000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 30 %

Il grido d'allarme dei medici: «Servono protezioni»

Seduta straordinaria dell'Ordine provinciale: «Ci vuole più sicurezza»

PISTOIA

I medici tornano a far sentire la loro voce e sottolineano come tra i principali problemi al momento vi sia il reperimento dei dispositivi di protezione per gli stessi medici così da per poter operare in massima sicurezza soprattutto nei casi di segnalazione di sintomi riconducibili al Covid-19. Così il consiglio dell'Ordine dei Medici di Pistoia in una seduta straordinaria interamente dedicata alla gestione contingente del cosiddetto "coronavirus" ha elaborato un documento.

«Sarebbe dovuta essere preoccupazione prioritaria delle aziende sanitarie locali - si legge nella nota dell'Ordine - disporre una protezione anche dei medici del territorio (medici medicina generale, continuità assistenziali, specialisti ambulatoriali, pediatri di libera scelta) considerando che la messa in quarantena di un professionista di medicina generale potrebbe portare a privare fino a 1500 cittadini di un'assistenza sanitaria di prossimità, aggravando ulteriormente questo momento già così delicato. Ecco perché insistiamo in questa precisa richiesta. Paradossalmente adesso sono minori gli accessi agli ambulatori – spiegano dall'ordine dei medici pistoiese - ma allo stesso tempo si sono moltiplicate le telefonate e le varie richieste domiciliari. Proprio per questo chiediamo l'adozione di una valutazione clinica telefonica degli stati febbrili in modo da gestire con un primo triage telefonico le segnalazioni. Questa prima valutazione clinica – proposta dalla Fimmg ed in queste ore adottata anche dalla Regione Toscana – prevede un processo diagnostico guidato dal medico al paziente, così da meglio indirizzare quest'ultimo verso le procedure opportune. Al termine, qualora la sintomatologia corrispondesse a quella indicata nell'ordinanza della Regione Toscana, il medico allerterà telefonicamente i sanitari. Auspichiamo che queste misure vengano recepite anche all'interno delle strutture sanitarie private, dove lavorano tanti professionisti nostri colleghi».

MODIFICHE

Meno accessi negli ambulatori, ma si moltiplicano le telefonate

LO SCENARIO

«Se si ammala un dottore 1.500 cittadini non avranno assistenza»

LA NAZIONE PRATO
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4840 - Lettori: 46000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

LA SANITÀ IN ALLERTA

I medici di base da oggi con il kit per proteggersi dall'infezione

A pagina 2

Arrivano i kit per i dottori di famiglia Guardia medica: prima telefonare

Ancora inutilizzata la tenda per il pre-triage davanti al pronto soccorso, installata ormai due giorni fa
I numeri aggiornati dei letti negli ospedali toscani: 209 per le malattie infettive, 445 per la terapia intensiva

I MEDICI DI BASE
«Le mascherine sono senza filtro, mancano camici monouso e i disinfettanti»

DONAZIONI DI SANGUE
Saccardi: «Va seguito il criterio della autosospensione in caso di febbre»

di **Sara Bessi**
PRATO

Ai quattro casi sospetti di infezione da Covid-19 in Toscana (tre a Firenze e uno a Pescia), Prato risponde al momento con zero casi. E come le altre città dell'Asl Toscana Centro si sta attrezzando per gestire una situazione che richiede molte attenzioni sul versante sanitario.
Secondo le indicazioni stabilite dall'ordinanza della Regione Toscana, da lunedì sera è stata installata una tenda vicino all'ingresso del pronto soccorso del Santo Stefano. Servirà per eseguire un pre-triage a quei pazienti che autonomamente si presenteranno in ospedale con sintomi che possono far pensare alla nuova polmonite da Coronavirus. Eppure se ormai da due giorni sembra tutto pronto, il servizio non è ancora entrato in funzione, nonostante l'Asl Toscana Centro abbia già iniziato il reclutamento di personale. Una sessantina di persone in tutto è il numero ritenuto adeguato per far entrare in funzione le tende, esattamente uguali a quella di Prato, sono state installate in altri presidi sanitari. Il che significa che il percorso protetto per chi non giunge con il 118 inizia ancora oggi all'interno del pronto soccorso, e non all'esterno come accadrà a breve. Un primo effetto della paura da Coronavirus emerge da una diminuzione degli accessi al pronto soccorso: da 300 a 245.
Intanto, da oggi sono in distribuzione i kit protettivi destinati ai medici di medicina generale. Per l'area pratese i kit saranno a disposizione nella sala delle Vele 1 dove i dottori di famiglia, circa 180, dovranno recarsi a ritirarli. Ma in che cosa consiste il kit? Si tratta di una confezione al cui interno ci saranno dieci mascherine di tipo chirurgico e una visiera protettiva e lavabile in dotazione per ciascun professionsta della medicina generale. Il ritiro dovrà avvenire dalle 8 alle 14 di oggi. Un kit che però far storcere il naso a molti professionisti pratesi che in queste ore si trovano a fronteggiare l'emergenza all'interno dei loro ambulatori. «Non ci saranno date mascherine con il filtro, ma in tessuto non tessuto e poi mancano sia i camici monouso che i prodotti per sanificare e disinfettare», lamentano. La Regione Toscana ha provveduto ad ordinare a Estar oltre un milione e mezzo di mascherine. Dal 25 gennaio ne sono state consegnate alle aziende sanitarie toscane circa 600mila.
Uno dei fronti caldi degli ultimi giorni era anche quello relativo all'accesso alla guardia medica. L'Asl Toscana Centro ha deciso di cambiare la modalità di accesso al servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica). E così, per evitare ai pazienti inutili attese e garantire una migliore presa in carico delle richieste dei cittadini, l'Asl ha stabilito che l'accesso da oggi avverrà tramite contatto telefonico. Il medico, valuterà il da farsi: consulenza telefonica oppure visita domiciliare o ambulatoriale tramite appuntamento. La guardia medica è attiva tutti i giorni dalle 20 alle 8; il sabato, domenica e festivi dalle 8 alle 20; i prefestivi dalle 10 alle 20. Rassicurazioni arrivano nel frattempo da parte di Stefania Saccardi, assessore regionale alla diritto alla Salute, riguardo alle donazioni di sangue.

Prato
Virus, due nuovi contagi in Toscana
IL DISTRETTO CONTAGIATO
Arrivano i kit per i dottori di famiglia Guardia medica: prima telefonare

«I donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili. Un rallentamento delle donazioni legate a timori che sono ingiustificati, potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema. Invito tutti a tenere i nervi saldi e continuare a donare per evitare che ingiustificati allarmismi abbiano conseguenze ben più gravi come il mancato supporto trasfusionale alle attività sanitarie». Da un punto di vista logistico e di posti letto, la Regione fa sapere che negli ospedali toscani sono disponibili 209 letti di malattie infettive e 445 letti di terapia intensiva e sub-intensiva. Il Santo Stefano può contare su 10 posti in malattie infettive e altrettanti in rianimazione. Infine ieri pomeriggio c'è stata una seduta straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocato dal prefetto Rosalba Scialla, alla quale hanno partecipato anche tutti i sindaci del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tenda per il pre-triage installata davanti al pronto soccorso

il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
www.datastampa.it Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 79 %

EMERGENZA CORONAVIRUS/
LA RISPOSTA DELLE REGIONI

CORONAVIRUS E MOLTO ALTRO, LE REGIONI VANNO IN ORDINE SPARSO

L'anarchia delle Marche: scuole chiuse e sospensione di tutti gli eventi pubblici

Protocolli di cura differenti anche per malattie diffuse, come il diabete Serracchiani: «Manca coordinamento»

di CLAUDIO MARINCOLA

Ai tempi dell'autonomia differenziata il virus che viene dalla Cina rischia di produrre effetti più letali del previsto. Contagiare gli autonomisti, risparmiare gli anti-sovranisti, saltare le Regioni commissariate, le più indebitate. Nel Paese delle mille proroghe e delle mille ordinanze è possibile tutto e il contrario di tutto. L'esempio, del resto, arriva dal Parlamento. Al Senato per varcare l'ingresso era obbligatorio ieri farsi misurare la temperatura e dichiarare di non provenire dalle zone rosse. Alla Camera il clima era più disteso, ci si poteva lavare le mani con l'amuchina. Nessun controllo. Segno che Casellati e Fico non la pensano allo stesso modo.

Lo scontro di questi giorni tra governo e governatori sulle modalità di gestione del Corona virus è l'effetto a cascata di uno stesso corto circuito. L'autonomia scambiata per anarchia che produce mostri: le nostre Regioni. Una ventina di repubbliche indipendenti, ognuna con la sua Sanità e con le sue paure. Uguali ma diverse. Uno stato di calamità regionale, come da statuto.

LA SERRACCHANI: SISTEMA DA CORREGGERE

Debora Serracchiani ha governato il Friuli Venezia Giulia fino al marzo 2018. Ora è una semplice parlamentare dem. In una pausa tra un voto e l'altro dice: «La mia Regione è a statuto autonomo, non fa testo. Ma a parte noi, la sanità italiana è tra le migliori al mondo, anche se, per qualche strano motivo fatichiamo a riconoscerlo. Però è una sanità frantumata. Per la stessa patologia seguiamo protocolli diversi. Un diabetico veneto riceve cure diverse da un diabetico laziale. Manca un coordinamento nazionale, linee guida valide per tutte le regioni. Devo dare atto a Renzi che se non si fosse perso il referendum del 2016 ci sarebbe stato un coordinamento nazionale. Non è andata cosi. Ora serve una correzione».

VENTI REGIONI VENTI PANNOLONI

È un po' come i pannoloni, dispositivi medici a tutti gli effetti. Ogni Regione per ottenerli segue procedure diverse, per cui un incontinente lombardo può averne gratis una certa quantità in più di un incontinente lucano che deve accontentarsi di una qualità più scadente. Venti regioni, venti pannoloni e venti iter diversi per ottenere assorbenti monouso.

E fin qui pazienza. Ma ora che il nemico è alle porte e si chiama Corona virus c'è voluto un decreto legge approvato dalla Camera per uniformare e mettere d'accordo i vari assessori. Per imporre un unico protocollo, una risposta omogenea in tutto il territorio nazionale. E non è detto che basterà. Una provincia autonoma, una minoranza linguistica, una comunità montana, potrebbe comunque svegliarsi domattina e impugnare il provvedimento.

Ordini, contrordini, allarme e cessato allarme fanno parte di uno stesso scenario. Si susseguono e si accavallano dinanzi ad una stessa provetta. Gli esempi si sprecano. A cominciare dal Veneto, Regione al top nella classifica della sanità nazionale: prima con 222 punti per capacità di fornire i livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Un primato che stride con la recente disavventura del paziente 1, uno dei 15.907 abitanti di Codogno, Comune in provincia di Lodi.

REPUBBLICA AUTONOMA DELLE MARCHE

Regione che vai, cura che trovi. Da Nord a Sud, isole comprese. Per dirne una: i sindacati confederali hanno chiesto ieri un incontro urgente al presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, per decidere insieme «le opportune misure di prevenzione». Non i medici e gli scienziati, non chi è abilitato a dettare le regole, ma i sindacalisti che vogliono dire la loro sulle linee guida da seguire.

«Da pediatra scrissi a Renzi, all'epoca presidente del Consiglio - racconta Paolo Siani, deputato campano del Pd - e gli chiesi che senso aveva fare il vaccino per la varicella ai bambini di Napoli se

CORONAVIRUS E MOLTO ALTRO, LE REGIONI VANNO IN ORDINE SPARSO

L'anarchia delle Marche: scuole chiuse e sospensione di tutti gli eventi pubblici

Nord-Sud, cresce il divario e calano gli investimenti Adesso la conferma arriva dall'Unione europea

poi in Toscana, ad esempio, i bambini non si vaccinavano? Un assurdo controsenso».

Un caso limite è anche quanto sta accadendo nelle Marche. Il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, difende l'ordinanza regionale con cui ha decretato la chiusura delle scuole e lo stop a ogni iniziativa pubblica nel territorio fino al 4 marzo. Decisione che il governo ha annunciato di voler impugnare. È appena il caso di ricordare che Ceriscioli è un esponente dem. Contesta il "suo" governo.

Per la cronaca: solo ieri si è registrato il primo caso nelle Marche di positività al Coronavirus per un giovane della provincia di Pesaro Urbino. «Il virus è arrivato sempre più vicino alle nostre case - sono state le parole poco rassicuranti del presidente - Trovano maggiore ragione le misure che abbiamo adottato. Non devono spaventare, devono farci stare tutti più sereni. È un sacrificio che dobbiamo fare tutti.

«STESS PROCEDURA DELLE ALTRE REGIONI»

Nelle Marche, a pensarci bene, sono stati utilizzati gli stessi strumenti usati in Liguria e Friuli, dove il governo ha dato l'assenso. «Noi abbiamo fatto esattamente le stesse cose. Da noi sembra voglia fare opposizione - rileva il governatore - Può essere anche una buona occasione, di fronte a un giudice, per stabilire se uno Stato può imporre a una Regione di comportarsi in maniera differente a seconda della Regione che ha di fronte»..

Il governo è a sovranità limitata, insomma, non ha più l'ultima parola. Ma in base a cosa Ceriscioli ha deciso? «Ho ascoltato il Gores: un gruppo di tecnici della sanità italiana che, ricordiamo, è la quarta al mondo. E, in questo contesto, le Marche sono tra le prime in Italia. Siamo dunque ai vertici nazionali e mondiali. I tecnici hanno dato tutte le indicazioni opportune per ridurre la diffusione del virus e noi le abbiamo applicate. Non conosco le ragioni di altre prese di posizione, quindi sono convinto della bontà delle scelte fatte». Con buona pace di Conte e del ministro Speranza.

Il presidente della Regione Marche, Ceriscioli, e il premier Conte

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3
Superficie: 83 %

L'EMERGENZA

Virus, altri due positivi trecento in isolamento E i turisti se ne vanno

A Ponte a Niccheri uno studente norvegese e a Careggi un amico dell'imprenditore ricoverato lunedì. Pitti Immagine rivoluziona il calendario delle fiere

di **Michele Bocci, Ilaria Ciuti** *e* **Andrea Vivaldi**

Due nuovi test positivi uno è un amico del primo contagiato

L'altro è uno studente norvegese rientrato da cinque giorni. In Toscana sono quasi trecento le persone in quarantena, fra quella obbligatoria e quella volontaria

Due nuovi casi di infezione da coronavirus a Firenze. I risultati sono quelli del laboratorio di Careggi e si aspetta il secondo esame da parte dell'Istituto superiore di sanità. Le persone positive al micro organismo sono un amico del primo caso di Firenze e uno studente di Architettura norvegese. Sono già scattate le quarantene per i contatti stretti ed altre ne verranno disposte oggi.

● *da pagina 2 a pagina 5*

Due nuovi casi di infezione da coronavirus a Firenze. I risultati sono quelli del laboratorio di Careggi e si aspetta il secondo esame da parte dell'Istituto superiore di sanità. Le persone positive al micro organismo sono un amico del primo caso di Firenze e uno studente di Architettura norvegese. Sono già scattate le quarantene per i contatti stretti ed altre ne verranno disposte oggi. Per chi è stato a lezione quando c'era anche il giovane ma pure per il personale di Careggi. Sono molti gli operatori, tra medici, infermieri e tecnici, che sono stati a contatto con il paziente poi risultato positivo, almeno una ventina.

«Sono complessivamente 273 le persone in isolamento domiciliare, sotto sorveglianza attiva», dicevano ieri mattina dalla Regione. Nel pomeriggio il numero è salito ancora, probabilmente oltre a 300. Tra le persone isolate figurano anche i contatti con i due cinesi transitati dalla Toscana e poi ricoverati allo Spallanzani di Roma». Ieri erano «già 57 le persone messe in isolamento domiciliare e monitorate dalla Asl tra quelle che complessivamente hanno avuto contatti con l'imprenditore fiorentino di 63 anni», il primo caso positivi. Per il quarantanovenne informatico della provincia di Pistoia, sono 43 tra compagni di lavoro e familiari le persone messe in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte nelle Asl, residenti nei comuni di Pescia, dove l'uomo vive, e Massa e Cozzile, dove ha sede l'azienda dove lavora. I

la Repubblica
Firenze
Virus, altri due positivi trecento in isolamento E i turisti se ne vanno
Stadio, Rocco ora è pronto a dire stop

contratti più stretti delle persone risultate positive, una settantina, sono in quarantena, cioè hanno l'obbligo di non lasciare il domicilio. Per il resto la misura è uguale a quella definita isolamento domiciliare. Dal primo febbraio ad oggi in Toscana sono stati fatti 363 tamponi per la ricerca del Covid-19 e i risultati positivi sono stati appunto 4. Nell'ultimo mese, dicono dalla Regione «sono circa 600mila le mascherine consegnate da Estar (l'ente regionale che si occupa di acquisti) a tutte le Aziende sanitarie della Toscana. Consegnati, tra l'altro, anche 459mila camici, 12,6 milioni di guanti, oltre 50mila dispenser per il lavaggio delle mani, e 4mila tute. Rispetto ad un consumo standard mensile i vari tipi di mascherine hanno registrato un incremento anche del 395%.

Ieri la Cnn ha reso noto che cinque università Usa hanno cancellato il programma di studio in Italia. Si tratta di realtà che hanno anche sede a Firenze: Elon University, Fairfield University, Florida International University, New York University e Syracuse University.

L'assessora alla Salute Stefania Saccardi ha fatto sapere che «non c'è nessun allarme coronavirus per il sistema sangue toscano. Si può continuare a donare in piena sicurezza, senza correre alcun rischio. I donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili. Un rallentamento delle donazioni legate a timori che sono ingiustificati, potrebbe avere ripercussioni serie sull'efficienza del sistema».

– **mi.bo.**

▲ **L'allerta** Una ragazza con la mascherina nel centro di Firenze

Scuole Usa al forfait

La Cnn ha fatto sapere che cinque università Usa hanno cancellato il programma di studio in Italia. Si tratta di realtà che hanno anche sede a Firenze: Elon University, Fairfield University, Florida International University, New York University e Syracuse University. Secondo Fabrizio Ricciardelli, segretario nazionale di Aacupi, l'Associazione dei college e delle università statunitensi in Italia, e direttore della sede fiorentina della Kent State University, «l'emergenza del virus ha creato gran timore negli Stati Uniti».

Dal primo febbraio in regione sono stati fatti 363 esami per verificare la presenza del Covid-19 Consegnate 600 mila mascherine

Enrico Rossi

Il governatore della Toscana referente per le decisioni sull'allerta sanitaria legata al coronavirus

I controlli
In alto a destra, la tenda per il pre triage fuori da Santa Maria Nuova

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 18 %

L'iniziativa

E Giani pensa a una legge contro sciacalli e speculatori

Una legge regionale contro gli sciacalli del coronavirus. Contro chi abusa dell'allarme mettendo in vendita prodotti a prezzi eccessivi. E contro chi diffonde fake news. Nell'emergenza si mobilita il Pd toscano. Lo fa col candidato governatore Eugenio Giani, che annuncia per oggi la presentazione di un disegno di legge urgente contro il cosiddetto «sciacallaggio commerciale e comunicativo da coronavirus». Il presidente del Consiglio regionale lo ha annunciato aprendo i lavori dell'Assemblea toscana, che hanno visto all'ordine del giorno molti atti legati proprio al coronavirus. Giani ha precisato che l'obiettivo della proposta di legge è essere approvata prima della fine della legislatura: «Una delle questioni che a me preoccupa maggiormente è l'atteggiamento speculativo che sta emergendo: la mascherina che costa 20 volte più del solito, l'Amuchina che non si trova più o si trova rivenduta su Amazon a 100 euro e le false notizie che vengono diffuse magari via social che devono essere sanzionate e condannate». Per Giani «è evidente che se fosse una legge di livello nazionale sarebbe meglio perché nella capacità sanzionatoria lo Stato e il Parlamento hanno più potere, ma sto studiando come rendere al massimo le potestà legislative della Regione per dare un segnale».

Del resto chi specula sull'emergenza c'è. «Stanno aumentando nella città di Firenze i casi di truffe legate alla paura del coronavirus» denunciano gli artigiani della Cna pensionati e della Cna Cittadini Firenze, la costola dell'associazione di categoria che offre servizi alle persone. «Dopo altre regioni italiane, anche in Toscana e nella città metropolitana di Firenze, truffatori che si spacciano per personale medico autorizzato dal servizio sanitario nazionale si stanno presentando al domicilio dei cittadini, in particolar modo degli anziani, preceduti o meno da una telefonata per fissare un appuntamento, allo scopo di sottoporre la persona al tampone del coronavirus" mettono in guardia dall'associazione. «In realtà, mentre il cittadino si sta sottoponendo al tampone fasullo i truffatori stanno rubando preziosi e denaro. Nessun medico è stato incaricato dal servizio sanitario di effettuare tamponi a domicilio come misura preventiva del diffondersi del coronavirus» dicono da Cna. «Nel dubbio, occorre chiamare sempre le autorità per una verifica», è l'invito. – **e.f.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Le truffe** Anziani sotto il tiro di finti medici con tamponi fasulli

Due nuovi test positivi uno è un amico del primo contagiato

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 27 %

Ore in ospedale poi viene fuori il legame

Un informatico di 64 anni dopo un giorno al pronto soccorso ha spiegato ai medici di Careggi di aver frequentato il primo contagiato

di **Michele Bocci**

È andato al pronto soccorso senza sapere che poco prima ci era finito anche l'amico, che abita nel suo stesso palazzo del centro di Firenze. Le similitudini non finiscono qui, perché anche lui poche ore dopo il primo caso di coronavirus fiorentino, ora ricoverato a Ponte a Niccheri, ha avuto la stessa diagnosi: malattia da Covid-19. Ieri è stato accertato il primo contagio della malattia in Toscana (anche se si attende la conferma dei test fiorentino da parte dell'Istituto superiore di sanità). In realtà, a questo punto, non è chiaro chi abbia contagiato chi.

Il nuovo positivo si è presentato martedì al pronto soccorso di Careggi. Si tratta di un uomo di 64 anni che di lavoro fa l'informatico. Aveva problemi respiratori e febbre da qualche giorno e ha deciso di prendere un taxi e farsi portare in ospedale. Qui è stato tenuto sotto controllo a lungo in osservazione. Molti operatori avevano avuto a che fare con loro prima che si decidesse di fare un tampone per la ricerca del coronavirus. A far scattare l'allarme è stata la moglie dell'uomo, che si è resa conto che il suo amico era il primo paziente con il coronavirus, L'uomo è risultato positivo. Solo dopo si è capito che era un amico del sessantatreenne che invece è passato da Santa Maria Nuova e poi finito a Ponte a Niccheri.

I tecnici dell'ufficio di igiene della Asl Toscana Centro hanno iniziato l'indagine epidemiologica, cercando intanto i contatti tra i due. Si sono visti spesso dal 15 febbraio in poi. Hanno pranzato insieme, fatto colazione, si sono incontrati nei loro appartamenti. Anche per questo è pressoché impossibile chi abbia contagiato l'amico. La Asl ha deciso di fare l'esame degli anticorpi della moglie dell'imprenditore di 63 anni per capire se anche lei abbia avuto la malattia. Intanto sono stati messi in quarantena tutti i contatti anche del secondo caso. Insieme a quelli dell'altro, raggiungono le 50 persone. Nessuno di loro al momento ha sintomi quindi non verranno fatti tamponi. Se poi nei prossimi giorni qualcuno svilupperà sindromi respiratorie si eseguirà il test.

Il numero delle persone in quarantena aumenterà quando Careggi deciderà come comportarsi con il suo personale. Ci sono medici e infermieri che hanno avuto contatti più stretti quando il paziente era in osservazione al pronto soccorso, dove è rimasto quasi ventiquattr'ore. A qualcuno è stato fatto già il tampone ieri, che è risultato negativo, ma comunque dovranno restare a casa, perché la malattia potrebbe manifestarsi nei prossimi giorni. Da valutare anche che prescrizioni dare a chi avuto contatti meno ravvicinati. In tutto potrebbe trattarsi di una ventina di professionisti.

▲ **Careggi** È qui l'amico del primo contagiato

Ore in ospedale poi viene fuori il legame
Allarme in ateneo, test per 54 compagni

Il provvedimento

Le linee guida per ridurre il rischio anche nelle carceri

Presidi sanitari nelle carceri, norme per le traduzioni dei detenuti, controllo e trattamento dei nuovi ingressi nei penitenziari. Sono alcune delle ultime indicazioni per prevenire la diffusione del coronavirus negli istituti di pena toscani diramate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (Dgmc), che fanno seguito alle prime "raccomandazioni organizzative".
In caso di sospetto contagio, sono le indicazioni, vanno predisposte tutte le cautele in collaborazione con le autorità sanitarie del territorio. Si disciplinano i contatti con l'utenza e si specifica che nelle relazioni con l'esterno «dovranno essere privilegiati i sistemi di comunicazione telefonica, di videoconferenza e via e-mail».

Ore in ospedale poi viene fuori il legame

Allarme in ateneo, test per 54 compagni

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 25 %

Allarme in ateneo, test per 54 compagni

Il ragazzo venuto dal nord potrebbe essere stato "colpito" all'estero: era tornato da pochi giorni, ma è stato a lezione e in gita

di **Andrea Vivaldi**

È uno studente di 26 anni il secondo paziente di Firenze risultato positivo ieri al test del coronavirus. Il giovane, di nazionalità norvegese, abita da solo nel centro storico da questa estate ed è iscritto alla facoltà di architettura. Tra la notte di martedì e mercoledì è stato ricoverato per un attacco febbrile all'ospedale di Ponte a Niccheri e posto in isolamento nel reparto di malattie infettive. I controlli con il tampone hanno evidenziato la presenza del Covid-19. Adesso si attende la conferma ufficiale da parte dall'Istituto Superiore di Sanità. Le condizioni del ragazzo non sono però gravi: la temperatura corporea è già diminuita e i parametri sono rientrati nella norma. A breve potrebbe anche essere dimesso e tornare a casa. Intanto le autorità si sono attivate per ricostruire gli ultimi spostamenti del giovane: dove è stato e con chi è entrato in contatto. Non è chiaro in che momento abbia contratto il virus. I primi giorni di febbraio, il 26enne era infatti tornato nella sua casa in Norvegia. Dopo due settimane è ripartito, ha fatto scalo all'aeroporto di Monaco ed è rientrato nel capoluogo toscano. Da cinque giorni si trovava nel fiorentino. In questo periodo, assieme a quattro amici, ha visitato brevemente il paese di San Gimignano, in provincia di Firenze, e si è spostato in altre zone, forse anche fuori dalla regione. Lunedì e martedì scorso ha partecipato anche due lezioni del primo anno della laurea magistrale "Icad", presso la sede di via della Mattonaia. Poi, due notti fa, si è sentito male. È andato da solo fino all'ospedale e i medici, vista la presenza di una sospetta polmonite, gli hanno effettuato il tampone, evidenziando il virus. In base alle tempistiche, il giovane potrebbe quindi aver contratto la malattia anche nel tempo in cui era all'estero. E dopo alcuni giorni d'incubazione aver manifestato i sintomi solo al suo rientro in Italia. L'indagine epidemiologica riguarderà ora i suoi quattro amici, i 54 compagni dell'università e i due professori che hanno tenuto le lezioni. Il rettore ha già fornito alla Asl i recapiti di tutti i soggetti potenzialmente interessati e ha chiesto al ministro della Salute «una specifica presa di posizione su eventuali misure restrittive da adottare». Degli iscritti al corso di laurea, solo 25 avevano però confermato la partecipazione alla lezione lunedì mattina. Nessuno, compresi i quattro amici che erano stati alla gita, ha manifestato dei sintomi. Per tutte le persone coinvolte, come previsto dalle misure della Regione, ci sarà un periodo d'isolamento durante il quale saranno tenute sotto osservazione.

▲ **Ponte a Niccheri** Dove è ricoverato il giovane norvegese

Ore in ospedale poi viene fuori il legame
Allarme in ateneo, test per 54 compagni

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 56 %

Virus, fuga dalla città 10 milioni in meno dalla tassa di soggiorno

Il sindaco preoccupato per le probabili perdite degli introiti comunali. All'aeroporto file di stranieri in partenza, meno viaggiatori su bus e tramvia: solo gl Uffizi si salvano

di **Ernesto Ferrara**

Si svuota la tramvia, gli alberghi si ritrovano mezzi vuoti. Però resistono gli Uffizi, che addirittura totalizzano il più 10% di visitatori martedì scorso, segnale di speranza in un clima da "deep impact". Duro l'effetto sulla città del coronavirus. I nuovi contagi spingono i fiorentini a ridurre persino gli spostamenti e il colpo d'occhio fa effetto sul trasporto pubblico. Dalla tramvia sono spariti 28 mila passeggeri al giorno da lunedì in poi, 84 mila fino a ieri. In pratica il 20% in meno ogni giorno, secondo i dati di Gest. E anche sui bus dell'Ataf la flessione dei passeggeri è netta. Per non dire dell'aeroporto: ieri alle 13 la situazione a Peretola era bizzarra: sala check-in strapiena di stranieri con la mascherina in partenza e sbarchi con un numero di persone molto inferiore alla media. Segno che dal Vespucci ormai quasi si decolla e basta. E lo spettacolo è lo stesso alla stazione Santa Maria Novella, deserta ieri sia all'ora di pranzo che nel pomeriggio, con una fila di taxi in attesa rara fuori e nessun cliente in coda.

Dati contrastanti dai musei: se gli Uffizi tengono il passo (nello stesso giorno, il 25 febbraio, 8.889 visitatori nel 2019 e 9.526 quest'anno) i musei civici crollano: 7 mila visitatori persi tra il 20 e il 25 febbraio rispetto allo stesso periodo del 2019, 5 mila in meno solo a Palazzo Vecchio. E il virus contagia anche l'economia. Soprattutto il turismo che si riscopre in ginocchio con gli alberghi mezzi vuoti. E un conto salatissimo che già rischia di abbattersi pure sulle casse comunali. Ieri il sindaco Dario Nardella ha riunito una giunta d'emergenza in cui è stato affrontato il tema del prevedibile, netto calo di introiti da tassa di soggiorno. Se il calo delle prenotazioni si attestasse sul 20% da qui a fine anno, per il bilancio sarebbe una batosta da quasi 10 milioni di euro sui 45 milioni di entrate preventivate.

Confesercenti diffonde dati che sembrano un bollettino di guerra. Guide turistiche – 90 % a causa del blocco gite e delle disdette delle prenotazioni, alberghi – 50% prenotazioni con previsioni peggiorative confermate anche da Federalberghi, col presidente Francesco Bechi che racconta di 30 strutture fiorentine che martedì hanno ricevuto disdette per un totale di 900 mila euro. Solo un albergo ha visto sparire in un giorno prenotazioni per 200 mila euro. «Come vanno gli affari? Potremmo anche stare chiusi» lamenta Carlo Semplici, patron dell'agenzia Songlines Viaggi. «Rischiamo una pandemia economica. E il turismo è il settore più colpito. Benissimo il piano del governo e propongo che accanto a questo l'esecutivo chieda all'Unione europea la deroga al patto di stabilità per il 2020» chiede il sindaco. Nardella invoca anche un «tax credit del 100% per le aziende e la sospensione delle rate su mutui legati agli investimenti». E avverte: «Che non si scarichi sui Comuni l'onere di questa crisi». Mentre Confindustria ieri ha chiesto alla Regione la sospensione di Irap, Imu e Tari. Le ripercussioni del coronavirus colpiscono più settori. Sono un caso ad esempio anche i mercati rionali e settimanali semi vuoti che, sempre secondo Confesercenti, segnano cali di fatturato del 50/70%, sebbene non manchi chi faccia di necessità virtù. Come quell'ambulante che ieri alle Cure ha tirato fuori due cartoni di Amuchina andati a ruba. Perde anche il settore dell'abbigliamento (-20% fuori area Unesco, – 40% nel centro storico) ed è fuga dai ristoranti secondo Confesercenti: i locali cinesi segnano un meno 80%, meno 30% i locali di food in area Unesco.

Virus, fuga dalla città 10 milioni in meno dalla tassa di soggiorno

E adesso all'anagrafe gli ingressi sono contingentati

Pitti rivoluziona le date Si spostano Taste e "testo"

L'albergatrice "In 4 giorni disdette per 70 mila euro"

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

▲ **Alle Cure** Il banco improvvisato di un ambulante per la vendita di Amuchina

La ressa Peretola, file all'aeroporto di Peretola di studenti stranieri e turisti per lasciare Firenze e l'Italia. Gli arrivi sono crollati nettamente

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 42332 - Diffusione: 32300 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 31 %

ALLARME SCIACALLI

«Sono un medico Asl e vengo a farle il tampone»: in realtà sono i ladri

Aziende sanitarie, Croce Rossa, forze dell'ordine, mettono in guardia soprattutto gli anziani dai truffatori che telefonano o suonano: «Non aprite la porta»

Samuele Bartolini

"Buongiorno signor Luigi *(nome di finzione)*. Sono un medico autorizzato dall'Asl. Devo venire a casa sua per farle il tampone per il coronavirus. Fissiamo un appuntamento?" È una telefonata strana. Luigi s'insospettisce e rifiuta. È un pensionato, socio Cna. Ha 80 anni, ma non è rimbambito.

Il telefono fisso a casa sua squilla la mattina presto di martedì 25 febbraio. La persona all'altro caso si qualifica come medico Asl. Dice che deve fargli il tampone. a casa perché Luigi è a rischio coronavirus. Si deve fissare un appuntamento. Luigi un po' ascolta, sente puzza di bruciato e rifiuta. Poi avverte la figlia. Che va dritta al punto: « È un tentativo di sciacallaggio» dice al padre. E scatta la segnalazione alla polizia.

Non è la prima. Episodi del genere si stanno moltiplicando in questi giorni. Lo conferma l'Asl Toscana Nord Ovest, competente dalla Lunigiana all'isola d'Elba; lo ribadisce la polizia di Grosseo, alla quale sono arrivate segnalazioni di persone che si presentano a casa di "potenziali contagiati" per effettuare tamponi. Tutti truffatori. O addirittura potenziali rapinatori.

Dice la segretaria di Cna pensionati Firenze Benedetta Garuglieri: «Ora la scusa per entrare nelle case è quella del tampone anti-coronavirus. I ladri chiamano le persone anziane o suonano al citofono. Si qualificano come personale dell'Asl, della Croce Rossa, della Protezione Civile. Entrano in casa, fanno finta di fare il tampone e rubano soldi e gioielli». L'Asl Toscana Nord Ovest conferma tentativi di sciacallaggio a Piombino e all'Elba: «Diversi cittadini riportano di essere stati contattati da una sedicente dottoressa Dominici che, dopo aver fatto loro una sorta di anamnesi via telefono, avrebbe proposto una visita a domicilio per effettuare il tampone alla ricerca del coronavirus, ma non esiste alcun medico dell'Asl che risponde al nome di Dominici e non si effettuano verifiche telefoniche sullo stato di salute». Altrettanto chiaro l'avviso della questura di Grosseto: «Segnalazioni pervenute al 113 riferiscono di sedicenti operatori sanitari che propongono di effettuare visite e tamponi domiciliari per verificare la positività. Ma sono solo persone che vogliono entrare nelle abitazioni per azioni di sciacallaggio e truffa. Perciò è necessario non aprire e contattare immediatamente le forze dell'ordine».

È di qualche giorno un analogo fa appello della Cri: «Diversi comitati locali ci segnalano una truffa telefonica su finti volontari che propongono test domiciliari sul coronavirus. Informiamo che non è stato disposto alcun tipo di screening porta a porta e invitiamo tutti a fare attenzione e segnalare eventuali casi sospetti alle autorità». Stessa raccomandazione della Protezione Civile E l'assessora regionale alla Salute Stefania Saccardi chiarisce: «I tamponi vengono eseguiti a casa da operatori Asl ma solo a chi ha problemi respiratori acuti e ha avuto contatti con persone provenienti dalle zone a rischio». Altrimenti i tamponi si fanno solo all'ospedale su richiesta del medico di malattie infettive o del medico del pronto soccorso. —

Un "fattorino volontario" di tamponi per i test sul coronavirus (ANSA)

Careggi, forse una falla
Infettato sta una notte
senza essere isolato
«Sono un medico Asl e vengo a farle il tampone»: in realtà sono i ladri

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 42332 - Diffusione: 32300 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 81 %

CORONAVIRUS

In Toscana 300 in quarantena

Due nuovi casi positivi al tampone a Firenze: un conoscente dell'imprenditore di Pescia e uno studente norvegese
Falla a Careggi: venti sanitari sotto osservazione. Le università Usa richiamano gli studenti NERI, CARNEVALI, BARTOLINI / ALLE PAG 2-3

Careggi, forse una falla Infettato sta una notte senza essere isolato

Lo trattano come un cardiopatico: venti operatori sanitari sotto osservazione
In Toscana i contagi salgono a quattro, oltre 300 persone in quarantena a casa

Positivi al tampone un conoscente dell'imprenditore e un norvegese

Mario Neri

FIRENZE. Due nuovi casi, due possibile falle nella bolla di sicurezza costruita dalle procedure per contenere il contagio. Una, peraltro, dove non dovrebbe mai aprirsi: in ospedale. Non almeno seguendo la scia del caso Codogno, quello che ha acceso il focolaio-Italia. Perché fra le oltre 300 persone finite in quarantena finora in Toscana per il rischio di diffusione del coronavirus - e dove da ieri si registrano 4 "positivi", i primi due confermati dall'Istituto superiore di Sanità - ci sono anche una ventina di infermieri e medici di Careggi.

Alcuni in isolamento fiduciario, altri costretti alla sorveglianza obbligatoria da un domino senza colpe, innescato da un microrganismo "intelligente", capace di diffondersi dietro sintomi lievissimi, spesso camuffato da un banale raffreddore, e nell'80% dei casi per senza (o quasi) conseguenze per la salute. Come sta succedendo al terzo positivo in Toscana. Un vicino di casa dell'imprenditore fiorentino di 63 anni ricoverato da lunedì a Ponte a Niccheri con una polmonite ma stabile, con cui aveva pranzato qualche giorno fa: 65 anni, è isolato in un letto di malattie infettive di Careggi da martedì. Praticamente senza sintomi. E appunto non sono le sue condizioni a preoccupare la task force dell'Asl Centro impegnata nell'indagine epidemiologica, ma la ricerca dei suoi contatti. Lo stesso assillo che anche oggi occuperà la giornata sull'altro nuovo caso: quello di 26 enne norvegese iscritto ad Architettura a Firenze da agosto e rientrato qualche giorno fa dal paese di origine.

Andiamo con ordine. Ancora senza un paziente zero, esiste un paziente 2 contagiato dal 63enne fiorentino. Ma perché potrebbe aprire un crepa? L'uomo arriva a Careggi lunedì sera in taxi. Non ha febbre, solo un po' di raffreddore, ma sente un malessere generale. Lo attribuisce a un intervento di angioplastica affrontato un mese e mezzo fa. Non sa ancora - nessuno ne ha dato notizia - che l'amico con cui ha pranzato è il primo "positivo". Al pronto soccorso non comunica nessun rischio legato al coronavirus. Non può farlo. Nessun filtro al triage, niente mascherina. Medici e infermieri lo visitano con la mascherina, loro sì, ma senza altre protezioni speciali. Resta in osservazione tutta la notte. Ma sta bene. Alle 10.30 lo raggiunge la moglie. E lei sì, ha letto i siti, visto i tg. «Mio marito era col signore a Ponte a Niccheri». Cambia tutto. Viene trasferito in malattie infettive questa volta con un percorso isolato. Solo che nel frattempo è stato in una sala di attesa (è stato rintracciato chi c'era) e a contatto con sanitari ignari di avere a che fare con un possibile positivo. In serata, la conferma dal laboratorio di microbiologia. Non sono positivi invece né la moglie né i figli dell'imprenditore tornato da Singapore il 6 gennaio, uno dei quali frequenta un liceo rimasto col fiato sospeso due giorni. Resta il mistero sul paziente zero. Non c'è. E la pista dell'Asia non convince. Si spera nella analisi sierologiche sugli anticorpi fatte su un dipendente di un camping che la famiglia gestisce sul litorale livornese. Certo, da 60 in quarantena, il raggio del potenziale contagio si è allargato a un centinaio di persone.

Un rebus anche lo studente norvegese. Tornato in Norvegia 14 giorni fa, è atterrato a

IL TIRRENO
In Toscana 300 in quarantena

Peretola da 6 giorni, facendo scalo a Monaco. Non è escluso sia stato contagiato in aereo. Anche ha accusato febbre martedì sera, è stato trasportato a Ponte a Niccheri in sicurezza, ma ieri stava già meglio: stamani potrebbe essere mandato in isolamento nel suo appartamento dove vive da solo. «Ma ha trascorso i giorni qui come farebbe un qualsiasi 26enne», dicono dall'Asl. Due volte in aula lunedì e martedì in via della Mattonaia, poi una gita con quattro amici in macchina a San Gimignano, pub, ristoranti. Ieri in quarantena sono finiti gli amici della gita senese e altri contatti. Ma sono 54 gli iscritti al suo corso, bisognerà rintracciare chi era davvero a lezione, almeno 25 erano alla prima. L'elenco lo fornirà il rettore Luigi Dei, che si è rivolto ai ministeri. «È il primo caso in un ateneo italiano, aspettiamo indicazioni sulle misure da prendere». Chiusura? Non lo prevedono le nuove linee guida. Solo l'isolamento per i contatti stretti e prolungati. Ma è chiaro che il raggio toscano ora si allargherà oltre i 273 "isolati" finora in regione. Resta però in piedi un pilastro del nuovo corso: tamponi solo sui sintomatici. Stop ai falsi positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE PER PROTEGGERSI DAL CORONAVIRUS

1) Lavati le mani con gel alcolico o con acqua e sapone il più spesso possibile

2) Non toccarti occhi, naso, bocca, con le mani

3) Garantisci un'adeguata areazione degli ambienti

4) Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che non siano prescritti dal medico

5) Ogni volta che tossisci o starnutisci copriti il naso e la bocca con un fazzoletto o con le mani o con l'incavo del gomito

6) Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute, mantenendo possibilmente la distanza di almeno un metro

7) Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcool

8) Riduci per quanto le visite a parenti o conoscenti ricoverati

9) Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate

10) Se hai febbre, raffreddore o tosse NON recarti al Pronto Soccorso in ospedale o in strutture ambulatoriali: CONTATTA IL TUO MEDICO

11) Se hai avuto contatti stretti con casi confermati di coronavirus (Covid-19) o sei tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate all'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, devi contattare la tua Asl:

055.5454777
Asl Toscana Centro

050. 954444
Asl Toscana Nord Ovest

800579579
Asl Toscana Sud Est

12) Rimanda prestazioni ambulatoriali e ricoveri programmati, soprattutto se hai febbre, raffreddori, problemi respiratori, in accordo con il medico di riferimento

13) Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo Coronavirus.

14) Dopo il contatto con gli animali lavati le mani

FONTE: REGIONE TOSCANA

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 42332 - Diffusione: 32300 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 3 %

L'APPELLO

Continuare a donare sangue: aspetti 28 giorn chi è rientrato dalla Cina

«Non c'è alcun allarme Coronavirus per il sistema sangue toscano. Si può continuare a donare in sicurezza». L'assessora regionale alla Salute Stefania Saccardi ricorda che i donatori «devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o sintomi simili». Ma il Centro Nazionale Sangue in questa fase impone di aspettare almeno 28 giorni prima di donare a chi è rientrato di recente da un viaggio in Cina o è transitato o ha sostato (dal 1° febbraio) nei Comuni dove ci sono le zone rosse.

Firenze, la città svuotata I turisti lasciano la Toscana
I lombardi calano in Versilia, lontano dall'infezione

Pronto il piano di emergenza: scatterà solo se dovesse accendersi un focolaio

Scuole, teatri, musei chiusi, attività commerciali bloccate, divieto di allontamento da Livorno: ecco tutte le misure previste

LIVORNO. Eccolo il piano che scatterà qualora un focolaio dovesse accendersi anche a Livorno.

L'ha approvato ieri la giunta, prevedendo le procedure operative per far fronte alle emergenze, nel caso in cui la situazione coronavirus dovesse evolversi negaticamente anche nel nostro territorio.

«Si tratta di disposizioni e misure differenziate e progressive che il Comune andrebbe a mettere in atto a seconda dello stadio di sviluppo del fenomeno», ha spiegato il sindaco Luca Salvetti.

L'obiettivo è chiaro: prevenire e contrastare una ulteriore trasmissione del virus.

A coordinare le operazioni sarà eventualmente la protezione civile comunale.

«Voglio rassicurare la popolazione sul fatto che il Comune di Livorno sta lavorando per non trovarsi impreparato ad agire in caso si prospettasse l'emergenza - ha aggiunto il sindaco -. Nel documento sono esaminati i vari scenari possibili, da quello attuale che è di attenzione-vigilanza, quindi un monitoraggio attivo, a quelli più emergenziali (stato di allerta, stato di allarme) che farebbero scattare progressivamente sospensioni e divieti, e varie misure di contenimento, fino al ripristino della normalità».

È importante sottolineare che le misure - che sono definite nel decreto legge del 23 febbraio scorso - potrebbero scattare in caso di focolai di coronavirus anche a Livorno, e non in in relazione al manifestarsi di possibili casi isolati. Dunque se anche ci fosse un contagiato o anche più di uno, ma isolati, queste procedure non scatterebbero.

Il piano lo elenchiamo sinteticamente nel grafico a fianco: tra le varie misure è previsto il divieto di allontanamento dal Comune o dall'area interessata dal focolaio, ma anche il divieto di accesso, di fatto un cinturamento della città. La sospensione di manifestazioni e di eventi in luogo sia pubblico che privato, la chiusura di asili nido e scuole, dei musei, la sospensione delle procedure concorsuali e delle attività degli uffici pubblici. E ancora: l'applicazione della quarantena con sorveglianza attiva a chi ha avuto contatti stretti con persone affette dal virus e la previsione dell'obbligo per chi fatto ingresso in Italia da zone a rischio epidemiologico di comunicarlo all'Asl. La sospensione dell'attività lavorativa per alcune tipologie di imprese e la chiusura di alcune tipologie di attività commerciale: in alcune regioni del nord ad esempio bar e pub sono stati chiusi dalle 18 in poi.

«Considerato che l'evoluzione della situazione è molto fluida, l'amministrazione è pronta comunque a ottimizzare il piano, anche con l'emanazione di specifiche ordinanze», aggiunge il sindaco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI SERVIZI
DA PAG. 2 A PAG. 8

LIVORNO
Pronto il piano di emergenza: scatterà solo se dovesse accendersi un focolaio

LE MISURE IN CASO DI FOCOLAI DI CORONAVIRUS IN CITTÀ

- Divieto di allontanamento dal comune
- Divieto di accesso al comune
- Sospensione di manifestazioni, eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato
- Sospensione dei servizi educativi dell'infanzia e delle scuole e dei viaggi di istruzione
- Chiusura al pubblico dei musei sospensione dei concorsi, delle attività degli uffici pubblici (fatta salva l'erogazione dei servizi essenziali e di pubblica utilità)
- Applicazione della quarantena con sorveglianza attiva a chi ha avuto contatti stretti con persone affette dal virus
- Sospensione dell'attività lavorativa per alcune tipologie di imprese
- Chiusura di alcune tipologie di attività commerciale
- Possibilità che l'accesso ai servizi pubblici essenziali e agli esercizi commerciali per l'acquisto di beni di prima necessità sia condizionato all'utilizzo di mascherine e guanti
- Limitazione all'accesso o sospensione dei servizi del trasporto di merci e di persone

LA RICHIESTA DEL FIALS

«L'Asl assuma infermieri e Oss altrimenti il sistema non regge»

LIVORNO. «Cosa succede se il virus arriva in ospedale e un gruppo di infermieri va in quarantena?». È la domanda posta ieri da Daniela Boem della segreteria del Fials - il sindacato più rappresentativo in viale Alfieri - durante un incontro con i vertici dell'azienda.

«Stiamo vivendo un equilibrio molto precario, il problema è la carenza di personale che in questo momento rischia di essere molto pericolosa. Per questo è necessario un piano di assunzioni straordinarie, come ha fatto l'Asl Sud Est che ha preso 200 persone tra infermieri e Oss, o Careggi che ha preso più di 50 lavoratori», ha detto Boem.

Boem entra nello specifico: «Benissimo le tende per lo screening e i check point, ma serve personale per farle funzionare. Così come serve personale per mettere in atto l'indicazione della Regione di un solo visitatore a paziente. Altrimenti sono solo parole».

Il segretario del Fials Massimo Ferrucci aggiunge: «Vorremmo sapere dal sindaco e dalla direzione dell'Asl se è stato predisposto un piano di interventi per fronteggiare con l'impiego di strutture e posti letto dedicati a eventuali casi di contagio in regime ospedaliero o di monitoraggio e di attività degli operatori in caso di situazioni soggettive presso la residenza degli interessati».

Gel e mascherina a chi entra in ospedale per evitare che il virus arrivi nei reparti

I NUMERI D'EMERGENZA

I telefoni della Regione e del Ministero sono in tilt e non risponde nessuno

LIVORNO. Le autorità hanno fornito due numeri telefonici per dare informazioni al cittadino sul coronavirus. Abbiamo deciso di mettere alla prova la macchina organizzativa tentando di comporli entrambi. Abbiamo provato per cinque occasioni nel corso della giornata, ma a vuoto.

Nel caso del 1500, la cornetta è stata alzata per la prima volta alle 11,48, poi in successione cronologica alle 13,20, alle 15,46, 18,02 ed infine alle 18,45. In tutte le circostanze, la voce registrata recitava così: "A causa del numero elevato di chiamate pervenute, si informa che tutte le linee sono impegnate. Si prega di richiamare più tardi e in ogni caso, di consultare il sito del ministero della salute. Poi, conversazione interrotta.

Lo stesso si è verificato col numero fornito dalla Regione Toscana, l'800556060. Orari di chiamata, 11,48, 13,21, 15,46, 16,55 e 17,53, tenendo conto che il servizio cessa alle 18. Anche qui, impossibile parlare con qualcuno, e sempre il solito disco: "Risponde il servizio sanitario della Toscana. Digita 1 per informazioni coronavirus (digitato); il tempo di attesa è maggiore di un'ora, siete pregati di richiamare più tardi". La domanda è la seguente. Perché si fornisce un servizio se poi non si ha un contingente di operatori sufficiente a far fronte alle necessità? —

Flavio Lombardi

Gel e mascherina a chi entra in ospedale per evitare che il virus arrivi nei reparti

IL TIRRENO
LUCCA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 52 %

CORONAVIRUS

San Luca, istituito il check point all'ingresso Obiettivo: garantire la sicurezza dei presidi

Cittadini in coda dietro le transenne in attesa di igienizzarsi le mani o di indossare le mascherine per entrare in ospedale

LUCCA: Obiettivo primario: garantire la sicurezza dei presidi ospedalieri. Lo ha ribadito più volte in questi giorni il governatore Enrico Rossi e per questo motivo da ieri all'ingresso dell'ospedale San Luca sono stati istituti i check point di controllo. A cosa servono? «A verificare che chi entra in ospedale non abbia tosse o raffreddore – spiega un addetto – Se è tutto ok al soggetto vengono fatte igienizzare le mani e lo si lascia passare. Se invece ha questi sintomo gli viene rilevata la temperatura e gli si fa indossare una mascherina come misura cautelativa nei confronti delle altre persone». Tutto qua. Certo è che vedere uomini e donne in fila indiana dientro le transenne, mentre aspettano il loro turno, sotto lo sguardo vigile dell'addetto alla sicurezza, fa un certo effetto. Quello principale, dunque, è divenuto l'unico accesso al San Luca, (oltre al Pronto soccorso). I varchi laterali, peraltro poco conosciuti dai cittadini, sono stati chiusi. In tutti gli ospedali inoltre sono state attivate specifiche misure di limitazione degli ingressi, consistente in una riduzione dell'orario di accesso (7-21) e degli orari di visita nei reparti di degenza (7-8; 12,30-14,30, 18,30-19,30) e la possibilità di autorizzare la presenza di un solo visitatore per paziente, incluse le assistenze H24 autorizzate dal coordinatore. Inoltre nelle aree che erogano prestazioni assistenziali (Cup, ambulatori, radiologia, Day Hospital, Day Surgery, etc) è consentita la presenza dei soli pazienti o, se necessario, di un solo accompagnatore.

Misure che di certo hanno un impatto poco piacevole su chi in questo periodo si trova a dover assistere un paziente ricoverato in ospedale. L'azienda sanitaria ne è consapevole e chiede ancora la comprensione della cittadinanza, visto che si tratta di provvedimenti assunti a tutela della salute collettiva: il piccolo disagio legato al rispetto di queste semplici norme aiuterà gli operatori dell'Asl a gestire al meglio l'emergenza e proteggere gli utenti più fragili.

Intanto i medici di famiglia sono alle prese con giornate di duro lavoro. «È una situazione impegnativa – spiega il dottor **Umberto Quiriconi**, presidente dell'Ordine – Tuttavia la popolazione sta recependo il consiglio di non presentarsi in ambulatorio senza aver prima telefonato. Di fatto in questi giorni i nostri studi sono meno affollati del solito ed è un bene per evitare situazioni di rischio». Ci sono poi esempi lodevoli come quello di una coppia di cittadini rumeni che dopo aver chiamato il medico, si è presentato in ambulatorio con tanto di mascherina per una semplice faringite: «Li ho elogiati – ha detto Quiriconi – Hanno preso questa precauzione a tutela degli altri presenti, dimostrando senso civico anche se per fortuna non avevano niente di grave». —

Servizi da pag. 2 a pag. 8

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LE IMMAGINI

Accesso unico, chiusi tutti gli altri varchi

Alcune immagini che mostrano le persone in coda al check point per entrare all'ospedale San Luca. (foto Fiorenzo Sernacchioli)

IL TIRRENO
LUCCA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 41 %

Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico

Le condizioni del 49enne di Pescia ricoverato da lunedì nel reparto malattie infettive sono considerate buone

PESCIA. Sono giudicate buone le condizioni dell'informatico di 49 anni, residente nel comune di Pescia, tornato giovedì scorso da Codogno e ricoverato in ospedale a Pistoia lunedì, con percorso riservato, e messo in isolamento nel reparto di malattie infettive dell'ospedale San Jacopo.

Lo fa sapere la Regione Toscana, l'unica autorizzata a fornire notizie ufficiali. Che spiega anche che «sono stati ricostruiti il quadro epidemiologico e la rete di persone che con lui hanno avuto contatti stretti e prolungati».

Sono 43, tra compagni di lavoro e familiari, coloro che sono stati messi in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte delle Asl, tutti residenti nei territori comunali di Pescia, dove l'uomo vive, e Massa e Cozzile, dove invece ha sede l'azienda informatica per la quale lavora.

Sia per il suo caso, che per gli altri tre presenti in Toscana (altri due casi sospetti a Firenze sono stati resi noti ieri), si aspetta ancora la conferma degli esami da parte dell'Istituto superiore di sanità.

Da parte sua il sindaco di Pescia, **Oreste Giurlani**, spiega di aver parlato ieri con la famiglia del 49enne, «che mi ha contattato dicendomi che l'uomo è tranquillo e che sono in attesa delle ordinanze dell'Asl per quanto riguarda il comportamento da seguire per la quarantena».

Per Giurlani, «Pescia sta governando bene la situazione. Stasera (ieri sera, ndr) contatterò tutti i cittadini attraverso l'alert system per dire che la situazione è sotto controllo».

Ieri mattina Giurlani, insieme agli atri sindaci pistoiesi e al presidente della Provincia **Luca Marmo**, ha partecipato a una riunione in prefettura per fare il punto della situazione. Un incontro interlocutorio, dal quale è emersa sostanzialmente la decisione di non chiudere le scuole. Così anche a Pescia gli studenti oggi tornano in classe, dopo la pausa dovuta ai festeggiamenti per il patrono.

Tornando alla situazione della famiglia del tecnico informatico, prosegue il suo isolamento nella villetta della frazione in cui risiede, "protetta" anche dalla riservatezza dei vicini che mercoledì hanno fatto di tutto per cercare di evitare visite anche da parte dei cronisti.

Nessuna scena di panico nel piccolo centro abitato, dove regna la calma e il silenzio di sempre.

Anche lì, è ovvio, il tema del coronavirus in tutte le sue declinazioni resta la "colonna sonora" della giornata, ma non sta creando scene di panico.

La scoperta del 49enne di essere positivo al test sul coronavirus, lo ricordiamo, è avvenuta lunedì, al terzo giorno di isolamento volontario in cui si era messo dopo il ritorno (giovedì) da una missione di lavoro a Codogno.

Da lì il ricovero nel reparto malattie infettive dell'ospedale San Jacopo di Pescia. Non prima, però, di aver avuto la possibilità (ancora inconsapevole del suo status) di infettare i familiari e i compagni di lavoro di Massa e Cozzile, ora tutti sotto osservazione. —

A.G.

Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico

I controlli all'ingresso del Pronto Soccorso del San Luca

Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4114 - Lettori: 89000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 17 %

VERTICE IN PREFETTURA

Scuole, non c'è nessun rischio Giurlani: l'Asl scriva ai presidi

L'invito del prefetto Zarrilli: i Comuni agiscano in modo unitario e omogeneo

PISTOIA. Riunione interlocutoria, ieri mattina in prefettura, per fare il punto sul Coronavirus. Il prefetto **Emilia Zarrilli** aveva invitato i sindaci, il presidente della Provincia, le forze di Polizia, i vigili del fuoco e i rappresentanti del dipartimento prevenzione della Asl Toscana Centro, del 118 e dell'Ufficio scolastico provinciale.

Tra gli argomenti sul tavolo, cosa fare sul fronte delle scuole. Soprattutto sui sindaci è forte la pressione per una chiusura immediata delle scuole, in modo da evitare concentrazioni di studenti nelle aule e conseguente maggiore probabilità di scambiarsi infezioni. Molti sono i genitori che criticano gli atteggiamenti attendisti, ricordando che per emergenze come quella delle precipitazioni nevose i Comuni non esitano a tenere chiuse le scuole. Per cui non si riesce a comprendere perché, in un caso del genere, non si sia ancora arrivati a questo provvedimento.

È sopratutto sui social che il dibattito ribolle, con toni spesso sopra le righe e continue emersioni di "notizie" che nel giro di poco tempo risultano del tutto false.

Sul tema scuole lo stringato comunicato finale emesso dalla prefettura non dice nulla. Ma, ad esempio, in un video pubblicato su Facebook dopo la riunione, il sindaco di Pescia **Oreste Giurlani** non esita a mettere i piedi nel piatto. «Capisco la fibrillazione sul fronte delle scuole – dice Giurlani – ma Asl e autorità confermano che non ci sono problemi nelle nostre scuole. E l'invito a noi sindaci è quello di non fare nulla che possa limitare in modo ingiustificato il movimento dei cittadini. Io comunque ho chiesto che alle scuole venga inviata una lettera dell'Asl che chiarisce la situazione, indirizzata ai presidi e alle famiglie».

Non è chiaro se la richiesta del primo cittadino di Pescia verrà accolta o no. Di certo il comunicato ufficiale della prefettura non ne fa cenno-.

«L'invito del prefetto, accolto da tutti i presenti – si legge nella nota – è stato di lavorare in maniera unitaria e omogenea, agendo in sintonia tra istituzioni nel rispetto delle linee guida nazionali e regionali. La situazione è pertanto oggetto di costante confronto e monitoraggio anche per quanto concerne lo specifico territorio di questa provincia».

Dati nuovi, insomma, non ce ne sono. In provincia di Pistoia c'è un solo caso di infezione (peraltro non ancora confermata dall'Istituto superiore di sanità), di un pesciatino che è ricoverato all'ospedale San Jacopo di Pistoia. Le persone in quarantena, venute in contatto con lui, sono 43, tutte sotto controllo continuo. Altro, per il momento, non c'è. Di qui anche l'invito – facilmente leggibile tra le righe del comunicato – a non contribuire all'allarme generalizzato che anche in provincia, in alcuni casi, ha fatto sentire i suoi effetti, come ad esempio nel "saccheggio" di generi alimentari e acqua nei supermercati. —

Fabio Calamati

PISTOIA
Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Quarantatré sotto osservazione

Giudicate buone le condizioni del tecnico informatico di Pescia. In isolamento domiciliare volontario i familiari e i colleghi
Intanto a Firenze sono emersi altri due casi positivi: un 65enne e un giovane norvegese che studia nel capoluogo

Sono giudicate buone le condizioni dell'informatico 49enne di Pescia positivo al coronavirus e ricoverato nel reparto di malattie infettive di Pistoia, mentre sono 43, tra colleghi e familiari, coloro che sono stati messi in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte dell'Asl, tutti residenti nei comuni di Pescia, dove l'uomo vive, e Massa e Cozzile, dove invece ha sede l'azienda informatica per la quale lavora. Intanto, a Firenze, sono emersi altri due casi sospetti dopo quello del giorno precedente per il quale ieri in tarda serata è arrivata la conferma dell'Istituto superiore di sanità.
/ DA PAG. 2 A PAG. 8 E IN CRONACA

Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico

Le condizioni del 49enne di Pescia ricoverato da lunedì nel reparto malattie infettive a Pistoia sono considerate buone

PESCIA. Sono giudicate buone le condizioni dell'informatico di 49 anni, residente nel comune di Pescia, tornato giovedì scorso da Codogno e ricoverato in ospedale a Pistoia lunedì, con percorso riservato, e messo in isolamento nel reparto di malattie infettive del San Jacopo. Lo fa sapere la Regione Toscana, l'unica autorizzata a fornire notizie ufficiali. Che spiega anche che "sono stati ricostruiti il quadro epidemiologico e la rete di persone che con lui hanno avuto contatti stretti e prolungati". Sono 43, tra compagni di lavoro e familiari, coloro che sono stati messi in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva da parte nelle Asl, tutti residenti nei comuni di Pescia, dove l'uomo vive, e Massa e Cozzile, dove invece ha sede l'azienda informatica per la quale lavora. Sia per il suo caso, che per gli altri tre presenti in Toscana (altri due casi sospetti a Firenze sono stati resi noti ieri), si aspetta ancora la conferma degli esami da parte dell'Istituto superiore di sanità.

Da parte sua il sindaco di Pescia, **Oreste Giurlani**, spiega di aver parlato ieri con la famiglia del 49enne, «che mi ha contattato dicendomi che l'uomo è tranquillo e che sono in attesa delle ordinanze dell'Asl per quanto riguarda il comportamento da seguire per la quarantena».

Per Giurlani, «Pescia sta governando bene la situazione. Stasera (ieri sera, ndr) contatterò tutti i cittadini attraverso l'alert system per dire che la situazione è sotto controllo».

Ieri mattina Giurlani, insieme agli atri sindaci pistoiesi e al presidente della Provincia **Luca Marmo**, ha partecipato a una riunione in prefettura per fare il punto della situazione. Un incontro interlocutorio, dal quale è emersa sostanzialmente la decisione di non chiudere le scuole. Così anche a Pescia gli studenti oggi tornano in classe, dopo la pausa dovuta ai festeggiamenti per il patrono.

Tornando alla situazione della famiglia del tecnico informatico, prosegue il suo isolamento nella villetta della frazione in cui risiede, "protetta" anche dalla riservatezza dei vicini che mercoledì hanno fatto di tutto per cercare di evitare visite anche da parte dei cronisti. Nessuna scena di panico nel piccolo centro abitato, dove regna la calma e il silenzio di sempre. Anche lì, è ovvio, il tema del coronavirus in tutte le sue declinazioni resta la "colonna sonora" della giornata, ma non crea scene di panico.

La scoperta del 49enne di essere positivo al test sul coronavirus è avvenuta lunedì, al terzo giorno di isolamento volontario in cui si era messo dopo il ritorno (giovedì) da una missione di lavoro a Codogno. Da lì il ricovero nel reparto malattie infettive del San Jacopo. Non prima, però, di aver avuto la possibilità (ancora inconsapevole del suo status) di infettare i familiari e i compagni di lavoro di Massa e Cozile, ora tutti sotto osservazione. —

A.G.

IL TIRRENO
Quarantatré sotto osservazione
PISTOIA
Quarantatré casi sotto osservazione tra familiari e colleghi del tecnico

La riunione ieri mattina in Prefettura con i sindaci pistoiesi, il presidente della Provincia e i vertici delle forze dell'ordine (FOTO LORENZO GORI)

AZIENDA SANITARIA

Ospedale, ingressi scaglionati Mascherine ai medici di base

L'Asl ha sospeso l'Info Day in programma per la giornata di oggi, l'iniziativa che apriva le porte a tutti i cittadini per far conoscere il Santo Stefano

PRATO. L'Asl Toscana Centro, in via precauzionale ed in linea con le disposizioni ministeriali e regionali in tema di contenimento dell'emergenza epidemiologica da coronavirus, ha deciso di rinviare l'iniziativa Info day, aperta a tutti i cittadini e in programma per oggi nella hall dell'ospedale Santo Stefano di Prato. L'ordinanza ministeriale del 23 febbraio scorso, raccomanda infatti, di limitare, per quanto possibile gli ingressi e i varchi agli ospedali anche allo scopo di ridurre l'accesso privo di sorveglianza ed invita a limitare il numero di accompagnatori e di visitatori sia per i pazienti ricoverati che per gli utenti ambulatoriali e di pronto soccorso, adottando soluzioni organizzative per scaglionare gli accessi alle strutture evitando gli affollamenti.

A questo proposito il direttore dell'ospedale, **Daniela Matarrese** ricorda che è comunque una buona pratica limitare nelle stanze di degenza la presenza a due visitatori, non creare situazioni di sovraffollamento ma alternarsi nella visita ai ricoverati. Altra buona pratica da seguire, ricorda sempre la direttrice dell'ospedale, quando si accede nell'ospedale o prima diaccudire un parente, è quella di utilizzare il gel alcolico nei dispenser presenti all'ingresso delle stanze per il lavaggio delle mani.

Una delle tante emergenze sui prodotti che scarseggiano con la psicosi da coronavirus, riguarda le mascherine di protezione. L'Asl fa sapere che questo problema sarà risolto oggi, almeno per quanto riguarda i medici di famiglia. A partire dalle 9 in una delle sale dell'ospedale vecchio, infatti, verranno consegnate le mascherine nuove a tutti i medici di medicina generale che ne faranno richiesta. —

La tenda montata all'ingresso dell'ospedale di Prato

PRATO
Lo stupore del manager giramondo «Una follia, all'estero la vita continua»
Ospedale, ingressi scaglionati Mascherine ai medici di base

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Burioni e le scuse contagiose

L'INTERVISTA

Burioni e la psicosi: «Non è un raffreddore ma nemmeno la peste Deluso dall'Europa»

Il virologo si scusa per aver offeso la collega del Sacco «Solidarietà a medici e infermieri in prima linea È mancata una linea comune tra i Paesi Ue: un errore»

L'uso dei social
Sento il dovere di usare i canali di fiducia che ho aperto con le persone per un'operazione verità

Baci e abbracci
Dobbiamo fare lo sforzo di trasmettere affetto al prossimo rinunciando alla fisicità

Dopo avere letto il caffè che lo pizzicava per le battute sulla «signora del Sacco» e lo scioglimento della Roma, il professor Burioni ha chiamato per ringraziare. Ne è uscito un caffè più lungo del solito.

Di solito il bersaglio delle critiche si arrabbia. Lei invece sembra contento. Dove ho sbagliato?

«Sono io che ho sbagliato. Ho visto un post della dottoressa Gismondo che citava un numero palesemente erroneo. Non avrei dovuto reagire chiamandola in quel modo. Non avrei proprio dovuto risponderle in pubblico».

La dottoressa l'ha presa bene. Ha detto: «Burioni? Lasciamolo alla sua gloria».

«Avrei dovuto scriverle in privato e non l'ho fatto. O meglio, l'ho fatto poco fa. Le ho appena mandato una mail di scuse. Lei ha sbagliato un numero e io una parola. Ma sono giorni così, siamo tutti sotto pressione. Pensi che domenica non sono neanche riuscito a vedere la Lazio».

Eccolo, il luminare ultrà. A chi su Twitter auspicava che le fossero offerti i pieni poteri, ha risposto che per prima cosa avrebbe sciolto la Roma.

«Era solo una battuta per ribadire che non aspiro a incarichi pubblici. Sono laziale dai tempi di Chinaglia. Mi piace la rivalità calcistica, lo sfottò simpatico, la goliardia. Vede, fino a 52 anni ero un ricercatore e basta. Poi la polemica con i No Vax mi ha proiettato in un mondo per il quale non avevo ancora preso il vaccino. Ci sono cose che non posso più permettermi».

Per esempio?

«L'ironia».

La dottoressa Gismondo ha usato l'ironia per dipingerla come un narciso.

«Per tranquillizzare le persone bisogna raccontare quello che accade con chiarezza e con calma. Se dici che è solo un raffreddore e poi però chiudi le scuole, generi panico».

Che è un po' quello che sta succedendo.

«Mi lasci esprimere solidarietà a tutti i medici e gli infermieri che lavorano in prima linea. Io sono nelle retrovie, ma loro sentono fischiare i proiettili. Questa è una emergenza nazionale, perché non è limitata a una porzione di territorio come un terremoto. Perciò richiede un coordinamento».

Qualcuno ha proposto lei come commissario straordinario.

«È stato un politico, non ricordo nemmeno di quale partito. L'ho ringraziato per la stima, ma io sono più utile altrove».

Cioè in tv e sui social.

«Anche. In un momento in cui serpeggia il panico, sento il dovere di usare i canali di fiducia che ho aperto con le persone in questi anni per compiere un'operazione di verità».

Chi l'ha delusa di più finora: il governo o gli enti locali?

«L'Europa. Sono cresciuto con il mito degli Stati Uniti d'Europa. Vedere che non riesce a gestire neanche questa emergenza... Il virus

non è una questione divisiva come i migranti. Bastava fissare una linea comune — stesse regole a Parigi e a Milano — e ci si sarebbe tranquillizzati l'un l'altro. Non si possono chiudere frontiere che non ci sono più».

In Italia, dicono, la situazione è peggiore che altrove.

«Da noi è sfuggito il paziente zero. Ma se troviamo più casi è perché ne cerchiamo di più. Mi conforta che non stiano emergendo focolai secondari: significa che la crisi è circoscritta».

Lei crede alla storia dell'esperimento militare cinese che spopola sul web?

«Di questo virus sappiamo ancora pochissimo. Non sappiamo neppure se chi guarisce può infettarsi di nuovo. Ma non dobbiamo riempire i vuoti di conoscenza con le scemenze. Il virus è passato dal pipistrello all'uomo, questo è sicuro».

La prima malata cinese in Italia è guarita.

«Ma prima di guarire è stata ricoverata quasi un mese. A preoccuparmi è proprio la saturazione degli ospedali».

Le hanno dato del duro in un Paese di buonisti.

«L'isolamento non ha nulla a che vedere con il razzismo, è solo un mezzo per tranquillizzare le persone».

La paura le fa paura?

«La paura è un virus e il suo vaccino è l'informazione. Se un bambino teme che nella stanza ci sia un mostro, bisogna accendere la luce. Io sono il primo a dire che il coronavirus non è un raffreddore. Ma questo non significa che sia la peste».

Però ci stiamo comportando tutti come se lo fosse.

«I virus sono maledetti perché per spostarsi usano quanto di più bello esista: i baci, gli abbracci, la vicinanza tra le persone. Dobbiamo fare uno sforzo culturale: trasmettere affetto al nostro prossimo rinunciando alla fisicità».

Anche al sesso?

«Non esageriamo. Alludo ai rapporti ravvicinati con gli estranei. Più del sessanta per cento delle infezioni passa dalle mani. Lavarsele serve a ridurre i numeri del contagio. Ho letto sul *Corriere* il bellissimo articolo dello scrittore e fisico Paolo Giordano sulla matematica dell'epidemia. Ha ragione, saremo fuori pericolo quando i potenziali "spanditori" del virus contageranno meno di una persona a testa. Avvenne lo stesso con la Sars».

Il vescovo di Torino si è lamentato delle restrizioni imposte ai fedeli. Le chiese sono vuote e i supermercati pieni, ha detto.

«Durante la Spagnola un vescovo organizzò una processione e tutti baciarono la statua di San Rocco, protettore dei contagiati: la mortalità in quella diocesi triplicò. Meglio pregare il Signore a casa propria. Detto questo, è una follia svuotare i supermercati, facendo addirittura incetta di acqua potabile!».

Lei predica l'isolamento. Ma come si vive in quarantena?

«La tecnologia viene in aiuto. Possiamo connetterci, telefonare, fare le videochiamate...».

Magari aprire un libro, nei ritagli di ansia.

«Il miglior antidoto è leggere i *Promessi Sposi*. Specie il capitolo sulla peste, e specie la pagina dove un medico viene maltrattato perché dice la verità».

Quindi, ha promesso: basta battute sulla Roma finché il coronavirus non sarà debellato.

«Se vinciamo il virus, sarò così felice che abbraccerò...»

Francesco Totti.

«Non lo conosco. Diciamo che inviterò a cena Totto Franceschi, un laziale che mi scrive sempre su Twitter».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto Roberto Burioni

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 38 %

ILLUSIONI E VALORI NEL MONDO GLOBALIZZATO

Le società aperte e il coronavirus Emergono le forme più elementari di pregiudizio verso l'«asiatico» e di chiusura verso la mobilità. Ed è qui il rischio più grande

di **Stefano Caselli** e **Daniele Manca**

Dobbiamo imparare a convivere con il virus. E con le sue conseguenze, dall'economia alle relazioni internazionali. Le catene di produzione sono ormai fortemente interconnesse e distribuite su scala mondiale. Anche la più piccola delle aziende domestiche ha, consapevolmente o inconsapevolmente, una parte dei suoi processi di acquisto e di vendita fuori dal proprio Paese e spesso sono collocati su territorio cinese.

Il fenomeno di integrazione produce effetti trasversali: va dai marchi del lusso ai piccoli produttori del Made in Italy, alla Nissan che si ferma, alla Apple che rilocalizza le attività a Taiwan. E passa attraverso i 50 mila voli cancellati da e verso l'Italia da inizio anno che a loro volta provocano un calo dei consumi.

È un'illusione proteggersi dietro una mascherina e immaginare di poter staccare la spina con la globalizzazione chiudendosi nelle mura domestiche. Non è così che funziona. E purtroppo (o per fortuna) il governo della complessità e dell'emergenza non richiede risposte locali ma adeguate reazioni transnazionali e possibilmente coordinate. Suona persino paradossale in un mondo riconosciuto da tutti come complesso che risorgano nazionalismi mentre le risposte non possono che essere la cooperazione e forme di governo più evolute. Un esempio su tutti: l'Italia decide di chiudere lo spazio aereo con la Cina – scelta che peserà tanto nelle relazioni diplomatiche – con i turisti cinesi che comunque arrivano via Zurigo, Parigi o Dubai. Una risposta comune europea sarebbe stata più efficace.

Il virus ha innescato una paura tribale e irrazionale verso il non controllabile. Ed anche qui può suonare bizzarro che nell'era del controllo, in cui per la prima volta viviamo istante per istante e nome per nome, chi si è ammalato e dove, i suoi spostamenti, conoscendone persino le variazioni di temperatura corporea, all'opposto le reazioni sociali si sviluppino in direzioni inspiegabili, che sembrano perdere il contatto e la fiducia nei dati, nella conoscenza e nella comprensione scientifica dei fenomeni.

Assistiamo così a una perdita del senso di proporzione. Prestiamo assoluta attenzione alla diffusione del virus e a chi si è ammalato per gli effetti subiti che non vanno sottovalutati. Ma sulla Terra gli accadimenti, sia in ambito sanitario (la normale influenza, i casi di morbillo di fronte all'altrettanto tribale reazione no vax, lo sviluppo dei tumori più aggressivi), sia in quello sociale (la strage infinita di pedoni sulle strade), sono altrettanto gravi. Eppure non vi è in questi casi una reazione così forte e costante come quella che sta avvenendo in queste settimane. Come se fossero fenomeni che riguardano «altri».

Gli atteggiamenti e i comportamenti fanno emergere le forme più elementari di pregiudizio (verso l'«asiatico», verso il «non europeo») e di chiusura progressiva verso la mobilità. Ed è qui il rischio più grande che le nostre società aperte incontrano. Tali paure possono sovrapporsi alle espressioni così comuni a tante forme di populismo e di decrescita. Riusciremo a imparare la lezione quando sarà passata l'ondata di questo virus? Riusciremo a guardare con occhi e con impegno diversi chi è malato, chi soffre e quanto sia importante la ricerca scientifica per proteggere la nostra società?

Con riferimento alla dimensione politica, il virus cinese si insinua nell'ambito della già complessa partita politica fra Usa e Cina. Ma qui occorre andare ben al di là dell'immagine di Trump e del suo atteggiamento aggressivo fatto di dazi e di *stop and go* da tattica commerciale. Occorre interrogarsi su come gli Usa – e non solo il presidente – affronteranno nei prossimi mesi il confronto con la Cina, obbligando di fatto gli altri Paesi a prendere una posizione. Il dibattito negli Usa è molto più trasversale e sembra risvegliare modelli di ragionamento analoghi a quelli già sviluppati in piena guerra fredda e con la strategia post bellica del *containment* contro il comunismo. È passato quasi inosservato in Europa l'arresto di Charles Lieber, docente di assoluta fama ad Harvard, accusato di spionaggio e di collaborazionismo con il governo cinese. Un arresto che rappresenta la punta di un iceberg di un dibattito profondo che è in corso nelle università americane sul fatto se sia «giusto» o meno formare tanti studenti cinesi, pronti a ritornare in patria e alimentare la forza scientifica e tecnologica della Cina. Anche se la discussione è lecita, non vi sono certo strade percorribili: chiudiamo gli atenei americani ai cittadini cinesi? Impediamo agli studenti cinesi di rientrare in patria? Distin-

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

ILLUSIONI E VALORI NEL MONDO GLOBALIZZATO

guiamo fra quelli «buoni» e quelli «cattivi»?

Chiudersi nel proprio castello, alzare il ponte levatoio e attendere che la notte passi, è un'immagine medioevale, neppure efficace per quei tempi bui. Le risposte devono essere moderne e complesse, come lo sono le sfide di un mondo che è culturalmente e commercialmente interconnesso. Forme di governo più ampie di quelle del singolo Paese (come l'Unione europea), il sostegno deciso alla scienza e alla ricerca, il rispetto delle fonti autorevoli sono la strada che non deve essere smarrita e che va alimentata sempre.

I meriti delle democrazie contano: nel confronto con la Cina, a cui gli Usa ci chiameranno, è corretto commerciare, investire e dialogare. Ma anche promuovere e chiedere senza timore che si propaghino quei valori che sono fondanti del nostro modo di vivere. Pensare di farlo come singolo Paese è illusorio. Riuscirci come europei è una speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 19 %

L'ANIMALE SOCIALE

LA VITA AL TEMPO DELL'EMERGENZA

La storia
La civiltà comunale conobbe la peste del '300 e le sopravvisse

di **Antonio Polito**

«Limitare le relazioni sociali». Ce lo dicono gli esperti, salvo poi aggiungere: «Continuate la vita di sempre». Ma è possibile? La nostra «vita di sempre», cioè dei nostri tempi, è intessuta di relazioni sociali come mai prima nella storia dell'umanità. Non c'è più niente che si possa fare, nella nostra «vita di sempre», senza incontrare altri nostri simili.

Non si può far niente senza parlare ad altri esseri umani a una distanza inferiore ai due fatidici metri, senza stringere loro la mano e magari scambiarsi all'italiana un bacio sulla guancia. E quel che è più paradossale è che credevamo di essere invece diventati la società dell'individualismo, del solipsismo, dell'isolamento indotto da social e da smartphone, da Facebook e da videogiochi; e ce ne lamentavamo a ogni piè sospinto, rimpiangendo il mitico tempo in cui la gente usciva di casa e incontrava altra gente in carne e ossa. Che contrappasso. In realtà siamo infinitamente più «sociali» che «social». Le relazioni sono il tratto distintivo della nostra vita. Il nostro lavoro è fatto di riunioni, meeting, briefing. Con tutto il magnificare le «call conference», che poi non sono altro che conferenze fatte col telefono, alla fine se dobbiamo stringere un affare, trattare un accordo, litigare con un collega, lo facciamo di persona, perché è un'altra cosa. E allora prendiamo il treno, o l'aereo, ci stipiamo in luoghi affollati, pieni di sconosciuti ricchi di relazioni sociali come noi. È stato anzi notato, probabilmente a ragione, che la diffusione del morbo nelle regioni settentrionali, Lombardia e Veneto su tutte, deriva forse proprio dalla intensa attività lavorativa di queste zone, dall'intraprendenza dei commerci e dell'impresa.

Ma anche il nostro tempo libero è fatto di cene, cocktail, pranzi, caffè consumati insieme per far quattro chiacchiere, è un vortice di relazioni sociali, anche quando sarebbero inutili, e perfino quando non sono così piacevoli, e lo facciamo per dovere sociale, per ipocrisia sociale o per ambizione sociale. Per non parlare della parte culturale della «vita di sempre». Mostre, teatri, cinema, presentazioni di libri. In tutt'Italia, dalle metropoli alla provincia, comuni, fondazioni, associazioni culturali, istituti scolastici, Università, organizzano una trama di incontri sempre affollati, perché nemmeno la tv è tutto nella vita della gente, settimana di Sanremo a parte, e il ritmo di disdette e cancellazioni di questi giorni dà il senso di una sconcertata emergenza.

Tutto questo è una ricchezza dell'Italia. È uno stile di vita, che di solito viene esaltato come abitudine al contatto umano, dimestichezza con la dimensione sociale dell'esistenza, che ci deriva dall'epoca comunale, con le sue piazze grandi davanti al broletto o alla cattedrale, e forse ancora prima, dal foro romano, sede di commercio e pettegolezzi e naturalmente di politica, il più importante dei pettegolezzi. Non siamo fatti per lo studio on line nelle università telematiche, e anzi molte ricerche dicono che la concentrazione fisica di cervelli, l'insegnamento «frontale», è essenziale per l'apprendimento, per la ricerca, per la scoperta, per l'intelletto. Per questo la chiusura delle scuole e degli atenei è, tra tutte, la più angosciante delle misure fin qui prese, perché gli «studia humanitatis» li abbiamo inventati noi, insieme al titolo di «universitas».

Oggi questa nostra storica ricchezza è anche la via sicura del contagio, soprattutto quando non si sa più chi lo porta, perché in un ospedale, il luogo che dovrebbe essere il più sicuro di tutti in quanto a virus, se ne è perso il filo. Ma dubito che le strade dei nostri paesi e città potranno mai trasformarsi nello scenario distopico di un film catastrofista di Hollywood. La civiltà comunale conobbe la peste del '300, importata forse dal nord della Cina, e le sopravvisse. Il nostro stile di vita produrrà gli anticorpi necessari. Rispettare le regole e le indicazioni dell'autorità è giusto e necessario. Ma per alzare la testa, non per piegarla, e riprendere la nostra «vita di sempre» al più presto possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

I LUOGHI E I VALORI NEL MONDO GLOBALIZZATO

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 61 %

Contagiati in 424 Otto sono minorenni

La dodicesima vittima è un settantenne del Lodigiano
Partorisce una donna infettata: il bimbo è sano
Milano, positivo al virus un corista della Scala

ROMA Un bimbo sano partorito da una donna col coronavirus. La buona notizia arrivata dall'ospedale di Piacenza prova ad attutire il dolore per il dodicesimo decesso provocato dall'infezione, un 70enne del lodigiano, in zona rossa, ricoverato fino a qualche giorno fa nello stesso nosocomio emiliano e morto ieri a Parma. A sei giorni dalla comparsa della malattia in Italia, i contagiati hanno toccato quota 424, fra i quali spiccano quelli dei focolai lombardo (258) e veneto (87), che per il ministro della Salute Roberto Speranza nella sua informativa urgente di ieri sera alla Camera «inizialmente sembravano distinti ma si sono dimostrati connessi».

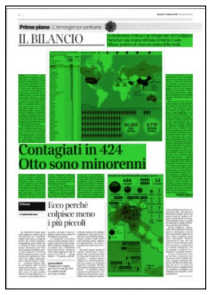
Una situazione che preoccupa l'Europa e non solo, visto che ormai i Paesi coinvolti sono 43 in tutto il mondo: l'Europarlamento raccomanda ai deputati la quarantena di 14 giorni per chi nelle ultime due settimane è passato per le aree italiane considerate più a rischio: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte (dove i casi sono stati 3 e il governatore Alberto Cirio chiede il «ritorno alla normalità»). In Italia peraltro sempre da ieri le regioni colpite sono dieci: si sono aggiunte le Marche (con un caso a Pesaro, più due sospetti) mentre Campania e Puglia attendono l'esito dei secondi test per tre situazioni. Nel casertano, nel salernitano e in provincia di Taranto.

Ad Alassio, in Liguria, i positivi sono saliti a 16. Uno all'interno del Teatro alla Scala, a Milano: un corista, assente per malattia dal 13 febbraio. Tutti coloro che hanno recitato con lui ne «Il trovatore» e manifestano sintomi dovranno fare i test. Otto i minorenni contagiati, sette di Codogno (Lodi) e una bimba in Veneto. Hanno fra i quattro e i 15 anni, nessuno è in gravi condizioni. Più in generale, secondo il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli, «oltre la metà dei positivi non ha bisogno di cure ospedaliere, fra i contagiati 221 sono in isolamento domiciliare e 128 sono ricoverati con sintomi, di questi 36 in terapia intensiva». In tre sono guariti. Sui 10 mila tamponi effettuati «meno del 4% hanno dato esito positivo», sottolinea il direttore del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli.

Resta però il fatto che per l'Oms i nuovi casi di coronavirus sono più numerosi fuori dalla Cina (martedì scorso 427 contro 411), segno che lì il picco è stato raggiunto e ci si attende un'attenuazione. Diverso il discorso in Europa e in Medio Oriente, soprattutto in Iran (139 infettati con 19 morti), con contagi registrati in Pakistan, Georgia, Libano, Kuwait, Iraq e Bahrein. Seul invece comunica 1.261 malati e 12 vittime. Il mondo sta scoprendo di dover fare i conti con l'infezione che rischia adesso di trasformarsi in pandemia. Il ministro della Salute tedesco Jens Spahn ammette: «Siamo all'inizio di un'epidemia in Germania», dove ci sono 18 contagi, non tutti collegati all'Italia. Ancora di meno lo sono i 14 in Francia, dove dopo due decessi — l'ultimo ieri in un ospedale parigino di un insegnante di 60 anni di Vaumoise, trasferito da Creil — si teme una rapida diffusione del virus nella regione della Manica. E se Israele pensa alla quarantena per chi arriva dall'Italia e il Kuwait evacua i connazionali dal nostro Paese, nei Caraibi la Msc Meraviglia è stata respinta da Giamaica e isole Cayman, poi anche dal Messico: fra i 6 mila a bordo, uno aveva la febbre. «Ma non il coronavirus», precisano dalla compagnia.

Rinaldo Frignani

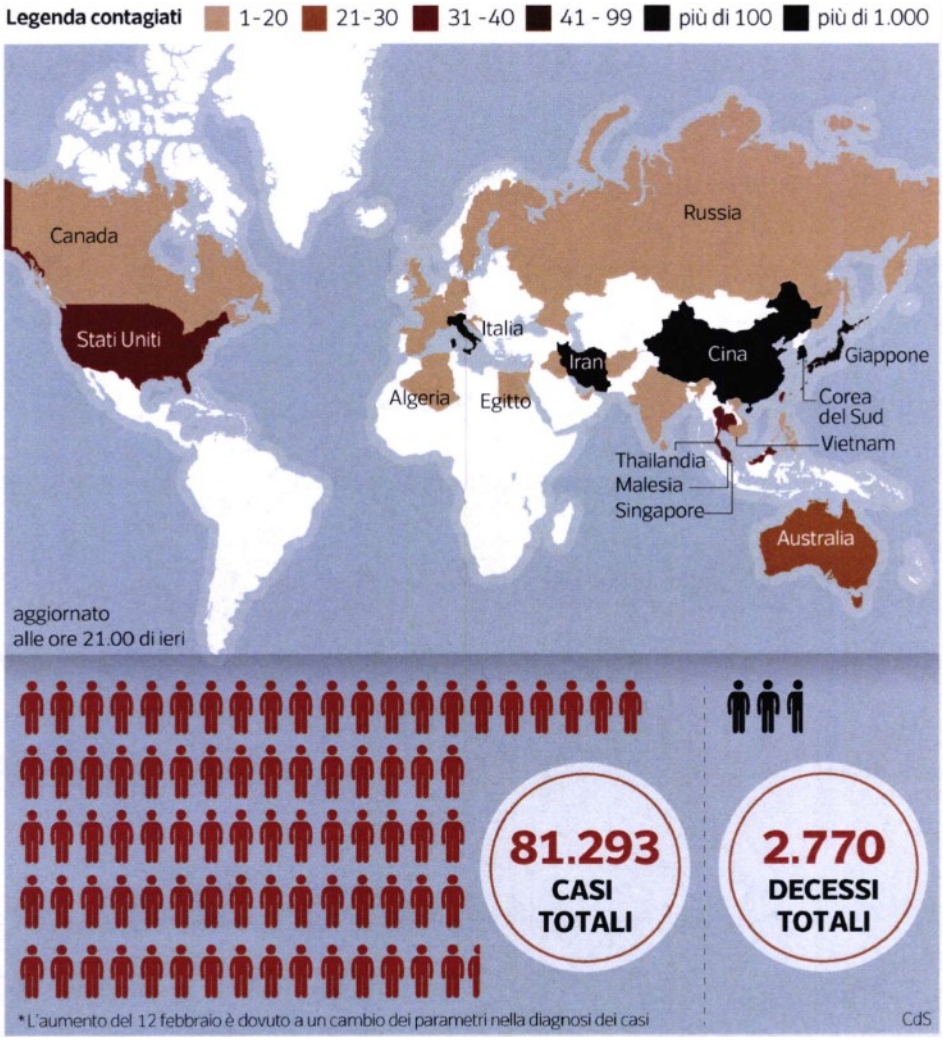
© RIPRODUZIONE RISERVATA

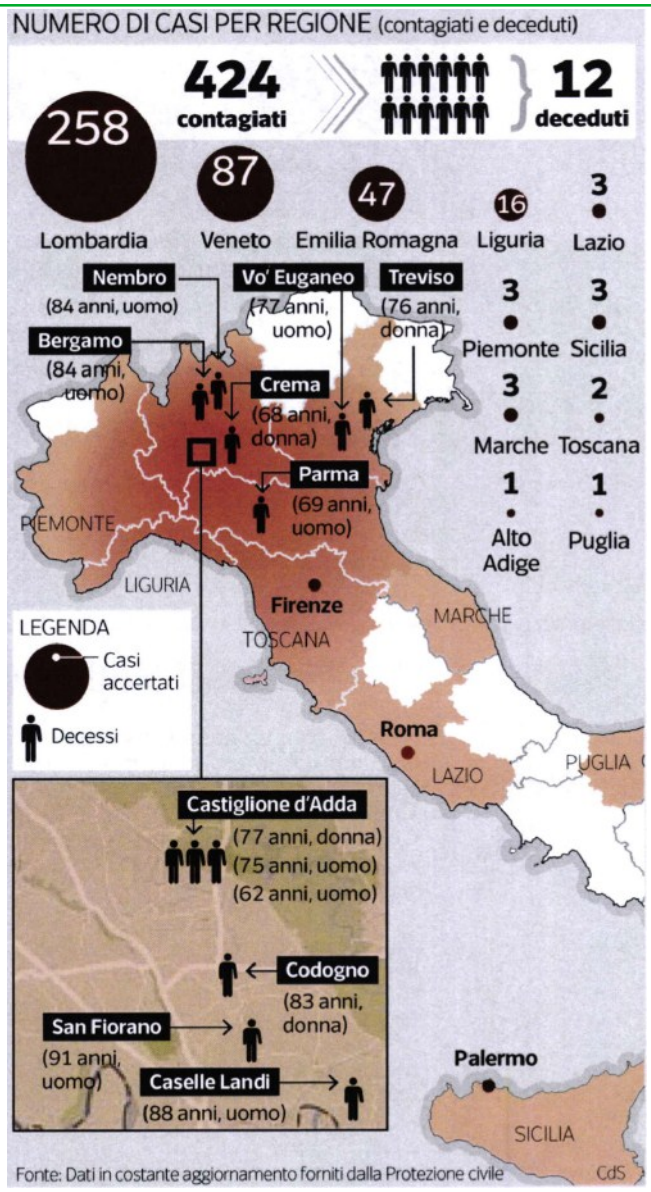

IL BILANCIO
Contagiati in 424
Otto sono minorenni

LA DIFFUSIONE NEL MONDO

(contagiati e deceduti)

Stato	Contagiati	Morti
Cina	**78.064**	2.715
Corea del Sud	**1.261**	12
Crociera Diamond Princess	**705**	4
ITALIA	**424**	12
Giappone	**178**	2
Iran	**139**	19
Singapore	**91**	0
Hong Kong	**89**	2
Stati Uniti	**57**	0
Thailandia	**40**	0
Taiwan	**32**	1
Bahrein	**23**	0
Australia	**22**	0
Malesia	**22**	0
Germania	**18**	0
Vietnam	**16**	0
Francia	**14**	2
Emirati Arabi Uniti	**13**	0
Regno Unito	**13**	0
Canada	**11**	0
Kuwait	**11**	0
Macao	**10**	0
Iraq	**5**	0
Spagna	**5**	0
Oman	**4**	0
Filippine	**3**	1
India	**3**	0
Russia	**2**	0
Israele	**2**	0
Austria	**2**	0
Brasile	**1**	0
Libano	**1**	0
Nepal	**1**	0
Cambogia	**1**	0
Belgio	**1**	0
Finlandia	**1**	0
Svezia	**1**	0
Egitto	**1**	0
Sri Lanka	**1**	0
Afghanistan	**1**	0
Svizzera	**1**	0
Croazia	**1**	0
Algeria	**1**	0
Grecia	**1**	0




NUMERO DI CASI PER REGIONE (contagiati e deceduti)
424 contagiati
12 deceduti
258 Lombardia
87 Veneto
47 Emilia Romagna
16 Liguria
3 Lazio
3 Piemonte
3 Sicilia
3 Marche
2 Toscana
1 Alto Adige
1 Puglia
Nembro (84 anni, uomo)
Vo' Euganeo (77 anni, uomo)
Treviso (76 anni, donna)
Bergamo (84 anni, uomo)
Crema (68 anni, donna)
Parma (69 anni, uomo)
PIEMONTE
LIGURIA
Firenze
TOSCANA
MARCHE
Roma
LAZIO
PUGLIA
LEGENDA
Casi accertati
Decessi
Castiglione d'Adda
(77 anni, donna)
(75 anni, uomo)
(62 anni, uomo)
Codogno
(83 anni, donna)
San Fiorano
(91 anni, uomo)
Caselle Landi
(88 anni, uomo)
Palermo
SICILIA
Fonte: Dati in costante aggiornamento forniti dalla Protezione civile
CdS

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 15 %

Ecco perché colpisce meno i più piccoli

I precedenti
Reagiscono meglio, per loro forme più lievi
Successe anche con Sars e Mers

Il focus

di **Cristina Marrone**

Da martedì in Italia sono stati registrati i primi casi di coronavirus tra i bambini: stanno tutti bene o accusano forme lievi della malattia. Tranquillizza però il fatto che i virologi di tutto il mondo hanno dichiarato più volte che i bambini sembrano essere più resistenti a Covid-19. Pochi statisticamente i casi di minorenni registrati in Cina, Paese più colpito dall'epidemia, e nessun decesso. «Finora — conferma Alberto Villani, presidente della Società italiana di Pediatria — non c'è stato nessun decesso sotto i dieci anni e il virus avrebbe solo lo 0,2% di letalità tra i 10 e i 19 anni e resta stabile fino ai 39 anni. Ad oggi è stato segnalato solo un caso critico di un ragazzo di 15 anni».

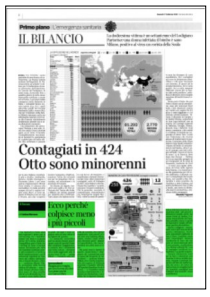
La comunità scientifica non ha ancora trovato una risposta certa del perché i bambini sembrano maggiormente protetti, ma è certamente una bella notizia. «Esistono virus molto aggressivi solo in alcune fasce di età — spiega Villani —. Pensiamo alla varicella ad esempio, che colpisce soprattutto i più piccoli ed è per loro una malattia affrontabile, mentre negli adulti può diventare grave. Oppure la bronchiolite, che tocca i bambini nei primi mesi di vita».

Ma quali sono le ipotesi di questa «protezione»? «Sappiamo che i coronavirus sono la causa più frequente di raffreddore — ipotizza Alberto Villani, che è anche responsabile del reparto di Pediatria generale e malattie infettive all'Ospedale Bambino Gesù di Roma — e i bambini vanno incontro ripetutamente a infezioni da coronavirus: è possibile che la risposta immunitaria a infezioni recenti da coronavirus aiuti i più piccoli a difendersi meglio anche dal nuovo Covid-19. Inoltre, il sistema immunitario dei bambini potrebbe essere in grado di rispondere meglio all'infezione perché più reattivo».

Questa maggiore «immunità» non è però una novità di questa emergenza. Anche nelle precedenti epidemie di Sars e Mers i bambini erano stati risparmiati. Durante l'epidemia di Sars che dal 2002 al 2003 interessò oltre 8.000 persone, uccidendone 774, furono soltanto 80 i casi di contagio certificati tra i bambini, e 55 quelli sospetti.

Nessun minorenne morì per la Sars e solamente uno trasmise il virus a un'altra persona. Durante il periodo epidemico di Mers in Arabia Saudita nel 2012 e in Corea del Sud nel 2015, la maggior parte dei bambini contagiati non sviluppò mai sintomi: erano asintomatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL BILANCIO
Contagiati in 424
Otto sono minorenni

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 60 %

L'INTERVISTA LO SCIENZIATO RICCIARDI

«Sovrastimati i casi positivi»

di **Margherita De Bac**

«Riusciremo a contenere il virus. Sovrastimati i casi positivi». Lo scienziato Walter Ricciardi in un'intervista al *Corriere* reputa «un errore fare i tamponi agli asintomatici, alcune Regioni hanno generato confusione e allarme».

a pagina 3

LO SCIENZIATO «Riusciremo a contenere il virus Sovrastimati i casi positivi»

Ricciardi: «Un errore fare i tamponi agli asintomatici, alcune Regioni hanno generato confusione e allarme La prossima settimana capiremo a che punto siamo»

Le linee guida Oms
I test andavano fatti solo su soggetti sintomatici con contatti con malati di Covid-19 accertati e provenienti da zone di focolai

Cosa serve
Le misure efficaci? Chiusura delle zone rosse, identificazione dei soggetti a rischio e isolamento

Le frontiere e i trasporti
Ci sarebbe stato un vantaggio se tutta l'area geografica europea avesse deciso di chiudere i confini, azione impraticabile

Gli altri Paesi
La fortuna dei Paesi nostri vicini è non aver avuto grosse concentrazioni di infezioni che da noi sono nate in ospedale

di **Margherita De Bac**

ROMA «Chi ha dato l'indicazione di fare i tamponi anche alle persone senza sintomi, gli asintomatici, ha sbagliato. La strategia del Veneto non è stata corretta perché ha derogato all'evidenza scientifica. Le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, riprese dall'ordinanza del ministro della Salute del 21 febbraio, non sono state applicate. Prevedevano che fossero fatti i test solo su soggetti sintomatici in presenza di due caratteristiche: il contatto con malati di Covid-19 accertati e la provenienza da zone di focolai». Walter Ricciardi, igienista, è da due giorni consigliere del ministro Roberto Speranza.

Il risultato quale è stato?

«Generare confusione e allarme sociale. Oggi in tutto il mondo abbiamo test non perfetti dal punto di vista della sensibilità perché messi a punto in poco tempo e devono essere perfezionati. Quindi c'è un'ampia possibilità di sovrastimare le positività. Bisogna utilizzarli in modo appropriato».

Vuol dire che una parte dei casi annunciati non erano definitivi?

«Significa che i casi verificati sono circa 190, confermati dall'Istituto superiore di sanità che ha il compito di validare l'eventuale positività dei test condotti nei laboratori locali. Quindi meno dei 424 casi dichiarati che invece includono quelli in attesa di conferma. Il risultato delle positività è stato anticipato dalle Regioni, il Veneto ma anche la Liguria, prima della risposta definitiva, e il ministero della Salute per obbligo di trasparenza si è trovato nelle condizioni di comunicare all'Oms queste informazioni».

Cosa si intende per «asintomatico»?

«È una persona senza sintomi che può essere sana, vale a dire non contagiata dal virus pur avendo avuto contatti con un malato. L'asintomatico può essere anche infetto, già contagiato, ma non esprime sintomi. Succede nella maggior parte delle volte».

I malati chi sono?

«Persone infette che hanno sintomi della malattia in forma manifesta — come tosse, raffreddore e in situazioni gravi polmonite — oppure lievi, ad esempio qualche linea di febbre, congiuntivite».

Qual è lo scenario futuro in Italia?

«Se verranno applicate tutte le misure indicate nelle ordinanze ministeriali dovremmo andare verso una fase di contenimento. Io ho sperimentato da tecnico 4 epidemie, alcuni colleghi stranieri ne hanno viste passare nove. E tutte hanno avuto le stesse caratteristiche. Se gli interventi funzionano vengono infine circoscritte per evitare che diventino pandemie. Lo capiremo la prossima settimana a che punto siamo. Sono ottimista, ci riusciremo, come in Cina dove il problema è stato ben più drammatico. La primavera e le temperature più miti possono aiutare».

Quali le misure efficaci?

«Chiusura delle zone rosse, identificazione dei soggetti a rischio e isolamento. Devono però essere decisioni proporzionate alla situazione e non eccessive rispetto alla realtà. Guardiamo cosa è stato fatto nelle Marche. Non c'è motivo che giustifichi l'imposizione di limitazioni drastiche come la chiusura delle scuole, a

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

LO SCIENZIATO

«Riusciremo a contenere il virus Sovrastimati i casi positivi»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

danno della collettività».

Lo stop dell'Italia ai voli dalla Cina è stato utile?

«Il blocco delle frontiere e dei trasporti serve soltanto a ritardare l'arrivo del virus, che non ha frontiere. Ci sarebbe stato un vantaggio se tutta l'area geografica europea e non solo l'Ue avesse deciso di chiudere i confini, azione impraticabile. Più efficace monitorare, fare una buona sorveglianza sanitaria».

Come mai in Italia siamo messi così e i nostri vicini sembrano appena sfiorati?

«La loro fortuna è non aver avuto i cosiddetti *cluster*, grosse concentrazioni di infezioni che da noi sono nate in ospedale, il luogo di propagazione più favorevole per un virus respiratorio, dove passano tante persone in condizioni di salute precarie. Poi c'è il fenomeno della sovrastima».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ASINTOMATICO

Ci si riferisce a una persona che non presenta sintomi, e quindi può essere sana pur avendo avuto contatti con un individuo malato. L'asintomatico può essere anche infetto, già contagiato, ma non mostra i sintomi tipici di quella data infezione

Il profilo

● Walter Ricciardi, 60 anni, ordinario di Igiene alla Cattolica e membro del consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità. È stato anche presidente dell'Istituto superiore di sanità

● Il 24 febbraio il ministro della Salute Roberto Speranza lo ha nominato consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali

● Nel 2017 viene nominato Commendatore della Repubblica

Preparativi Uno specialista indossa gli occhiali protettivi dentro una tensostruttura esterna allo Spallanzani di Roma (foto Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 17 %

Lodi, aperta un'indagine per epidemia colposa

I Nas sequestrano la cartella clinica del «paziente 1»

Hanno uno strascico giudiziario i dubbi del premier (smentiti dopo la *querelle* con il governatore lombardo Fontana) su come nell'ospedale di Codogno è stato gestito il caso del «paziente 1»: dopo le parole di Conte, la Procura di Lodi ha aperto un'inchiesta per epidemia colposa contro ignoti per accertare se siano state rispettate le misure contro la diffusione del Covid-19. I Nas hanno acquisito la cartella clinica del malato e stanno verificando, anche a Lodi e Casalpusterlengo, se tra i ricoverati dei giorni prima qualcuno possa essere sfuggito ai controlli anti virus. L'indagine, spiega in una nota il procuratore Domenico Chiaro, dovrà chiarire «eventuali responsabilità nella gestione» di quello che sembra essere il paziente uno «del più grosso focolaio» dell'epidemia. Quando il malato 38enne è arrivato al pronto soccorso il 18 febbraio non presentava nulla «che avrebbe potuto identificarlo come "caso sospetto" o "caso probabile" di coronavirus secondo le indicazioni della circolare ministeriale del 27 gennaio 2020», dichiara Massimo Lombardo, direttore dell'Asst di Lodi. Il paziente «decideva di tornare a casa nonostante la proposta prudenziale di ricovero» ma si ripresentava la notte dopo. Veniva ricoverato in reparto e poi in rianimazione, dove scattavano le misure di sicurezza quando sono emersi contatti con un amico rientrato dalla Cina. La circolare del ministero della Salute pubblicata sul sito dice che chi si presenta con sintomi respiratori non deve avere contatti con altri pazienti. La notizia dell'indagine fa sobbalzare Matteo Salvini. «Saremmo all'assurdo: sarebbe il risultato delle insinuazioni del presidente del Consiglio. Medici, infermieri e volontari stanno rischiando per proteggere tanti italiani: meritano protezione e ringraziamenti». Chiaro precisa che «ogni eventuale responsabilità è tutta ancora da dimostrare» e che i sanitari, verso i quali c'è la «piena solidarietà» della Procura, che resistono «encomiabilmente alle restrizioni», a loro volta «sono da considerarsi vittime dell'eventuale reato».

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Comuni lombardi in zona rossa: Codogno, Castiglione d'Adda, Maleo, Fombio, Casalpusterlengo, Somaglia, Bertonico, Terranova dei Passerini, Castelgerundo e San Fiorano

La struttura Uno degli ingressi dell'ospedale di Codogno, nel Lodigiano (foto Corner/Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 80 %

L'Organizzazione mondiale della Sanità fa un bilancio dell'emergenza. L'esecutivo: tampone solo per chi ha i sintomi. Otto minorenni contagiati

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

Milano riapre i locali la sera. Regione Lombardia, positiva una collaboratrice. Il governatore decide l'autoisolamento

«Decisioni risolute ma corrette»: l'Oms promuove l'Italia per la lotta al coronavirus. Intanto aumentano i primi casi di bambini positivi. Milano riapre i locali nelle ore serali. Positiva una collaboratrice della Regione Lombardia. E il governatore Attilio Fontana decide l'autoisolamento. Tampone solo per chi manifesta i sintomi del contagio.

da pagina **2** a pagina **14**

LE SCELTE

Conte: «Inaccettabili le discriminazioni dall'estero»
Renzi: «Gravi danni dagli errori di comunicazione»
Salvini chiede un incontro al capo dello Stato

«Su pazienti asintomatici niente più tamponi» Plauso all'Italia da Oms e Ue

ROMA Un cambio di strategia su più fronti. L'Italia prova a rialzare la testa e la prima novità è che non si faranno più tamponi sui soggetti asintomatici. Verranno eseguiti solo rispetto alle persone con sintomi del coronavirus «e su chi ha avuto contatti con persone positive», chiarisce il commissario per l'emergenza, Angelo Borrelli, che ieri ha incassato il significativo riconoscimento di Oms e Ue. «Non bisogna cedere al panico. Le autorità italiane stanno attuando delle misure che sono in linea con la strategia di contenimento a livello globale. Per farlo, hanno dovuto prendere decisioni risolute ma corrette», ha detto Hans Kluge, il direttore per l'Europa dell'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità). In linea il commissario Ue della Salute, Stella Kyriakides: «Ringrazio il ministro Speranza, la Protezione civile e tutti gli operatori per le misure messe in campo, molto veloci, per ridurre la minaccia di questo virus». Parole gradite dal premier Giuseppe Conte, che oggi a Napoli si confronterà sul tema del coronavirus anche con il presidente francese Emmanuel Macron. Le discriminazioni degli italiani in Europa e le loro limitazioni all'estero «non sono situazioni accettabili», ribadisce Conte. Sulla gestione della comunicazione da parte del governo ieri erano circolate indiscrezioni di una presunta irritazione del capo dello Stato, Sergio Mattarella, smentite però dal Quirinale: «Voci totalmente infondate».

Venerdì Conte porterà in consiglio dei ministri misure di sostegno all'economia, ma Salvini e Renzi vanno all'attacco. Il leader della Lega chiede un incontro al capo dello Stato e dice: «Sono convinto che l'emergenza sanitaria verrà ricondotta a numeri normali ma l'emergenza economica deve essere presa per mano subito». Il capo di Italia Viva è ancor più esplicito facendo riemergere la possibilità paventata la scorsa settimana di un governo istituzionale senza Conte: «Rischiamo un disastro senza precedenti, c'è un danno enorme in Italia e all'estero per errori di comunicazione. Serviranno misure fortissime, ora serve un fronte largo per riparare l'autogol pazzesco di questi giorni».

Reagisce il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio: «Tutti i pazienti dello Spallanzani sono guariti. I dati reali e la verità sono più importanti di qualsiasi ricostruzione approssimativa. L'Italia è un Paese affidabile». E proprio la Farnesina ieri ha diramato «il primo report giornaliero affinché le nostre ambasciate e i nostri consolati possano trasmettere in tutto il mondo informazioni corrette e trasparenti sul reale impatto del coronavirus in Italia». Obiettivo: combattere le fake news «che possono influenzare le decisioni delle autorità sanitarie dei nostri partner rispetto ai programmi di viaggio e lavoro dei loro cittadini».

Conte non arretra: «La vita in Italia deve continuare. Le misure concordate sono molto rigorose ma sono misure anche flessibili rispetto all'evoluzione del virus, dunque dopo una settimana le rivedremo». Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, lo ha invitato in città poi ha parlato con il ministro dell'Economia Gualtieri («Gli ho detto che un aiuto a Milano è un buon investimento») e della Cultura, Franceschini («Riapriamo i musei o qualcos'altro, la cultura è vita»). Un sostegno arriva da Paolo Gentiloni, commissario europeo per l'Economia: «Nel patto di stabilità sono previste clausole di flessibilità legate a circostanze eccezionali. E certamente il contagio provocato dal coronavirus in alcune zone del Nord del Paese rientra in questo tipo di circostanze».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, con Giuseppe Conte, presidente del Consiglio (Imagoeconomica)

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 6 %

Televisione

La Rai annulla due speciali sull'emergenza La Lega attacca

La Rai rivede la propria linea informativa all'insegna di un minore allarmismo sul coronavirus. Ieri è stato annullato uno speciale della «Vita in Diretta» sul tema e oggi non andrà in onda quello che avrebbe dovuto essere trasmesso su Rai2, condotto da Annalisa Bruchi. Una decisione contestata dalla Lega che definisce la cancellazione «un gravissimo atto di oscurantismo» da parte di un governo che cerca di «far calare il silenzio» sui propri errori.

Intanto ieri nel cda della Rai si sono prese in esame anche le misure di sicurezza varate per i dipendenti, come l'annullamento delle trasferte non strettamente necessarie, l'utilizzo di mascherine e altri strumenti preventivi e il divieto di accesso in azienda di chi proviene dalle zone in quarantena. La consigliera in quota Pd, Rita Borioni si è fatta interprete anche delle richieste di tutela da parte del personale che più entra in contatto con gli ospiti (parrucchieri, truccatori, ecc.).

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE

«Su pazienti asintomatici niente più tamponi» Plauso all'Italia da Oms e Ue

Durante una riunione notturna concordato il cambio di strategia

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 18 %

Durante una riunione notturna concordato il cambio di strategia

Il commissario Borrelli: «L'obiettivo rimane arginare i contagi»

Le analisi
Restano i controlli su chi ha avuto contatti con persone risultate positive

Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA La decisione di cambiare linea e non eseguire tamponi su cittadini «asintomatici» è stata presa due sere fa, in una riunione notturna, al termine di una giornata segnata dalla presa di posizione di numerosi governi che hanno stabilito di vietare o comunque limitare l'ingresso degli italiani oltre i propri confini. Una scelta dettata dalla «carenza» dei dispositivi, ma anche da un'esigenza comunicativa. Più volte negli ultimi giorni è stato infatti evidenziato il fatto che l'Italia avesse un alto numero di risultati positivi perché a differenza degli altri Stati europei ha eseguito un numero molto più elevato di test, talvolta anche senza che ce ne fosse la necessità.

E così è toccato al commissario Angelo Borrelli comunicare che sarebbe stato limitato il numero dei prelievi, precisando comunque che continueranno a essere effettuate le analisi specifiche «non solo ai soggetti con sintomi del coronavirus, ma anche a chi ha avuto contatti con persone positive». E soprattutto ribadendo che «c'è il massimo livello di attenzione e concentrazione per isolare il virus». Mentre accanto a lui il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli sottolineava: «Larghissima parte dei tamponi eseguiti, oltre il 95%, ha dato esito negativo. Questi dati saranno utili per definire meglio i meccanismi di circolazione del virus e rafforzano la constatazione, che ha solide basi scientifiche, che il rischio di contagiosità è elevato nei soggetti sintomatici mentre risulta marcatamente più basso in quelli asintomatici».

Nelle ultime ore Palazzo Chigi e il ministero della Salute hanno valutato anche la possibilità di fornire soltanto i numeri dei pazienti risultati positivi alla verifica dell'Istituto superiore di sanità e non le prime analisi effettuate negli ospedali e nei laboratori delle varie Regioni. Ma poi con il trascorrere delle ore ci si è resi conto che non sarebbe stato possibile tenere sotto controllo la situazione, anche a causa della tensione che si è creata con numerosi governatori determinati a emettere ordinanze anche contrarie a quanto deciso dal governo.

Eclatante è il caso delle Marche, ma anche in altre amministrazioni regionali e comunali si è proceduto in ordine sparso. Prendendo addirittura misure contrarie a quelle che erano state le indicazioni provenienti da Palazzo Chigi. E dunque si è deciso di continuare a fornire il bilancio aggiornato, anche per prevenire l'accusa e il prevedibile sospetto di voler nascondere la situazione reale e soprattutto di voler minimizzare. E di potenziare i controlli sugli spostamenti delle persone che sono state in contatto con chi si è ammalato, proprio per tentare di arginare nuovi possibili contagi.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE

«Su pazienti asintomatici niente più tamponi» Plauso all'Italia da Oms e Ue

Durante una riunione notturna concordato il cambio di strategia

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 21 %

Regione Lombardia, positiva una collaboratrice. Il governatore decide l'autoisolamento

Positiva collaboratrice di Fontana Il governatore in «autoisolamento»

Fa parte dello staff del numero uno della Regione, che invece risulta negativo ai controlli sul virus Per alcuni dipendenti scatterà la quarantena

MILANO Il presidente con la mascherina. Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, è negativo al test per il coronavirus, ma da oggi entra in autoisolamento: una sua stretta collaboratrice, nello staff della segreteria della presidenza (che un paio di volte ha anche partecipato alle affollatissime conferenze stampa in Regione), è risultata infatti positiva al tampone. L'annuncio è arrivato dalla stesso presidente lombardo nel corso di una diretta Facebook intorno alle 22 di ieri, dopo che a sorpresa, nel pomeriggio, era stata annullato l'ormai tradizionale punto stampa (alle 18.30) per il bilancio quotidiano dei contagi in Regione. «Una mia stretta collaboratrice, una persona che stimo molto, è purtroppo positiva al coronavirus». Negativi tutti gli altri test effettuati su politici, dirigenti, tecnici che da una settimana lavorano a stretto contatto sull'emergenza sanitaria. È stato un pomeriggio che ha avuto momenti di panico perché il rischio del contagio (che andrà verificato comunque nei prossimi giorni) è iniziato a serpeggiare all'interno della dirigenza tecnica e politica che sta affrontando dalla settimana scorsa l'emergenza.

In totale, una ventina i test preliminari effettuati in Regione ieri. Ma la precauzione d'ora in avanti è d'obbligo. Fontana ha quindi annunciato che indosserà una mascherina anticontagio (anche se quella mostrata ieri nel video è del tutto inutile per contrastarne la diffusione). Il governatore continuerà a lavorare in Regione, ma cercando di limitare gli spostamenti ed evitare di entrare in contatto con personale esterno, compresi i rappresentanti delle altre istituzioni milanesi. Nessuna preoccupazione, dicono dal 35esimo piano della Regione, per gli altri dipendenti anche se per qualcuno dovrà in ogni caso scattare la quarantena di due settimane.

Il timore s'è diffuso nella mattinata, ed è salito al livello di profonda preoccupazione nel primo pomeriggio, quando i test sulla collaboratrice del governatore hanno dato esito positivo. Così è stato d'obbligo estendere le verifiche. Da oggi sarà fatta anche una «bonifica» sugli ambienti. Intanto sale anche in Lombardia la contabilità dei contagiati: ieri sera erano a quota 305.

G. San.
A. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

i test preliminari effettuati in Regione Lombardia ieri dopo che era stata rilevata la positività al virus di una collaboratrice di Fontana

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

LOMBARDIA

Positiva collaboratrice di Fontana
Il governatore in «autoisolamento»

Fontana: «Porterò la mascherina»

di **Giampiero Rossi**

«Non spaventatevi se nei prossimi giorni mi vedrete così»: il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha indossato la mascherina in diretta Facebook. «Per due settimane cercherò di vivere in autoisolamento» ha detto il governatore.

a pagina 5

Il presidente in video con la mascherina «Ma non spaventatevi»

La polemica
Mi attaccano per questa scelta? È soltanto una precauzione per chi mi circonda

Il caso

di **Giampiero Rossi**

«Non spaventatevi se nei prossimi giorni mi vedrete così». Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, indossa la mascherina protettiva in diretta Facebook. Ha ricevuto l'esito dei test e annuncia in prima persona di essere risultato negativo al virus, che però ha colpito una sua stretta collaboratrice. Ma anche la sua vita cambia. Continuerà a governare in prima persona la Regione, ma con contatti ridotti con le altre persone e mascherina sul volto: «Per due settimane cercherò di vivere in una sorta di autoisolamento».

Presidente Fontana, anche lei andrà in quarantena?

«Io mi sento in quarantena dal momento in cui è partita l'emergenza».

C'è già chi polemizza per il fatto che lei, da negativo al test, indossi la mascherina.

«Si tratta solo di piccole precauzioni verso le persone che mi circondano, seguirò le disposizioni dell'Istituto superiore di sanità».

Ma a che punto siamo?

«Io sono ottimista e ogni giorno mi aspetto notizie positive. Però è una situazione del tutto nuova, invito i cittadini ad avere pazienza e li ringrazio per quella dimostrata finora. Dovrebbero essere necessari almeno 6 o 7 giorni per valutare gli effetti dei nostri provvedimenti di contenimento. Ma non dimentichiamoci mai che 3 o 4 giorni di sacrifici sono molto meno costosi dell'eventualità di avere migliaia di contagi, un sistema sanitario al collasso e un territorio alla paralisi».

Come sono i rapporti con il governo e il premier dopo le polemiche dei giorni scorsi?

«Abbiamo rapporti di grande collaborazione. Conte lo sento due o tre volte al giorno, più di mia moglie. Dopodiché può capitare, quando si lavora in situazioni complicate come questa, di avere qualche scambio più ruvido».

Però sono stati sollevati dubbi espliciti su quanto avvenuto all'ospedale di Codogno e c'è anche un'indagine giudiziaria in corso.

«A Codogno sono stati rispettati tutti i protocolli, anzi è stata seguita una cautela ancora maggiore. È giusto che si faccia un'indagine, ma sono convinto che non emergerà alcuna violazione da parte di personale sanitario che da giorni si ferma a dormire in ospedale per non mettere a rischio nessuno all'esterno. Quei medici e quegli infermieri sono degli eroi, forse sono i protocolli a essere un po' laschi».

Lei è sbottato anche durante la riunione del premier con i governatori a proposito della mancanza di mascherine.

«Be', è un disappunto comprensibile, non dovremmo trovarci ad affrontare questa situazione senza forniture adeguate di materiali».

E l'idea di una cabina di regia centrale per la gestione della crisi le sembra un modo surrettizio per scavalcare le autonomie decisionali delle Regioni?

«No, no, va benissimo. Anzi è uno strumento utile per mettere in circolo idee e soluzioni e interagire con tecnici di altissimo livello».

Insomma, si lavora in piena unità politico-amministrativa?

«Sì, certo, come è giusto che sia».

Lei l'altro giorno ha parlato di questo virus alla stregua di un'influenza. Era un modo per minimizzare l'allarme?

«No, era una constatazione oggettiva: perché noi oggi siamo in apprensione non tanto per la gravità clinica della malattia ma per la velocità della sua diffusione. Ed è contro questo che stiamo combattendo».

Intanto, però, in un territorio come la Lombardia l'economia soffre molto.

«Ne siamo tutti consapevoli e ovviamente non sottovalutiamo affatto questo aspetto. Da una parte abbiamo la priorità di salvaguardia della salute, dall'altra di non soffocare troppo le attività economiche e ogni scelta è frutto di questa doppia valutazione. Ma invito i cittadini a continuare a collaborare, senza panico e senza abbandonarsi all'idea che tutto sia inutile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

LOMBARDIA

Positiva collaboratrice di Fontana
Il governatore in «autoisolamento»

Il profilo

- Attilio Fontana, 67 anni, esponente della Lega, è il presidente della Regione Lombardia dal 2018

- Dal 1995 al 1999 è stato sindaco del Comune di Induno Olona (Varese) e dal 2000 al 2006 presidente del Consiglio regionale della Lombardia

- Dal 2006 al 2016 è stato sindaco di Varese

Il governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana si mette la mascherina in diretta Facebook e annuncia l'autoisolamento

Il gesto Il governatore lombardo Attilio Fontana, negativo al coronavirus, ieri ha indossato la mascherina in diretta Facebook: «La userò per precauzione, se il test dovesse positivizzarsi»

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 9 %

Fugatti

«Qui a Trento nessun contagio Sulle piste tutto regolare»

Preoccupazione sì, ma anche moderata tranquillità. Maurizio Fugatti, presidente della Provincia autonoma di Trento, vive l'emergenza coronavirus senza essere nell'occhio del ciclone: «Al momento nella provincia di Trento non risulta alcun contagio. Né tantomeno decesso. Ci sono stati alcuni cittadini lombardi presenti sul nostro territorio che poi sono tornati nei loro Comuni di residenza». Fugatti sottolinea come il sistema trentino abbia risposto con efficienza alla crisi e come sia stato fondamentale anticipare i tempi. «Riteniamo che sia fondamentale continuare con le misure di prevenzione che noi adottiamo già da un mese — dice il presidente della Provincia —. Abbiamo iniziato con gli studenti cinesi di ritorno dalla Cina con una precauzione volontaria, ora estesa anche ai cittadini italiani. C'è sempre stata massima collaborazione da parte di tutti». Alcuni provvedimenti a carattere temporaneo adottati dalle autorità locali, come la sospensione di manifestazioni e appuntamenti e l'invito alla popolazione di seguire comportamenti corretti, viene sottolineato, hanno solo uno scopo di tutela del benessere di residenti e ospiti. Anche per ciò che concerne i temi economici «la preoccupazione c'è», ma — spiega Fugatti — «sebbene il comparto turistico lamenti giustamente dei timori, sulle piste da sci la situazione è regolare, la stagione sta volgendo al termine senza anomalie».

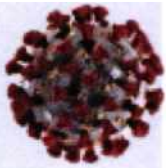
Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega Maurizio Fugatti, 47 anni, presidente della Provincia autonoma di Trento

DOMANDE E RISPOSTE

Quando e come si riuscirà a battere il virus



di **Adriana Bazzi**

Quando riusciremo a vincere la battaglia contro il coronavirus? Qual è lo scenario più favorevole e quello peggiore?

a pagina 6

I CONTROLLI

Il ruolo di cordoni sanitari, chiusura delle scuole e quarantene. Le variabili delle possibili mutazioni del virus e della capacità di adattamento degli esseri umani

Quando riusciremo a battere la diffusione del virus

di **Adriana Bazzi**

I ricercatori non sono maghi con la sfera di cristallo, ma stanno cercando di dare qualche risposta, con dati scientifici alla mano (i pochi oggi disponibili), alla difficile domanda che tutti, in questi giorni, si stanno ponendo: «Quando finirà questa epidemia da coronavirus?». Perché la sua evoluzione dipenderà da come avranno funzionato (o funzioneranno) i sistemi di contenimento, cioè cordoni sanitari, la chiusura di scuole, le quarantene e quant'altro, da come il virus, nel frattempo, si può trasformare e da come gli umani si possono adattare a lui. La domanda la giriamo a Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, che ci illustra gli scenari futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

I CONTROLLI

Quando riusciremo a battere la diffusione del virus

Qual è lo scenario più favorevole?

«Scolasticamente», risponde Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, si possono immaginare, da noi, due scenari che tengono conto delle informazioni, oggi disponibili, su questo nuovo coronavirus. Il primo scenario, più favorevole, ipotizza che, grazie alle misure restrittive messe in atto dai governi e dalle strutture sanitarie per circoscrivere i focolai di infezione, il virus possa estinguersi. Se, infatti, ogni persona infetta ne contagia meno di un'altra, l'epidemia non progredisce, si ferma. Se invece ne contagia più di una, progredisce (secondo i dati certificati, il Sars-CoV-2, questo il nome del nuovo virus, ne infetta poco più di due).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quale invece lo scenario peggiore?

C'è anche la possibilità, aggiunge Signorelli, che non si riesca ad arginare il virus e che quest'ultimo comincerà a circolare sempre di più in tutta Italia ed in Europa (dove è già segnalato in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna per esempio, ndr). I primi focolai si erano registrati in Cina , Corea e Giappone. Molti dei Paesi occidentali sono attrezzati, grazie ai loro sistemi sanitari, per far fronte a questa epidemia. Con le terapie di supporto oggi a disposizione e magari con qualche cura sperimentale (si stanno per esempio utilizzando, in Italia, alcuni antivirali già utilizzati contro il virus dell'Aids e altri nuovi, come il remdesavir, ndr). Il problema sarà capire che cosa succederà in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa è accaduto alla Sars? Si è estinta

Per il momento sappiamo che il Sars-CoV-2 è un virus nuovo anche se assomiglia ai coronavirus della sua stessa famiglia che hanno provocato la Sars e la Mers. Quello che ha provocato la Sars (la sindrome respiratoria grave comparsa per la prima volta nella provincia cinese di Guangdong nel 2003) si è praticamente estinto.
Quello della Mers (la sindrome segnalata in Medio Oriente nel 2012) continua a circolare. Ma i virus "mutano": nella loro replicazione vanno incontro a modificazioni genetiche. Queste modificazioni potrebbero renderlo meno aggressivo o anche più aggressivo. Al momento non si sa e occorre monitorare questi cambiamenti. Ogni epidemia ha un proprio ciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è la malattia X ipotizzata dall'Oms?

Premessa: la «disease X», la malattia X, era stata ipotizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel 2018 e definita come una malattia per cui non ci sono vaccini o farmaci «causata da un patogeno sconosciuto, capace di provocare una pandemia, cioè il diffondersi in tutto il mondo» in grado di fare milioni di casi e di morti nel mondo. Una "Blueprint priority disease", secondo l'Oms, (di primaria importanza, ndr).
Dovremo certamente abituarci a nuove malattie infettive: abbiamo visto in passato l'insorgere della Sars e dell'Ebola, e adesso del nuovo coronavirus Covid 19 che sta diffondendosi in nuovi Paesi. Non si può sapere che cosa ci può riservare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando finirà questa epidemia?

Entro due o tre mesi si potrà capire come evolverà la situazione. È il tempo tecnico per valutare se siamo di fronte a una pandemia incontrollata (cioè a una diffusione dell'infezione che interessa praticamente e pesantemente tutti i Paesi del globo, come è nella definizione tecnica di pandemia, *ndr*) oppure a un qualcosa che può essere arginato.
È possibile che il nuovo coronavirus, essendo un virus stagionale come quello dell'influenza, possa risentire dell'arrivo di temperature più miti (difatti, con il freddo le vie aeree sono più suscettibili all'aggressione dei virus di stagione, *ndr*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano riapre i locali la sera.

da pagina 2 a pagina 14

In Lombardia bar aperti dopo le 18 Mezzi pubblici, pulizia straordinaria

Si allenta la morsa delle restrizioni in una delle regioni più colpite finora: ma nei locali solo servizio ai tavoli Scuole chiuse in Campania, regole su concorsi e uffici

ROMA Milano ritrova uno dei suoi riti, l'aperitivo. In tutta la Lombardia bar e pub sono di nuovo aperti anche dopo le 18. Ma solo per il servizio al tavolo, in modo da limitare i contatti ravvicinati. A Napoli, dove finora non ci sono stati casi, e in Campania le scuole e le università resteranno chiuse per tre giorni per una «massiccia attività di igienizzazione». A Saronno il sindaco ha invece chiuso il mercato. E lo ha fatto con un'ordinanza maldestra («Rischieremmo 1.200 morti») che lo ha poi costretto a precisare pur senza fare marcia indietro.

L'Italia ai tempi del coronavirus continua a muoversi in ordine sparso. Regole diverse a seconda dei casi. A volte forse eccessive, se si pensa che Rocchetta a Volturno, mille abitanti in provincia di Isernia, ha chiuso le scuole per tre giorni anche se in tutto il Molise di contagio non c'è stato neanche uno. Di chiusura delle scuole non c'è traccia nell'ordinanza base che ieri è stata firmata dal ministro della Salute e che in queste ore viene via via adottata da tutte le Regioni che non hanno focolai interni, come invece Lombardia o Veneto. Nel documento è prevista la pulizia straordinaria di bus, tram e metro; l'obbligo di distribuire in tutti gli uffici pubblici la soluzione disinfettante per la pulizia delle mani; e quello di far rispettare ai candidati dei concorsi pubblici la distanza minima di sicurezza (due metri) per evitare il contagio. Confermate anche le regole sulla quarantena in casa, che può scattare per chi è stato in Cina o negli undici Comuni italiani della zona rossa.

Non c'è più, invece, l'obbligo di comunicare al proprio medico il fatto di essere stato negli ultimi 14 giorni in una delle regioni italiane in cui risulta accertato almeno un caso di contagio. La misura era prevista al punto 14 nell'ordinanza sulla quale martedì sera si erano dette d'accordo tutte le regioni. Anzi, alcune avevano chiesto, senza successo, misure ancora più severe, come le visite o i tamponi obbligatori. Quel testo doveva essere adottato ieri da tutte le Regioni. Ma in mattinata i medici di famiglia sono stati sommersi di segnalazioni e richieste di informazioni. E si è capito che la misura non sarebbe stata efficace, anzi avrebbe ingolfato il sistema. Di qui la scelta di cancellare in corsa quelle righe.

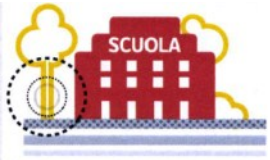
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Bar e locali aperti, ma si sta ai tavoli

In tutta la Lombardia bar e pub resteranno di nuovo aperti anche dopo le 18. Ma ci sarà solo il servizio al tavolo, non al bancone, per limitare i contatti diretti

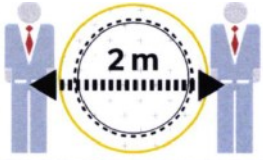


Pulizie «speciali» in tutte le scuole

In Campania scuole e università resteranno chiuse fino a lunedì per consentire una «massiccia attività di igienizzazione»

Nella zona rossa stop alle «cartelle»

Negli undici Comuni della zona rossa l'Agenzia delle entrate ha sospeso l'invio delle cartelle esattoriali. Per ora fino a fine marzo



Distanza minima durante i concorsi

Nei concorsi pubblici che si terrano in tutta Italia si dovrà garantire una distanza minima tra i candidati (due metri), in modo da evitare il rischio di contagio

«Sanificazione» su bus e metro

Le aziende di trasporto pubblico devono provvedere alla «sanificazione» dei mezzi. La misura riguarda tram, metro, bus urbani ed extraurbani

Movida Ancora poche persone nei diversi locali ieri nel tardo pomeriggio lungo i Navigli, una delle aree del divertimento di Milano (foto di Matteo Corner / Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 60 %

IL RACCONTO LA PRIMA PAZIENTE GUARITA

«Solo una pillola, mai avuto febbre»

di **Marco Imarisio**

La 47enne di Vo' Euganeo è la prima paziente ad essere guarita dal coronavirus in Italia: «Non ho mai avuto febbre. Ho preso soltanto una pillola contro il mal di testa. Ora la quarantena a casa, poi voglio tornare al lavoro».

a pagina 8

La prima paziente guarita in Italia «Ma quale paura? Stavo benissimo»

La 47enne di Vo' Euganeo: «Non ho mai avuto febbre Ho preso soltanto una pillola contro il mal di testa... Ora la quarantena a casa, poi voglio tornare al lavoro»

Il pensiero alla vittima
Se non fosse morto il povero Adriano non avrei saputo di essere positiva. Non credo sarebbe cambiato nulla

dal nostro inviato
Marco Imarisio

PADOVA La «donna guarita» è ancora molto arrabbiata. «Noi saremo anche ignoranti, ma qualcuno ha soffiato sul fuoco della nostra ignoranza». Dopo la morte di Adriano Trevisan, il primo decesso italiano che ha avuto come concausa il coronavirus, era stata subito sottoposta al tampone. «L'ho fatto non tanto per me, ma per quelli di Vo' Euganeo che avevo intorno. Mi guardavano come se avessi sputato il virus nel caffè. Tranquilli, ho detto ai miei amici, non sintomi, sarà negativo». Invece, positivo. «I medici me lo hanno detto subito: la ricoveriamo, per scrupolo. Sono stati di parola». Lunedì mattina è tornata a casa, in isolamento domiciliare fiduciario. Insomma, la quarantena di 14 giorni. La sua degenza è durata poco, appena un giorno e mezzo. Quel tanto che basta per fare diventare questa donna di 47 anni l'oggetto delle nostre attenzioni, in quanto a sua volta prima persona dimessa dopo una diagnosi che le assegnava una infezione da virus Covid-19. E di amareggiarla ulteriormente, se possibile.

«Sono solo una persona che è andata a casa, come faranno presto tanti altri. Svegliamoci ragazzi, che ci stiamo facendo del male da soli».

I medici cosa le hanno detto?

«Quel che le sto dicendo io. Gli anziani devono stare più attenti, gli altri facciano attenzione a non pestarsi i piedi, a tenersi a distanza».

Ha mai avuto paura?

«Ma di cosa? È una influenza, mica muori, se non sei già malato. Mi sembra che siamo diventati tutti scemi».

Di chi è la colpa?

«Guardi, io sono vecchio stampo e non sono su Facebook. Ma per la mia attività ogni tanto ci vado. E ci sono andata durante il ricovero».

E dunque?

«Mi ha colpito il video di un signore con la mascherina. Sembrava in panico, diceva che ci infetteremo tutti...».

Perché le ha fatto impressione?

«A un certo punto si è tolto la mascherina. E ha detto di essere un malato di cancro, a cui resta un mese di vita. Noi, diceva, andiamo via nell'indifferenza generale, "senza rompere i c... a nessuno", mentre voi state impazzendo per questa cosa qui. Ma non vi vergognate? chiedeva. Secondo me, ha ragione lui. Un po' ci dovremmo vergognare».

Come ha trascorso il periodo di ricovero?

«Mi sono tolta le scarpe solo per dormire. Pensi che mi sono addormentata con i jeans addosso. Stavo bene, ero soltanto seccata, ma tranquilla».

Che trattamento ha ricevuto?

«Ma niente! Ero positiva, ma senza neppure una linea di febbre. Appena arrivata mi hanno fatto un flebino, di zucchero liquido. Per precauzione, dicevano».

Poi più nulla?

«L'unica medicina me la sono data io. Avevo mal di testa, per tutto questo casino, e ho chiesto se potevo prendere un Moment che avevo in borsa. Fine. Vuole la verità?»

Ci mancherebbe.

«Se non fosse morto il povero Adriano, se fossimo andati lunghi, non avrei saputo di essere positiva. E come me, tanti altri. Non credo sarebbe cambiato nulla».

Ora non crede di esagerare nell'altro senso?

«Ma no. Quando mi hanno dimessa, i medici mi hanno detto di stare chiusa in casa, e in caso di febbre, prendere la Tachipirina. Insomma, di gestirmela da sola, e di chiamare solo in caso di febbre molto alta. In tanti criticano anche loro, ma le sembrano disposizioni allarmistiche?»

Sarà almeno contenta di essere la prima di Vo' Euganeo che torna a casa?

«Per carità. Ma io sono solo risultata positiva al coronavirus. Leggo ovunque su Internet che sarei guarita, quando invece non sono mai stata malata. A meno di non voler farsi suggestionare, come all'inizio abbiamo fatto tutti».

Crede che stia cambiando qualcosa nella percezione di questo virus?

«Me lo auguro. Ci stiamo arrivando, mi sembra. I dottori mi hanno detto che loro cercano solo di limitare il numero degli infettati. Il resto non è di loro competenza. Qualcuno dovrà chiedersi se valeva la pena di scatenare questo finimondo per un virus influenzale».

Come sta?

«Benone. Pensi che negli ultimi 2-3 anni ho sempre avuto una tosse fastidiosa. Quest'anno manco quella. Faccio la quarantena e poi torno al lavoro, almeno spero».

Teme danni economici alla sua attività?

«All'inizio, e per un paio di mesi, ne avrò molti. Se la gente non ragiona con la sua testa e si fa guidare come un gregge, è inevitabile. Ma poi si stancheranno di andare in un altro paese. Quando sarà il

CORRIERE DELLA SERA

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

GLI INFETTATI

La prima paziente guarita in Italia «Ma quale paura? Stavo benissimo»

momento, le cose torneranno alla normalità. Anche se non ce lo meritiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QUARANTENA

Il coronavirus ha portato a rispolverare il termine «quarantena», coniato nel Medioevo, quando le epidemie di origine infettiva erano molto più frequenti. L'idea è quella di isolare per 14 giorni chi ha avuto contatti con persone che hanno sviluppato l'infezione o che provengono da aree dove è in atto l'epidemia. Nel domicilio individuato si può condurre una vita normale, con precauzioni per evitare di trasmettere il virus

All'esterno Uno dei tecnici dell'Asl davanti all'Hotel Bel Sit di Alassio (Savona) dove 34 clienti sono in quarantena (foto di Luca Zennaro / Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 18 %

Roma, il caso trattato allo Spallanzani

«La turista cinese ricoverata ha sconfitto la malattia»

«Negativizzata». Tradotto dal linguaggio medico-scientifico, guarita. La notizia è ufficiale: la turista cinese, ricoverata insieme al marito all'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, ha sconfitto il coronavirus. Anche lei è infatti uscita dalla rianimazione, «in condizioni cliniche in chiaro miglioramento, vigile e orientata» e adesso è ricoverata in un reparto di degenza per la riabilitazione. La stessa a cui vengono sottoposti tutti i pazienti che per molti giorni sono stati costretti a letto. La coppia, originaria di Wuhan (epicentro dell'epidemia in Cina), era stata soccorsa a fine gennaio, in un hotel a pochi passi dal Colosseo. Sintomi gravi e polmonite per lui, 66enne; malessere più lieve e iperemia congiuntivale per lei, di un anno più grande del marito. Trasportati d'urgenza allo Spallanzani a bordo di un'ambulanza di biocontenimento, i risultati dei test non avevano lasciato spazio a dubbi. I due cinesi erano i primi casi di Covid-19 in Italia. Qualche giorno di degenza e le loro condizioni si aggravano. «Se fossero rimasti in Cina, sarebbero andati incontro a complicazioni serie», aveva detto l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato. Per curarli — hanno spiegato i medici dello Spallanzani — è stato usato un mix di farmaci, tra antibiotici, antivirali e un terzo che è arrivato da un altro Paese. «Quando abbiamo visto che stavano peggiorando abbiamo chiesto l'uso compassionevole di un farmaco che è venuto dall'estero». Il direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia, ha commentato: «Tre pazienti positivi e tre pazienti guariti. Diamo un messaggio di ottimismo e certezza: da questa malattia si guarisce».

Sabato infatti è stato dimesso il giovane ricercatore arrivato nella struttura dalla cittadella militare della Cecchignola, dove era in quarantena assieme agli altri 56 italiani rientrati con un volo speciale da Wuhan. Se da adesso in avanti i tre pazienti guariti saranno immuni al virus, non è ancora detto. Emanuele Nicastri, direttore della divisione Malattie infettive ha infatti osservato: «Abbiamo poche esperienze sui dimessi. Normalmente nella maggior parte delle malattie infettive chi guarisce è immune, ma non è sempre così». All'Inmi resta ricoverato Niccolò, il 17enne di Grado, a lungo trattenuto in Cina per alcune linee di febbre, mai però risultato positivo al coronavirus. Terminerà la quarantena nel fine settimana. Insieme a lui altri 39 pazienti in attesa dei risultati dei test.

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Capitale L'Istituto Spallanzani

Prima pagina L'emergenza sanitaria

GLI INFETTATI

La prima paziente guarita in Italia «Ma quale paura? Stavo benissimo»

La turista cinese ricoverata ha sconfitto la malattia

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 35 %

I CATTOLICI «La mia messa social in un clima surreale Riaprite le chiese»

Il patriarca di Venezia Moraglia: rito trasmesso sul web così abbiamo raggiunto chi si sente smarrito Piscine e mercati funzionano, perché niente liturgie?

VENEZIA «Una città che batte con il cuore rallentato», dice il patriarca di Venezia. La Chiesa al tempo del coronavirus ritorna agli strumenti di una volta (radio e tv) e a quelli nuovi (social): ieri monsignor Francesco Moraglia ha celebrato la messa, diffusa via etere, nella basilica di San Marco deserta, prima di uscire per la benedizione alla città a San Marco.

Patriarca, la messa sul web è il simbolo della Chiesa che non si arrende alla situazione di emergenza che vieta le celebrazioni con i fedeli, ma serpeggia anche una sensazione di smarrimento.

«Abbiamo utilizzato i mezzi moderni per raggiungere le persone che si sentono smarrite. Ho subito cercato di far presente la difficoltà che comportava questa restrizione in una settimana molto significativa per la comunità ecclesiale. Questa sera (ieri, *ndr*) ho celebrato in un clima surreale, alzavo lo sguardo e trovavo le panche vuote».

Qualcuno ha fatto emergere la contraddizione tra le messe sospese e le palestre e i mercati aperti. Pensa si possa superare questo divieto?

«È un tema che ho già affrontato con il governatore Zaia, sempre collaborativo e capace di comprendere il nostro disagio. Dipenderà molto dai numeri dei contagiati ma è necessario che si trovino dei momenti in cui la comunità ecclesiale a livello di parrocchie e di unità pastorale possa pregare assieme. Non penso che le messe feriali ad esempio, visto la frequentazione non eccessiva, possano rappresentare un problema. Troviamo delle regole di partecipazione comune: il numero di persone, delle messe, i presidi igienici alle porte delle chiese. È di difficile comprensione vedere mercati, palestre, piscine, anch'essi luogo di incontro e di aggregazione, aperte e le messe sospese. Per questo a nome della Conferenza episcopale del Triveneto chiederò che da lunedì prossimo ci siano delle possibilità di preghiera comune».

Venezia è deserta, i vaporetti sono vuoti, i turisti sono sfuggiti, i matrimoni vengono rinviati...

«La paura è qualcosa che appartiene all'uomo, è anche un istinto di difesa, il risultato di un modo di percepire la realtà da parte dei singoli. Ma dobbiamo dire no alla paura, no agli allarmismi, sì a una prudenza che possa essere costruttiva».

Nella sua lettera per la Quaresima ha scritto che l'emergenza ha fatto emergere la fragilità dell'uomo.

«Il messaggio "utile" di questa situazione è farci tornare in noi stessi e far toccare con mano che la fragilità è una dimensione strutturale dell'uomo. Questa emergenza fa riemergere il paradigma di vulnerabilità, quella delle epidemie, che sembrava ormai sotterrata dalla polvere dei secoli. Posso citare la frase dell'Ecclesiaste: niente di nuovo sotto il sole. L'uomo torna ad essere quell'essere creaturale che dovrebbe chiedersi il perché delle cose mentre molte volte si domanda come può conseguirle. Ieri sera ho fatto suonare tutte le campane della diocesi come segno di speranza per il futuro e per ricordare che il cristiano è cittadino di questa terra ma se guardasse più spesso al cielo potrebbe gestire meglio la realtà che sta vivendo».

L'emergenza ha cambiato le sue abitudini?

«In modo radicale. L'agenda è stata azzerata fino a domenica, è stato sospeso il ritiro con i vescovi, gli incontri e tutti gli impegni, come se ci fosse stato un terremoto. Ma si lavora ancor più di prima: il pomeriggio l'ho passato a parlare con i vescovi e i sacerdoti per cercare modi per essere vicini ai fedeli, le messe sul web sono una soluzione».

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

● Togliere l'acqua benedetta dalle acquasantiere poste in genere agli ingressi delle chiese

● Al posto di stringersi la mano come segno di pace tra fedeli, l'invito è di preferire un inchino

● Durante la messa, per celebrare l'eucarestia il sacerdote consegnerà l'ostia nelle mani del fedele

Patriarca Genovese, 66 anni, monsignor Francesco Moraglia è il patriarca di Venezia dal 31 gennaio 2012 *(Vision)*

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 31 %

L'Europarlamento: in quarantena i deputati di quattro regioni italiane

La raccomandazione rivolta dagli uffici interni a chi ha visitato Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto negli ultimi 14 giorni

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Diventa un caso la «raccomandazione» dell'Europarlamento di una quarantena di 14 giorni per gli eurodeputati e i loro collaboratori passati nelle ultime due settimane in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, ritenute a rischio coronavirus come Cina, Iran, Corea del Sud e Singapore. Proteste immediate sono arrivate dalla Lega e Fratelli d'Italia. Ora il presidente della Camera Ue David Sassoli e i leader dei gruppi politici dovranno occuparsene nella preparazione della sessione plenaria a Strasburgo (dove si vota), che inizia il 9 marzo e rischia di essere condizionata dalle assenze di quanti provengono dalle quattro regioni italiane. Ma già promette di rilanciare i dubbi sui controlli minimi e la poca trasparenza sul Covid-19 in altri Paesi Ue (a partire da Germania e Francia), sollevati su base bipartisan da eurodeputati come l'ex presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani di Forza Italia o Ignazio Corrao del M5S. Anche perché già sono arrivate richieste formali di un dibattito urgente a Strasburgo sul coronavirus.

La comunicazione dei questori dell'Europarlamento prevede nel caso «si stia bene e non ci siano stati contatti con persone contagiate con il Covid-19» di «stare a casa in auto-isolamento e di non venire al Parlamento Ue (neanche al servizio medico)». Si dovrebbe poi «monitorare la propria salute e misurare la temperatura due volte al giorno per 14 giorni». Se, dopo questo periodo, «non si manifestano sintomi», si raccomanda una «visita dal medico di fiducia per ricevere» il via libera.

Nel caso di «contatti noti o sospetti con una persona contagiata dal coronavirus, o se si siano sviluppati sintomi», si raccomanda di «contattare il medico di fiducia per consigli e cure urgenti» e di «non recarsi in ufficio» senza «il via libera» del medico.

Le stesse precauzioni sono obbligatorie per tutto il personale della Camera Ue — dagli euroburocrati agli uscieri —, se passati per Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. La quarantena è stata estesa ai giovani stagisti in arrivo a marzo. Per gli eurodeputati è stata scelta la formula della "raccomandazione" per rispettare il principio del non condizionamento dei comportamenti dei rappresentanti eletti dai cittadini.

«Le direttive del Parlamento europeo relative alle misure di prevenzione dal coronavirus sono del tutto inefficaci, oltre che discriminatorie verso l'Italia», ha protestato la Lega, annunciando di avere scritto «ai Questori e al Segretario generale del Parlamento» per contestare «un provvedimento che si basa su valutazioni errate e alquanto diverse sia dal modo in cui le autorità italiane stanno affrontando l'emergenza, sia dalle modalità espresse da altre istituzioni europee». La Commissione europea ha limitato le precauzioni alle "zone rosse" del Nord Italia. La richiesta leghista è che «il Parlamento Ue riveda immediatamente la propria comunicazione». Il capogruppo degli eurodeputati di Fdi Carlo Fidanza ha criticato anche perché «ovviamente nessuna limitazione ai colleghi francesi o tedeschi che vengono dalle zone dove ci sono stati i pochi (troppo pochi) casi segnalati». Fidanza ha promosso una lettera bipartisan dei capi delegazione italiani affinché non si proceda ad un'arbitraria discriminazione.

Una protesta l'ha inviata anche il presidente leghista del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, capo della delegazione italiana del Comitato delle Regioni europee di Bruxelles, aggiungendo che «c'è viva preoccupazione da parte di molti nostri concittadini di recarsi all'estero, in quei Paesi che non hanno ancora attivato misure pari alle nostre».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 17 %

Gualtieri, tappa a Milano Alberghi e negozi: subito una moratoria

Retroscena

di **Federico Fubini**

Nei prossimi giorni, forse già domani, Roberto Gualtieri sarà a Milano per un confronto con le categorie più colpite dall'emergenza per il coronavirus. Il ministro dell'Economia ha scelto di incontrare i rappresentanti del commercio, del turismo e delle filiere industriali più legate alla Cina perché si rende conto di due circostanze parallele emerse in questi giorni: molti settori rischiano problemi di liquidità imminenti, in varie parti del Paese, dopo un'ondata di cancellazioni di prenotazioni o ordini dovuta al panico da epidemia; ma sempre di più le associazioni di categoria attribuiscono la loro crisi, più che a Covid-19, al modo in cui i politici nazionali e locali hanno gestito le notizie sui primi contagi.

Osserva Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi: «Spero che chi gestisce questa emergenza si renda conto dei danni che si stanno provocando al Paese: siamo finiti in pochi giorni nella lista nera internazionale del turismo, stiamo ricevendo cancellazioni da tutto il mondo e il settore è in ginocchio». Secondo Bocca, una reazione eccessiva di governo e amministratori locali nei giorni scorsi ha prodotto «una comunicazione sbagliata, una psicosi da Paese contagiato». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, stima che gli hotel milanesi abbiano subito la cancellazione di metà delle prenotazioni e anche il fatturato dei negozi in media si è dimezzato. I flussi di cassa stanno subendo un infarto; anche fuori dalla "zona rossa" del Lodigiano, la più colpita dal contagio, migliaia di imprese rischiano di andare in difficoltà nel pagamento di stipendi e rate di mutui. Per questo le associazioni chiedono al governo una moratoria sui contributi dei dipendenti e una alle banche sui mutui.

Gualtieri studia le varie ipotesi. I primi provvedimenti nel Consiglio dei ministri di domani riguardano le zone più colpite, trattate come le aree terremotate, oltre a misure di sostegno all'export e per la cassa integrazione. Quest'ultima potrebbe essere allargata al turismo, ma è già chiaro che il governo non potrà fermarsi al decreto di domani. Per ora non c'è una moratoria contributiva in preparazione, anche se si studiano meccanismi di credito d'imposta per le imprese più danneggiate. Di certo le risorse disponibili non sono molte, visto lo stato dei conti pubblici ora che un'altra recessione in Italia sembra inevitabile. Il sostegno più efficace sarebbe sempre lo stesso: un graduale ritorno all'ordine, magari con più coordinamento fra Regioni e governo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

● I primi provvedimenti nel Consiglio dei ministri di domani riguardano le zone più colpite, trattate come le aree terremotate, oltre a misure di sostegno all'export e per la cassa integrazione

Le fiere

● Il Covid-19 sta colpendo il settore degli eventi, dai congressi alle fiere. Il Salone del Mobile di Milano è stato rinviato a giugno. Vinitaly confermato invece dal 19 al 22 aprile

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 12
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 23 %

DAL FOCOLAIO

Via da Codogno, trovato a Firenze Altri 5 in fuga dalla zona rossa

I casi di chi prova comunque a eludere la barriera di polizia, carabinieri ed esercito La denuncia: «Violati provvedimenti dell'autorità»

In Toscana
I militari hanno fermato il «fuggitivo»: aveva un permesso per andare in ospedale

di **Francesco Gastaldi**

LODI In fuga dal virus fino a Firenze. O attraverso i campi per andare dalla fidanzata. Subito ripescati, rispediti oltre la linea di quarantena e denunciati. Sono i tentativi di fuga che alcuni lodigiani hanno tentato negli ultimi giorni per sfuggire all'isolamento della «zona rossa». C'è chi vuole andare a trovare la ragazza «oltre cortina», chi un amico, chi semplicemente non ce la fa più.

Il caso più clamoroso è avvenuto ieri durante un controllo di una pattuglia dei carabinieri a Firenze. Dai documenti dell'uomo è subito balzato all'occhio il luogo di nascita e di residenza: Codogno, la città simbolo del contagio attraverso cui il Coronavirus è entrato in Italia penetrando in tutta Lombardia e della «zona rossa» che racchiude dieci comuni del Basso Lodigiano, focolaio del Covid-19. Da domenica scorsa è praticamente impossibile uscire o entrare se non attraverso uno dei 35 *checkpoint* controllati da 400 agenti delle forze dell'ordine e da ieri anche dell'esercito.

I militari fiorentini hanno perciò chiesto spiegazioni all'uomo, che non avrebbe dovuto certo trovarsi lì, ma nella sua città. Lui ha accampato qualche scusa, poi ha tirato fuori un foglio con un'autorizzazione a uscire dalla zona rossa per «gravi motivi sanitari». Lo aspettavano in uno degli ospedali della zona (forse in quello di Lodi) per un esame, invece ha pensato bene di arrivare fino a Firenze, probabilmente a casa di un amico, per sfuggire ai quindici giorni di isolamento. Mettendo ulteriormente a rischio anche la sicurezza di una regione, la Toscana, in cui già sono quattro i casi di positività al tampone.

Di riportarlo dentro la zona rossa lodigiana si è interessata la prefettura di Lodi, che già negli ultimi giorni è stata impegnata a vanificare altri casi di «evasione», almeno cinque. Tutti tentati, a quanto pare, attraverso la fuga nei campi. E tutti ripescati dalle forze dell'ordine impegnate ai varchi della «red zone».

Per tutti è scattata una denuncia per «violazione dei provvedimenti dell'autorità per motivi di pubblica sicurezza». La reprimenda è arrivata pure dal prefetto di Lodi Marcello Cardona il quale però sottolinea il comportamento «degli altri 47 mila lodigiani che stanno sopportando con grande senso di responsabilità questi giorni di isolamento forzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni

● Da domenica scorsa il governo ha disposto la quarantena per 10 comuni del Lodigiano. Il provvedimento ha di fatto circoscritto un'area in cui vivono 50 mila persone circa

35

i posti di blocco intorno alla zona rossa dei comuni del Lodigiano. Sono impiegati 400 agenti delle forze dell'ordine e da ieri anche i militari

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 22 %

Primi morti in Francia, ma i controlli (finora) sono stati solo 700 «L'epidemia? Non c'è»

Macron oggi con i ministri a Napoli

Quindici milioni di mascherine saranno distribuite a tutti i professionisti della Sanità e nelle farmacie

Olivier Véran ministro della Salute

I vicini

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Lo ripeto anche stasera, non c'è un'epidemia di coronavirus in Francia». Nella conferenza stampa quotidiana delle 19, il ministro della Sanità francese Olivier Véran adotta ancora una volta il tono rassicurante e competente, da medico, con il quale si sta facendo conoscere dai francesi.

L'epidemia per ora non c'è, ma, come ripete la portavoce del governo Sibeth Ndiaye, potrebbe arrivare presto: per questo la capacità di test diagnostici è stata portata a 1.500 al giorno (dai 400 al giorno iniziali) e il ministro Véran ha annunciato la distribuzione sul territorio nazionale di 15 milioni di mascherine finora custodite nei depositi del ministero, che saranno messe a disposizione di medici e possibili pazienti.

Neurologo, 39 anni, Véran è arrivato al governo appena 10 giorni fa per una serie di circostanze imprevedibili: l'artista russo Piotr Pavlenski ha diffuso in rete i video intimi di Benjamin Griveaux; il 14 febbraio Griveaux ha rinunciato alla candidatura a sindaco di Parigi; per sostituirlo il partito di Macron ha scelto l'allora ministra della Sanità Agnès Buzyn; al posto di Buzyn è stato precipitosamente chiamato Olivier Véran, che si è trovato ad affrontare subito una delle più gravi crisi sanitarie degli ultimi anni.

La continuità nel ministero è rappresentata dal direttore generale Jérôme Salomon, che difende le scelte fin qui adottate: test per il coronavirus solo sui casi «possibili», cioè quando vengono soddisfatti due criteri: paziente con sintomi di febbre e difficoltà respiratorie, e tornato da una zona a rischio. Anche per questo il numero dei test con tampone «naso-faringeo» effettuati dalla Francia è inferiore a quello dell'Italia: ieri alle 18 erano solo 762.

Il bilancio francese per ora è di 18 casi: 12 guariti, quattro ricoverati e due morti. Il primo decesso è stato, all'inizio della crisi, quello di un turista cinese ottantenne. Il secondo è avvenuto nella notte tra martedì mercoledì all'ospedale della Pitié Salpêtrière di Parigi, dove era stato trasferito d'urgenza e purtroppo inutilmente un 60enne professore di scuola media di Crépy-en-Valois, nell'Oise, che era in malattia dal 12 febbraio.

Questo è il caso che inquieta di più le autorità francesi: l'uomo aveva i sintomi dell'influenza ma non era tornato da nessuna delle regioni considerate a rischio (ovvero Cina, Corea del Sud, Singapore, Lombardia o Veneto), ed è stato ricoverato in un primo momento nell'Oise, venendo quindi a contatto con medici, infermieri e altri malati. La paura è che possa ripetersi un caso come quello dell'ospedale di Codogno, all'origine della crisi in Lombardia.

Le autorità prendono decisioni valutando caso per caso, cercando un equilibrio tra accuse di allarmismo e di leggerezza: sì ai 3.000 tifosi italiani al seguito della Juventus a Lione, niente scuola per 14 giorni agli allievi che tornano dall'Italia. Oggi Macron sarà con 11 ministri a Napoli per incontrare Conte e Mattarella nel 35° vertice bilaterale. L'incontro previsto da tempo è stato confermato due giorni fa, e «sarà l'occasione per portare la nostra solidarietà al popolo italiano», dicono all'Eliseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Emmanuel Macron oggi sarà al 35° bilaterale Italia-Francia

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 47 %

L'ATTESA USA

Cinque università americane richiamano gli studenti da Firenze. Ma i democratici: governo in ritardo, servono più fondi

Trump: l'Italia è un problema, pronti anche a bloccare i voli

Quarantena a Disney World
Al parco Disney World di Orlando sei dipendenti italiani di rientro da Milano sono stati messi in quarantena

WASHINGTON «L'Italia è un problema. Faremo dei controlli per chi arriva da lì e da altre zone interessate dal virus. E se sarà necessario taglieremo anche i voli come abbiamo fatto con la Cina». Donald Trump annuncia ai giornalisti le misure per contrastare la diffusione del Covid-19 anche se «il livello di allarme negli Usa è molto basso».

Ma ancora poche ore prima Nancy Messonier direttrice del National Center for Immunization and Respiratory Diseases, l'agenzia di Atlanta specializzata nel contrasto alle malattie infettive, aeva detto. «Non è un problema di se ma di quando l'epidemia esploderà negli Usa».

Per il presidente comunque il «governo sta facendo un gran lavoro», nonostante «il sensazionalismo» dei media, le solite «fake news», e le polemiche «strumentali» dei democratici.

L'allarme, però, si sta diffondendo nella società. E ci sono i primi rimbalzi che toccano anche l'Italia. Cinque università hanno cancellato i programmi nelle nostre città. Centinaia di studenti statunitensi della New York University, Syracuse University, Elon University e Fairfield University rientreranno da Firenze e proseguiranno i corsi online. Anche la Florida International University ha annullato cicli di formazione in Italia, oltre che in Giappone e Sud Corea.

Sul sito della Cdc, c'è un capitolo dedicato in modo specifico ai viaggiatori di rientro dalla Penisola: per il momento si suggeriscono solo misure volontarie di prevenzione. Il dipartimento di Stato consiglia «di aumentare la cautela» a chi vuole partire per il nostro Paese. Ma il «Travel Advisory» resta stabile al livello 2, un gradino al di sotto del consiglio: «Riconsiderate l'idea di andarci». Intanto a Orlando, la direzione di Disney World ha deciso di mettere in quarantena 6 dipendenti italiani di rientro da Milano.

Il quadro è ancora «incerto» avverte Nancy Messonier. I casi accertati sono 15, cui si aggiungono i 40 cittadini di ritorno dalla nave crociera Diamond Princess (e tre rimpatriati da Wuhan). «Ci sono le condizioni perché si sviluppi una pandemia, ma non sappiamo quanto sarà grave», aggiunge la direttrice della Cdc. Sono allo studio misure drastiche: chiusura delle scuole, telelavoro, e soprattutto sospensione dei «raduni di folla» che significherebbe far saltare i comizi della campagna elettorale in corso. Le strutture sanitarie si stanno attrezzando. Per ora sono solo 12 gli Stati in grado di eseguire i test sui campioni prelevati dai pazienti.

Trump teme di giocarsi la rielezione, visto che il rischio di recessione fa parte del novero delle possibilità. Al Congresso si litiga sui fondi: l'amministrazione chiede 1 miliardo e 250 milioni di dollari.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi a rischio Una donna davanti al nuovo Stadio Nazionale di Tokyo, dove dovrebbero tenersi gare delle prossime Olimpiadi. Ma le autorità giapponesi confermano più di 800 casi di Covid-19 e c'è chi teme per i Giochi

I casi

- Fino a ieri sera i contagiati da coronavirus negli Stati Uniti erano 57
- 40 sono ex passeggeri della nave da crociera Diamond Princess, che si era trasformata in un focolaio ed è rimasta per giorni ancorata in Giappone
- Quattordici sono invece i casi scoppiati nel territorio americano
- Ci sono poi tre cittadini positivi rimpatriati da Wuhan
- Per Donald Trump la situazione è sotto controllo

CORRIERE DELLA SERA

27-FEB-2020
da pag. 23
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 58 %

Gabry, 100 giorni dopo il trapianto Il papà: ora vorrei restituire il dono

Ha due anni, l'operazione al midollo a Brescia. «Ci sono tanti bambini da aiutare»

La storia

di **Elisabetta Rosaspina**

Ci sono code che vale la pena di fare. Non per accaparrarsi una mascherina di garza o sei flaconi di candeggina. Ma per trovare il proprio «gemello genetico»: un Gabriele sconosciuto, e forse lontano, la cui sopravvivenza davvero dipende da un gesto, uno soltanto, di generosa volontà. Per Gabriele Costanzo, 2 anni e mezzo di vita strappati con un trapianto di midollo osseo a una rarissima malattia potenzialmente mortale (Sidf, Anemia sideroblastica con immunodeficienza delle cellule B), si erano messi in fila in migliaia. Proprio come nel caso di Alex, Alessandro Maria Montresor, più o meno coetaneo, salvato da un appello sui social che gli ha aperto la via da Londra al Bambin Gesù di Roma.

Pochi giorni fa anche Gabriele, operato agli Spedali Civili di Brescia, ha finito la sua quarantena in una camera sterile e ha festeggiato, finalmente a casa, i cento giorni dal trapianto delle cellule midollari: «Diciamo, per restare in tema, che usciamo dalla zona rossa e stiamo entrando nelle zone gialle» conferma il suo papà, Cristiano, 42 anni, ingegnere informatico, felice del traguardo raggiunto. Ce ne saranno altri, promette, e non solo per il suo bambino.

Dopo aver riempito le piazze di aspiranti «gemelli genetici» di suo figlio, Cristiano Costanzo vuole fare il possibile per trovare altri duemila abbinamenti perfetti: quanti sono i pazienti in attesa in Italia di un donatore. La possibilità di incontrarlo, per ognuno di loro, è una su centomila.

La stessa lotteria era stata prospettata a Cristiano e Filomena Costanzo quando sono diventati genitori di una coppia di gemelli, Benedetta e Gabriele, già sapendo che il maschietto sarebbe nato con un problema grave. Il piccolo soffre di ipoacusia bilaterale profonda neurosensoriale da entrambe le orecchie, quindi non ci sente. Ma speciali impianti cocleari, interni ed esterni, bypassano con successo la sua sordità. La notizia peggiore doveva ancora arrivare: «Dopo quindici ricoveri - ricapitola il padre - è stata identificata la sua malattia genetica. Ci sono solo venti casi al mondo. Ho chiesto quanto a lungo potesse vivere e mi hanno detto che l'aspettativa di vita arriva a quattro anni. C'era una speranza: il trapianto di midollo osseo».

Tutto stava nel trovare in tempo il possessore del tessuto che potesse miracolosamente adattarsi all'organismo di Gabriele. Né i genitori né la sorellina sono compatibili.

Da ingegnere informatico, il padre è partito in esplorazione degli anfratti virtuali a caccia del santo graal. Ha studiato. «Tanto. Non conoscevamo nemmeno la differenza fra midollo osseo e midollo spinale». Si è rivolto all'Admo (Associazione donatori di midollo osseo) del cui consiglio direttivo ora fa parte. Ha organizzato consulti a distanza. «Contattando le famiglie di altri pazienti nel mondo, sono arrivato agli altri medici e ho cercato di metterli in contatto fra loro». Ha avviato ricerche parallele nel registro nazionale e in quello mondiale dei potenziali donatori. «E ho scoperto che devono essere rinfoltiti. In Italia ci sono 435 mila donatori che, secondo la percentuale di compatibilità, possono soddisfare sì e no quattro malati. In Germania il 10% della popolazione è iscritta nel registro, ossia 8 milioni di persone».

Il «gemello» (al 90%) di Gabriele è un anonimo straniero spuntato tra i 37 milioni di donatori disponibili al mondo. I Costanzo non possono né vogliono sapere chi è, ma vorrebbero restituire ad altri ciò che lui (o lei) ha regalato al loro bambino il 12 novembre scorso. Salvo deroghe, sono entrambi oltre i limiti anagrafici per iscriversi al registro italiano (minimo 18 anni, massimo 35). Quindi fanno campagna attraverso il profilo Facebook del loro piccolo superman «Gabry little hero» e per conto dell'Admo, nelle piazze e in Rete. Gabriele e la sua mamma sono tornati a casa, a Milano, lunedì scorso. Ora che la famiglia è riunita, Benedetta solleva la mano del fratellino come l'arbitro il guanto del pugile vincente. Ha capito tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SIFD

È l'anemia sideroblastica con immunodeficienza delle Cellule B, febbri periodiche e ritardo dello sviluppo. L'anemia sideroblastica è una malattia ematologica caratterizzata dalla presenza di numerosi precursori dei globuli rossi atipici, chiamati sideroblasti, a livello midollare. Può essere trattata con la somministrazione di vitamina B6 o con il trapianto di cellule staminali midollari

La vicenda

- Gabriele, «Gabry Little Hero» nella pagina Facebook che i suoi genitori hanno creato per lui, è un bambino di due anni
- Per guarire dalla rara malattia genetica da cui è affetto dalla nascita, il 12 novembre scorso ha fatto un trapianto di cellule midollari agli Spedali Civili di Brescia
- Il 9 dicembre scorso è stato trasferito in un alloggio messo a disposizione a Brescia da Abe, l'Associazione bambino emopatico
- Lunedì Gabry è ritornato a casa sua a Milano, con papà Cristiano, mamma Filomena e la gemellina Benny
- Ad accoglierlo c'erano i suoi vicini di casa che gli hanno preparato una festa con i palloncini e gli striscioni

In famiglia
A sinistra Gabry con la gemellina Benny. Sopra: con i genitori Cristiano e Filomena, il completo del Napoli con la maglia firmata dai calciatori e lui che gioca (foto Gabry Little Hero / Facebook)

Tonsille

MEGLIO TOGLIERLE O «SALVARLE»? I CRITERI PER DECIDERE

L'asportazione elimina le infezioni ricorrenti che incidono sulla vita dei bambini. Ma si perde la funzione di barriera

Dossier a cura di **Laura Cuppini**

a pagina 04

Quando vale la pena togliere le tonsille?

Ostruzione delle vie aeree o infezioni ricorrenti suggeriscono l'intervento

Il loro ingrossamento non rappresenta un rischio per la salute, ma può incidere in modo pesante sulla qualità di vita dei bambini. Oggi esistono tecniche chirurgiche in grado di salvare parte del tessuto e mantenere così intatta la funzione di barriera contro l'ingresso di virus e batteri

La «facies adenoidea» è un dismorfismo del viso che può avere conseguenze odontoiatriche: a volte serve l'apparecchio per i denti

di **Laura Cuppini**

Linda frequenta l'ultimo anno di scuola materna e sogna le elementari: i quaderni, le nuove maestre, i compagni. Una sfida. Ma Linda ha anche un po' paura: è una bimba simpatica e intelligente, ma si sente spesso stanca, a volte le sembra che la giornata non finisca mai e che le «cose da fare» siano troppo faticose. Mamma e papà sanno bene perché questo succede: Linda soffre di ipertrofia adeno-tonsillare. Non è una malattia, ma un disturbo che colpisce tanti bambini e che, nei casi più gravi, può complicare parecchio la vita. Il sonno di Linda non è mai del tutto riposante, perché respira male. Quando è distesa, l'aria che riesce a passare da naso e gola è scarsa. La bambina cresce poco: è magra, non molto alta. La gola dà fastidio, il cibo fa fatica a scendere nell'esofago. L'hanno vista tanti medici, pediatri e otorinolaringoiatri ma - spiegano ai genitori disperati - non ci sono i criteri clinici per l'intervento chirurgico, ovvero apnee notturne o infezioni ricorrenti. La situazione precipita poco dopo il

quinto compleanno: Linda ha sei tonsilliti, una dopo l'altra. Prende l'antibiotico per due mesi, non va a scuola. Dopo un tampone faringeo risulta positiva allo streptococco. È molto indebolita. Ma adesso può essere operata: le tonsille, infette, hanno ridotto la loro funzione di difesa delle vie respiratorie e sono anzi causa delle continue ricadute. Pochi mesi dopo Linda va in ospedale con mamma e papà: i medici la addormentano e poi tolgono tonsille e adenoidi. Per lei - una volta finita la convalescenza - comincia una nuova vita: il cibo diventa buonissimo, le notti serene, torna l'energia. Quando va alle elementari è una bambina alta, non troppo magra, piena di vita.

Centri specializzati

Questa storia non riguarda un caso specifico, molte famiglie possono facilmente ritrovarsi nella vicenda. E la frase che spesso dicono ad altri genitori preoccupati è: «Vedrete, la vostra vita cambierà completamente». Non tutti i bambini con ipertrofia di adenoidi e/o tonsille sono però candidabili all'intervento chirurgico e in molti casi la situazione migliora con la crescita, risolvendosi da sé. «Oggi per adenoidectomia e tonsillectomia vengono maggiormente osservate le linee guida e c'è stata una riduzione degli interventi chirurgici rispetto ad alcuni decenni fa — chiarisce Lorenzo Pignataro, Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Otorinolaringoiatria e Chirurgia cervico-facciale di Fondazione IRCCS Ca' Granda - Ospedale Policlinico di Milano —. Generalmente è meglio operare pazienti dai 4 anni in su e bisogna rivolgersi a centri specializzati, con anestesista, rianimazione e strumentazioni dedicate. In situazioni particolari, con infezioni ricorrenti complicate o patologie che determinano apnee notturne di entità severa, l'indicazione chirurgica può essere anticipata anche al di sotto dei 3-4 anni di età».

I criteri per l'intervento

La decisione di togliere adenoidi e/o tonsille spetta all'otorinolaringoiatra, in collaborazione con il pediatra di famiglia. I criteri per stabilire l'intervento sono molto chiari e puntano a evitare il più possibile situazioni di dubbio o conflitto (per esempio tra genitori e medici). Infezioni frequenti, ascesso tonsillare, complicanze adenoidee come le otiti medie ricorrenti associate più o meno all'ipoacusia (deficit di udito) sono problematiche che richiedono la chirurgia. C'è poi il capitolo ostruttivo, che può essere o meno associato alle infezioni. Si tratta di una «chiusura» meccanica delle alte vie respiratorie (naso e gola) dovuta all'ipertrofia dei tessuti. Per poter intervenire chirurgicamente è però necessario accertare la presenza di apnee notturne di grado medio o severo: la diagnosi si fa tramite un esame chiamato polisonnografia, che registra il sonno del bambino. «Una conduzione ostruttiva importante ha un impatto pesante sulla qualità di vita del piccolo paziente, che non riposa bene e soffre quindi di sonnolenza diurna — dice Pignataro, che è anche professore ordinario all'Università degli studi di Milano —. Un'altra conseguenza può essere l'enuresi, ovvero la pipì a letto, sempre causata dal sonno disturbato». «Inoltre i bambini con tonsille e adenoidi ingrossate mostrano spesso una crescita rallentata, perché durante il sonno non vi è una stimolazione corretta dell'ormone deputato. Dopo l'intervento chirurgico si ha la sensazione che lo sviluppo acceleri, con un guadagno rapido di peso e altezza. In realtà, semplicemente, l'iter del bambino riprende il suo corso normale, grazie alla buona qualità del riposo». L'ostruzione può comportare anche problemi di dismorfismi del viso come la cosiddetta «facies adenoidea», con conseguenze odontoiatriche e la necessità di applicare apparecchi per raddrizzare i denti ed espandere il palato.

Anche in endoscopia

«Il 25-30% dei bambini con ipertrofia che vediamo al Policlinico ha indicazione chirurgica — afferma Pignataro —. La ricorrenza di otite media effusiva (che non è un'infezione batterica), con presenza di catarro, e di otiti medio acute ricorrenti si riduce drasticamente nei pazienti sottoposti a intervento di adenoidectomia mirato a liberare la tuba di Eustachio e/o a ridurre la carica batterica localizzata nel tessuto adenoideo. Se la chirurgia è il seguito di un percorso diagnostico corretto e più scrupoloso possibile, la percentuale di successo dell'intervento supera l'80 per cento. Oggi poi ci sono tecniche mininvasive: per le adenoidi l'endoscopia che permette di lavorare sotto costante controllo visivo, asportando selettivamente il tessuto ipertrofico con minore rischio di recidive e più alta possibilità di eradicare infezione. Per le tonsille esistono diversi tipi di interventi: in presenza di infezioni si attua la tonsillectomia. Nei pazienti che hanno ostruzioni, ma non infezioni, è possibile asportare solo una porzione di tonsilla (quella ipertrofica), con un intervento definito intracapsulare. In questo modo vengono mantenuti alcuni centri germinativi: si risolve la problematica ostruttiva, si salva il compito di difesa delle tonsilla e si riducono i rischi post-operatori di sanguinamento». I bambini operati sono più a rischio di ammalarsi, avendo una «barriera» immunitaria in meno? «Se un paziente deve assumere considerevoli quantità di antibiotico, con il rischio di sviluppare fenomeni di resistenza (batteri che non rispondono ai farmaci), il rapporto costo-beneficio pende decisamente dalla parte dell'intervento chirurgico. È possibile che in seguito si sviluppino infezioni virali a livello della faringe, ma sono situazioni assolutamente non preoccupanti» conclude Pignataro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25-30

per cento i bambini con ipertrofia adeno-tonsillare per i quali è indicato l'intervento chirurgico

4

anni è l'età minima consigliata per l'adeno-tonsillectomia, ma in casi particolari sono possibili eccezioni

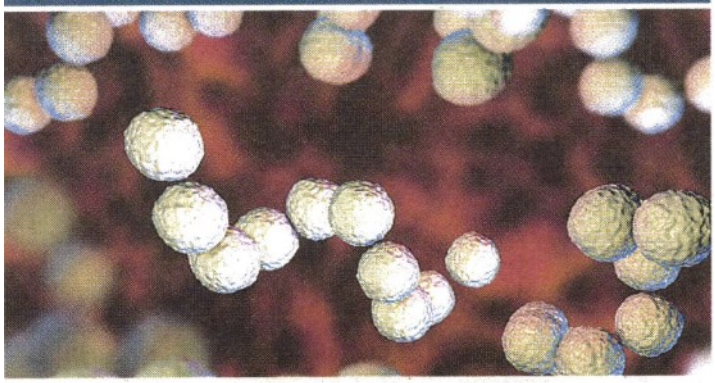
80

per cento le probabilità di efficacia complessiva dell'intervento: riguardano oltre 8 casi su 10

12

anni è l'età intorno alla quale le adenoidi si atrofizzano perché perdono il proprio ruolo difensivo

Il microrganismo



Una piccolissima «collana» per nulla decorativa

Lo streptococco è un batterio gram-positivo, rotondo, che tende a raggrupparsi in colonie dalla tipica forma a collana: può abitare diverse parti del corpo, come la bocca e la pelle, ed è in grado di causare danni anche gravi (seppure raramente). Ne esistono di diverse specie. Quello più noto, soprattutto ai genitori di bambini in età prescolare e scolare, è il cosiddetto beta-emolitico di gruppo A (o *pyogenes*), che in alcuni soggetti fa parte della normale flora batterica presente in gola e non dà alcun problema: si parla in questo caso di «portatori sani». Quando invece sono presenti i sintomi della tonsillite o della faringite, con febbre alta e dolore, è necessario intervenire.

Vero & falso

Un ruolo importante che a volte viene meno

Le tonsille sono inutili

F In realtà hanno l'importante compito di difendere l'organismo da virus e batteri.

L'ipertrofia non è pericolosa per la salute

V Incide però sulla qualità di vita. Sono invece rischiose le infezioni che colpiscono tonsille e adenoidi.

Dopo l'intervento i bambini tendono a ingrassare

F Riprendono solo il percorso fisiologico dello sviluppo.

L'adeno-tonsillectomia è indicata dai 4 anni in su

V È però possibile operare pazienti più piccoli con apnee notturne e/o infezioni frequenti o complicanze.

I disturbi legati alle tonsille possono riguardare anche adolescenti e adulti. Generalmente le adenoidi si atrofizzano intorno ai 12-13 anni e sono rari i casi in cui è necessario toglierle da «grandi». «La tonsillectomia nei ragazzi non presenta problemi particolari, ma l'area dell'intervento chirurgico è più ampia rispetto a quella dei bambini e quindi la sensazione di fastidio e dolore che segue l'operazione può essere maggiore» sottolinea Lorenzo Pignataro.

Cosa sono e come funzionano

Due piccole ghiandole linfatiche

Le tonsille sono ghiandole linfatiche presenti su entrambi i lati della gola. Nei bambini aiutano a combattere i microrganismi e agiscono come una barriera contro le infezioni. Con il passare degli anni il sistema immunitario si sviluppa e le ghiandole si atrofizzano progressivamente. Le tonsille fanno parte dell'«anello di Waldeyer» che comprende le adenoidi, le tonsille «palatine» e la tonsilla «linguale».

Cellule che producono anticorpi

Le adenoidi sono formate da tessuto linfatico e si trovano nel rinofaringe, la parte più alta delle vie aeree. Contengono linfociti, il cui compito è rispondere ai germi che penetrano attraverso il naso attraverso la produzione di anticorpi specifici. Se vengono colpite da frequenti infezioni, le adenoidi si gonfiano (ipertrofia) occludendo in maniera più o meno completa il rinofaringe e ostacolando la respirazione.

Se diventano un ostacolo

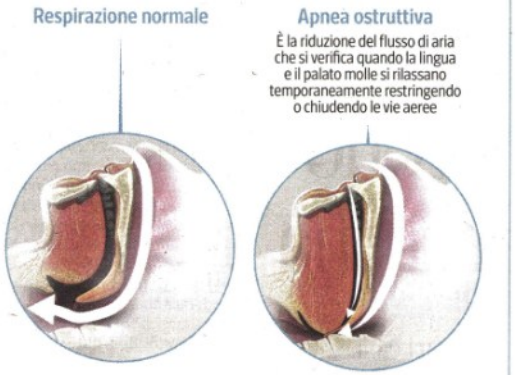
Le apnee notturne sono interruzioni nella respirazione durante il sonno dovute all'ostruzione - totale o parziale - delle vie aeree superiori che nel bambino generalmente sono riferibili a ipertrofia adeno-tonsillare. Chi ne soffre russa in modo marcato. La diagnosi viene fatta tramite «polisonnografia», ovvero la misurazione, durante il sonno, di ossigeno nel sangue, flusso aereo, frequenza cardiaca, mobilità respiratoria toracica e addominale.

Le apnee notturne

Respirazione normale

Apnea ostruttiva

È la riduzione del flusso di aria che si verifica quando la lingua e il palato molle si rilassano temporaneamente restringendo o chiudendo le vie aeree



La **tonsillite** è un'infiammazione delle tonsille, due formazioni ovoidali collocate ai lati della gola. La tonsillite può essere **acuta**, **subacuta** *(e quindi presentarsi con episodi infettivi acuti che si ripetono con una certa frequenza)* e infine **cronica**, in cui il tessuto tonsillare è costantemente malato

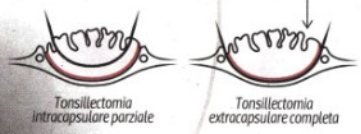
I segni e i sintomi

Le tonsille vengono facilmente a contatto con batteri e virus e quindi vanno incontro con estrema frequenza a infiammazioni, soprattutto nei bambini. Le classiche manifestazioni della tonsillite acuta sono

- **Dolore alla gola**
- **Tonsille rosse**, **ingrossate** e **tumefatte**, ricoperte da placche biancastre
- **Ingrossamento dei linfonodi del collo**
- **Difficoltà alla deglutizione**
- **Febbre**, spesso elevata fino a **39-40°C**
- Talvolta contemporanea **infiammazione delle adenoidi**

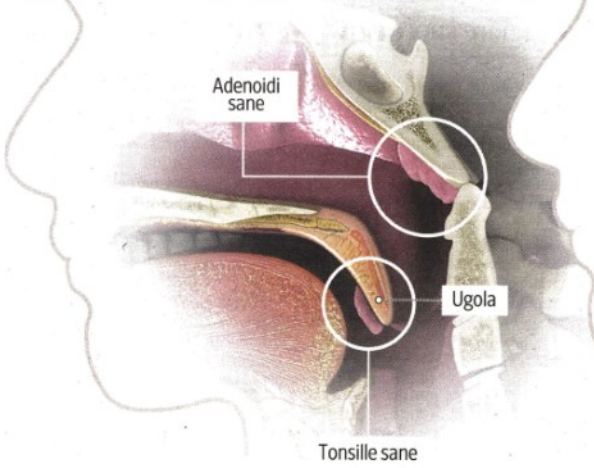
Le cure

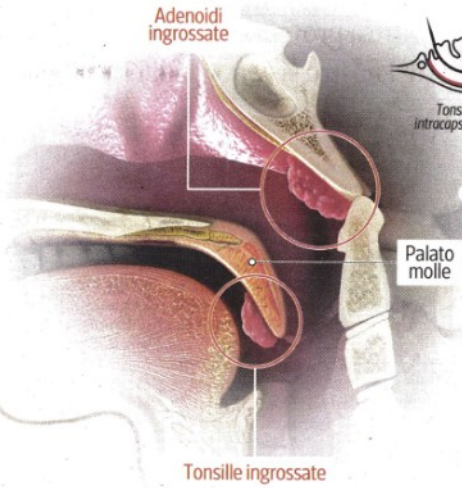
Se le tonsille sono grosse, ma non causano infezioni ricorrenti, possono essere tolte con un **intervento di tonsillectomia intracapsulare**, meno invasivo di quello classico



Tonsillectomia intracapsulare parziale

Tonsillectomia extracapsulare completa





Corriere della Sera / Mirco Tangherlini

ILLUSTRAZIONE DI MIRCO TANGHERLINI

Corriere della Sera Salute
27-FEB-2020
da pag. 6
Dir. Resp.: Luciano Fontana
foglio 1 / 4
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 120 %

Mal di gola e reumatismi

Perché a volte servono le iniezioni di penicillina

Lo streptococco beta-emolitico di gruppo A, in rari casi, oltre a provocare la faringotonsillite scatena una reazione del nostro sistema di difesa che può danneggiare cuore e reni

I portatori sani del batterio non hanno sintomi di infezione né aumento degli anticorpi nel sangue

Lo streptococco beta-emolitico di gruppo A può essere una vera «maledizione», quando diventa cattivo. In rari (per fortuna) casi le faringotonsilliti ripetute danno luogo a problemi tutt'altro che banali, come l'ascesso tonsillare, la malattia reumatica o la glomerulonefrite.

Il batterio è infatti in grado di danneggiare vari organi e tessuti, inducendo la produzione di autoanticorpi, ovvero anticorpi che per errore attaccano parti dell'organismo stesso, anziché germi penetrati dall'esterno.

«Le complicanze legate alle malattie metafocali (ovvero che si possono sviluppare a distanza) dovute alle infezioni da streptococco possono essere prevenute con l'intervento di tonsillectomia — chiarisce Lorenzo Pignataro, Direttore Unità di Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale, Ospedale Policlinico di Milano —: sono infatti le tonsille il focus di insediamento del microrganismo. Attraverso una serie di esami è possibile evidenziare l'incidenza di possibili complicanze e quindi optare per la soluzione chirurgica di asportazione delle tonsille nei pazienti che risultano più a rischio». La malattia reumatica è un'infiammazione acuta che colpisce le articolazioni, il cuore, il sistema nervoso centrale e la pelle. Più frequente tra i 5 e i 15 anni, è causata da una risposta autoimmune diretta contro gli antigeni dello streptococco beta-emolitico di gruppo A (SBEGA). Negli ultimi decenni è diventata una malattia rara, soprattutto nel mondo occidentale, mentre rimane presente nei Paesi in via di sviluppo.

Il sintomo più comune è la febbre alta, ma possono comparire dolore alle articolazioni e gonfiore (artrite): tipicamente i disturbi «migrano», passando da un'articolazione all'altra. In alcuni pazienti si instaurano danni alle valvole cardiache e movimenti incontrollati degli arti e della testa (per il coinvolgimento del sistema nervoso centrale). Molto più rare le manifestazioni della pelle, con eritema e noduli sottocutanei.

Per arrivare alla diagnosi deve essere dimostrata la presenza di un'infezione da SBEGA, recente o in corso, tramite tampone faringeo e test rapido (si veda la scheda a destra). Un esame del sangue (titolo anti-streptolisinico) misura la presenza di anticorpi specifici ed è espressione di un contatto, anche lontano nel tempo, con il batterio. In caso di malattia reumatica conclamata, per prevenire nuove infezioni da streptococco (ed evitare possibili recidive), si ricorre a iniezioni di penicillina: la profilassi antibiotica deve continuare per diversi anni dopo l'ultimo attacco.

La glomerulonefrite è invece un'infiammazione che colpisce i glomeruli, ovvero le strutture- filtro dei reni. I sintomi della forma acuta sono riduzione delle urine, che appaiono scure per la presenza di sangue, ritenzione di liquidi con gonfiore al volto e alle caviglie (edema), aumento della pressione del sangue e, nei casi gravi, accumulo di liquidi nei polmoni. Alcuni pazienti arrivano all'insufficienza renale. La glomerulonefrite cronica può dare segnali simili alla forma acuta o essere asintomatica. La diagnosi si fa con l'esame delle urine, ma a volte serve una biopsia renale. Per la terapia si ricorre a farmaci antipertensivi e diuretici, oltre ai corticosteroidi utili per ridurre l'infiammazione.

In aggiunta alle complicanze metafocali, ci sono quelle locali. «L'ascesso tonsillare è una raccolta di pus che si verifica generalmente a livello del polo superiore e comporta un'indicazione chirurgica in quanto può ulteriormente aggravarsi con infezioni più importanti ed estese che si diffondono agli spazi laterali del collo» afferma Pignataro. L'ascesso tonsillare in un bambino richiede il ricovero e una terapia antibiotica di circa 2 settimane. «Il disturbo si riconosce generalmente con una certa facilità — prosegue l'esperto —: il paziente ha una tonsilla molto gonfia e può avere risentimento del collo con dolore,

Dossier
Mal di gola e reumatismi
Perché a volte servono le iniezioni di penicillina

Quello che c'è da sapere (anche) sulle adenoidi

otalgia (come sintomo riflesso), difficoltà ad alimentarsi, trisma ovvero impossibilità di aprire la bocca, fino al cambiamento del tono di voce».

È doveroso sottolineare che lo streptococco beta-emolitico di gruppo A non è sempre pericoloso. Esistono persone che, pur avendo il batterio stabilmente residente nell'orofaringe, non mostrano alcun sintomo di infezione o di aumento del titolo anti-streptolisinico nel sangue. Sono i cosiddetti «portatori sani»: si calcola che il 20 per cento dei bambini in età scolare sia in questa condizione, così come il 25 per cento dei familiari asintomatici di soggetti con faringotonsillite.Può essere difficile distinguere una tonsillite dovuta a streptococco beta-emolitico di gruppo A da un'infezione virale in un portatore sano (che quindi risulta positivo al tampone): il sospetto può venire se il risultato del test si associa a sintomi tipici di una patologia virale, come la tosse o la rinorrea (naso che cola).

Chi «convive» pacificamente con lo streptococco spesso presenta un titolo anti-streptolisinico non elevato e non ha un rischio aumentato di sviluppare complicanze reumatiche o infettive. Per questi soggetti quindi non sono indicati la terapia antibiotica né l'intervento chirurgico di rimozione delle tonsille.

Laura Cuppini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto risponde alle domande dei lettori sulle malattie infettive pediatriche all'indirizzo **forumcorriere.corriere.it/malattie-infettive-bambino**

20 **per cento** dei bambini è portatore sano di streptococco beta-emolitico di gruppo A

5 **È il numero** di tonsilliti batteriche annue oltre il quale serve la chirurgia

La convalescenza

Poco dopo il bisturi il «grande classico» del gelato in premio

Come ogni intervento chirurgico, l'adeno-tonsillectomia presenta alcuni rischi seppur rari di complicanze post operatorie, soprattutto sanguinamento, dolore e disidratazione. Possono verificarsi anche nausea e vomito. Per prevenire l'emorragia il paziente deve seguire un'alimentazione corretta e progressiva iniziando (generalmente a 4-6 ore dall'operazione, se le condizioni lo consentono), a mangiare un gelato o bere un tè. Nei più piccoli è fortemente sconsigliata la suzione (ciuccio, biberon), soprattutto nella prima settimana post operatoria. Vietati i cibi caldi, solidi o duri: per alcuni giorni è necessario seguire una dieta liquida (o semiliquida) e fresca. Se il bambino è a rischio disidratazione, per la difficoltà a ingerire liquidi, si può ricorrere a soluzioni elettrolitiche acquistabili in farmacia. Da evitare anche gli sforzi fisici e l'uso di farmaci a base di acido acetilsalicilico o anti-infiammatori non steroidei che potrebbero favorire il sanguinamento.

No ai cibi caldi e duri per alcuni giorni è necessario seguire una dieta liquida o semiliquida e fresca

Mentre nella sola adenoidectomia può essere previsto il ricovero in «day surgery», in cui cioè il paziente viene dimesso in giornata, in caso di adeno-tonsillectomia si prevede il ricovero per almeno una notte. Questa scelta si basa sulla maggiore incidenza di emorragie nelle prime 24 ore. L'alto numero di tonsillectomie ha creato in molti la convinzione che si tratti di un intervento facile e routinario, ma è bene sapere che il rischio di complicanze si attesa intorno al 2%. La mortalità post operatoria è simile a quella dell'anestesia generale.

L.Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test rapido

A che cosa serve

Il test rapido serve in caso di faringotonsillite acuta e indica se c'è un'infezione causata da streptococco beta-emolitico di gruppo A (SBEGA)

La procedura

Si esegue sfregando il tampone sull'orofaringe e le tonsille, evitando di toccare altre parti della cavità orale e contaminarlo con la saliva

No al fai da te

Il test deve essere fatto da personale esperto (come il pediatra): la gola del paziente viene illuminata e si usa l'abbassalingua

Il risultato

L'esito positivo indica che è in corso un'infezione da streptococco (oppure che il soggetto è un «portatore sano» del batterio)

Le medicine

In caso di faringotonsillite acuta, si possono utilizzare ibuprofene e paracetamolo per il trattamento del dolore, oltre all'antibiotico

Da non ripetere

Al termine della terapia antibiotica (di solito la durata è di 10 giorni), se il paziente non presenta sintomi, non serve ripetere il test

L'indagine

Gli esami del sangue (per la ricerca di anticorpi specifici) non servono nella diagnosi di faringite acuta; possono invece confermare l'esistenza di un'infezione pregressa

Domande e risposte

Quello che c'è da sapere (anche) sulle adenoidi

L'ingrossamento di adenoidi e tonsille rappresenta una fonte di ansia per i genitori dei bambini che ne soffrono: è importante essere seguiti da uno specialista e cercare per quanto possibile di chiarirsi le idee.

Quali disturbi possono causare le adenoidi?

Quando sono molto voluminose rappresentano un ostacolo alla respirazione: il bambino tende a stare a bocca aperta e di notte russa. Se il problema si protrae a lungo può portare a un'alterazione morfologica del volto chiamata «facies adenoidea». Il bambino con ipertrofia adenoidea soffre di frequenti raffreddori e mal d'orecchio. Può esserci una riduzione della capacità uditiva (ipoacusia) che va valutata periodicamente tramite esami specifici.

E le tonsille?

L'ipertrofia non è una malattia che mette a rischio la salute, ma incide pesantemente sulla qualità di vita. Le tonsille «fuori misura» sono causa di apnee notturne e difficoltà a ingerire cibi solidi.

Come accertare un'ipertrofia adeno-tonsillare?

Basta una visita otorinolaringoiatrica, eventualmente con fibroscopia.

Ci sono terapie che possono migliorare la situazione?

Non esistono cure definite «efficaci» nella letteratura scientifica. Il cortisone in forma locale (steroidi) serve a ridurre l'ipertrofia delle mucose nasali e del tessuto adenoideo, ma l'effetto è di breve durata e non risolve il problema. Sono utili i lavaggi nasali quotidiani con soluzione fisiologica. Se il paziente, oltre a soffrire di ipertrofia, ha allergie è bene utilizzare steroidi e soluzioni ipertoniche. Infine l'acqua termale può migliorare l'edema (gonfiore) dei tessuti. Le infezioni vanno trattate con terapie antibiotiche, in dosi e tempi adeguati, perché altrimenti le cure non hanno effetto. In molti bambini, dopo i 6-7 anni, tonsille e adenoidi regrediscono spontaneamente e l'intervento chirurgico non è necessario.

I soggiorni al mare funzionano?

Sono un «toccasana» per bambini e adolescenti che vivono in città inquinate. Respirare lo iodio e stare all'aria aperta, con un buon clima, sono pratiche che riducono l'edema delle vie aeree, grazie al drenaggio delle secrezioni. Il rinofaringe, dove si trovano le adenoidi, è grande come il pollice del paziente, quindi nell'infanzia si tratta di uno spazio molto ridotto. Basta liberarne una piccola parte per avere un netto miglioramento dei sintomi.

Come si riconosce una tonsillite batterica?

È caratterizzata da febbre alta che dura diversi giorni, presenza di placche e concomitante possibile ingrossamento delle ghiandole del collo. La tonsillite virale (più frequente nei bambini) è contraddistinta da febbre che dura 1-2 giorni e gola arrossata, senza placche.

Che cosa fare in caso di infezioni frequenti?

Prima di tutto bisogna distinguere le tonsilliti batteriche da quelle virali. In caso di infezioni batteriche, il bambino deve essere sottoposto a un tampone faringeo (ricerca di germi sulle tonsille tramite il test rapido, *vedi schema a sinistra*). I pediatri suggeriscono, come limite di attenzione per l'eventuale intervento chirurgico, la presenza di 5 tonsilliti batteriche in un anno.

(Ha collaborato Lorenzo Pignataro, Direttore Unità di Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale, Ospedale Policlinico di Milano)

L.Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Endocrinologia

Quali antinfiammatori usare con diabete e insufficienza renale?

Mio padre (85 anni) ha varie malattie, tra cui diabete e insufficienza renale cronica di 3/4 grado.Per il diabete, dopo 30 anni di pastiglie, è passato due anni fa all'insulina. In questo quadro, si pone il problema di quali farmaci usare in caso di forti infiammazioni (schiena, cervicale). La nefrologa ha bandito i Fans in quanto peggiorerebbero la situazione renale. D'altra parte il paracetamolo è solo un antidolorifico, quindi non cura le infiammazioni. Si potrà usare il cortisone all'occorrenza? Ci sono criteri da seguire in tal caso per correggere la normale terapia insulinica?

Lei espone un problema molto importante, che spesso viene mal gestito o non gestito. La nefrologa di riferimento ha correttamente bandito i Fans per la loro potenziale nefrotossicità in una situazione renale già compromessa. L'uso dei cortisonici è corretto in tutte le situazione non gestibili con il paracetamolo, ma non esistono criteri codificati facilmente applicabili.

L'influenza dei cortisonici sulla glicemia dipende da molti fattori: le dosi del cortisonico, il tipo di farmaco usato, il modo di somministrazione, la suddivisione delle dosi nel corso della giornata, la durata del trattamento, il fabbisogno insulinico giornaliero , il compenso glico-metabolico di partenza, e così via. Nel caso suo padre dovesse aver bisogno di una terapia cortisonica, si potrebbe concordare con il medico prescrittore una terapia cortisonica refratta nella giornata (meglio a colazione e a pranzo), evitando schemi a giorni alterni, e al minimo dosaggio considerato utile. Bisognerebbe poi intensificare il controllo glicemico eseguendo, oltre ai quattro controlli canonici (prima di colazione, prima di pranzo, prima di cena e due ore dopo l'inizio della cena), anche altri post pasto (due ore dopo l'inizio della colazione e del pranzo) per capire come si modifica la glicemia e, di conseguenza, modificare la posologia insulinica.

Meglio ancora sarebbe dotare suo padre di sensori FGM (*Flash Glucose Monitoring*) per semplificare il controllo della glicemia.

Ovviamente suo padre deve mantenere una corretta alimentazione e una corretta idratazione. Prima di iniziate la terapia cortisonica sarebbe utile un controllo con il diabetologo di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Fornengo
Struttura Diabetologia Asl Chivasso, Torino

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 20 %

L'INFLUENZA CHE SPIEGA L'ITALIA

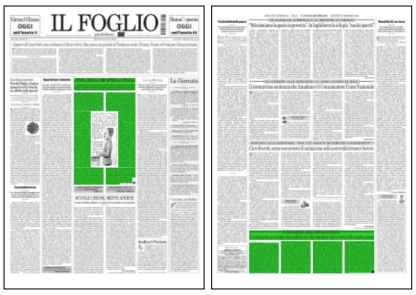
Il coronavirus è come una safety car. Ne parliamo tutti non solo per paura ma anche perché in un paese che rallenta è più semplice osservare i nostri vizi e le nostre virtù. Politica, economia, media e percezione che si afferma sulla realtà. Una controstoria

L'INFLUENZA CHE SPIEGA L'ITALIA

Il coronavirus è come una safety car che mostra vizi e virtù del nostro paese

Il bollettino quotidiano del coronavirus, relativo alla giornata di ieri, ci dice che i casi accertati in Italia sono quattrocento, ci dice che il numero dei morti è arrivato a quota dodici, ci dice che la quarantena del paese sta infettando gravemente la nostra economia – a Roma è stato cancellato il 90 per cento delle prenotazioni turistiche per il mese di febbraio. Ma ci dice anche altro, ci dice che qualche buona notizia arriva, ci dice che a Milano – dove è stata data nuovamente ai bar la possibilità di restare aperti oltre le 18 – si cerca di ritornare alla normalità, ci dice che i focolai sono rimasti quelli di una settimana fa e ci dice che i casi di pazienti che guariscono da coronavirus sono superiori rispetto ai casi di pazienti che non guariscono, come ci testimonia, in piccolo, la storia dei primi due malati registrati in Italia, i due cinesi che si sono sentiti male all'hotel Palatino a Roma, che dopo essere stati ricoverati per 29 giorni all'ospedale Spallanzani sono risultati, ieri, finalmente entrambi guariti. Da un certo punto di vista, nella nostra quotidianità, il racconto del coronavirus ha riempito, come storie, come tensione, come emozione, il vuoto generato dalla fine di Sanremo, e non a caso il governo si è affidato proprio ad Amadeus per provare a sensibilizzare i cittadini sulle buone pratiche quotidiane che possono aiutare a contenere la trasmissione del virus. Ma la ragione vera per cui le discussioni sul coronavirus sono entrate ormai stabilmente nelle nostre case ha a che fare con un fenomeno che potremmo tentare di inquadrare usando l'immagine della *safety car*. La *safety car* è la macchina che a seguito di incidenti molto gravi viene utilizzata nelle competizioni automobilistiche per rallentare il gruppone. E in quei minuti preziosi, mentre si riducono le distanze tra gli abitacoli, i piloti – con le loro scuderie – hanno la possibilità di osservare al rallentatore quali sono i pregi e i difetti delle proprie vetture. In questo senso, la diffusione del coronavirus ha avuto sull'Italia l'effetto di una gigantesca *safety car*. E in questi giorni in cui una buona parte del paese è stata costretta a rallentare, in molti hanno potuto osservare più da vicino, praticamente in diretta ventiquattro ore su ventiquattro, alcune virtù e soprattutto alcuni vizi del nostro paese. A livello politico, il coronavirus ha permesso di individuare con chiarezza qual è la linea non troppo sottile che divide una politica che prova a essere responsabile e una politica che tratta la responsabilità come se fosse una malattia – vedere per esempio la differenza tra la Lega modello Zaia, ogni occasione è giusta per evitare una polemica, e la Lega modello Salvini, ogni occasione è giusta per fare una polemica. A livello economico, il coronavirus ha permesso di ricordare con forza quali sono i malanni che rendono l'Italia vulnerabile a ogni choc esterno – e la ragione per cui il nostro paese ha sofferto in Borsa più di molti altri cugini europei non è legata alla semplice diffusione del virus ma è legata a fattori strutturali che fanno dell'Italia una nazione che si trova spesso a vivere sul filo del rasoio: un debito troppo alto, una crescita troppo bassa e una predisposizione naturale a generare sfiducia nel futuro.

A livello governativo, il coronavirus ha permesso di rendere evidente quanto possa essere pericoloso, per un paese fragile come il nostro, prendere provvedimenti per governare un'emergenza capaci nel giro di poco tempo di creare un'altra emergenza – e per quanto l'azione del governo venga valutata oggi da diversi paesi come un esempio da seguire nel caso in cui la diffusione del virus dovesse estendersi in modo virale anche fuori dall'Italia è facile immaginare che tutti i paesi che si troveranno a maneggiare il principio di precauzione eviteranno di commettere gli errori che hanno portato il nostro paese a mettere in quarantena non solo i pazienti sospettati di essere infetti ma, in definitiva, la nostra intera economia. A livello istitu-



zionale, il coronavirus ha permesso di mettere in rilievo un limite strutturale del nostro paese che riguarda il rapporto tra lo stato centrale e le regioni, vedi il caso delle Marche che chiude le scuole nonostante il parere contrario del governo e vedi il caso della Basilicata che in autonomia arriva persino a vietare l'ingresso ai lombardi e veneti – e chissà se solo per un attimo coloro che hanno votato No al referendum costituzionale del 2016 si sono resi conto di quanto sarebbe stato importante, per un paese come l'Italia, avere una clausola di supremazia statale capace di dare allo stato centrale, in situazioni specifiche, la capacità di accentrare provvisoriamente il potere per evitare di affrontare in modo disunito crisi per le quali può non essere sufficiente invocare una semplice leale cooperazione. A livello mediatico, il coronavirus ha permesso di mettere in luce una grave patologia per così dire culturale del nostro paese che è quella che riguarda la capacità del nostro circuito mediatico, tranne piccole eccezioni, di informare senza allarmare, di raccontare senza angosciare, di non trasformare ogni problema risolvibile in un problema irrisolvibile e di evitare in definitiva di rendere l'Italia percepita più importante di quella reale. A livello internazionale, infine, il coronavirus ha dimostrato che un paese interconnesso come l'Italia non può vivere nella inconsapevolezza di come funziona il mondo e non può non ricordare in ogni momento della sua esistenza che la sua forza è direttamente proporzionale alla capacità dello stato centrale e del governo di cooperare con gli altri paesi, di coltivare le alleanze giuste, di difendere le sue imprese, di non fuggire dalla globalizzazione – e chissà cosa avranno pensato in questi giorni i leghisti più esagitati trovandosi di fronte un alleato, come la Le Pen, desideroso di chiudere i confini con l'Italia e un non-alleato come Macron desideroso di non isolare l'Italia e di lasciare aperto il confine con il nostro paese. La crisi generata dal coronavirus ha permesso di squadernare davanti ai nostri occhi alcuni guai del nostro paese. E quando si riuscirà a tenere sotto controllo questa speciale e grave influenza stagionale, l'Italia dovrà chiedersi se non sia arrivato il momento di occuparsi delle influenze strutturali che debilitano il nostro paese con la stessa violenza di un virus molto pericoloso.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

L'ESECUTIVO DI UNITÀ
MINACCIA IL PREMIER

L'intesa della buvette tra Giorgetti e Renzi: rispunta il governissimo

Il leader Iv e Salvini uniti per archiviare Conte
L'ex premier: «Sì a un esecutivo con tutti dentro»

IL RETROSCENA

IL SEGRETARIO LEGHISTA
Lettera al Quirinale per chiedere un incontro con Mattarella

di **Adalberto Signore**

Proprio nelle ore in cui sembra stabilizzarsi lo stato d'allerta per il Coronavirus, la politica inizia a muoversi sottotraccia nel tentativo di aprire la strada a un governo di unità nazionale. D'altra parte, gli appelli alla coesione arrivati in questi giorni da quasi tutti i partiti sono stati molto più formali che sostanziali. E la gestione dell'emergenza da parte di Giuseppe Conte non ha certo aiutato. C'è chi gli rinfaccia un'eccessiva sovraesposizione mediatica che avrebbe dato la percezione della catastrofe imminente e chi punta il dito sull'aver pubblicamente scaricato la responsabilità del contagio sull'ospedale di Codogno e sulle Regioni interessate, arrivando a sfiorare lo strappo istituzionale. Insomma, restano intatte tutte le incomprensioni politiche e personali che hanno caratterizzato gli ultimi mesi della legislatura. E dunque non sorprende che un pezzo importante del Parlamento stia ragionando concretamente su come archiviare il Conte 2 e passare a un esecutivo di salute pubblica che possa affrontare l'emergenza e, soprattutto, gli inevitabili contraccolpi economici che arriveranno nei prossimi mesi.

Un'operazione che ieri ha mosso i primi passi dalle buvette di Camera e Senato. Nella prima, mentre Montecitorio discute il decreto che contiene le misure per fronteggiare la crisi sanitaria, è Giancarlo Giorgetti a parlare apertamente di «situazione grave». E a chi gli chiede se sia arrivato il momento di un governo di unità nazionale si guarda bene dal dire di «no». «L'emergenza c'era prima e ci sarà anche dopo il Coronavirus», risponde laconico il numero due della Lega. D'altra parte, che Giorgetti ragioni sulla possibilità di un simile scenario non è certo una novità di questi ultimi giorni. «Purché - ha più volte ripetuto in privato - ci siano le condizioni». Qualche ora prima, invece, ben più schietto era stato Matteo Renzi. Che nella buvette di Palazzo Madama, in compagnia di Maria Elena Boschi e di alcuni senatori, non ci ha girato intorno. «Vista la situazione - spiega ai suoi interlocutori - un esecutivo con dentro tutti, senza distinguo assurdi, è la miglior soluzione possibile. Non per me, ma per il Paese». Insomma, secondo l'ex premier è arrivato il momento di archiviare il governo Conte, che «ha gestito in maniera scomposta» i primi giorni della crisi sanitaria. E questo lo dice in chiaro il senatore di Rignano. «Gli errori di comunicazione hanno prodotto un danno enorme all'estero, oltre che in Italia», scrive nella sua *E-news*. E ancora: «Stato e Regioni si diano una mano, assurdo litigare in momenti del genere. Io ho rinunciato a discutere con Conte».

Ancora una volta, dunque, Renzi prova a minare le fondamenta stesse di Palazzo Chigi. Perché è del tutto evidente che un governo di unità nazionale presuppone un passo indietro di Conte. Con il quale il rapporto è definitivamente compromesso, come pure è irrecuperabile quello tra il premier e Salvini, che ieri ha scritto una lettera al Quirinale per chiedere un incontro con Mattarella. Non è un caso che il leader della Lega e Renzi si sentano spesso in questi giorni. E che l'ex ministro dell'Interno non consideri impercorribile la via del governissimo. Per il momento si limita a mandare avanti Giorgetti. Ma - anche lui, come l'altro Matteo - pur di archiviare Conte, sarebbe pronto a tutto. La verità, però, è che al momento si tratta ancora di uno scenario futuribile e complesso. Che potrebbe trovare la sponda di Forza Italia (anche con Berlusconi pare che Renzi si sia sentito più d'una volta), ma che non interessa né a Fratelli d'Italia né tantomeno al Pd. I dem, infatti, vedono Renzi come fumo negli occhi. E Dario Franceschini in privato arriva a definire l'ipotesi di un governo di unità nazionale una «gigantesca sciocchezza». La verità è che solo fra qualche settimana - con un quadro più chiaro dell'emer-

il Giornale
BASTA CON L'ALLARMISMO
CAMBIA IL VENTO
E FORSE ANCHE IL GOVERNO

L'intesa della buvette tra Giorgetti e Renzi: rispunta il governissimo

genza sanitaria e delle ricadute economiche - si potrà capire che margini ci sono per una simile operazione. Che, almeno per il momento, è solo l'ennesimo tentativo di spallata a Conte da parte dei due Mattei.

47

I parlamentari di Italia Viva. Sono 30 deputati e 17 senatori che sostengono il secondo governo Conte

«OSCURATO» DAL VIRUS
Matteo Renzi, leader di Iv

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 22 %

ASSALTO A MILANO

Bulli d'Italia contro i lombardi primi della classe odiati e invidiati

il commento

BULLI D'ITALIA CONTRO I LOMBARDI

di **Marco Zucchetti**

Di norma ai lombardi - fatta eccezione per qualche milanese che ogni tanto si fa prendere dalla tendenza *bauscia* a lodarsi e imbrodarsi - esagerare non piace granché, fuorché a tavola coi grassi saturi. Esagerare distrae dal lavoro e dal fatturato, cozza con quel calvinismo fatto in casa che eleva la laboriosità a credo religioso e tratto identitario ai limiti della caricatura. Perciò, anche se oggi tutti ridono di loro, li sfottono, li mettono al bando e godono sotto i baffi per l'epidemia, i lombardi non cedono alla tentazione di gridare all'«odio», parola tanto di moda prima che «virus» la detronizzasse. Odio no, ma che stiano sulle scatole al resto d'Italia è ormai innegabile.

Dal governatore della Toscana che li accusa di essere causa del loro male ai sindaci campani o molisani, dai commentatori progressisti a quelli social, si respira un giubilo trattenuto a stento. Una specie di sete di rivalsa covata per decenni, che esplode nel momento in cui la Regione considerata locomotiva e modello finisce nella polvere, simbolo di pestilenza e chiusa come Sarajevo assediata. Macché sanità gioiello, macché Expo. Avete voluto l'autonomia e ora pedalate in autonomia, ma con la mascherina. Milano da capitale morale a capitale virale. Colerosi anche se non terremotati (cit. coretto da stadio tanto caro a Salvini), forza monatti e Don Rodrigo uno di noi.

Certo, se fosse capitato il contrario, con il contagio a falcidiare il Sud e il Nord a sbellicarsi, saremmo qui a contare le interrogazioni parlamentari sulla discriminazione territoriale. Ma tant'è: la relatività non è esclusiva di Einstein, vale anche per l'indignazione, soprattutto in un Paese che ancora si rinfaccia le razzie dei Savoia di fine Ottocento o i cartelli «non si affitta ai meridionali» degli anni '50.

A pensarci bene, però, è tutto molto naturale, basta guardare su *Quark* le iene che si accalcano intorno al leone ferito aspettando il tempo del riscatto. Chi appare potente si attira invidie anche senza essere stato prepotente. E quando mostra un punto debole, lì scatta la *Schadenfreude* generale, il sottile piacere per la sua caduta.

I lombardi se ne fanno una ragione, sono polentoni ma sportivi. E con buona pace di Milan e Inter oggi si sentono più come la Juventus, che a forza di vincere è detestata da tutti. Perché in fondo i lombardi sanno da sempre che la vita del primo della classe è aspra: poco conta che faccia copiare durante il compito in classe, finirà sempre nel mirino di qualche bullo. Per cui non importa che in Lombardia ogni anno arrivino 38mila pazienti dalle altre Regioni per curarsi, che su 150mila matricole universitarie i lombardi siano se va bene la metà e che - alla faccia del ministro per il Sud Provenzano che li rimprovera di «non restituire nulla all'Italia» - ogni anno versino 54 miliardi di euro più di quanto ricevono (dati *Truenumbers.it*): il secchione deve comunque pagare caro e pagare tutto.

E dunque? Le strade sono due. La prima, quella dell'occhio per occhio, è segnarsi tutto, fare come Fanfani che contava nemici e amici e aspettare che la nottata sia passata per poi regolare i conti con i buontemponi che oggi brindano garruli al Corona (il virus, non la birra): espellere ogni Esposito, erigere una muraglia rostrata da Codogno a Rovigo e perseguitare chiunque non riesca a pronunciare correttamente la sacra sura locale «*per gram che 'l sìes un mestée, 'l porta i danée*».

L'altra è fare spallucce, riflettere sui propri errori senza incolpare nessuno (neppure il governo), ringraziare per la poca solidarietà ricevuta e quella mancata e continuare senza smargiassate a fare i primi della classe. Che staranno anche sulle scatole a tutti, ma a fine anno passano gli esami. Compreso quello dl tampone, si spera.

il Giornale
BASTA CON L'ALLARMISMO
CAMBIA IL VENTO
E FORSE ANCHE IL GOVERNO

La Sicilia si ribella al governo sullo sbarco di 194 migranti

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 67 %

BASTA CON L'ALLARMISMO

CAMBIA IL VENTO
E FORSE ANCHE IL GOVERNO

Bar riaperti e nuovo metodo per contare i malati
Ma l'Europa (contagiata) ci nega la flessibilità

La parola d'ordine è non esasperare il clima, il governo inverte la rotta spaventato dalla crisi economica. A Milano i bar possono rimanere aperti dopo le 18. Primi 6 casi di bambini contagiati e intanto dall'Europa agli Stati Uniti tutto il mondo è terrorizzato dal Coronavirus.

servizi da pagina **2** a pagina **13**

Dalla mascherina al bavaglio: Conte schizofrenico sul virus

Ambiguità su voli, scuole e allarmi. E dopo aver invaso le tv, ora il premier chiede alla Rai di abbassare i toni

L'ATTACCO ALLE REGIONI

Dopo una settimana di collaborazione, pensa al commissariamento

IL CASO

di **Pasquale Napolitano**

La schizofrenia di Giuseppe Conte alla fine ha creato un'emergenza nell'emergenza. Il rischio coronavirus in Italia ha messo a nudo la debolezza del presidente del Consiglio nel gestire una situazione critica. Conte annuncia un provvedimento. Salvo poi cambiare idea dopo un paio i giorni. Più che le Regioni andrebbe «commissariato» il governo per contenere allarmismo e psicosi. Dallo stop dei voli provenienti dalla Cina ai tamponi: il premier prova a tranquillizzare gli italiani. Ma poi, puntualmente, è costretto a cambiare idea.

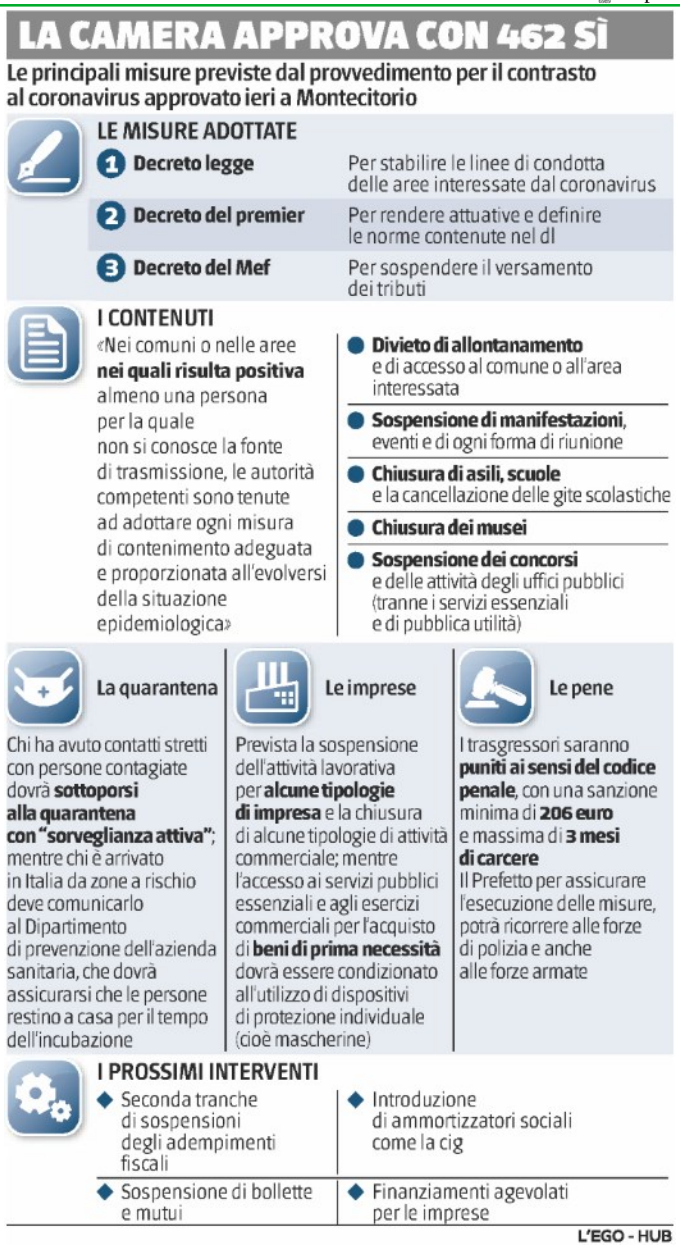
L'unica cosa che il capo del governo sa fare bene è l'occupazione (quasi militare) delle tv. E poi di colpo invita tutti ad abbassare i toni per non creare paure ingiustificate. Ma solo dopo aver fatto il giro di tutti i programmi e rilasciato interviste per mettere in guardia gli italiani dal pericolo coronavirus. Prima agita le paure. Poi chiede calma: «Non dobbiamo drammatizzare, dobbiamo mantenere un atteggiamento prudente e seguire le raccomandazioni che ci vengono dalla comunità scientifica, le regole di condotta che abbiamo diffuso e noi che abbiamo delle responsabilità maggiori vi assicuro che siamo concentrati per contenere l'epidemia ed evitare la diffusione del contagio» dice il premier a «L'Aria che tira» su La7.

La posizione ambigua è emersa con la decisione (ritardata) di chiudere i voli con la Cina. Conte ha prima rassicurato che non vi fosse alcuna necessità di sospendere il traffico aereo con la Cina. Ma poi, dopo i primi due casi accertati di Coronavirus in Italia, ha chiuso gli aeroporti al traffico «da e per la Cina». In ogni caso 5 voli con oltre mille passeggeri sono in arrivati a Milano e Roma. Sull'overdose televisiva, il Conte parlante sembra un lontano parente del Conte che ha fatto visita in rapida successione a Lucia Annunziata, Fabio Fazio, Massimo Giletti, Barbara D'Urso, le Iene. Oltre alla presenza fissa negli speciali di Tg1, Tg2, Tg3. Sembrava caduto dalle nuvole quando ieri - nell'intervista al *Corriere della Sera* - ha chiesto «alla Rai toni più bassi sul coronavirus?» «Surreale - attacca il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi - È stato proprio Conte - secon-

do Anzaldi - a imporre una iper-drammatizzazione comunicativa all'emergenza, trasferendosi h24 alla sede della Protezione civile, fatto senza precedenti, e occupando tutte le trasmissioni tv».

Conte invoca coesione e unità nazionale. Ma è stato lui (non un omonimo) a puntare il dito contro le Regioni del nord, accusate di aver sottovalutato l'emergenza. Il capolavoro della schizofrenia arriva con l'uso dei tamponi. Oggi il premier si dice favorevole all'uso dei tamponi a chiunque ne faccia richiesta. Due giorni fa sentenziava: «La prova tampone va fatta solo in alcuni circostanziati casi e non diffusamente. Il fatto di aver esagerato in questi giorni con la prova tampone è un fatto che non risponde alle prescrizioni della comunità scientifica. Dobbiamo seguirle perché altrimenti finiremmo per drammatizzare un'emergenza sanitaria».

Anche sulla chiusura delle scuole non sembra avere idee chiare. Litiga (e impugna l'ordinanza) con la Regione Marche per aver disposto la chiusura delle scuole. Ma nello stesso giorno non fa nulla contro la decisione della Regione Sicilia di sospendere le attività nelle scuole di Palermo e Catania.



il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

COME SPIEGARE LA CRISI NEL MODO PIÙ CORRETTO

Semplicità e autorevolezza: ecco il linguaggio anti panico

Un decalogo comunicativo contro il diffondersi della psicosi nel Paese. Al governo è mancata la freddezza

di **Massimo Arcangeli**

Sui modelli di comunicazione da adottare in situazioni di crisi (*crisis communication*) la bibliografia è vastissima, ma in Italia siamo ancora ben lontani dalla chiarezza e dall'efficacia maturate sul tema in altri paesi.

Spiegherò la questione attraverso dieci fra parole ed espressioni chiave, tutte desiderabili ai fini dell'allestimento di un protocollo comunicativo di base che si sarebbe potuto seguire, ma così non è stato, per una migliore informazione sullo stato d'emergenza innescato dalla diffusione del coronavirus.

Interazionalità Le interazioni *on line*, talvolta determinanti per smascherare le bufale e contrastare la disinformazione, possono essere importanti anche per una risposta a chi, preoccupato o allarmato, si rivolga alle istituzioni, attraverso i loro canali ufficiali o semiufficiali, per fugare un semplice dubbio. Sulla pagina *Facebook* del ministero della Salute la comunicazione è spesso a senso unico. Una utente, nel commento a un post del 24 febbraio, vuol sapere se i gatti «sono pericolosi per la trasmissione del virus». Le rispondono in diversi, ma sono quasi tutti utenti suoi pari, e lei finisce così per accettare il consiglio di uno di loro, di scrivere direttamente al dicastero.

Credibilità e autorevolezza Si dovrebbe affidare la «comunicazione di crisi», a meno che un messaggio debba esser reso di dominio pubblico (o ribadito) dalle più alte cariche dello Stato o dalle rappresentanze parlamentari, dalle forze di governo o dalle amministrazioni locali, ai soli in possesso delle competenze necessarie perché risultino credibili agli occhi della popolazione. Lascia il tempo che trova la realizzazione di spot affidati a testimonial scelti solo in quanto popolari: perché mai dovremmo lasciarci convincere da Amadeus, ingaggiato dal ministero della Salute, a lavarci spesso le mani e a non portarle mai agli occhi, al naso o alla bocca (*https://youtu.be/opPCg020Y3s*), per aiutarci «l'un con l'altro»? Dovrebbe essere chiamata a comunicare, per conto delle istituzioni, la comunità degli scienziati. I quali però, a loro volta, non sono esenti da colpe.

Coerenza d'intenti e unicità di regia Sul coronavirus è mancata – e continua a mancare – un'unica regia, e non solo per il balletto delle dichiarazioni o interviste di esponenti di governo, commissari preposti o politici di turno. A disorientare l'opinione pubblica ci ha pensato perfino Roberto Burioni, autore di un commento sprezzante all'indirizzo di Maria Rita Gismondo, che dirige il laboratorio di Macrobiologia clinica dell'ospedale Sacco di Milano. Il virologo ha poi chiesto scusa alla collega, ma la sua pessima figura non è stata molto diversa – pur nella diversità di ruoli, affermazioni e contesti – da quella fatta da Giuseppe Conte.

Autocontrollo Le allusioni di Conte alla Regione Lombardia, circa il mancato rispetto delle linee guida del ministero della Salute da parte dell'ospedale di Codogno, hanno ottenuto l'effetto della veemente reazione del governatore Attilio Fontana. Il premier avrebbe dovuto mantenere il necessario sangue freddo. Tentare di far poi marcia indietro, dichiarando di essere stato (in generale) male interpretato, è metterci una pezza dopo aver fatto la frittata.

Chiarezza e accessibilità Se sul sito del ministero della Salute il virus vanta una pagina omogenea e di agevole consultazione (*http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus*), e lo stesso si può dire per il portale dell'Istituto superiore di sanità (*https://www.epicentro.iss.it/coronavirus*), ci si chiede invece chi sia la persona incaricata di gestire il sito della Protezione civile, chi abbia mai potuto pensare a una *homepage* e a una pagina dedicata tanto brutte, dispersive e disorganiche (*http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/rischio-sanitario/emergenze/coronavirus*).

Dalla mascherina al bavaglio: Conte schizofrenico sul virus

L'intesa della buvette tra Giorgetti e Renzi: rispunta il governissimo

Semplicità Un'ordinanza della Provincia autonoma di Bolzano (23 febbraio, n. 1) parla di misure adottande («da adottare»), e nell'ordinanza del Presidente della Regione Liguria (1/2020), redatta d'intesa col Ministro della Salute, fra i compiti della *task force* allestita per affrontare il virus, ce ne sono due indicati nel peggior burocratese: «effettuare il presidio dell'appropriatezza sanitaria della comunicazione istituzionale in materia di COVID-19»; «provvedere al monitoraggio della capacità di risposta attuale, con la predisposizione di eventuali piani incrementali».

Pacatezza I toni concitati generano ansia e diffondono il panico, ma talvolta può suscitare apprensione anche la terminologia tecnica. Una circolare del 22 febbraio diramata dalla direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute distingue fra pazienti sintomatici, asintomatici (ma positivi al tampone) e paucisintomatici, che presentano cioè scarsi (o pochi) sintomi. Avverte invece nella sua ordinanza (22 febbraio, n. 1, art. 4) la Regione Sardegna: «Al manifestarsi di lievi sintomi quali rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo febbrile, al soggetto deve essere effettuato presso il domicilio il tampone oro-faringeo». La rinorrea, semplicemente, è quando ci cola il naso.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

ECONOMIA A ROTOLI

L'albergatore: «In ginocchio Abbiamo avviato la mobilità»

di **Paola Fucilieri**

a pagina 4

l'intervista » Roberto Bernardelli

«Siamo in ginocchio: nel mio albergo ho avviato la mobilità»

Il gestore dell'Hotel Cavalieri di Milano: «Governo e Regione hanno creato il panico»

Paola Fucilieri

Milano «Parliamoci chiaro: il 70 per cento della clientela degli alberghi milanesi non è legata al business, ma al leisure, cioè al tempo libero, a tutte quelle persone che vengono in città perché siamo la capitale della moda e del design. E quel 70 per cento in pochi giorni è sparito!».

Gestore di lungo corso di due alberghi a Milano - il conosciutissimo «Cavalieri» e ora il più recente «The Square» - e di altri due a Firenze e a Caserta, presidente del movimento «Grande Nord» (gli indipendentisti che si sentono traditi dalla Lega e da Matteo Salvini, *ndr*) e, non ultimo, pungente presentatore televisivo del programma di Antenna Tre in diretta «Senza sconti», forse il 70enne Roberto Bernardelli può avere altri difetti, ma di sicuro non le ha mai mandate a dire.

Un'istantanea della situazione del settore alberghiero a Milano dopo i provvedimenti per il coronavirus?

«È in ginocchio».

Un quadro drammatico...

«Senta: molta colpa è dei media. Suvvia! Come si può mettere in prima pagina foto con i militari in tuta mimetica che presidiano posti di blocco? Davanti a una simile immagine chi è quel p.... (sostantivo tipicamente lombardo che sta per babbeo, *ndr*) di straniero che viene in Lombardia e a Milano dove sembriamo in stato di guerriglia permanente? Per non parlare dei titoli.».

Critico anche verso i provvedimenti del governo e della Regione?

«Quali? Al di là di qualche generica promessa che riguarda la zona rossa, non è arrivato nessun provvedimento che offra garanzie. A Milano hanno cancellato il Salone dell'ottica e spostato quello del mobile, ecco come ci sono venuti incontro. E poi..».

Prego, dica.

«Il governatore Fontana. Che prima dichiara che la Lombardia potrebbe venire isolata come nella città cinese di Wuhan e 48 ore dopo parla del virus come di una forte influenza. Infine la decisione folle di chiudere i bar dopo le 18, come se da quel momento in poi il virus diventasse più aggressivo. Ma questi politici vanno solo al ristorante? Perché a pranzo ci sono frotte di gente che mangiano in paninoteche affollatissime. È grave che non conoscano le paninoteche, significa che non conoscono le abitudini della gente comune...».

Cosa farà per le sue attività?

«Premesso che l'imprenditore ha una sua *mission* e io ho a cuore la mia azienda e i miei dipendenti, non posso che far partire la mobilità. Perché l'azienda non affondi completamente devo lasciare a casa dei lavoratori. Naturalmente sarebbe preferibile per tutti la cassa integrazione in deroga, ma il governo finora non si è fatto sentire. E oltre ai miei circa 50 dipendenti milanesi, negli hotel ci sarà una sorta di domino sui servizi: le ditte di pulizia, di facchinaggio e le società di sicurezza che operano negli alberghi».

Ha qualche idea?

il Giornale
CAMBIA IL VENTO
E FORSE ANCHE IL GOVERNO

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

«Certamente. Mi sono consultato con i miei colleghi. E poiché come albergatore appartengo a delle associazioni di settore, ho chiesto esplicitamente a chi le dirige di condurre delle *class action*, delle azioni collettive nei confronti di direttori di quotidiani e di tivù, ma anche nei confronti del governatore Attilio Fontana: pretendo un risarcimento danni!».

Quando ha capito che la situazione era in caduta libera?

«Quando una donna mi ha telefonato in trasmissione dichiarando che i cinesi buttano i morti in acqua e che i pesci, che si nutrirebbero dei cadaveri, vengono poi consumati nei ristoranti italiani. Resto comunque positivo. Ne usciremo. Ma non so quando e quale bilancio ci attende».

CLASS ACTION

Le istituzioni ci hanno dipinto come Wuhan. Ora vogliamo un risarcimento

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 23 %

IL GOVERNATORE CHIARISCE L'ORDINANZA

Lombardia, bar aperti ma aziende a rischio

Serrande alzate dopo le 18 con il servizio ai tavoli. Le imprese: «Emergenza»

20%

La Lombardia vale oltre un quinto del Pil italiano e il 27% dell'export. L'epidemia causerà effetti recessivi

Alberto Giannoni

■ Una boccata d'ossigeno in un mare di preoccupazioni, a cui dà voce Assolombarda.

Arriva la riapertura dei bar dopo le 18 ed è un segnale distensivo, ma ancora prevale l'ansia per la condizione delle imprese, di tutte le dimensioni e in tutti i settori, dall'industria ai pubblici esercizi.

La decisione, che va in direzione di un lento ritorno alla normalità, arriva dalla Regione Lombardia, che ieri ha chiarito il senso dell'ordinanza tesa a limitare l'affollamento delle persone nei bar. Lo ha fatto pubblicando sul sito portale regionale una «Faq», cioè una nota di chiarimento con domanda e risposte. «I bar e/o pub che prevedono la somministrazione assistita di alimenti e bevande - si legge - possono rimanere aperti come i ristoranti, a condizione che sia rispettato il vincolo del numero massimo di coperti previsto dall'esercizio».

La Regione chiarisce che «nei ristoranti può entrare un numero contingentato di persone. Lo stesso, dunque, vale anche per i bar dove ci sono posti a sedere contingentati e che effettuano servizio al tavolo e non al bancone».

Insomma, i bar saranno trattati come i ristoranti e potranno accogliere clienti e avventori anche dopo le 18, purché serviti al tavolo dal personale.

La Regione precisa che l'ordinanza firmata domenica dal presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana e dal ministro della Salute, Roberto Speranza «non è stata né modificata né aggiornata e resta pienamente in vigore», quindi quella di ieri è solo un'interpretazione autentica. E la nota torna a spiegare la finalità originaria del provvedimento. «L'obiettivo nelle aree regionali classificate come "gialle" - si legge nel comunicato - è quello di limitare le situazioni di affollamento di più persone in un unico luogo».

La boccata d'ossigeno per i bar non basta certo a risolvere le preoccupazioni delle attività economiche di un'intera regione, la più produttiva d'Italia. Gli imprenditori sono in ambasce e di queste preoccupazioni si fa interprete in primo luogo il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. «Siamo in emergenza economica. L'impatto del coronavirus sull'economia globale lo sconteremo duramente» ha previsto Bonomi, invitando ad evitare allarmismi per non peggiorare la situazione. «Fermare la Lombardia, che era già in forte rallentamento - ha detto - significa frenare oltre un quinto del Pil italiano e dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria, che rischia di impiegare mesi a recuperare lo svantaggio economico con il resto del mondo».

In questa regione, ha proseguito, «lavorano un quarto degli addetti del manifatturiero italiano, da cui deriva oltre il 27% dell'export nazionale. Bisogna contenere i toni di allarmismo: siamo al paradosso di dover garantire ai partner commerciali l'assoluta idoneità e sicurezza dei prodotti delle nostre imprese».

Ma non è solo Assolombarda: 81 sindaci dell'hinterland milanese hanno scritto una lettera aperta al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, chiedendogli di farsi «interprete con il governo della richiesta di un sostegno concreto alla vita economica e produttiva dei Comuni lombardi».

TIMORI Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 41 %

OSPEDALI LODIGIANI NEL MIRINO

Conte chiama in aiuto i pm E scatta l'inchiesta sui medici

di **Stefano Zurlo**

Non se ne sentiva la mancanza. E invece, come spesso capita in Italia, ecco servita l'inchiesta sul coronavirus. Ma c'è di più: il fascicolo, per ora contro ignoti, nasce dalle dichiarazioni del premier. La procura di Lodi vuole capire se le procedure e i protocolli siano stati rispettati e per questo sguinzaglia i carabinieri del Nas negli ospedali teatro della crisi: Lodi, Casalpusterlengo, Codogno.

a pagina **6**

Antibiotici e controlli flop Il virus è sotto inchiesta su «richiesta» del premier

Dopo le parole di Conte il pm di Lodi indaga su due mancanze: tamponi e uso di antivirali

18

Il giorno di febbraio in cui il paziente positivo di 38 anni di Codogno è arrivato in ospedale

ALTRI FASCICOLI

L'audio che ha portato ad assaltare i supermercati E i sovrapprezzi sul web

Stefano Zurlo

Non se ne sentiva la mancanza. E invece, come spesso capita in Italia, ecco servita l'inchiesta sul coronavirus. Ma c'è di più: il fascicolo, per ora contro ignoti, nasce dalle dichiarazioni del premier. La procura di Lodi vuole capire se le procedure e i protocolli siano stati rispettati e per questo sguinzaglia i carabinieri del Nas negli ospedali teatro della crisi: Lodi, Casalpusterlengo, Codogno. «Le omissioni - afferma in una nota il procuratore Domenico Chiaro - sono confermate dalle istituzioni. E l'iscrizione del procedimento è apparsa doverosa».

Insomma, la giustizia va a ruota del presidente del Consiglio che lunedì aveva messo sotto accusa il sistema sanitario lombardo, e nello specifico pur senza nominarlo sembrava alludere all'ospedale di Codogno. Ora i militari avviano le ricerche per stabilire se ci sia stata una falla e se questa disattenzione abbia portato alla diffusione a macchia d'olio della patologia nel Lodigiano.

Non è l'unica inchiesta aperta: anche Milano indaga, ma su altri versanti della vicenda. Un filone riguarda le manovre speculative, con la vertiginosa ascesa del prezzo delle mascherine e dei gel disinfettanti sul mercato online. L'investigazione si concentra poi sulle fake news che hanno accompagnato l'emergenza: in particolare l'audio comparso su Whatsapp sabato, un file in cui una voce di donna incitava a fare incetta di generi alimentari, perché anche Milano sarebbe piombata nella quarantena. Un allarme falso e sconsiderato che ha provocato l'assalto agli scaffali, svuotati in un amen; dunque ora si procede per diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico.

Ma è l'indagine di Lodi quella decisiva, nel tentativo di capire come mai il virus abbia raggiunto numeri altissimi

nel nostro Paese.

Dunque, si vuol comprendere, al di là delle versioni ufficiali, se ci sia stata una sottovalutazione della situazione o semplicemente non si sia affrontato in modo corretto il virus, il cui imminente arrivo dalla Cina era stato fragorosamente annunciato più volte. Due i passaggi sotto osservazione: i mancati tamponi, tutti da verificare, e di conseguenza una cura a base di antibiotici invece dei più appropriati antivirali. Accuse striscianti che il direttore sanitario della Asst di Lodi rispedisce al mittente, raccontando nei dettagli la storia ormai famosa del paziente 1. «Il trentottenne - spiega Massimo Lombardo - è arrivato al pronto soccorso di Codogno il 18 febbraio senza presentare alcun criterio che avrebbe potuto identificarlo come caso sospetto o probabile sulla base della circolare ministeriale del 27 gennaio». Insomma, il rispetto delle regole date non sarebbe stato sufficiente per intercettare il malato. Ma evidentemente qualcosa non quadrava e fu proposto al paziente il ricovero prudenziale che però venne rifiutato.

«Nella notte fra il 18 e il 19 il trentottenne ritorna per un peggioramento dei sintomi - prosegue Lombardo - e viene ricoverato». Il 20 la svolta: la moglie dice al rianimatore che il marito aveva partecipato a una cena con un amico appena rientrato dalla Cina. A questo punto si esegue il tampone. «Ma neppure questo elemento - polemizza Lombardo - avrebbe portato a classificare il caso come sospetto o probabile secondo i protocolli del ministero» che in qualche modo finiscono a loro volta sul banco degli imputati. Perché inadeguati a individuare il virus, mentre il rianimatore «merita l'ammirazione di tutti». Intanto, l'irruzione della magistratura nel dramma scatena le reazioni della politica. «Sarebbe assurdo - attacca Matteo Salvini - se vi fosse un'inchiesta aperta per via di quello che ha detto Conte. Quei medici andrebbero premiati e non certo indagati».

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 34 %

Cambia la strategia sanitaria: tamponi solo a chi ha sintomi

Stabilita una linea diversa per ridimensionare l'allerta e per focalizzarsi maggiormente sulle persone a rischio

9.462

È il numero dei tamponi eseguiti finora, il 95 per cento dei quali ha dato esito negativo

Marta Bravi

Milano Contrordine, sui tamponi si cambia linea. Queste le nuove disposizioni arrivate ieri mattina dal Consiglio Superiore di Sanità che ha stabilito che i tamponi verranno effettuati solo sui pazienti sintomatici. «Il numero dei tamponi eseguiti a oggi è di 9.462 unità, un numero consistente» ha spiegato il capo della Protezione Civile e Commissario straordinario per il coronavirus, Angelo Borrelli. Ma il dato più significativo forse è che «più del 95 per cento ha avuto esito negativo», ha spiegato Franco Locatelli, direttore del Consiglio superiore di sanità. Un dato significativo anche per ridimensionare l'allerta e la fobia che si sta scatenando oltre confine nei confronti degli italiani, dei lombardi e dei veneti in particolare considerati «untori pericolosi». Le classifiche, infatti, parlano ieri dell'Italia, con 374 contagi e 12 morti, del terzo paese al mondo per contagi dopo Cina e Corea del Sud. Così sono molti i paesi in Europa ma non solo ad aver chiuso le frontiere o aver posto restrizioni all'ingresso dei passeggeri provenienti del nostro Paese.

Il direttore dell'Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pavia spiega che «il cambiamento di strategia che prevede di effettuare meno tamponi non significa che diminuisce l'attenzione, ma solo che ora ci si vuole focalizzare sulle persone che possono eventualmente necessitare di sorveglianza o, nei casi meno numerosi di complicazioni, nelle persone che possono avere bisogno di attenzione ospedaliera. Al momento dell'individuazione del primo caso, quello del 38enne, che è anche un caso anomalo di polmonite virale in una persona giovane e in buona salute, è scattata l'allerta - riferisce l'esperto - perché è risultato positivo al coronavirus e quindi si è provveduto a fare il test a tutti i contatti, anche quelli asintomatici. Questo perché, non essendo stato individuato il "paziente zero", era necessario avere un'idea dell'estensione dell'infezione. Ad oggi, dato che sono state limitate le aree dei focolai, la strategia è cambiata anche per avere una maggiore focalizzazione sulle persone a rischio, e quindi di non correre il rischio di fare tamponi negativi» con uno spreco di risorse pubbliche.

Il problema è che il tampone negativo non esclude al 100 per cento il contagio. «Non è escluso - spiega Maga - che la persona possa essersi infettata pochi giorni prima». Per evitare di incappare nei casi in cui il virus non è ancora rilevabile, «ci si concentra sui casi sintomatici in modo da poter discriminare le persone che hanno altre infezioni rispetto a quelle che effettivamente hanno il coronavirus. È l'approccio che è stato utilizzato anche negli altri paesi». Come la Francia che ha effettuato solo 300 test.

Forse in Italia c'è stata anche una comunicazione troppo diretta, non «filtrata» diciamo, all'origine di questa psicosi. «Il rischio - spiegava il governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana - è quello di avere i numeri più alti perché vengono fatti più tamponi, ma anche perché finora sono stati comunicati direttamente. Noi abbiamo fatto un lavoro serio, è chiaro che i numeri sono alti, ma non devono spaventare anche perché dei 259 contagiati in Lombardia, i ricoverati sono solo 73 vuol dire che la gran parte è asintomatico o ha sintomi talmente leggeri che non ha bisogno di particolare cure».

Già martedì l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera aveva annunciato un cambio di marcia nella comunicazione: «D'ora in poi sarà l'Istituto superiore di Sanità a "certificare" il risultato del test».

cambia la strategia sanitaria: tamponi solo a chi ha sintomi
L'orgoglio di volare alto

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 30 %

Medici di base «isolati» E 30mila pazienti rimangono senza cure

«Facciamo ricette online ma non abbiamo gli strumenti per i certificati ai bambini»

17

I medici di famiglia che finora si sono ammalati. Uno di loro è grave, un altro è positivo al test e 15 sono stati messi in quarantena. In totale sono 30mila i pazienti che curavano e che ora si trovano «scoperti»

54mila

I medici di famiglia in Italia: 89 ogni 100mila abitanti. In base alla classifica europea stilata da Eurostat siamo in fondo alla classifica, davanti soltanto alla Grecia a livello di numeri complessivi

33mila

I medici di famiglia che mancheranno entro il 2028 nonostante l'aumento dell'età media e della popolazione anziana. Il grido d'allarme è già stato lanciato dalle associazioni di categoria, ma la sostituzione non semplice

IN OSPEDALE

Il primario Viecca: «Stiamo lavorando bene, siamo un modello per il mondo»

Maria Sorbi

Un medico di famiglia è malato, uno è positivo al test e in 15 sono in quarantena. Che il coronavirus avesse colpito soprattutto la categoria dei camici bianche ce ne siamo accorti da subito, ma è adesso che si cominciano a vedere gli effetti collaterali (e sociali) di questi contagi.

«Ci sono 30mila pazienti senza medico, che non possono ricevere cure». A fare i conti è i segretario nazionale della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg, Silvestro Scotti. Insomma, in temi di coronavirus, non ci si può ammalare di altro, diventa tutto molto - ma molto - più complicato. Il problema è avvertito soprattutto nella zona rossa, ma anche nel resto d'Italia l'assistenza medica di base comincia a scricchiolare. «Senza dispositivi di protezione, che i medici di famiglia ancora non hanno e che chiedono a gran voce da giorni - spiega Scotti - c'è il rischio che i contagi crescano. Dal ministero della Salute, ci hanno assicurato che attraverso la Protezione civile verranno acquistati i materiali. Ma le Regioni devono inserire i medici di famiglia e i pediatri nell'elenco di chi ha bisogno di queste dotazioni. Spero che non si perda ulteriore tempo».

Per gestire il flusso dei pazienti ma evitare assembramenti nelle sale d'attesa, i medici di famiglia intensificano le ricette elettroniche: forniscono cioè ai pazienti un codice con cui si possono presentare in farmacia e richiedere i medicinali prescritti. «Certo, la cosa non varrà per le ricette per farmaci di fascia C e per quelle fuori sistema sanitario ma mi sembra già un passo avanti» commenta Fiorenzo Corti, della Federazione dei medici di famiglia. Tuttavia giudicano una follia il certificato per il rientro dei bambini a scuola: non hanno gli strumenti per verificare se un alunno è malato di coronavirus o no. I medici stanno facendo il possibile per garantire il servizio di cure. E collaborano, sia fuori sia dentro gli ospedali. Al Sacco ad esempio, cuore dell'emergenza, gli altri reparti danno una mano ai colleghi di Terapia intensiva, quelli più in prima linea per assistere i malati gravi. «Noi abbiamo temporaneamente chiuso il reparto di unità coronarica - spiega il primario di cardiologia dell'ospedale Maurizio Viecca - e siamo riusciti a dare i nostri infermieri a terapia intensiva. Così sarà più facile organizzare i turni. Forse non tutti lo sanno, ma è molto pesante indossare le tute anti contagio, non sono i classici camici usa e getta ma là sotto fa un caldo pazzesco».

A quasi una settimana da quando la macchina dell'emergenza si è messa in moto, Viecca comincia a tirare le fila del lavoro fatto finora: «La Lombardia ha avuto un comportamento encomiabile, i medici e la Regione hanno agito bene. Siamo un modello per il resto del mondo. Non a caso - aggiunge - i nostri clinici, oltre alla mole immensa di lavoro di questi giorni, ricevono le chiamate dei colleghi di altri Paesi che chiedono indicazioni sul da farsi». Ed è a fronte di questa professionalità che i camici bianchi non ci stanno a veder accusare i colleghi dell'ospedale di Codogno, su cui la Procura ha aperto un'inchiesta.

«Oggi, a virus circolante, si cerca ancora qualcuno a cui dare la colpa? - aggiunge Carlo Montaperto, presidente dell'associazione primari ospedalieri - Nessun protocollo di contrasto alla diffusione epidemica era pronto finché non è emerso il caso uno. Grazie ai medici di Codogno abbiamo intercettato il paziente e messo in quarantena le aree a loro e nostra protezione. Nessuno ha pensato a emettere un protocollo prima dell'arrivo del virus a casa nostra?».

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 41 %

«È stato sbagliato cedere al panico» Il capo dell'Oms: basta il buon senso

Il responsabile dell'organizzazione per l'Europa: «Gli italiani devono essere allertati, non allarmati»

di **Alessandro Farruggia**

«Sono un medico e un padre di famiglia. Capisco bene la preoccupazione delle persone. Anche un solo morto è di troppo. Ma non dobbiamo cedere al panico. Ci dobbiamo fidare di quello che sta facendo l'Italia e potenziare la capacità di risposta di tutte le regioni». Il nuovo direttore generale dell'Oms Europa, Hans Kluge, è un medico belga fiammingo di 51 anni, grande esperto di tubercolosi. Cerca di essere costruttivo, e di evitare le polemiche.

Dottor Kluge, la vostra linea è preoccupazione sì, panico no, su che basi lo affermate?

«È importante mettere le cose nel loro contesto. Questo è un virus nuovo rispetto al quale nessuno è immune e per il quale non esistono ancora un vaccino né una terapia. Dobbiamo ancora imparare come si comporta e stiamo incoraggiando i Paesi a prepararsi per qualsiasi scenario. Tuttavia, oltre il 97% dei casi Covid-19 è ancora in Cina, l'80% dei contagiati sviluppa una malattia lieve e, soprattutto, la maggior parte dei pazienti critici sta guarendo. Questi sono aspetti da evidenziare in una comunicazione che generi nella popolazione allerta, non allarme».

Quanto grave è questo virus? Chi è a rischio?

«Al momento abbiamo osservato che 4 persone contagiate su 5 sviluppano una malattia con sintomi respiratori blandi e solo il 20% progredisce verso una sintomatologia più seria, critica per alcuni. La mortalità si assesta al momento intorno al 2-4% a Hubei e al di sotto dell'1% nel resto della Cina. Le persone più colpite sono le persone anziane con patologie croniche. È importante analizzare questo dato in prospettiva e proteggere le popolazioni più a rischio con messaggi mirati».

È corretto dire che il virus è poco più di una normale influenza?

«La Covid-19 e l'influenza condividono molti dei sintomi respiratori, il che rende anche più difficile individuare casi di Covid-19 sospetti. Quello che differenzia questo virus da quello influenzale, è che per quest'ultimo esiste un vaccino sicuro ed efficace raccomandato alle persone a rischio. Covid-19 è un virus nuovo, rispetto al quale nessuno è immune. Per questo lo prendiamo molto seriamente».

Le misure italiane sono state inadeguate, adeguate o eccessive?

«Le autorità italiane stanno mettendo in atto misure per impedire la trasmissione in linea con la strategia di contenimento attualmente implementata a livello globale. Si stanno dimostrando efficaci in Cina, come dimostrato dal calo dei casi dall'inizio di febbraio. Ciò dimostra che l'Italia ha posto la salute come una priorità, nonostante le conseguenze socio-economiche a breve termine».

Perché in Italia così tanti casi?

«I movimenti globali sono tali che l'importazione di casi di Covid-19 era ed è attesa in altri Paesi, tra cui in Italia. Da qui, non è inaspettato che si verificasse una trasmissione localizzata di Covid-19 come abbiamo già osservata al di fuori della Cina. Preoccupante è che non tutti i casi segnalati sembrino avere chiari collegamenti epidemiologici con la Cina o un caso confermato. È molto importante ora capire come si sono sviluppati gli eventi e identificare e tracciare i contatti: è qui che si sta concentrando il lavoro».

Si può contenere l'epidemia, evitare che diventi pandemia?

«Stiamo lavorando perché questo avvenga. Siamo in una fase in cui è possibile il contenimento. L'Italia sta lavorando nella giusta direzione, ma deve sostenere questi sforzi con una strategia forte e coordinata. Siamo pronti a lavorare con lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il belga Hans Kluge, 51 anni, è direttore regionale dell'Oms per l'Europa

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 57109 - Diffusione: 26743 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 33
foglio 1
Superficie: 43 %

SISTEMA SANITARIO

Sempre più vicina l'assunzione degli specializzandi

Damiani a pag. 33

Dalle regioni le linee guida per gli accordi da siglare con le università

In corsia senza distinguo

Regole comuni per assumere specializzandi

Specializzandi a concorso	
Legge di bilancio 2018	Accesso al concorso per gli specializzandi al quinto anno. Assunzione al termine del percorso di specializzazione. Possibilità concessa fino al 2021
Decreto Calabria	Accesso consentito anche agli specializzandi del quarto anno. Assunzione durante il percorso di specializzazione
Legge di bilancio 2020	Accesso consentito anche agli specializzandi del terzo anno. Assunzione durante il percorso di specializzazione
Milleproroghe	Accesso al concorso possibile fino al 2022

DI MICHELE DAMIANI

Sempre più vicina l'assunzione degli specializzandi nelle strutture del Sistema sanitario nazionale. Dalla Conferenza delle regioni sono arrivate le linee guida per la definizione degli accordi che le regioni stesse dovranno raggiungere con le università per provvedere all'assunzione degli specializzandi che avranno superato il concorso nazionale. I giovani medici svolgeranno un massimo di 32 ore settimanali dedicate all'attività lavorativa e all'attività formativa pratica. Il trattamento economico sarà proporzionato alle prestazioni assistenziali rese nel rispetto del Ccnl della dirigenza sanitaria e i giovani medici saranno assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato.

L'approvazione delle linee guida rappresenta un ulteriore passo verso l'emanazione del decreto del Ministero della salute che permetterà l'applicazione delle misure previste dal dl Calabria (dl 35/2019). Avrà così termine il percorso partito con la legge di bilancio 2019 (legge 145/2018) che ha aperto agli specializzandi dell'ultimo anno la possibilità di partecipare al concorso per la dirigenza medica (oggi, il semplice medico che lavora in un ospedale è chiamato dirigente medico). Il decreto Calabria (convertito nella legge 60/2019) ha esteso questa possibilità anche agli specializzandi del quarto anno. Ma non solo: «la legge di bilancio 2018», spiega Andrea Frascati, vicepresidente di Federspecializzandi, «ha introdotto una novità positiva, ovvero la possibilità per gli specializzandi di partecipare al concorso pubblico e di essere inseriti in graduatoria nel caso lo avessero passato. In quel caso, però, lo specializzando sarebbe stato assunto solo al termine del percorso di specializzazione. Con il decreto Calabria, invece, viene stabilito che lo specializzando potrà essere assunto anche durante il percorso di specializzazione». Il decreto, inoltre, ha lasciato alle regioni la potestà di definire gli accordi con le università per gestire le assunzioni degli specializzandi: «questo ha creato non pochi problemi», continua Frascati, «visto che si potevano creare delle disparità territoriali. Per questo abbiamo ottenuto che per la concreta attuazione delle disposizioni dovrà essere emanato un decreto ministeriale con le regole comuni che le regioni dovranno adottare. Le linee guida della Conferenza vanno proprio in questa direzione».

L'intervento del ministero è reso ancora più necessario dagli ulteriori cambiamenti operati dal patto della salute e dall'ultima legge di bilancio, che hanno permesso di partecipare al concorso anche agli specializzandi al terzo anno. Infine, il decreto Milleproroghe ha esteso fino al 2022 la possibilità di accedere al test per i giovani medici.

© Riproduzione riservata

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 66539 - Diffusione: 27560 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2
Superficie: 49 %

Non è soltanto una brutta influenza Bisogna sapere cosa combattiamo

La dimostrazione è nei numeri. Il mantra in cui si invita a non drammatizzare è giusto per evitare l'isteria Ma è sbagliato quando fornisce false rassicurazioni e induce le persone a non cambiare i comportamenti

di **RENZO PUCCETTI**

■ «È solo una brutta influenza». È il tam tam anestetizzante che una parte del mondo politico e ahimè, anche scientifico, propaga nell'etere catodico e nella rete. Cercherò di spiegare perché dire una cosa del genere non solo è scientificamente falso, ma se accolto dalla popolazione, potrebbe generare un disastro di proporzioni immani. Per comprenderlo bisogna partire, come spesso accade, dai numeri. La pericolosità di un'infezione di questo genere è data dalla combinazione di due elementi: la capacità di diffondersi a partire da un paziente infetto e la sua letalità. Per comprendere dunque se l'epidemia da coronavirus è davvero una semplice influenza, magari soltanto un po' più brutta, dobbiamo andare a vedere questi numeri che sono indicati nella letteratura scientifica.

L'INDICE ERRE ZERO

La capacità di diffondersi di un virus è data da un indice che viene chiamato erre zero (R0), esso indica il numero di persone contagiate da un solo paziente infetto. L'R0 della comune influenza stagionale è pari a 1,28 (**Biggerstaff M**, et al. *Bmc Infectious Diseases*, 2014). Ciò indica che 100 infetti trasmettono l'influenza stagionale in media ad altre 128 persone. Lo stesso studio ha calcolato a 1,80 l'R0 dell'influenza spagnola del 1918 che provocò milioni di morti. L'R0 del Covid-19, il virus che sta affliggendo la Cina e ormai anche l'Italia, è stato calcolato da diversi autori; in un meeting di oltre un mese fa, l'Organizzazione mondiale della sanità collocò l'R0 del Covid-19 in una forbice compresa tra 1,4 e 2,5. I lavori più recenti danno indici più alti, tra 2,24 e 3,58 (**Zhao S**, et al. *International Journal of infectious Diseases* 2020) e 3,28 (**Liu Y**, et al. *Journal of Travel Medicine*, 2020).

Confrontiamo adesso il tasso di letalità dei virus attraverso un altro indicatore, il Case fatality rate, ovvero la percentuale di casi di una determinata popolazione di malati che muoiono in un determinato periodo di tempo. Per l'influenza stagionale di quest'anno in Italia, l'Istituto superiore di sanità riporta in 21 settimane di osservazione 30 decessi su 5.632.000 persone che hanno contratto il virus (*https://www.epicentro.iss.it/influenza/flunews#evidenza*), non 217 morti giornalieri come erroneamente ha affermato la direttrice del laboratorio di virologia del Sacco, cifra che invece corrisponde al numero di decessi totali, cioè per tutte le cause, nella popolazione ultrasessantacinquenne. Il dato per l'influenza stagionale è dunque di 0,21 decessi ogni milione di infetti a settimana. Confrontiamo il dato adesso per il coronavirus. Non ha senso fare una valutazione per l'Italia, tanto il numero dei casi e il periodo di osservazione è breve. Siamo pertanto costretti ad esaminare la situazione a livello globale. Nel momento in cui scriviamo si contano 2.703 decessi e 80.154 casi infetti di cui rispettivamente 2.663 e 77.659 nella sola Cina, dove l'inizio dell'epidemia è ufficialmente datato al 16 gennaio. Il dato corrisponde a 6.022 decessi ogni milione di infetti a settimana. Certo, la letalità risente moltissimo dei sistemi sanitari vigenti sul territorio, ma la differenza è talmente macroscopica che è impossibile ignorarla.

LA PROIEZIONE IN ITALIA

Adesso abbiamo tutto quello che ci serve per fare una proiezione per il nostro Paese. Nell'influenza stagionale dello scorso anno, sono ancora i dati dell'Istituto superiore di sanità, si sono ammalate 8.104.000 persone. Con un R0 che è 2 o 3 volte quello dell'influenza stagionale, il coronavirus ha in sé il potenziale d'infettare tra i 16 e i 24 milioni d'italiani. Nella scorsa stagione ancora l'Istituto superiore di sanità dà conto di 205 deceduti a causa dell'influenza. Con la letalità che abbiamo calcolato, nelle stesse 27 settimane di osservazione il Covid-19 avrebbe la capacità di causare centinaia di migliaia di morti nel nostro Paese. Sono i numeri della stessa grandezza della terribile influenza del 1918-1920. Non solo auspicabilmente, ma neppure verosimilmente verranno raggiunti e neppure avvicinati.

Questo avverrà sia perché l'assistenza sanitaria alle persone è incomparabilmente superiore rispetto a quella disponibile nel secolo scorso, sia perché lo stato generale di salute e nutrizione della popolazione è migliore, ma anche e soprattutto perché possiamo prendere misure di contenimento del contagio. Ora diventa più chiaro ciò che scrivevo all'inizio. Se si dice alle persone che questa è una comune influenza, si invitano implicitamente le persone ad assumere gli stessi atteggiamenti che si adottano nei mesi autunnali ed invernali quando gira il virus dell'influenza stagionale. I bambini e i giovani vanno a scuola, gli adulti vanno al lavoro, frequentano bar, ristoranti, palestre, discoteche, si stringono la mano e si abbracciano, non modificano pressoché in nulla la loro vita di tutti i giorni per colpa del virus dell'influenza, perché sanno che la probabilità di morire o di ammalarsi seriamente d'influenza è bassissima. Ecco, se si assumessero gli stessi comportamenti col coronavirus si dovrebbe dovere prospettare lo scenario non di centinaia, ma di qualche milione di morti, a meno che il virus, mutando, non perda provvidenzialmente d'infettività e letalità.

PROVVEDIMENTI IN RITARDO

In Cina non hanno milioni di morti, proprio perché hanno varato misure draconiane isolando città intere con milio-

ni di abitanti. I provvedimenti di chiusura delle scuole, di limitazione degli orari di esercizio dei negozi, di invito al telelavoro, di non recarsi negli ambulatori medici a chi ha sintomi influenzali decisi dalle autorità vanno tutti in questa precisa direzione. Dire che il Covid-19 «è una comune influenza» è un vero e proprio attentato alla salute della popolazione. Mi rendo perfettamente conto delle conseguenze disastrose per l'economia di provvedimenti volti ad un contenimento del virus, che se fossero stati assunti in tempo sarebbero stati molto meno dolorosi di quelli che purtroppo saremo costretti ad assumere adesso, quando i buoi sono scappati, ma l'alternativa è quella di un'epidemia nazionale.

Il mantra in cui si invita a non drammatizzare è giusto se rivolto ad evitare l'isteria, ma è sbagliato quando fornisce false rassicurazioni e induce le persone a non cambiare i propri comportamenti e progetti. Il virologo dell'Università di Milano, **Fabrizio Pregliasco**, dice non a caso di doversi preparare allo «scenario peggiore». Il governo italiano, con la sua logica della proporzionalità, non ha voluto porre barriere tra noi e la Cina e ora si ritrova costretto ad alzarle tra parti del territorio italiano, come quel chirurgo che non volendo amputare ben sopra la cancrena, è costretto a reintervenire più volte amputando sempre più in alto, fino ad arrivare ben al di sopra del punto dove non ha voluto tagliare. Parafrasando **Winston Churchill**, il governo poteva scegliere tra la chiusura ermetica dei confini e il rischio di epidemia: hanno scelto il secondo, avranno anche la prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 66539 - Diffusione: 27560 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

COMANDANO I GIUDICI

La tenaglia delle Consulte: suicidi assistiti sdoganati pure a Berlino

a pagina 14

STEFANO GRAZIOSI

IDEOLOGIA MORTIFERA

La Consulta tedesca apre al suicidio assistito

La Corte della Germania ha dichiarato incostituzionale la norma che vietava la pratica «su base commerciale». Come in Italia, sui temi eticamente sensibili sono i giudici a dettare le leggi. In nome dell'autodeterminazione, introducono la dolce morte

L'eutanasia per ora resta vietata ma la sentenza ha suscitato polemiche nel Paese dove i nazisti eliminarono 200.000 malati

In Olanda è stato assolto un medico che ha ucciso una donna di 74 anni con l'Alzheimer «Non era tenuto a verificare il suo consenso»

di **STEFANO GRAZIOSI**

Via libera al suicidio assistito in Germania. La Corte costituzionale tedesca ha dichiarato ieri incostituzionale una legge che vietava la controversa pratica «su base commerciale». In particolare, la norma - approvata nel 2015 a larga maggioranza - rendeva lecito il suicidio assistito per «ragioni altruistiche» ma lo proibiva «in termini di business», arrivando a punirlo con un massimo di tre anni di reclusione. La legge aveva suscitato subito una serie di polemiche: fattore, questo, che aveva spinto un gruppo di medici e malati terminali ad appellarsi alla corte. Come riportato ieri dall'*Associated Press*, il giudice, **Andreas Vosskuhle**, ha dichiarato nella sentenza che il divieto violasse il diritto dei cittadini di decidere sulla propria morte, limitando la possibilità di chiedere assistenza a terzi.

La sentenza è prevedibilmente destinata ad infiammare il dibattito politico tedesco, mentre il parlamento sarà chiamato con ogni probabilità ad approvare una nuova normativa, in linea con quanto stabilito ieri. La stessa legge del 2015 mirava, in un certo senso, a trovare un compromesso tra le varie posizioni politiche in campo. Come sottolineato da *Bbc*, l'eutanasia resta per il momento invece fuori legge, mentre nessun medico può essere costretto a praticare il suicidio assistito contro la propria coscienza.

Del resto, tali questioni si rivelano da sempre particolarmente controverse in Germania per ragioni storiche: soprattutto alla luce della campagna, attuata dal regime nazionalsocialista, volta all'eliminazione di circa 200.000 malati fisici e mentali.

Il tema risulta comunque spinoso anche in altri Paesi europei. A settembre, la Corte costituzionale italiana giudicò non punibile chi aiuta al suicidio «una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di intollerabili sofferenze fisiche o psicologiche, ma che resta pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Nonostante alcuni paletti stringenti, il via libera al suicidio assistito ha dunque avuto luogo. La decisione era avvenuta in riferimento al caso di **Marco Cappato**, che rischiava fino a dodici anni di carcere per aver accompagnato il tetraplegico dj Fabo a morire in Svizzera. Nella fattispecie, la Consulta era stata chiamata a decidere se, come fissato dall'articolo 580 del codice penale, costituisse reato aiutare una persona malata a spegnersi. La sentenza ha tuttavia suscitato aspre pole-

LaVerità
MATTARELLA METTE CONTE IN ISOLAMENTO
La Consulta tedesca apre al suicidio assistito

miche, con pesanti ripercussioni nel mondo politico e in quello cattolico.

A livello più generale, quello a cui si assiste è un processo duplice. Da una parte, ha luogo una crescente «integrazione» tra le Corti costituzionali europee: corti che dialogano sempre più intensamente tra loro e che tendono spesso a uniformarsi a standard e princìpi di carattere sovranazionale. Dall'altra, questi standard e princìpi presentano sovente una matrice filosofico-ideologica abbastanza definita: una matrice che - tendendo ad esaltare una prospettiva radicalmente individualista - finisce frequentemente col tutelare una vera e propria cultura della morte. Una cultura che applica indebitamente le logiche del consumismo alle problematiche di natura sanitaria e, in definitiva, alla vita stessa dei pazienti. In tal senso, **Joseph Ratzinger** parlava polemicamente di «visione utilitaristica nei confronti della persona».

Senza poi trascurare, come tutto questo produca ovvie ripercussioni (dirette o indirette) sulle scelte legislative dei singoli Paesi. Pochi giorni fa, il Parlamento portoghese ha approvato una legge per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito nei confronti dei malati terminali. La norma ha suscitato non poche polemiche e lo stesso presidente, **Marcelo Rebelo de Sousa**, ha espresso perplessità: perplessità che potrebbero portarlo a porre il veto sul provvedimento, per rimandare il testo al Parlamento. Tutto questo, mentre lo scorso settembre una corte dei Paesi Bassi ha assolto un medico che aveva messo del sedativo nel caffè di una sua paziente di settantaquattro anni, prima di somministrarle un farmaco letale. I pubblici ministeri avevano accusato il medico di non aver consultato prima la paziente che era affetta dal morbo di Alzheimer: il giudice ha tuttavia ritenuto che fosse sufficiente una dichiarazione da lei scritta quattro anni prima. Non si sarebbe pertanto riscontrato alcun obbligo di verificare «la volontà di morire allo stato attuale». Ricordiamo che, nel 2002, i Paesi Bassi hanno ammesso l'eutanasia, qualora un paziente si trovi in «sofferenza insopportabile e senza fine» e abbia fatto richiesta di morire «con piena convinzione». Senza poi dimenticare il lungo calvario del tetraplegico **Vincent Lambert**, scomparso lo scorso luglio, che, nel 2015, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva acconsentito a lasciar morire. Insomma, dalle Corti ai Parlamenti, l'utilitarismo prende sempre più piede in Europa sulle questioni eticamente sensibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoriale

Coronavirus igiene e democrazia sennò sono guai

di **DANIELA MINERVA**

Cosa resterà di questo coronavirus è presto per dirlo. Perché tutto dipende da cosa succederà in Africa; un'incognita, con una certezza: se si diffonde lì sarà un disastro. In Cina ha fatto oltre 2000 morti e sono davvero troppi per un virus con una letalità che si aggira sul 2%; ma i nuovi casi diminuiscono e quindi forse la curva inizia a scendere, anche se cinesi hanno fatto degli errori pensando che le bugie autoritarie possano piegare anche i virus: ma non è così.

Il fatto più importante per noi, per l'Europa, però, è che qui la diffusione non c'è stata, che le autorità sanitarie hanno fatto le cose per bene e per tempo. Ma anche che i media e gli sciacalli hanno dato il peggio.

Allora, cosa resterà di questa epidemia che ha rispettato le previsioni e (se l'Africa non sconquassa i modelli) da qui all'estate lascerà la scena? Mettiamo in fila le cose da non dimenticare in vista di un altro round che, lo sanno bene i virologi e gli epidemiologi, ci sarà: da qualche parte qualche virus sta mutando, sta per fare il salto di specie e, chissà quando ma di sicuro, salterà negli umani. La prima delle eredità è un colossale dilemma bioetico: le autorità cinesi per bloccare l'epidemia hanno tagliato fuori dalla loro vita oltre 60 milioni di persone, limitandone enormemente le libertà individuali. Un po' come se tutta la popolazione italiana fosse messa in quarantena. Giusto? Certo possibile in un sistema autoritario, lo stesso che ha impedito ai medici di dare l'allarme in tempi più rapidi, cosa che ci dimostra ancora una volta che la buona medicina va di pari passo con la democrazia.

Non solo. L'animale che sembra abbia passato il virus agli umani è il pangolino, che i cinesi usano ampiamente nella loro medicina tradizionale e mangiano con gusto. Come viene macellato il pangolino? Con quali accorgimenti igienici vendono carni di animali selvatici al mercato di Wuhan? L'unico modo per arginare gli agenti patogeni è tenere alta l'asticella dell'igiene: la storia non cambia, dalla peste al pangolino. Oggi come allora i comportamenti umani sono la chiave per evitare i disastri. I sistemi democratici che governano le norme igienico-sanitarie sono l'unica vera barriera. E l'igiene è il più importante avanzamento della medicina di sempre. L'OMS (che ha reagito ancora una volta in ritardo) dovrebbe cercare di garantirci: l'igiene deve diventare un bene universale, un diritto e un dovere di tutti.

E noi? L'Italia che si inventa di aver isolato per prima il coronavirus quando l'avevano fatto settimane prima i cinesi e giorni prima anche i francesi? Il paese che attacca i cinesi che vivono qui da sempre, e magari in Cina non ci hanno mai messo piede? Che manda aerei militari in giro per il mondo a prelevare studenti non contagiati quando voli di linea calcano i cieli a tutte le ore? Bah, che il SSN ci protegga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza di un microbo patogeno specifico è la condizione necessaria ma non sufficiente per scatenare una malattia. L'insorgere di un'epidemia dipende anche da altri fattori come la condizione immunologica di chi la riceve, i germi concomitanti; anche sociali come il comportamento, il livello di vita, eccetera.

Diritti

di **DANIELA MINERVA**

La grande vergogna dei bambini lasciati senza cure e senza servizi

Povertà, ignoranza e disagio sociale allontanano le famiglie dal SSN. E i piccoli soffrono

Che esistano disparità sanitarie nel nostro paese lo sappiamo. Nonostante la Costituzione imponga di curare tutti, di fatto molti restano fuori. Sappiamo che ci sono differenze territoriali enormi e che almeno 4 milioni di italiani nel 2018 hanno rinunciato a curarsi. Quanti di questi sono bambini? Tanti, risponde un'indagine della Fondazione Francesca Rava (*Povertà sanitaria minorile: chi se ne cura?*). Eppure il Sistema Sanitario Nazionale c'è e funziona; perché allora bambini non curati? Le ragioni sono sì di ordine economico – con circa 1,2 milioni di bambini che vivono in condizioni di povertà – ma non solo. Ad allontanarli dalle cure sono anche «bassi livelli di istruzione o condizioni di svantaggio sociale» e mancanza di informazione sui servizi e sui diritti alle prestazioni. Insomma, molti bambini non sono curati perché i genitori non sanno di avere dei diritti. E/o perché non hanno gli strumenti culturali per entrare nel SSN.
La Fondazione Francesca Rava ha avviato un'iniziativa di cui diciamo nel box qui a fianco, ma siamo davanti a un tema sociale enorme che riguarda non i volontari virtuosi ma l'intero SSN. A non essere curati come si deve sono più spesso i bambini che vivono in comunità, o in case-famiglia; quelli che vivono in condizioni di marginalità e povertà, ma sono fuori dalla rete dei servizi sociali; poi i piccoli stranieri e ragazzi che stanno scontando delle pene; neonati e infanti che arrivano nelle sedi di ascolto con le madri avendo bisogno di tutto. Insomma, ecco uno spaccato gravissimo che interroga le regioni, il SSN e il ministro della Salute. Dobbiamo ripensare i LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) che definiscono la lista delle prestazioni a cui tutti abbiamo diritto includendo anche cose raffinate e costose (giustamente) e la loro applicazione quando scopriamo che un bimbo con la febbre non ha il paracetamolo. E che ci sono nel nostro paese famiglie che non sanno come accedere al SSN, che addirittura non sanno di averne diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

In farmacia per i bambini è un'iniziativa della Fondazione Francesca Rava che nel 2019 ha aiutato 36 mila minori, raccogliendo e distribuendo a 668 enti che assistono le persone in difficoltà pannolini, farmaci da banco, alimenti per l'infanzia, disinfettanti.

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 71 %

Virus, indennizzi e aiuti al turismo

▸Intervista a Gualtieri: «Due decreti per le imprese e la Cig, sostegni ai cittadini dei focolai»
L'Oms: «Niente panico». Respinta nave da crociera italiana. Positivi a quota 400 e 12 vittime

Servizi da pag. 2 a pag. 11

Gli interventi del governo

L'intervista Roberto Gualtieri

«Indennizzi e finanziamenti pronte misure straordinarie»

▸Il ministro dell'Economia: due decreti con nuove risorse per imprese e cittadini

▸«Roma? Riceve pochi fondi rispetto al suo ruolo, ora va rimessa al centro dell'agenda»

SOSTEGNI AL TURISMO E SUBITO 50 MILIONI PER LA LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE E 350 MILIONI PER L'EXPORT

ALCUNE MISURE ANCHE FUORI DALLA ZONA ROSSA FONDI CONSISTENTI PER LA CASSA INTEGRAZIONE

PER LA CAPITALE SERVONO GLI STATI GENERALI, COME IL CONVEGNO DEL '74 CHE DIEDE IL VIA ALLA RINASCITA DELLA CITTÀ

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA DELLE REGIONI FATTA PER SOTTRAZIONE A ROMA MI TROVERÀ SEMPRE CONTRO

Ministro Roberto Gualtieri, quanto sarà rilevante l'impatto del Coronavirus sulla nostra economia?

«Il Coronavirus avrà un impatto negativo sulla crescita che tuttavia non si può ancora stimare e che dipenderà dallo sviluppo dell'epidemia, dall'efficacia delle misure di contenimento del virus e, naturalmente, dagli interventi che sapremo mettere in campo. Ho chiesto al G20 la predisposizione di un quadro comune di misure coordinate di sostegno all'economia».

Tuttavia il Coronavirus, si inserisce in uno quadro già complicato per la nostra economia: non c'è il pericolo che il virus spinga l'Italia in recessione? C'è chi stima un impatto pari a 1 punto di Pil.

«Nessuno oggi è in grado di dare una stima. Siamo consapevoli come governo di aver preso un Paese fermo nel 2019. Ma nell'ultima legge di Bilancio abbiamo introdotto misure significative per sostenere la crescita. Immaginate cosa sarebbe successo ora se non avessimo evitato l'aumento dell'Iva. Abbiamo aumentato gli investimenti pubblici e privati, abbiamo ridotto le tasse a 16 milioni di italiani e aumentato le risorse per la sanità e le famiglie».

Questo è quello che avete fatto, certo, ma il Coronavirus cambia il quadro. Confindustria, le piccole imprese, le aziende turistiche. Tutti chiedono interventi urgenti.

«Ne siamo consapevoli. Stiamo predisponendo misure sia per sostenere i territori e i settori più colpiti, sia per dare una spinta all'economia».

Per ora avete congelato il versamento delle tasse nella zona rossa per un mese.

«È stato un primo intervento che potrà ulteriormente essere prorogato. Sono in preparazione due decreti legge con nuove misure che approveremo in pochi giorni. Il primo già questa settimana».

Con quali misure?

«Innanzitutto, verranno sospesi i contributi previdenziali, i versamenti per la rottamazione delle cartelle, ci sarà un rinvio degli adempimenti fiscali anche per i clienti dei professionisti che sono nella zona rossa. Un pacchetto di proroghe per dare un sollievo immediato».

E poi?

«Ci sarà un aiuto alla liquidità delle piccole e medie imprese italiane attraverso un potenziamento del fondo di garanzia».

Di quanto?

«Stanzieremo 50 milioni aggiuntivi per il fondo di garanzia, e ne amplieremo i criteri di utilizzo, e 350 milioni per il sostegno alle esportazioni e introdurremo misure significative di sostegno e ai territori, alle aziende e ai lavoratori coinvolti».

Farete come il Giappone che ha dato 1.300 euro a persona?

«Non voglio dare cifre, ancora. Né anticipare il misuro di questi decreti che sono in via di definizione. Daremo un aiuto ai settori direttamente toccati dalle misure restrittive nella zona rossa, ma anche a quelli che hanno subito un impatto particolarmente significativo, a

partire dal turismo».

Anche fuori dalla zona rossa?

«Certo, per il turismo ci saranno misure di carattere generale come per altri settori. Inoltre ci sarà un'estensione e un finanziamento della Cassa integrazione molto significativo. Infine stiamo lavorando a strumenti più generali di rilancio dell'economia per accelerare gli investimenti delle imprese in infrastrutture».

Tutto questo come verrà finanziato? Vi appellerete alla clausola di flessibilità per gli eventi eccezionali?

«Voglio precisare una cosa»

Prego.

«La finanza pubblica italiana è in un buona salute, disponiamo di qualche margine di intervento»

Detto questo?

«Detto questo il patto di stabilità prevede l'adattamento al ciclo economico e la possibilità di far fronte a eventi eccezionali».

L'opposizione accusa il governo di aver sottovalutato il fenomeno e adesso di essere corso ai ripari creando allarmismo.

«Anche oggi l'Oms ha riconosciuto l'efficacia e la qualità dell'azione del governo che ha come priorità la tutela della salute dei cittadini ed è ispirata alla massima cautela. È importante allo stesso tempo graduare e modulare gli interventi nei vari territori sulla base di principi coerenti e univoci».

L'allarmismo è ingiustificato?

«Serve massimo rigore per il contenimento del virus. Allo stesso tempo bisogna trasmettere un messaggio di serenità e fiducia: l'Italia deve continuare a vivere anche perché la stragrande maggioranza dei contagi è concentrata nei due focolai che in realtà sono un unico cluster. E bisogna ricordare che il 95% delle persone guarisce senza bisogno di cure o con cure leggere».

Il suo stile di vita è cambiato?

«Continuo a condurre la stessa vita di prima, compreso il fatto di avere dei ritmi molto intesi di lavoro».

In queste ore c'è chi, come la Lega, propone un governo di emergenza nazionale: è d'accordo?

«Nei Paesi normali non si cambiano i governi quando ci sono le emergenze, ma maggioranza e opposizione collaborano per affrontarle. Non rispondo alla propaganda politica».

Questa emergenza le sta sottraendo tempo alla sfida di domenica, visto che corre alla Camera nel collegio di Roma1?

«Mi sto concentrando sull'attività di governo, fortunatamente c'è una forte spinta del forze di centrosinistra e del mondo civico che stanno facendo la campagna elettorale per me».

La preoccupa in questo caso più l'affluenza che l'influenza?

«È fisiologico che nelle elezioni suppletive il tasso sia più basso, ma auspico che i romani vadano a votare numeri: è un appuntamento importante».

La sua candidatura, visto che è ministro dell'Economia, potrebbe mettere finalmente al centro la "questione romana" da sempre tralasciata anche forse con delle resistenze culturali a sinistra?

«L'esigenza di rimettere Roma al centro dell'agenda politica e delle scelte di governo è una delle ragioni che ha spinto un vasto arco di forze a chiedermi di candidarmi. Il tema del ruolo della Capitale, delle sue risorse, della sua governance è stato espunto dalle scelte pubbliche per troppo tempo. Bisogna invertire la tendenza al declino: voglio contribuire a questo rilancio».

La sua agenda per Roma?

«Innanzitutto c'è un tema di risorse. Tra leggi e finanziamenti speciali la Capitale dispone di circa 530 milioni aggiuntivi. Inoltre sarà importante il progressivo passaggio dal criterio di finanziamento degli enti locali basato sula spesa storica a quello fondato sui fabbisogni standard. Da questo meccanismo Roma guadagnerà circa 20/30 milioni ogni anno. A regime saranno 200 milioni annui in più rispetto a oggi».

Basta questo?

«No, Roma è una delle vetrine internazionali del nostro Paese con milioni di turisti che la affollano, ha un patrimonio storico e culturale unico al mondo, ospita ambasciate e capi di Stato, è il terzo Polo delle Nazioni Unite dopo New York e Ginevra, è il cuore dell'attività politica e amministrativa del Paese. Sono stato per dieci anni parlamentare a Bruxelles e so bene quanto gli Paesi d'Europa investano sulle loro capitali: anche in Italia deve accadere lo stesso, Roma ha bisogno dei poteri, degli strumenti e delle risorse necessarie ad esercitare il suo ruolo E' un tema antico ma è ancora irrisolto. Sotto la definizione di Roma Capitale non c'è ancora niente di concreto».

Possibile che nel progetto Boccia non ci sia, esattamente come non c'era nell'autonomia modello Lega, un rafforzamento del ruolo di Roma?

«Su questo piano il ministro Boccia sta procedendo in modo molto saggio. Se oggi ci limitassimo a dividere diversamente la torta, per fare avere un po' di più a chi ha avuto la fetta più piccola, finiremmo con l'impoverire le realtà che hanno erogato maggiori prestazioni. Invece il nostro obiettivo è di fornire a tutte le realtà territoriali risorse adeguate. Il percorso giusto prevede quindi di definire prime i livelli essenziali delle prestazioni e poi il riconoscimento dell'autonomia. In questo modo garantiremo che ciascuno abbia le risorse per erogare le prestazioni».

Nel febbraio del '74 si svolse il famoso convegno sui mali di Roma che avrebbe subito dopo avviato una svolta. Non bisognerebbe pensare in grande a una cosa del genere capace di attirare sulla questione romana l'attenzione nazionale e internazionale?

«Non c'è dubbio. Servono dei veri e propri Stati generali di Roma: la città dispone di risorse che devono essere messe insieme per la definizione di un progetto comune».

Come giudica l'attività amministrativa di Virginia Raggi?

«La mia posizione è nota, ma non voglio qui fare polemiche: intendo aiutare Roma dal governo e dal parlamento e contribuire ad aprire una nuova stagione».

Roma e la crisi di competitività della Capitale: dalle fughe delle aziende alla mancata candidatura all'agenzia del farmaco fino a quelli dei brevetti per la Ue: come invertire il declino?

«Roma deve tornare ad essere il centro di attrazione delle Agenzie internazionali».

Andrea Bassi
Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia (foto ANSA)

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
27-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 33 %

L'intervista Massimo Galli

«Rischio panico? Più urgente evitare una nuova Codogno»

▶L'infettivologo del Sacco di Milano: «Non ci possiamo permettere un'altra zona rossa»

▶«Molti accusano la Cina di poca trasparenza e ora chiedono a noi di nascondere i dati»

«NON ME LO AUGURO MA NON SI PUÒ ESCLUDERE CHE ANCHE IN ALTRI PAESI CI SIANO FOCOLAI SIMILI AL NOSTRO»

«Dobbiamo prevenire un'altra zona rossa», sottolinea il professor Massimo Galli, docente di malattie infettive e primario dell'ospedale Sacco di Milano: è giusto informare i cittadini sull'andamento del contagio perché la priorità è limitare la diffusione del coronavirus.

Comunicando in tempo reale il numero dei contagiati non abbiamo alimentato il panico?

«Ci sono state molte critiche alla Cina perché non avrebbe detto tutto e subito. E ora qualcuno salta su dicendo che, essendo capitato da noi, è scorretto e pericoloso informare la popolazione. Siamo un paese democratico ed evoluto, in cui senza fare allarmismo è giusto che tutti sappiano. È il male minore o il bene maggiore, veda lei. Non serve un atteggiamento paternalistico».

Come va gestita questa fase?

«Ti devi aspettare una reazione emotiva, carica di negatività, nella gente che purtroppo anche nella civile Milano, la città mia e dei miei avi, va a svuotare i supermercati. L'epidemia scatena da sempre negli esseri umani paure e alcuni dei peggiori istinti. Noi abbiamo avuto, in fondo, solo una pallida dimostrazione. Ma è importante informare, suscitare e mantenere fiducia. Va fatto capire che si sta facendo lo sforzo massimo».

Questa scelta di fare i tamponi in modo massiccio è stata giusta?

«Stiamo affrontando una circostanza senza precedenti. Che è la conseguenza probabilmente di un singolo episodio. Qualcuno è arrivato, chissà da dove, durante la seconda metà di gennaio, al massimo ai primi di febbraio, e ha portato il contagio nel Lodigiano. Mentre tutti eravamo convinti che in Italia non ci fosse circolazione del virus, in quell'area stava circolando alla grande. Si sta giusto rilevando quanto l'ha fatto, "scoprendo" i già infettati mediante i test attuati nei contatti dei casi riconosciuti per primi. La differenza tra il numero dei casi riportato ieri e quello di oggi non è rappresentata da nuovi contagi degli ultimissimi giorni, ma in maggioranza dello sforzo di identificare anche chi si è infettato da due settimane o più. In altre parole, aumentano i riscontri, non i contagi nelle ultime ore. Per capire come andrà in prospettiva dobbiamo vedere quali risultati avremo una volta che avremo finito di fare il test nei contatti dei primi casi. Non possiamo non fare i tamponi».

Perché?

«Senza questi controlli così diffusi non riusciremo a circoscrivere e contenere il focolaio. Non sappiamo se quello nel Veneto è un focolaio autonomo o un satellite del Lodigiano, ma i casi di Piemonte, Liguria, Emilia e altri in giro per l'Italia sono probabilmente da ricondurre a contatti con la zona rossa. E va bene così, altrimenti avremmo a che fare con molti focolai e molte più difficoltà nel contenerli».

Se anche Francia e Germania avessero svolto lo stesso numero di test, avrebbero avuto molti casi positivi?

«Le Monde ha parlato di tre casi autoctoni in Francia. Spero di no, ma non è impossibile che eventi analoghi possano manifestarsi anche in altre aree».

Ma è così importante trovare il paziente zero a Codogno?

«Una rigorosa indagine epidemiologica va sempre fatta, risalire all'origine ci permetterebbe di tracciare una linea temporale: un prima e un dopo l'inizio dell'epidemia».

Il Consiglio superiore della Sanità dice: ora i test solo a chi ha i sintomi.

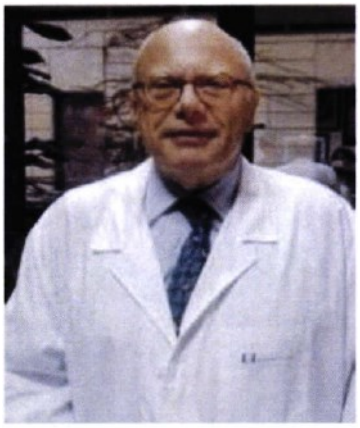
«Già per fare i tamponi a tutti quelli che hanno sintomi occorre uno sforzo immane del personale di laboratorio e una disponibilità di materiale adeguata, non è tutto così ovvio. Sarebbe impossibile per qualsiasi paese, perfino per gli Stati Uniti, eseguire in breve tempo una grande massa di test. Questa è l'epidemia zero del terzo millennio. Una situazione di questo genere nell'Europa del Duemila non si è mai verificata. Sia chiaro, questa non è l'epidemia che cancellerà l'umanità: la grande maggioranza delle persone colpite sviluppa sintomi modesti, il decorso nei bambini è blando, anche se possono avere una funzione importante come amplificatori del contagio».

Ma dobbiamo continuare a indagare per limitare il focolaio.

«Non possiamo avere una seconda Codogno. Senza gettare la croce sui colleghi, dobbiamo tenere conto di ciò che è già capitato ed evitare si ripeta. L'ospedale ha fatto da amplificatore, purtroppo un caso di scuola, come è successo altrove per la Mers e per la Sars. Ma ovviamente l'epidemia si è generata fuori dall'ospedale. E i medici non potevano sapere che il paziente con cui avevano avuto a che fare fosse da considerare sospetto. Le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità non lo identificavano come sospetto: non risultava che fosse stato in Cina, né a contatto con persone infette. Dobbiamo però evitare altri casi simili, essere maledettamente attenti. Chi dice che facendo troppi tamponi rischiamo di screditarci all'estero non si rende conto della situazione. Dobbiamo contenere il contagio senza se e senza ma».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Galli primario dell'ospedale Sacco di Milano

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 26 %

L'intervista Sabino Cassese

«Sul virus dalle Regioni troppa confusione ridare a Roma i poteri di coordinamento»

IL GIURISTA: ALLA FINE DI QUESTA EMERGENZA SERVIRÀ UN RIEQUILIBRIO TRA CENTRO E PERIFERIA

NON POSSIAMO RIDURRE L'ITALIA A UN VESTITO DI ARLECCHINO IN UN MOMENTO COME QUESTO

Professor Cassese lei è uno dei massimi esperti italiani di amministrazione. In piena emergenza virus il governo ha dovuto convocare un vertice per coordinare le iniziative con Regioni e Comuni. Le pare "normale"?

«In un ordinamento pluralistico come quello italiano una iniziativa centrale di coordinamento è utile, anzi necessaria. Anche quando si tratta di poteri regionali e comunali autonomi, una iniziativa di coordinamento centrale è legittima e opportuna. Naturalmente, poiché lo Stato italiano è regionale, ma non confederale né federale, lo Stato può stabilire standard da rispettare su tutto il territorio. Altrimenti, come si garantisce l'eguaglianza dei cittadini, che riguarda anche l'eguale accesso a tutti i servizi e l'eguale erogazione di essi su tutto il territorio?».

Non le sembra irrazionale e ingiusto che le Regioni gestiscano, con differenze fra loro, un'emergenza unica come un'epidemia?

«Qui entriamo in un campo più difficile. Il Servizio sanitario, sempre retto dalla legge del 1978 (cioè di un anno in cui esistevano e funzionavano già le Regioni) è denominato dalla legge nazionale. Tutti i cittadini hanno diritto alla sua assistenza, indipendentemente dal territorio sul quale risiedono. La regionalizzazione del servizio è uno sviluppo importante finché non rompe questa unitarietà del servizio. Può servire a sperimentare forme organizzative diverse, a patto che sia garantita l'eguaglianza delle prestazioni. Quest'ultima ora non è garantita: basti pensare alle disparità Nord – Sud. Finita questa esperienza, bisognerebbe riconsiderare la ripartizione centro periferia, trasferendo altre funzioni in periferia, ma contemporaneamente riportando al centro alcune funzioni, come quella sanitaria (so quali conseguenze queste produrrebbe localmente, considerato il peso che essa ha in ciascuna regione)».

Alcune ordinanze di enti del Sud contro gli italiani del Nord, la Regione Marche e il governo che litigano sulla chiusura delle scuole. Potevamo risparmiarci questo spettacolo?

«Questa cacofonia di voci si contrappone alla sintonia che si è registrata nei primi giorni dopo l'epidemia. Va ripristinato subito un governo non solo centrale, ma anche uniforme. Non possiamo ridurre l'Italia a un vestito d'Arlecchino, con repubbliche locali e indipendenti, specialmente in un momento in cui c'è bisogno dell'ausilio degli specialisti, che sono raggruppati intorno a pochi centri. E sarebbe bene smettere di usare il termine improprio di "governatore" per indicare i presidenti delle giuste regionali».

Sanità a parte, anche la ricerca di lavoro per chi riceve il reddito di cittadinanza non funziona perché ogni Regione ha il suo sistema informatico.

«Qui emerge l'assenza di connettività. Autonomia locale non vuol dire che non vi deve essere collaborazione, cooperazione, una rete connettiva. Se questi elementi non ci sono, si realizza una versione spuria e irragionevole di autonomia locale e regionale».

Cosa fare per superare i problemi fra centro e periferia?

«Da tempo le maggiori voci dei regionalisti propugnano sistemi di coordinamento, di consultazione, di collaborazione. Stato, regioni, enti locali non sono tanti corpi celesti, ognuno con la sua orbita, che non si incontrano. Sono, al contrario, chiamati a cooperare».

Sarebbe un sacrilegio ridare a Roma ruolo e poteri di coordinamento?

«Se non a Roma, dove vuole che si realizzi il coordinamento? Perché è stata scelta come capitale, se non per la sua posizione geografica centrale nel Paese? E perché lo Stato ha continuato la sua tradizione unitaria, intorno a un centro? Certo, so che il degrado della capitale invoglia a fuggire, invece che a convergere».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabino Cassese

il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 55 %

LA SPEREQUAZIONE CERTIFICATA DALLA CORTE DEI CONTI

Gli ospedali del Sud reggono l'urto del virus con la metà delle risorse finanziarie del Nord

di VINCENZO DAMIANI

Oltre 250 casi in Lombardia, dove tutto è cominciato in Italia; 71 in Veneto e poi Emilia Romagna e Piemonte: il coronavirus sta mettendo a dura prova il sistema sanitario nazionale, eppure nonostante le impari risorse finanziarie destinate alle Regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, gli ospedali da Roma in giù sono riusciti, sino ad oggi, a reggere l'urto dell'infezione. La "falla", come ha sostenuto il premier Giuseppe Conte, si è aperta in un ospedale lombardo, i contagi si sono poi diffusi a macchia d'olio in tutto il nord del Paese.

Al Sud, al momento, si registrano solo tre casi in Sicilia, il cordone sanitario sta resistendo. Cosa non ha funzionato nell'ospedale lombardo, quello di Codogno, messo sotto accusa da Conte? Non c'è alcuna certezza su quanto accaduto, secondo il premier c'è stata "una gestione di una struttura ospedaliera non del tutto propria secondo i protocolli prudenti che si raccomandano". Un caso sottovalutato? Un paziente rimandato a casa troppo in fretta? Ipotesi. Di certo c'è soltanto che i focolai sono partiti dalla Lombardia, da tanti, se non tutti, identificata come la regione con il più efficiente sistema sanitario italiano, per cura e prevenzione.

Il Sud, con meno risorse e personale, ha però dimostrato il contrario. Bisogna ricordarlo che, solamente in periodo ristretto, dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno aumentato la loro quota, mediamente, del 2,36%; altrettante regioni del Sud, invece, già penalizzate perché beneficiare di fette più piccole della torta dal 2009 in poi, hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno.

Significa che, prendendo in considerazione solamente cinque anni, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato poco meno di un miliardo in più (per la precisione 944 milioni) rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria. Mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati soltanto 685 milioni in più.

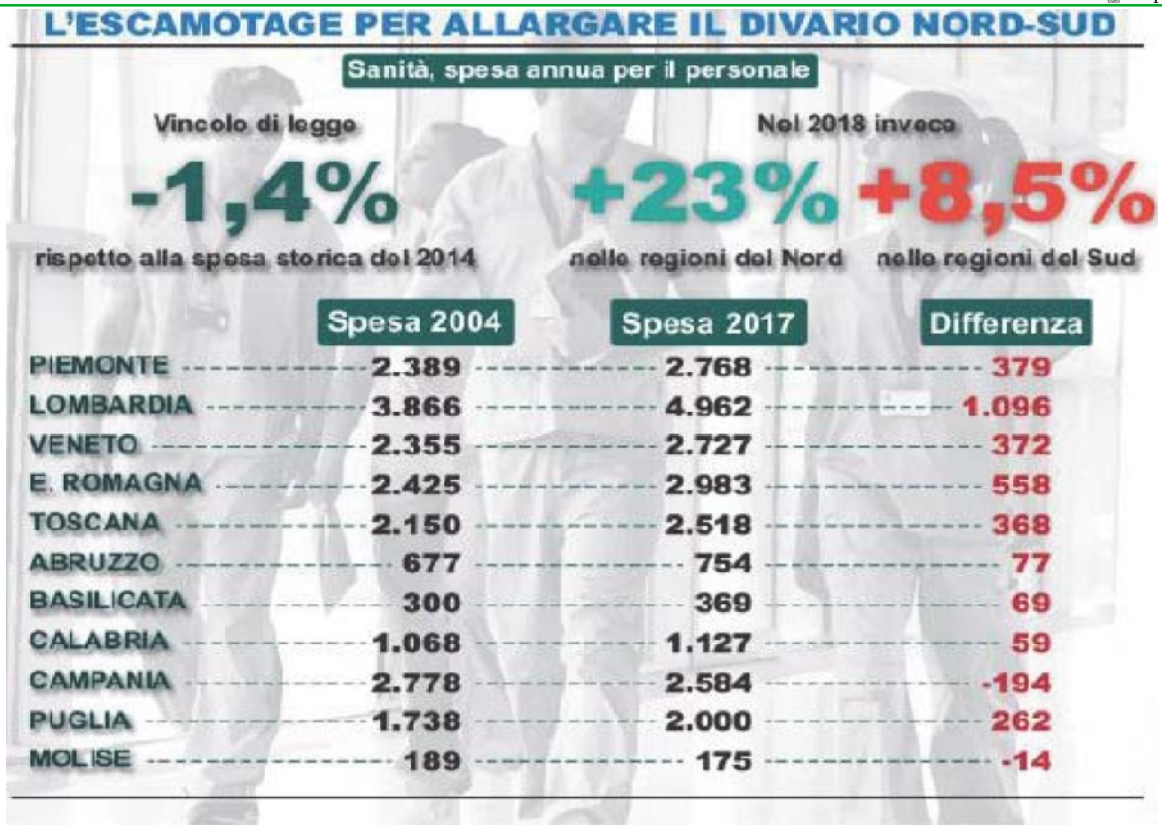
Nel 2017 – mette nero su bianco la Corte dei Conti - con qualche lieve variazione rispetto agli anni dal 2012 al 2016, il 42% del totale delle risorse finanziarie per la sanità è assorbito dalle Regioni del Nord, il 20% dalle Regioni del Centro, il 23% da quelle del Sud, il 15% dalle Autonomie speciali. Le disuguaglianze sono ancora più palesi se analizziamo la spesa procapite: nel 2017, lo Stato mediamente ha investito 1.888 euro per ogni suo cittadino, tutte le Regioni meridionali, ad eccezione del Molise (2.101 euro pro capite), spendono meno della media nazionale. In particolare la Campania (1.729 euro), la Calabria (1.743 euro), la Sicilia (1.784 euro) e la Puglia (1.798 euro); mentre la spesa pro capite più alta si registra nelle Province autonome di Bolzano (2.363 euro) e Trento (2.206 euro), in Liguria (2.062 euro), Valle d'Aosta (2.028 euro), Emilia-Romagna (2.024 euro), Lombardia (1.935 euro), Veneto (1.896 euro).

Altri indicatori confermano che, ogni anno, al Nord arrivano maggiori trasferimenti da Roma destinati alla sanità: dal 2017 al 2018, ad esempio, la Lombardia ha visto aumentare la sua quota del riparto del fondo sanitario dell'1,07%, contro lo 0,75% della Calabria, lo 0,42% della Basilicata o lo 0,45% del Molise. Lo stesso Veneto nel 2018, rispetto al 2017, ha ricevuto da Roma lo 0,87% in più.

La Regione di Zaia, ad esempio, nel 2012 ha incassato 8 miliardi e 536 milioni, nel 2018 è passata a 8 miliardi e 913 milioni, circa 400 milioni in più; la Calabria, invece, nel 2012 ha incassato 3 miliardi e 454 milioni, nel 2018 è salita 3 miliardi a 522 milioni, appena 68 milioni in più. Potremmo proseguire: il piccolo Molise è passato da 570 milioni del 2012 a 571 milioni del 2018; la Basilicata da 1,023 miliardi a 1,036 miliardi, 13 milioni in più. Un più equo meccanismo di attribuzione delle risorse permetterebbe anche alla Puglia di ricevere, mediamente, 250 milioni in più all'anno: è la cifra che l'Emilia Romagna, a parità di popolazione, ha incassato in più dal 2005 ad oggi. Negli ultimi 13 anni ha ricevuto 3 miliardi in più rispetto alla Puglia, a parità di popolazione, come evidenziato nel rapporto "La finanza territoriale 2018". Solamente nel 2012, all'Emilia sono andati 7,8 miliardi, alla Puglia 6,97 miliardi, circa 900 milioni in meno. Differenza che è rimasta costante nel corso degli anni, tanto che nel 2018 l'Emilia ha incassato 8,1 miliardi, mentre la Puglia 7,2 miliardi. Per non parlare del personale a disposizione: se la Puglia avesse avuto le stesse risorse dell'Emilia oggi avrebbe 16.662 medici, infermieri, amministrativi in più.

Esaminando i dati delle singole regioni emerge ancor più chiaramente il divario: la Valle d'Aosta può contare su un rapporto di 17,5 dipendenti ogni mille abitanti, il Friuli Venezia Giulia di 16,2 lavoratori ogni mille abitanti, seguono Liguria (15,2), Toscana (13,7), Sardegna (13,5), Emilia Romagna (13), Piemonte (12,6), Umbria (12,6), Marche (12,5). Per trovare la prima regione del Mezzogiorno bisogna scendere sino al 12° posto: lì c'è la Basilicata che, con un rapporto di 12,4 dipendenti ogni mille residenti.

I produttori meridionali incrementano la produzione
Gli ospedali del Sud reggono l'urto del virus con la metà delle risorse finanziarie del Nord


L'ESCAMOTAGE PER ALLARGARE IL DIVARIO NORD-SUD
Sanità, spesa annua per il personale
Vincolo di legge
-1,4%
rispetto alla spesa storica del 2014
Nel 2018 invece
+23%
nelle regioni del Nord
+8,5%
nelle regioni del Sud
Spesa 2004
Spesa 2017
Differenza
PIEMONTE 2.389 2.768 379
LOMBARDIA 3.866 4.962 1.096
VENETO 2.355 2.727 372
E. ROMAGNA 2.425 2.983 558
TOSCANA 2.150 2.518 368
ABRUZZO 677 754 77
BASILICATA 300 369 69
CALABRIA 1.068 1.127 59
CAMPANIA 2.778 2.584 -194
PUGLIA 1.738 2.000 262
MOLISE 189 175 -14

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

L'editoriale

La grande tentazione

di **Ezio Mauro**

La politica metterà sotto controllo il virus o il virus contagerà la politica? La differenza tra l'allarme e la psicosi è proprio qui, nello spazio di governo che deve assorbire le paure del Paese rispondendo con un meccanismo di controllo e di garanzia scientifica, capace di far sentire il cittadino tutelato e informato sulle dimensioni del contagio e sulle misure di contenimento. Quanto più quello spazio è presidiato con rigore, trasparenza, autorevolezza, competenza e chiarezza d'indirizzo, tanto più il territorio irrazionale e ossessivo della paura si riduce a una forte e diffusa preoccupazione, capace di valutare il fenomeno per quel che è, giudicando nello stesso tempo le reazioni del sistema politico, sanitario, amministrativo. Se invece dal cuore del presidio statale alla sicurezza vengono segnali di indeterminatezza, di confusione, di incertezza e di divisione, allora il cittadino si sente esposto.

Indifeso e solo davanti a una manifestazione virale che proprio perché resta indefinita pesca nelle angosce più ancestrali dell'epidemia, da infezione diventa morbo, mentre l'allarme si trasforma in panico.
C'è dunque un dovere in più, per le forze di governo, ed è quello di dimostrare semplicemente che la modernità può prevalere sul primordiale, e che se la scienza è lo strumento di quest'azione di analisi, intelligenza, cura, contenimento e contrasto, la politica può e deve esserne la guida. Naturalmente il dovere non riguarda soltanto i partiti di governo, ma si allarga a tutte quelle che potremmo chiamare le "forze di sistema". Per fortuna non siamo davanti a un'emergenza, e tuttavia le circostanze particolari del nostro Paese riguardo alla diffusione del virus impongono fin d'ora un concorso di responsabilità, prima di tutto tra il Nord sotto attacco e il resto dell'Italia, poi tra le Regioni e lo Stato centrale sulla gestione della sanità, infine tra maggioranza e opposizione: per aumentare la coesione nazionale, rendere più forti e più veloci le misure di contrasto, rispondere in modo coerente non solo alle paure delle fasce più deboli della popolazione (gli anziani che vivono soli) ma anche ai sacrifici e alle difficoltà cui devono far fronte le categorie già colpite nel lavoro e nell'economia dai primi immediati ricaschi della crisi causata dal virus. In questo senso siamo davanti a una prova di sistema, in particolare per quelle forze che vengono da un altrove, e che nella battaglia contro il sistema hanno chiesto e raccolto voti: oggi hanno l'occasione per dimostrare che nei momenti decisivi sanno farsi Stato, assumendosi la loro quota di responsabilità. Ma in realtà la prova è per tutti, perché è una prova per la politica. Gran parte del discredito di cui soffre nasce infatti dall'incapacità di proteggere l'individuo dalle nuove emergenze universali (l'immigrazione di massa, la perdita del lavoro, il terrorismo internazionale, la delocalizzazione, la robotizzazione) che proprio per le loro caratteristiche globali sovrastano la dimensione tradizionale della politica rinchiusa nei confini di un singolo Paese, mentre il cittadino si smarrisce solitario nei bassifondi dello Stato nazionale, con la sensazione di non controllare più nulla e subire tutto. Cosa c'è di più globale del coronavirus? La politica, tutta insieme, può far sentire al cittadino – preoccupato perché minacciato nella sua sicurezza da qualcosa in gran parte ancora sconosciuto – che non è solo, perché il Paese è presidiato, la scienza opera con efficacia, il fronte sanitario regge, il welfare mantiene le sue promesse: e il sistema è governato. Auguriamoci che sia così.
Ma a questo punto nasce una domanda, perché si intravede una tentazione: serve andare oltre, puntare a un governo di tutti, a larghissime intese? Deciso dal virus, e non dai meccanismi della normalità politica, sarebbe con ogni evidenza un governo dell'emergenza, che come primo effetto avrebbe quello di certificare un allarme di massimo grado per l'epidemia, non giustificato oggi dai dati di analisi. Dunque un rialzo artificiale della temperatura del Paese, che rischierebbe di esporlo ancor più sul piano internazionale, rivelando una sua esagerata debolezza, proprio quando si vorrebbe proteggerlo maggiormente con il concorso universale degli attori politici di ogni parte. Diciamolo in una formula: l'allarme sanitario, che verrebbe invocato come ragione necessaria di un concorso politico generale, non è ragione sufficiente. Addirittura non è ragionevole. Le politiche quotidiane dettate dalla crisi sanitaria, infatti, possono e devono essere condivise – quando lo meritino – nel quadro politico attuale, con il governo che si assume la responsabilità primaria delle sue azioni e l'opposizione che concorre con le sue idee e le sue proposte, mentre controlla l'esecutivo. Il Paese che trova minoranza e maggioranza concordi sulle linee d'intervento contro il virus sarà sicuramente più rassicurato che da un governo-omnibus tra forze così diverse da essere incompatibili e improduttive, dove si smarriscono ogni fisionomia politica e tutte le identità, per precipitare nell'indistinto emergenziale, senza che per fortuna sia suonata la campana dell'emergenza.
In realtà dietro questa tentazione c'è la voglia di far fare un salto al sistema nel corso finale della legislatura per sgombrare il paesaggio: spezzare il confine tra destra e sinistra, consentire a qualche forza minore di attraversare il campo in una direzione o nell'altra senza più vincoli di appartenenza, legami di tradizione o impacci d'origine, disegnare un nuovo quadro politico neutro, rimpastare la compagine di governo silurando il premier Conte e aprendo qualche ministero di spicco ai nuovi venuti, e intanto distruggere la tela che il Pd sta

la Repubblica
"Riapriamo Milano"

GUARITO!
La grande tentazione

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

faticosamente cercando di tessere per una nuova possibile trama di sinistra nel Paese.
Una partita legittima ma tutta politica, anzi puramente tattica, che nasconde dietro il virus le sue vere intenzioni, usandolo come un grimaldello per quelle operazioni che non si riescono a fare a bassa temperatura, senza agenti patogeni. Solo che la politica non fa salti, ha bisogno di costruzioni e spiegazioni, alla luce del sole. Naturalmente questo non significa che il governo debba restare in piedi a ogni costo.
Sopravviverà se avrà la forza per farlo. Anzi, se troverà in sé la ragione per esistere. Così come non ci sono scorciatoie, non ci sono antidoti: una vera politica di cambiamento è l'unico vaccino possibile contro il governo del virus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 30 %

L'analisi

Andare oltre la paura

L'emergenza cinese

di **Vito Mancuso**

La paura è l'emozione negativa che sorge d'istinto dentro di noi a seguito delle informazioni di pericolo captate dalla mente. Essa genera in chi la prova tre possibili reazioni: 1) la difesa e la conseguente aggressività; 2) la fuga; 3) l'immobilizzarsi come pietrificati. Questo è quello che pensiamo noi della paura, ma per gli antichi essa era molto di più: era un dio o era mandata da Dio, e per questo occorreva averne rispetto, riverenza, «timore e tremore» ammoniva Paolo di Tarso. Si legge nell'Iliade: «Ares massacratore marcia alla guerra, e lo segue suo figlio, Phobos intrepido e forte, che incute paura persino al guerriero più impavido» (XIII, 298-300). Phobos, da cui fobìa, è la personificazione della nostra paura, del nostro terrore. In un'iscrizione votiva di Selinunte del V secolo a.C. egli è posto subito dopo Zeus e prima di tutti gli altri dèi, mentre nella bellicosa Sparta vi era persino un tempio per il dio della paura.

Se poi consideriamo l'altra sorgente della cultura occidentale e apriamo la Bibbia ebraica, quasi in ogni pagina ci imbattiamo in un'atmosfera segnata dalla paura, termine che ricorre spesso nella Bibbia e che unito ai sinonimi come timore, terrore, spavento, angoscia, ansia, sbigottimento, preoccupazione, inquietudine, orrore, arriva a rappresentare una costante incombente. Non solo: nella Bibbia la paura è tanto maggiore, quanto più prossima è la presenza di Dio. Così per esempio il libro della Genesi fa dire a Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo», annotando che poi Giacobbe «ebbe paura e disse: Quanto è terribile questo luogo!» (Genesi 28,16-17). La paura è un ingrediente indispensabile di ogni teofania, non a caso le prime parole rivolte agli umani sono il più delle volte "non temere", come disse l'arcangelo Gabriele a Maria, parole che hanno senso solo se prima c'è appunto, istintiva, la paura.

Ma cosa vuol dire che la paura è un dio, come afferma il politeismo greco, o che è strettamente associata alla presenza divina, come afferma il monoteismo ebraico? Vuol dire che essa è più potente di noi umani, e che però al contempo ci attrae. Se fosse solo più potente senza esercitare attrazione sarebbe un mostro, un titano, un demonio, non un dio. Invece no, essa ci spaventa e insieme ci attrae, secondo la dialettica del divino individuata un secolo fa da Rudolf Otto: *mysterium tremendum e mysterium fascinans*, cioè qualcosa di più grande di fronte a cui tremiamo e di cui al contempo subiamo il fascino. Quando si parla di "divino", ben prima di tutte le discussioni teoriche sull'esistenza o non esistenza di Dio, è esattamente questa esperienza contraddittoria che si porta al pensiero. Perché una cosa è sicura: Dio può anche non esistere, ma che esista il divino (l'immenso mistero dell'essere di cui siamo fatti che ci fa vivere e morire) è fuori discussione. Lo manifesta la paura (Phobos), così come l'amore (Afrodite), la guerra (Ares), la natura selvaggia (Artemide), il potere (Zeus), l'arte (Apollo), la medicina (Asclepio) e tutte le più vive esperienze vitali.

Noi della paura siamo spaventati, ma al contempo ne siamo affascinati: non si spiegherebbero altrimenti le produzioni culturali e di intrattenimento che fanno leva su questa emozione, a partire dai thriller e dall'horror, e prima ancora dalle antiche favole che tanto spavento volevano suscitare nei bambini con la strega, la regina cattiva, il lupo, l'orco e tanta violenza. Forse anche questi giorni così difficili all'ombra cupa del coronavirus contengono una lama di fascino ambiguo, per cui abbiamo sì tutti paura ma al contempo proviamo una specie di tensione emotiva, per non dire eccitazione.

Siamo al cospetto della carica rivelativa contenuta in quelle esperienze di confine che Jaspers denominava "situazioni limite". Ma se la paura è un dio, come ci si comporta al cospetto di un dio? Il dio, anzitutto, lo si teme. E in questo timore, che non è terrore ma senso delle dimensioni, si acquisisce sapienza. Sta scritto infatti: "Principio della sapienza è il timore del Signore" (Proverbi 9,10). Sull'architrave del tempio di Delfi era incisa la massima che tanto impressionò Socrate: "Conosci te stesso". Sembra che in origine si trattasse di un ammonimento a ogni fedele perché non avesse mai a dimenticare la sua condizione mortale: conosci te stesso, cioè la tua fragilità, il tuo essere destinato a finire. A partire da Socrate la massima venne però intesa come un'esortazione ad approfondire la nostra natura, questo mistero di un pezzo di materia che si scopre radicalmente diverso da ogni altro pezzo di materia e da ogni altro vivente in quanto abitato da vita interiore, emozioni, sentimenti, sapere, ideali. Così l'ammonimento delfico *Conosci te stesso* prese a trasformarsi in una domanda: Io, chi sono? In quanto essere umano, cosa sono? La risposta che diede Socrate e con lui l'Occidente fu: tu sei la tua anima. Il termine "anima" dice la nostra interiorità, quella stessa dimensione che ci fa provare paura, ma anche passione, fremito, amore. Si potrebbe anche dire che noi siamo il nostro cuore. Ed è proprio dal termine latino per cuore, *cor*, che viene "coraggio", l'antidoto della paura. Coraggio significa azione del cuore. Esso non è il contrario della paura, perché la suppone; esso è il superamento della paura, perché la vince. Senza paura non si può avere coraggio, si ha temerarietà, ovvero sconsideratezza e ignoranza perché si ignorano le preziose informazioni che provengono dall'emozione della paura. È solo avendo paura che si può generare l'azione del cuore detta coraggio.

Il contatto con il pericolo ci può far comprendere chi siamo: siamo una mente impaurita, è vero, ma possiamo essere anche una mente che discerne tale paura e legge le sue informazioni, e giungere a essere un cuore che supera la paura mediante il coraggio, cioè l'azione disciplinata e intelligente che non ignora i pericoli della realtà ma proprio per questo li sa riconoscere e sconfiggere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 4
Superficie: 92 %

"Riapriamo Milano"

Il sindaco vuole sbloccare la città: "Non si può spegnere tutto, iniziamo dai musei". Anche il Piemonte per il ritorno alla normalità
Il governatore della Lombardia Fontana si mette in isolamento per precauzione: una sua collaboratrice positiva al virus

Renzi e Salvini attaccano Conte. L'ombra di un governo d'emergenza

di Amato, Ciriaco, Colaprico, Corica, Giovara, Lopapa, Magistà, Petrini, Tonacci, Vecchio, Visetti e Zunino • da pagina 2 a pagina 12

Voglia di ricominciare

Sala chiama Conte: "Riaprire al più presto Milano" Il presidente del Piemonte: "Si torni alla vita di prima"

Vinitaly, confermata l'edizione 2020
Veronafiere ha confermato le date della 54esima edizione di Vinitaly che sarà regolarmente in calendario nella terza decade di aprile, da domenica 19 a mercoledì 22

Pubblico impiego, si punta su telelavoro e flessibilità
Anche la Pa punta su telelavoro e flessibilità. Lo prevede la direttiva firmata dalla ministra Fabiana Dadone. Un occhio di riguardo per i dipendenti affetti da patologie pregresse

Anche Bonaccini chiede al governo di aiutare le imprese dell'Emilia-Romagna

di **Piero Colaprico**

MILANO – Al centesimo messaggino, il senso di Beppe Sala per il bon ton istituzionale è andato in conflitto con il senso di Beppe Sala per l'opportunità politica.

E il sindaco di Milano s'è smarcato dall'idea di "serrata totale" di una metropoli che, se si ferma, è in qualche modo perduta nella sua identità. Già martedì, nel rinviare l'importante e redditizio appuntamento del Salone del Mobile a giugno, Sala aveva spiegato la necessità di «sconfiggere il coronavirus, ma anche il virus della sfiducia». Ieri il suo rilancio è stato a tutto campo: «Mi sono messo a telefono con Roma, ho parlato con il Presidente del Consiglio, l'ho invitato a venire presto a Milano per rendersi conto di persona della nostra situazione».

In queste telefonate, pur non essendoci alcuna conferma ufficiale, è certo che Giuseppe Conte abbia assicurato il sindaco sul suo desiderio di una seria trasferta in Lombardia, per andare in giro ovunque serva, raccogliere le richieste delle varie categorie sociali e "provvedere".

«Milano a luci spente non piace nessuno, che sia una città riaperta al più presto», dice Sala e non c'è solo lui in questa prospettiva di rinascita nel rispetto della sanità pubblica. Si stanno facendo i conti tra realtà e psicosi: il vero problema (in prospettiva) riguarda i posti nelle rianimazioni, dov'è necessario curare chi peggiora, non il tasso di mortalità o la quantità di tamponi positivi. Infatti, «Ci sono finalmente le condizioni per chiedere al Governo un graduale ritorno alla normalità», dice il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, che oggi alle 18 incontra i presidenti delle Province, i sindaci dei capoluoghi e i prefetti.

E per il rieletto presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, l'emergenza sanitaria legata non può trasformarsi, sostiene, in un disastro per la tenuta economica. S'è rivolto, come Sala, a Conte. Nei suoi desideri ci sono aiuti alle imprese in genere e «per tutti gli operatori del pubblico spettacolo, non è immaginabile che l'onere economico del provvedimento del governo ricada solo su di loro».

C'è un altro Nord, insomma, che guarda oltre gli "agenti virali". E Sala, primo cittadino della città-locomotiva, ieri «dopo aver lavorato alla riprogrammazione del calendario degli eventi, che qui sono cruciali per molte attività e per il turismo», non ha chiamato soltanto il presidente del Consiglio, ma altri due membri del governo. Il ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, al quale «ho chiesto – dice - un supporto e gli ho detto che un aiuto a Milano è un buon investimento». E s'è sentito con il ministro dei Beni e delle Attività culturali Dario Franceschini,

habitué di Milano e della Scala, con il quale s'è capito al volo: «Ripartiamo dalla cultura, riapriamo qualcosa, che siano i musei, o altro, ma la cultura è vita».

Per Sala il tema delle difficoltà economiche non riguarda nell'immediato la finanza e la grande industria, «ma ci sono persone che se non lavorano non arrivano a fine mese ed è a queste che deve pensare il sindaco di una città, se la vuole solida, attiva e internazionale com'è la nostra». Da quando c'è stata l'emergenza, Sala aveva detto che era opportuno «limitare la socialità» e non aveva mai preso pubblicamente le distanze dalla Sanità regionale e dal presidente della Lombardia Attilio Fontana, che ha in mano il boccino delle strategie insieme con la Protezione civile e il ministero della Salute. E se n'era rimasto silente nello scontro Conte-Fontana. Che dietro le quinte dicesse ai suoi che «così non si può reggere» non era però un segreto. E s'è dato da fare.

Il prossimo lunedì, quindi, può segnare la fine del «mondo sospeso», così inconsueto a Milano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

I contagiati sono saliti a 456 Guarita la turista cinese

di **Corrado Zunino**

● **Contagio più veloce**
Ieri, mercoledì, è stata la giornata più difficile sul piano clinico da quando il coronavirus è approdato in Italia, il 29 gennio scorso. I contagi (alle ore 23) sono arrivati a quota 456, 131 in più del giorno prima: è la crescita più alta fin qui registrata. Le regioni coinvolte sono diventate dodici: Lombardia (con 305 casi), Veneto (71), Emilia Romagna (47), Liguria (16), Piemonte, Lazio, Marche e Sicilia (3), Toscana (2), Alto Adige, Campania e Puglia (1). I morti sono dodici. L'ultimo, un uomo di Lodi di 69 anni, con patologie respiratorie pregresse, morto in Emilia Romagna.

● **Anche Campania e Puglia**
Primo caso in Puglia: è un uomo che risiede nella provincia di Taranto, rientrato da Codogno. C'è un positivo in Campania: una giovane ucraina della provincia di Salerno, lei passata per Cremona. Si aggrava la situazione in Liguria, dove sono risultati positivi al primo tampone altri dieci ospiti di uno dei due hotel di Alassio.

● **Guarita la prima malata**
È negativa la donna cinese di Wuhan che il 29 gennaio fu prelevata da una stanza dell'Hotel Palatino di Roma e, quindi, ricoverata allo Spallanzani. Il marito era già guarito. Uno dei due contagiati di Firenze è un universitario straniero di Architettura.

● **Seconda inchiesta**
Dopo la Procura di Padova, ha aperto un'inchiesta la Procura di Lodi, questa sui comportamenti dei sanitari di Codogno, Casalpusterlengo e Lodi.

● **Nave italiana respinta**
In Giamaica e alle Cayman è stato respinto l'approdo di una nave da crociera Msc. L'Oms ribadisce la fiducia nell'Italia.

Il provvedimento rivisto

Bar, revocato l'obbligo di chiusura alle 18 Ma i clienti non saranno serviti al bancone

▲ **I locali**
I bar riaprono dopo le 18

Tornano a riaprire i bar a Milano anche dopo le 18. A quattro giorni dall'introduzione del divieto, i locali pubblici della città tornano al loro orario normale. Ma non alla normalità: la Regione Lombardia ha fatto solo parzialmente retromarcia, perché ha previsto che «i bar e/o pub che prevedono la somministrazione assistita di alimenti e bevande possono rimanere aperti come previsto per i ristoranti, purché sia rispettato il vincolo del numero massimo di coperti previsto dall'esercizio. In altre parole, non sarà possibile farsi servire al bancone, ma solo al tavolino e solo dal personale del bar.

I commenti

1 **Carlo Bonomi**
Assolombarda
"Siamo in emergenza economica. Fermare la Lombardia, che era già in forte rallentamento, significa frenare oltre un quinto del Pil italiano e dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria"

2 **Ivana Jelinic**
Fiavet
"Sono indispensabili misure straordinarie perché i danni che prevedevamo sul nostro comparto, dal blocco delle gite scolastiche alle settimane bianche, hanno superato le aspettative e si rendono necessarie risposte urgenti"

3 **Vincenzo Boccia**
Confindustria
"E' il momento di ripartire, l'Italia è un grande paese e il Salone del mobile, slittato solo di due mesi ne è il simbolo. Un paese che è in grado di reagire in maniera tempestiva, si riorganizza ma poi riparte sempre"

▲ **Ore 8.30** Milano, piazza Duomo deserta ieri mattina

▲ **Ore 8.45** Milano, vuota la galleria Vittorio Emanuele

▲ **Ore 12.30** Milano, vuota anche l'Accademia di Brera

MARCO DI LAURO/GETTY IMAGES

▲ **Ore 11.45** Milano, nessuno in piazza Gae Aulenti

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 22 %

L'imprenditore della moda

Cimmino "L'Italia adesso ha bisogno di normalità"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Agevolazioni in tutto il territorio nazionale, e non solo nelle zone rosse, aiuti e interventi che vengano svincolati dal tetto del 3% per il disavanzo. Ma soprattutto, «normalità. È di questo che l'Italia ha bisogno in questo momento per superare l'emergenza coronavirus secondo Luciano Cimmino, imprenditore della moda a cui fanno capo i marchi Yamamay, Carpisa e Jaked. «Si è diffuso un panico incredibile. - osserva - Quando sono arrivate le prime notizie sul contagio in Italia ho acceso la televisione e mi è sembrato di risentire Orson Welles che descriveva lo sbarco dei marziani. L'allarme è talmente amplificato che facciamo paura persino ai fornitori cinesi o vietnamiti, ci scrivono che nei prossimi mesi non verranno in Italia: siamo alla farsa».

Il coronavirus negli ultimi giorni è al centro delle decisioni del governo e degli enti locali, pesa sull'economia, sui rapporti con gli altri Paesi. È difficile limitare la quantità di notizie.

«Chiedo solo di non creare allarmismi, e di informare con i toni dovuti: non stiamo trasmettendo le notizie dell'ultimo giorno prima della fine del mondo. E questo vale anche per chi ci governa: ci devono mettere in condizione di lavorare. Io sarei per lanciare una campagna di normalizzazione, prendendo provvedimenti ragionati».

Quelli di governo e Regioni non lo sono?

«Per cominciare, non ha alcun senso disporre il sabato e la domenica la chiusura dei negozi nei centri commerciali, mantenendo aperti solo quelli che vendono generi alimentari. Gli alimentari da quando è scoppiato l'allarme in Italia hanno realizzato in pochi giorni i guadagni di tre mesi, mentre gli altri negozi hanno difficoltà enormi: nel Nord Italia dall'inizio della crisi gli incassi si sono dimezzati. Il Sud ancora tiene, anzi forse c'è anche qualche lieve incremento. Ma il Nord è alla paralisi, nelle strade non c'è più nessuno, i turisti sono scomparsi, e anche gli italiani. Io oggi avrei dovuto partecipare a un incontro a Milano, che si è svolto invece via Skype: ci posso anche stare, se ci sono mezzi alternativi usiamoli, ma non facciamo invece scelte scellerate che affondano le aziende, io sono responsabile di 2500 lavoratori. Ci vuole tantissimo per costruire, ma davvero poco per distruggere».

Il provvedimento di chiusura riguarda solo la Lombardia e parte dell'Emilia Romagna.

«Sì, per ora, ma abbiamo paura che si estenda anche in altre Regioni. E comunque a prescindere dai divieti la gente nel Nord non esce perché è come se fosse esplosa una bomba atomica. Normalità poi significa anche non abbandonarsi al panico: non può essere che un treno si blocca per 7, 8 ore perché si scopre che il capotreno potrebbe avere il coronavirus».

La richiesta di rimanere in casa e di non frequentare i luoghi affollati però fa parte delle misure di contenimento del contagio.

«Sì, però non parliamo del virus Ebola che ti aggredisce e ti ammazza. Gli scienziati più ragionevoli assicurano che nella stragrande maggioranza dei casi si guarisce. Se si blocca il Nord che è la locomotiva d'Italia si affonda l'economia. E non bastano certo i provvedimenti presi finora: l'esenzione dal pagamento di tasse e bollette mi sembra un brodino caldo quando serve la bistecca. Per lo meno bisognerebbe rinviare il pagamento di imposte e mutui per tutta Italia, anche chiedendo all'Ue che questi interventi siano esclusi dal calcolo del deficit. E poi ci sono tante altre questioni. Una per tutte, i biglietti aerei per gli eventi rinviati : noi da soli ne abbiamo cento. Alitalia ci consente di utilizzarli in seguito ma per un periodo limitato, EasyJet no: è un danno enorme». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Luciano Cimmino** Possiede Jacked Yamamay e Carpisa

Allarme così amplificato che anche i fornitori cinesi hanno paura di noi È una farsa

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 22 %

Il presidente del Salone del Mobile

Luti "Immagine sbagliata del Paese e il mondo ci teme"

di **Aurelio Magistà**

MILANO – «Dobbiamo spezzare l'isolamento». Il giorno dopo l'annuncio che il Salone del Mobile si sposta dal 21 aprile al 16 giugno, Claudio Luti, presidente del Salone e proprietario di Kartell, parte da questa certezza.

Il Salone potrebbe slittare ancora?

«No. Se non si farà a giugno, non si farà».

Il 16 giugno comincia anche Pitti Uomo a Firenze, e gli ultimi due giorni del Salone coincidono con la moda maschile di Milano: sovrapposizioni problematiche?

«Con i vertici di Pitti Uomo e con quelli della moda milanese ci incontreremo per rendere tutti i tre eventi più forti insieme».

Dopo la moda degli Anni '80 il secondo boom di Milano è partito con l'Expo. Il Salone del Mobile ha dato sostanza e continuità a quel boom.

«Con una sostanziale differenza: la moda era per pochi, chiusa negli showroom e nelle sfilate; il design è aperto, inclusivo, e infatti la settimana del Salone richiama a Milano un po' tutti perché appartiene a tutti».

Poi, nel giro di pochi giorni, il coronavirus ha sprofondato tutto nel buio.

«Sono spaventato dalla rapidità con cui tutto è successo. Da venerdì sono cominciate le cancellazioni e in meno di una settimana il mondo ci ha messo all'indice. Nazioni intere non solo non vengono da noi, ma ci respingono. Ho provato a raccontare che noi qui continuiamo a fare la nostra vita, che i programmi vanno avanti ma è stato inutile. Tutti rispondevano: "Ci vedremo più avanti, in altri momenti". Questo sentimento di sentirmi rifiutato, e perfino limitato nella libertà personale di movimento, è del tutto nuovo e terribile. Intorno a noi stanno facendo il vuoto, anche per interesse. Un'Italia più debole e isolata lascia spazi per altri».

Il coronavirus non possiamo evitarlo, ma abbiamo sbagliato qualcosa?

«Credo che abbiamo dato al mondo una fotografia sbagliata del Paese. E adesso correggerla è molto difficile».

Quindi è prima di tutto un problema di comunicazione. Che cosa possiamo fare?

«Dobbiamo spezzare l'isolamento. Ma poiché, secondo me, il problema è innanzi tutto psicologico, un timore sproporzionato al male, per rompere questo assedio l'arma migliore è credere nella normalità. Per questo abbiamo voluto confermare il Salone con grande convinzione, noi e il sindaco Sala. Non farlo sarebbe stato più semplice, ma ho pensato alla città, anche alle aziende più piccole che magari per fare il Salone si indebitano, ma senza Salone rischiano di non avere più un mercato. Aggrappandoci alla normalità, insistendo nei nostri programmi, confermando i nostri piccoli comportamenti quotidiani, possiamo raccontare l'Italia che vogliamo continuare a essere. Io anche questa sera uscirò, vivrò la vita che desidero, non quella che la paura del coronavirus, più che il coronavirus stesso, vuole imporci. Per il resto, possiamo fare ben poco, e soprattutto devono essere le istituzioni a indicare in quale direzione farlo».

Qual è la cosa che le piace di più di Milano?

«Il centro della città. Milano è piccola e il centro si gira tutto a piedi. Girando, amo guardare le vetrine. Ce ne sono sempre di meravigliose e ogni passeggiata è una scoperta, altro che i centri commerciali e i grandi mall di tanti altri Paesi. L'Italia è piena di bellissimi centri cittadini. Tornando alla brutta fotografia che abbiamo mostrato al mondo, bisogna che l'Italia e Milano non perdano la voglia di mettersi in vetrina e di raccontare la loro bellezza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Claudio Luti** è anche presidente della Kartell

> *Il sentimento di essere rifiutato e limitato nella libertà di muovermi è terribile*

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 53 %

La zona rossa che resiste

Isolate le stalle che sfamano l'Italia "Ma se molliamo saremo spazzati via"

104 mila **Gli animali** Nella zona "rossa", epicentro del coronavirus, si contano 104 mila capi tra mucche, manzi e maiali

500 **Le cascine** L'area sigillata dai posti di blocco è il cuore dell'agricoltura padana nel quale ci sono 500 cascine

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

Nel Lodigiano agli animali che nascono vengono dati nomi che guardano al futuro come Vita, Coraggio e Speranza

CODOGNO – «Siamo rimasti soli e tremiamo. Più ancora del virus, ci spaventa il futuro di stalle e cascine secolari. Se la zona rossa durerà settimane, il marchio del contagio distruggerà il nostro latte e la nostra carne. Centinaia di aziende del Lodigiano rischiano di essere spazzate vie». Alle sette del mattino Basilio Recagni, 68 anni di Bertonico, finisce la prima mungitura delle sue 400 vacche. Cascina Campolungo è a quattro chilometri da Castiglione d'Adda, epicentro del coronavirus assieme a Codogno. Anche qui, da quasi una settimana, la vita è sospesa. Quella di tutti, nei dieci centri sigillati per arginare l'epidemia. «Ma non quella di noi allevatori – dice – obbligati a resistere per produrre cibo ed evitare che muoiano gli animali che sfamano l'Italia».

Il focolaio nazionale del Covid-19, tra Lodi, Crema e Piacenza, è nel cuore dell'agricoltura padana. Dentro la zona rossa sono «prigioniere» quasi 200 stalle. Lungo il confine sigillato dai posti di blocco se ne incontrano altre 300. Il Lodigiano conta oltre 500 cascine e 104 mila capi, tra mucche, manzi e maiali. «Siamo la capitale di latte e carne – dice Filippo Boffelli nella sua stalla a Codogno – e viviamo nel dramma. Chi fa formaggi e prosciutti, destinati all'export, già avverte che le multinazionali fermano gli ordini di prodotti provenienti dall'area-virus. Tutti sanno che gli alimenti sono sani e controllati. La speculazione però si nutre di psicosi: se esplode, siamo finiti». Mangimi, paglia, e gasolio per ora sono garantiti. La stessa deroga alla quarantena di massa vale per chi trasporta latte ai caseifici, manze e maiali ai macelli. «Il problema – dice Rachele Madonini nella cascina Fornelli di Secugnago – è il personale. Centinaia di mungitori, addetti alla pulizia, capi stalla e trattoristi, sono bloccati oltre la zona rossa. Se una stalla si trova pochi metri fuori dalla cintura sanitaria, non possono raggiungerla. Chi invece vive all'esterno, può entrare e uscire dal focolaio del virus per evitare una strage di animali».

Nelle campagne sconvolte è già gara di solidarietà. Chi può, presta braccia a chi è rimasto senza. Decine i vecchi contadini, contagiati o rimasti senza dipendenti a Casalpusterlengo, Somaglia, Codogno e Castiglione, salvati dagli amici risparmiati dall'epidemia. «Ogni notte – dice Eugenio Francesconi tra i vitellini di cascina Vignazza a Brembio – prego che non si spacchino le mungitrici, o i miscelatori del mangime. Nessuno ripara più le macchine, spariti anche i veterinari. Finora abbiamo retto per miracolo: se la vita normale non riprende subito, nelle campagne il virus causerà il collasso economico».

Nella zona rossa anche coltivare i campi è proibito. Questo è il tempo in cui si ara la terra, tra due settimane dovrebbe cominciare la semina. Molti coltivano terreni mezzi di qua e mezzi di là. «I trattori sono fermi – dice Antonio Falchetti, contadino di Codogno – i grossisti di semi della zona, chiusi. Chi vive grazie alla terra, da generazioni lotta contro malattie e calamità. Per la prima volta, oggi non so come affrontare un nemico che minaccia di devastare l'intera agricoltura italiana». Da Cina e Russia le prime richieste di «chiarimenti». A tremare, icone come il grana padano, il gorgonzola, il latte fresco, prosciutti e salumi esportati in tutto il mondo. A rischio un giro d'affari superiore ai 10 miliardi all'anno. «Se la trasformazione si blocca o rallenta – dice Giuseppe Palosti, allevatore a Casalpusterlengo – il valore di latte e carne crolla. Il grana va fatto entro ventiquattro ore dalla mungitura, altrimenti il latte finisce a nutrire i maiali. I suini, se ingrassano troppo, si svalutano. Il dramma è che oggi, dentro e attorno alla zona rossa, molti macelli e caseifici sono chiusi perché i dipendenti sono bloccati dal virus». Licenza di transito solo per i camion. Gli autisti sono protetti da mascherine, tute e guanti: gli allevatori non possono avvicinarsi nemmeno al ritiro dei prodotti. «Dopo quarant'anni di sacrifici – dice l'allevatore Giovanni Francesconi – all'improvviso scopriamo di tirare avanti alla giornata».

Qui però nessuno si arrende. L'epicentro lombardo del coronavirus resiste e senza lamentarsi non rinuncia a vivere proprio nelle sue storiche cascine. Da venerdì scorso i vitelli non si battezzano più in ordine alfabetico. «Dopo ogni parto – dice Alice, 35 anni, allevatrice di Terranova – diamo nomi che guardano al futuro. In mezzo a tanto dolore, speriamo ci portino fortuna». Le mucche nate questa notte, nella zona rossa, si chiamano Vita, Speranza e Salute. I torelli, Coraggio, Eterno e Sano. La campagna può perdere tutto, non quel certo senso fantastico per la fiducia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli allevatori Alice Madonini, 35 anni, della Cascina Fornelli. Sotto, Eugenio Francescani, 57 anni della Cascina Vignazza di Brembio

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 39 %

Renzi e Salvini attaccano Conte. L'ombra di un governo d'emergenza

La tregua è finita

Lega e Italia Viva: troppi errori dal governo E Salvini chiede un incontro a Mattarella

Il ministro Amendola: "Chiudere agli italiani è fuori dal mondo"
Il ministro Vincenzo Amendola ha incontrato gli ambasciatori Ue a Roma: "Vietare a un italiano di entrare in un altro Paese non sta né in cielo né in Terra e tra i 27 questo è chiaro", ha detto

Il decreto emergenza passa anche con i voti delle opposizioni Ma Giorgetti attacca: "I ceti produttivi adesso si ribelleranno, c'è chi riaprirà le fabbriche"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Ieri sera la Camera ha approvato in prima lettura, con 462 sì, il decreto legge sull'emergenza Coronavirus. Hanno votato a favore anche le opposizioni di centrodestra (Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia). Il decreto, che ora va al Senato, contiene le misure urgenti per contenere la diffusione del virus: smart working, stop alle competizioni sportive nelle zone rosse, sospensione delle gite scolastiche fino al 15 marzo. Due soli i voti contrari, tra cui quello di Vittorio Sgarbi, che ha accusato il governo di procurato allarme. «La peste non c'è. Siete caduti nella trappola di Salvini». Durissima la reazione di Emanuele Fiano (Pd). Sgarbi è stato quindi richiamato dal presidente Fico.

Il governo prova a cambiare strategia per parare i pesantissimi contraccolpi economici che si prospettano per il Paese. Lo fa smorzando l'allarme e il panico. «La vita deve continuare in Italia», ha detto Conte, che inoltre «lavora a un piano di rilancio», come assicurano dal suo entourage. Nei giorni scorsi gli economisti Gunter Pauli e Marianna Mazzucato hanno accettato di far parte dello staff di palazzo Chigi come consiglieri. Il ministro dell'economia Gualtieri sta lavorando a due decreti.

La Lega, intanto, prova a capeggiare la rivolta delle imprese. Salvini ha chiesto per iscritto un incontro al presidente Mattarella: «Questo governo non è in grado di gestire l'emergenza. Non siamo disponibili a inciuci. Se c'è da prendere per mano il Paese con una data certa delle elezioni siamo a disposizione, ma non è questo il governo». «Tra poco ci sarà la reazione veemente dei ceti produttivi, si ribelleranno: la settimana prossima ci sarà chi inizierà ad aprire le fabbriche» ha rincarato il suo numero due, Giancarlo Giorgetti. Qui non si ha la percezione di quello che sta arrivando: imprenditori di Piacenza sono arrivati a Napoli e sono stati mandati in ospedale per controlli. Vi rendete conto?». Salvini ha scritto pure a Conte: «L'Italia non può essere trattata come il lazzaretto d'Europa».

Ma anche Matteo Renzi rompe la tregua, e torna ad attaccare il premier. «È l'intero Paese a rischiare un disastro economico senza precedenti. La priorità sarà ripartire di corsa con l'economia. Occorreranno misure fortissime perché gli errori di comunicazione hanno prodotto un danno enorme all'estero, oltre che in Italia». Nel mirino c'è il portavoce di Conte, Rocco Casalino, per come avrebbe gestito le uscite tv del capo del governo. «Un'iper drammatizzazione comunicativa», la definisce il renzianissimo Michele Anzaldi, segretario della Commissione di Vigilanza Rai: «Conte è stato ospite da Annunziata, Fazio, Giletti, D'Urso, tutti gli speciali Rai» «Siamo passati dal Conte 2 al Casalino 1» è la battuta attribuita a Giorgetti. Girano in Parlamento anche le voci di un'irritazione del Quirinale in proposito. Il Colle ha però smentito.

la Repubblica
"Riapriamo Milano"

La tregua è finita

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

WITTER MATTEO SALVINI/ANSA

La lettera
Matteo Salvini scrive la seconda lettera a Conte e posta l'immagine sui social: "Servono misure urgenti per l'economia"

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
27-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 268 %

Il governatore della Lombardia Fontana si mette in isolamento per precauzione: una sua collaboratrice positiva al virus

di **Amato, Ciriaco, Colaprico, Corica, Giovara, Lopapa, Magistà, Petrini, Tonacci, Vecchio, Visetti** *e* **Zunino** ● *da pagina 2 a pagina 12*

Allarme al Pirellone

Fontana si mette in quarantena "Positiva la mia collaboratrice Io sono negativo ma mi isolerò"

"Positivi per errore", famiglia in isolamento per due giorni
Una coppia di Miradolo Terme, nel Pavese, ha trascorso con le figlie di 17 e 13 anni due giorni in isolamento in ospedale per un errore nei tamponi

di **Alessandra Corica**

MILANO – In autoisolamento per due settimane. Perché anche se, per ora, è risultato negativo alle analisi, non è detto che la situazione non cambi. E che il nuovo coronavirus, che ha infettato una delle sue più strette collaboratrici, non colpisca anche lui, o qualcun altro del suo staff. Sono le 22 di sera quando Attilio Fontana, governatore leghista della Lombardia (regione che ieri sera contava 305 contagi) annuncia la sua sorte su Facebook: «Una mia stretta collaboratrice ha contratto il coronavirus. Si tratta di una persona con la quale lavoro costantemente e che mi aiuta tantissimo e che stimo moltissimo. Anche noi che facciamo parte della squadra, io e tutti i miei collaboratori, così come gli assessori, ci siamo sottoposti al test, che è negativo. Sono contento ma da ora in poi qualcosa cambierà».

E che cosa? «Mi atterrò – dice – alle prescrizioni dell'Istituto superiore di sanità e per le prossime due settimane cercherò di vivere in una sorta di autoisolamento, che soprattutto preservi le persone che mi circondano, che vivono con me e lavorano con me», spiega il governatore. Che a quel punto prende in mano una mascherina senza il filtro Ffp3, che protegge di più perché dotata di filtri con carboni attivi. Ne ha una di tipo chirurgico, se la infila lo stesso sul viso in diretta: «Oggi ho già passato la giornata indossando per precauzione la mascherina e continuerò a farlo nei prossimi giorni per evitare che qualcuno, se mai io dovessi positivizzarmi, possa essere da me a sua volta contagiato».

La paura in Regione è sbocciata quando si sono rincorse le prime voci sulla collaboratrice di Fontana, con i sintomi denunciati dal giorno prima, le analisi in corso, il tentativo di capire se fosse stata infettata dalla Covid-19: e, infine, la certezza. Quando la sua positività al test è diventata nota, sono scattati i controlli su 25 persone. E così sono stati sottoposti al tampone sia il governatore della Lombardia sia lo staff, poi l'assessore al Welfare Giulio Gallera, i suoi collaboratori e tutti coloro che, dallo scorso giovedì, lasciano a stento l'unità di crisi al sesto piano di Palazzo Lombardia. Nel frattempo, sono iniziate le indagini per capire in che modo la donna – che ha sintomi influenzali, ma «complessivamente sembrerebbe in buone condizioni» – sia stata infettata. E se anche il suo caso sia da ricollegare alla zona della bassa lodigiana che da domenica scorsa è in«zona rossa», in isolamento totale. L'attesa degli esiti delle analisi ha stravolto l'agenda del pomeriggio. Viene annullata la conferenza stampa quotidiana, con la quale ogni giorno i vertici regionali fanno il punto sulla situazione dei contagi nella regione che ha il record di contagi (meno della metà, 130, sono però in ospedale, tutti gli altri malati sono a casa con sintomi lievi). E inizia l'attesa, con anticipazioni via social, e si arriva così alla diretta Facebook di Fontana. È sano, ma annuncia la decisione di stare per le prossime due settimane in autoisolamento: dormirà nel suo studio a Palazzo Lombardia e trascorrerà le giornate con guanti e mascherina, per evitare che, se nei prossimi giorni il virus si dovesse manifestare, lui possa infettare altre persone. «Sono convinto – conclude Fontana – che, con l'impegno che stiamo mettendo noi e i cittadini, nello spazio di pochi giorni riusciremo a rallentare la diffusione del virus, e a tornare a vivere in maniera assolutamente tranquilla».

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

La paura
Davanti alla sede della regione Lombardia, dove è scattato l'allarme coronavirus, gente con la mascherina

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

Il governatore
Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, in autoisolamento dopo la positività di una sua collaboratrice

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 30 %

E ieri a Piacenza da una mamma con il virus è nato (sano) Fortunato

Contagiati anche 8 bambini ma stanno tutti bene "Malati quasi senza sintomi"

5

In ospedale
Di questi, due saranno dimessi a giorni, e un terzo è ricoverato per altre patologie. Altri tre minori sono già a casa: due diciassettenni asintomatici e un bambino di dieci anni

di **Brunella Giovara**

MILANO – I bambini stanno bene, evviva. Anche l'ultimo, nato ieri in piena tempesta da Covid-19, affacciandosi in un mondo sottosopra dove un parto diventa un'operazione complicata e un filo rischiosa, essendo la mamma positiva al virus, come anche il padre. Ma questo neonato è negativo al test, e con grande soddisfazione di tutti è finito nella nursery dell'ospedale di Piacenza assieme agli altri. Nome provvisorio: Fortunato, scelto dai medici. Famiglia di Codogno, focolaio numero uno, questa donna al nono mese era ricoverata da qualche giorno e l'équipe entrata in sala parto era bardata con tute e maschere e ogni precauzione per evitare il contagio. «Un caso unico in Europa», finora ne esistevano solo cinesi, ha detto Giacomo Biasucci, primario di Pediatria e neonatologia. «Dalla scarsissima casistica si evinceva che non vi era riscontro di virus né nel latte materno, né nella placenta, né nel sangue cordonale, come se il feto fosse in qualche modo protetto».

E stanno bene anche tutti gli altri bambini e ragazzini che tanto preoccupano l'Italia. Come quello di dieci anni ricoverato al Policlinico San Matteo di Pavia. Nelle parole del professor Raffaele Bruno, primario di Malattie infettive, «sta benissimo, non aveva e non ha nemmeno la febbre». E come vive un bambino in una stanza chiusa, per giorni e giorni di isolamento? Gioca, mangia e dorme, e soprattutto sta con il suo papà, perché anche il padre è ricoverato. Stanza doppia, televisione accesa sui cartoni, ieri pomeriggio disegnava con i pennarelli, tra qualche giorno si annoierà. «Le statistiche spiegano che anche i bambini possono ammalarsi, in misura minore dei grandi, ma possono. Il nostro piccolo paziente lo definirei, con termine tecnico, un soggetto in buone condizioni», dice Bruno.

«I bambini non sono immuni all'infezione, ma i dati che abbiamo oggi a disposizione indicano che il decorso della malattia in loro sembra essere decisamente lieve», spiegava ieri Giovanni Maga, direttore dell'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche di Pavia. «I casi in età pediatrica in Cina erano stati molto ridotti o forse non erano stati rilevati perché il decorso era molto benigno».

Quindi, «è altamente probabile che nei bambini il Covid-19 causi sintomi molto meno intensi rispetto all'adulto. Non dobbiamo stupirci, al momento l'incidenza dell'infezione nei bambini rimane molto bassa».

Il problema è come gestirli, in isolamento e con il via vai di medici infermieri e oss con la maschera. Ma in questo caso del Policlinico il problema si è risolto da solo, essendo un genitore addirittura nella stessa camera. «Tutti noi cerchiamo di non stressarlo, ma devo dire che quando entro e gli dico ciao mi risponde appena con un ciao, perché è sempre molto preso da quello che sta facendo. Non lo stimoliamo più di tanto, lo lasciamo lì tranquillo», dice il professor Bruno. Diversa la condizione del padre, ricoverato per una polmonite e non ancora sfebbrato, ma in via di guarigione. Una volta capito che era positivo al coronavirus, una volta fatti i controlli sul resto della famiglia, si è scoperto che anche il figlio era contagiato, e da qui il doppio ricovero. Il Policlinico non ha neanche ritenuto di dover inserire uno psicologo, in quella camera isolata, e tra una settimana verranno dimessi entrambi, e se ne torneranno alla solita vita, al loro paese che è San Rocco al Porto, in provincia di Lodi.

E gli altri minorenni finiti nel turbine del Covid-19 sembra stiano tutti benone, alcuni sono stati persino dimessi. Come il bambino di dieci anni di Soresina, provincia di Cremona, trovato positivo mentre era in vacanza in Trentino, i genitori positivi pure loro. I lombardi, ha spiegato ieri il governatore Fontana, sono tutti legati al focolaio di Codogno. Così la bambina di quattro anni di Castiglione d'Adda, provincia di Lodi, positiva (come padre e nonno) e ricoverata, la Regione assicura che sta bene.

C'è quindi un ragazzo di 15 anni degente all'ospedale di Seriate, provincia di Bergamo, positivo ma ricoverato per un'altra patologia che non c'entra con il virus. Poi c'è un diciassettenne di Valdidentro, provincia di Sondrio, studente dell'Istituto tecnico agrario Tosi di Codogno. Si sentiva poco bene, è stato ricoverato a Lecco e sarà dimesso presto. Due suoi compagni di scuola sono risultati positivi: una ragazza di Gordona, in Valchiavenna, e un ragazzo di Montagna di Valtellina. Asintomatici, staranno chiusi in casa per due settimane con le famiglie.

Un caso anche in Veneto, una bambina di 8 anni di Curtarolo in provincia di Padova. Anche lei senza sintomi, ma controllata perché venuta in contatto con il focolaio individuato a Limena. I suoi compagni di classe verranno sottoposti al test, ma stanno tutti bene, e lei soprattutto.

Allarme al Pirellone
Contagiati anche 8 bambini ma stanno tutti bene "Malati quasi senza sintomi"
5
Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

L'esperto Oms

Ricciardi: pericoloso far decidere le Regioni

di **Michele Bocci**

● *a pagina II*

L'intervista

Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"

Le prossime due settimane sono decisive. Vedremo se siamo riusciti, in Italia e nel resto del mondo, a contenere la diffusione

A chi ora ha paura chiedo: a ottobre avete fatto il vaccino contro l'influenza? Anche quella è un pericolo per anziani e soggetti deboli

di **Michele Bocci**

Lunedì è stato nominato dal ministro della Salute Roberto Speranza "consigliere per il coordinamento con le istituzioni sanitarie internazionali". Nel giro di un paio di giorni, Walter Ricciardi si è già ambientato nel suo nuovo ruolo. Ha analizzato errori, dato consigli e ora avverte: con un'emergenza come questa una gestione frammentata, su base regionale, del sistema sanitario può avere effetti letali.

Lei non ha risparmiato critiche al governo, per le misure prese e per quelle non prese prima dell'arrivo della malattia. Perché l'hanno chiamata e perché ha accettato?

«Perché mi hanno chiesto di collaborare non lo so, va domandato a loro. Io ho detto sì perché ritengo che ora ci si debba mettere al servizio del Paese, che è in un momento difficilissimo. Io sono un medico di sanità pubblica e questo è il mio mestiere. Riguardo alle mie dichiarazioni dei giorni scorsi, gli scienziati hanno il dovere di dire sempre la verità, anche quando è scomoda».

Che clima ha trovato?

«Sono rimasto sorpreso dal ministro Roberto Speranza, che ho conosciuto tre giorni fa. È una persona perbene, cerca di risolvere una situazione che metterebbe a dura prova qualsiasi politico. Avrei comunque detto sì alla richiesta del ministero, ma ora sono anche più convinto».

Sono stati commessi degli errori dopo i primi casi in Lombardia e Veneto?

«L'Italia ha una debolezza: il sistema è frammentato, è in mano alle Regioni e lo Stato ha solo ruoli limitati. In tempi normali questo è anche accettabile ma in tempi di epidemia come questo può avere effetti letali, perché in certi frangenti va adottata una linea unitaria, che faccia prendere misure proporzionate. E invece spiccano casi di inadeguatezza decisionale. Penso alle Marche, che chiudono le scuole per un caso in una regione vicina. In generale, un altro errore è la deroga a evidenze e protocolli. Così si allarmano le persone».

Si riferisce al gran numero di tamponi effettuati in questi giorni?

«Anche. Finalmente abbiamo deciso che vengano fatti solo a chi ha i sintomi di un'infezione respiratoria e proviene da una zona a rischio, anche italiana, o ha avuto contatti con i malati. Bisognava fare così da subito e invece ci troviamo con tanti casi sospetti, per i quali manca ancora una conferma. Per non parlare dei tanti possibili falsi positivi che si generano. In più c'è un errore che si potrebbe definire strutturale».

Quale?

«Quando hai davanti un cluster di casi devi usare l'epidemiologia di campo, che è una sofisticata tecnica investigativa. Ci sono pochi esperti in Italia, non in ogni Regione.

All'Istituto superiore di sanità avevamo una grande scuola per questo tipo di professionisti. In un Paese serio queste competenze non si tagliano. E invece gli epidemiologi e i medici di sanità pubblica negli anni passati sono stati decimati. Per forza poi non si trova il paziente zero, non abbiamo gli investigatori adatti a cercarlo».

Che cosa, invece, è stato fatto bene?

«Le procedure del ministero sono state corrette, hanno cercato di fare tutto al meglio ma come ho detto i problemi di competenza in materia sanitaria sono stati un ostacolo».

Quanto fa paura il coronavirus?

la Repubblica
"Riapriamo Milano"

Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"

«Non è da sottovalutare ma non parliamo neanche di Ebola. Nell'80% dei casi decorre in modo benigno, nel 15% si cura efficacemente, e nel 5% ha conseguenze gravi, da terapia intensiva. Solo il 2-3% dei colpiti muore».

Quanto tempo sarà necessario per capire se le cose miglioreranno?
«Le prossime due settimane sono decisive. Vedremo se siamo riusciti, in Italia e nel mondo, a contenere il virus. Se i cittadini vedranno i casi decrescere o non aumentare più con lo stesso ritmo dei giorni scorsi potranno essere sollevati».

E se invece i dati peggioreranno?
«Verranno prese misure più drastiche».

Di che tipo?
«Inizierà la fase di mitigazione, dovremo fare del nostro meglio per curare tutti i nuovi casi. Non mi va però di dire ora nello specifico cosa si farà, non ha senso spaventare i cittadini per un'ipotesi».

Ci sono stati i primi casi nei bambini, eppure si diceva che i più piccoli non sono aggrediti dal virus.
«Non sorprende che siano stati contagiati anche dei bambini, si infettano come gli altri perché i virus non guardano all'età. Parliamo però di casi non gravi. Anche in Cina se ne sono visti pochi tra i contagiati, perché è plausibile pensare che abbiano una immunità crociata. Non ci dimentichiamo che il Covid-19 è un coronavirus, parente di micro-organismi che nell'uomo provocano il raffreddore, molto diffuso tra i bambini, che quindi possono essere in parte coperti. E loro hanno comunque una protezione immunitaria data dalle tante vaccinazioni che fanno, anche se non specifiche per questo virus».

Gli anziani sono il bersaglio principale del coronavirus, cosa può suggerire a queste persone?
«Vorrei piuttosto fare una domanda a loro, ai malati e alle persone fragili: vi siete vaccinati contro l'influenza a ottobre? Se avete paura del coronavirus oggi, allora dovreste temere anche l'influenza, che su certe persone può avere conseguenze gravi. Il vaccino va fatto».

Accademico
Walter Ricciardi, 60 anni, ha guidato l'Istituto superiore di sanità. Membro del Comitato esecutivo dell'Oms, è stato scelto come consigliere dal ministro della Salute Speranza

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 12 %

Dimessa dall'ospedale di Padova

"Lavoro e paracetamolo: così sono guarita E ora sono tranquilla sul divano di casa"

C'è una donna a Vo' che ha sconfitto il coronavirus con tre pasticche di paracetamolo e una robusta dose di lavoro. Ha 47 anni, gestisce un'attività commerciale ed è la prima dimessa dall'ospedale di Padova dopo aver contratto l'infezione. Non si sente una sopravvissuta. «Bisognerebbe avere un po' più di rispetto per i malati veri, che lottano contro il cancro». Elisa (nome di fantasia) ora segue l'evoluzione dell'emergenza dal divano di casa. Dovrà stare 14 giorni in isolamento. Non ha alcun sintomo, ma deve deve comunque apettare di fare un nuovo tampone che assicuri che non è più contagiosa.

Elisa, lei è guarita dal coronavirus. Si sente fortunata?
«Mi faccia dire prima una cosa: mi sembra che in giro ci sia davvero troppo allarmismo».

A lei cosa è successo?
«Mercoledì scorso ho sentito i sintomi tipici dell'influenza: qualche brivido, un po' di debolezza. Siccome non posso permettermi di ammalarmi perché devo lavorare, mi sono imbottita di paracetamolo. Tre pasticche in un giorno e mezzo».

E poi?
«Poi sono tornata a lavorare, devo mandare avanti un'attività. Non ho tempo da perdere».

Quando le è venuto in mente che poteva trattarsi del virus?
«Gestisco un'attività a Vo'. Venerdì si è diffusa la notizia del primo morto in Italia. Sabato ho fatto il tampone, domenica mi hanno detto che era positivo».

E da quel momento in poi come hanno trattato il suo caso?
«Mi hanno detto: non si muova, veniamo a prenderla con l'ambulanza. Sono stata un giorno e mezzo in ospedale, dove mi hanno fatto gli esami. Lunedì pomeriggio sono tornata a casa, in isolamento».

Ha avuto paura?
«Nemmeno per un momento. Stavo bene, la febbre se n'era andata. Ho ascoltato il mio corpo e non mi sono lasciata prendere dal panico».

Cosa vuole dire, dopo questa esperienza?
«Dovremmo essere più responsabili nella gestione della paura, non dobbiamo smettere di pensare agli altri, a chi soffre davvero, a chi ha un tumore e ora non riesce a curarsi per colpa della psicosi per il virus. Io ero positiva ma sono guarita e ora sono qui, serena e tranquilla, sul divano di casa mia». – **mi. bo.**

Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 12
foglio 1 / 2
Superficie: 60 %

Il cardinale

Scola: aiutiamoci come fu con la peste

di **Paolo Rodari**

● *a pagina 12*

L'intervista

Scola "Non esiste il castigo divino Milano ce la farà"

di **Paolo Rodari**

Da piccolo ricordo le bare bianche dei miei cugini, che se ne andavano per polmonite e tubercolosi, io stesso a vent'anni fui colpito da questa malattia

«Nel 1576 Milano venne investita dalla peste. La chiamarono la peste di san Carlo. Perché un uomo, san Carlo appunto, la visse in modo differente, senza paura, arrivando a dare la vita per gli altri e in questo modo facendo sì che tutti addirittura definissero la stessa peste usando il suo nome. Se questi giorni di paura, legittima, ci facessero ritornare a un modo di vivere le relazioni così, come fece san Carlo, non sarebbero giornate andate sprecate. Proprio in quei giorni trovo un'indicazione su come stare dentro queste prove». Ha scelto di abitare a Imberido di Oggiono, Angelo Scola, dopo aver lasciato la guida dell'arcidiocesi di Milano a Mario Delpini. Ha deciso di fare ritorno ai manzoniani luoghi della sua infanzia, vicino a «quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno», distante appena dieci chilometri da Malgrate, il paese dove nacque 78 anni fa da suo padre Carlo, camionista, e da sua madre Regina, guantaia e casalinga.

Quando era bambino visse situazioni analoghe a quella di oggi?

«Per certi versi sì. Ricordo le piccole bare bianche dei funerali dei bambini, fra questi alcuni miei cugini, che se ne andavano per polmonite e tubercolosi. Io stesso a vent'anni fui colpito dalla tubercolosi. C'erano anche allora paura e smarrimento. Anche se le famiglie facevano tanti bambini e dunque, seppure nel dolore unico e insieme terribile, le morti erano mitigate dalla presenza dei tanti che restavano. Inoltre, c'era un riferimento netto e chiaro alla fede nella risurrezione per cui tutto era vissuto alla fine con speranza».

Alessandro Manzoni non criticò la paura della gente, però insieme denunciò l'istinto atavico di guardare ogni nostro simile come a una minaccia, come ad un potenziale aggressore. Perché?

«Anzitutto diciamo una cosa: la paura è una reazione normale di difesa di fronte a un evento inatteso e minaccioso. L'Io si smarrisce. È inevitabile. Non c'è da scandalizzarsi. L'importante è far evolvere la paura in modo razionale, cogliere il significato del fatto straordinario che ci sta accadendo».

Perché vedere negli altri un potenziale nemico?

«Nella paura non ci si riesce a stare e così si cercano vie per scrollarsela di dosso. Cercare un nemico è una di queste. Sono atteggiamenti non belli. A me, ad esempio, colpisce che sui media si parla dei morti per il coronavirus quasi con sollievo perché tante di queste persone sono anziane. Anche io lo sono, e sentire certi discorsi non è il massimo».

Anche Giovanni Boccaccio, il cui Decamerone è ambientato in un luogo di quarantena durante l'epidemia di peste a Firenze, parlò di questo avvelenamento sociale dei rapporti.

«È un po' quanto accade oggi anche rispetto alle migrazioni. Il diverso fa paura. Tutto ciò dovrebbe aprire una riflessione su che tipo di relazione si ha con sé stessi e con gli altri, in che tipo di società si desidera vivere. In ogni caso è evidente, certe reazioni sono anche figlie delle comunità con cui si ha a che fare. Se, ad esempio, un credente vive in una comunità cristiana che parla solo di paura è chiaro che reagirà in certo modo in determinate situazioni».

La Chiesa ha preso provvedimenti, ad esempio in Lombardia, sospendendo le messe. Condivide?

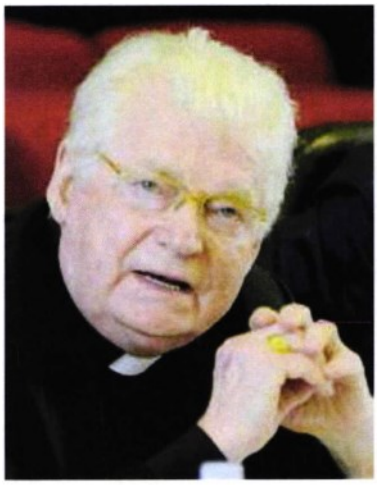
«Pienamente. Sono contento del comunicato dei vescovi lombardi che accompagnano il popolo di Dio in questa fase. Ci è chiesto di fare

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

come durante la quaresima ambrosiana nella quale il venerdì si rinuncia all'eucaristia. E così si comprende meglio, nella mancanza, il valore del ricevere il Signore».

Si parla molto dell'effetto economico che questi giorni avranno sul Paese. Cosa pensa?
«L'aspetto economico è importante, ma occorrerebbe affrontare il tema della rigenerazione della comunità civile. Questi giorni devono secondo me far comprendere la necessità che in una società plurale o l'Io vive come relazione o non vive. Dal diffondersi del coronavirus può nascere un diverso senso di unità, e una riflessione per una politica che favorisca la condivisione dentro questa pluralità. Questa narrazione reciproca ancora non c'è mentre sarebbe necessaria».

È cristianesimo la visione per la quale dietro il coronavirus vi sarebbero dei castighi divini?
«È una visione scorretta. Dio vuole il nostro bene, ci ama e ci è vicino. Il rapporto con lui è da persona a persona, è un rapporto di libertà. Certo, conosce e prevede gli avvenimenti ma non li determina. Quando gli chiedono se le diciotto persone morte sotto il crollo della torre di Siloe abbiano particolari colpe Gesù smonta la questione: "No, io vi dico, non erano più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme". Per i cristiani Dio comunica attraverso le circostanze e i rapporti. Anche da questa circostanza potrà emergere un bene per noi. Fra i tanti insegnamenti la necessità di imparare a stare nella paura portandola a un livello razionale».



▲ **Arcivescovo emerito di Milano** Angelo Scola, 78 anni, ha lasciato l'arcidiocesi di Milano a Mario Delpini

DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 30
foglio 1
Superficie: 11 %

L'amaca

Prenderne almeno uno

di Michele Serra

Mano a mano che i toni vanno facendosi – finalmente – un poco più pacati, un poco più riflessivi, a maggior ragione risaltano, per la loro infetta impudenza, le notizie false che cretini e mascalzoni (alleanza di ferro) diffondono in Rete; e per la verità anche su qualche giornalaccio abituato a maneggiare la paura e l'odio come un'arma politica. Le balle non le ha inventate il web. Il giornalismo ha una lunga tradizione in materia. Diciamo che il web ha creato, per il virus della menzogna, un humus formidabile. Un moltiplicatore esponenziale.
Si è sentito alla radio il governatore dell'Emilia, Bonaccini, giustamente furente di rabbia, che pregava di «andarli a prendere uno a uno», i fabbricatori di fake news. Purtroppo è impossibile, ma mi unisco all'invocazione. I soli veri untori sono loro, e prenderne uno, almeno uno, e processarlo per il reato di procurato allarme, o di attentato alla salute pubblica, sarebbe da una parte un sollievo (certezza della pena!), dall'altro un utile indizio per capire chi è, cosa pensa, come vive un sabotatore anonimo, uno che sputa nei pozzi per divertimento o per dolo e poi si gode l'effetto che fa.
Prevalgono i cretini o i mascalzoni? È plausibile che i primi siano la manovalanza, i secondi gli architetti di questa costruzione infame, eretta nella palese speranza di fare sbiellare la *governance* delle cure e la prevenzione. Finché qualcuno non la paga, con nome, cognome e faccia bene esposta nei tigì, tutti saranno autorizzati a credere che diffondere notizie false su questioni così delicate non sia un reato, ma un diritto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Andare oltre la paura
Orgoglio e tradimento

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 226834 - Diffusione: 186062 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 31
foglio 1
Superficie: 24 %

Il punto

La strada in salita del dopo virus

di Stefano Folli

La Lombardia vale un quinto del Pil italiano, ricorda il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. Come dire che asfissiare questa regione e il suo ruolo cruciale nel sistema industriale sarebbe un atto di masochismo estremo, lo stesso che in pochi giorni ha fatto dell'Italia quasi una sorta di Cina dell'occidente. È un messaggio chiaro che l'economia reale, potremmo dire, manda al governo Conte dopo gli errori commessi nella logica della pura emergenza. Forse erano passi falsi inevitabili, nei primi giorni confusi e drammatici della crisi sanitaria, ma ora la politica ha il dovere di guardare oltre l'allarme e soprattutto l'allarmismo. Invece Milano non si fida di Roma, teme che l'emergenza da virus diventi l'occasione e l'alibi, non solo per varare cattivi provvedimenti, ma anche per protrarre l'immobilismo sugli altri temi che dovrebbero essere prioritari in un paese stagnante.

La preoccupazione è comprensibile. Un governo e una maggioranza deboli, in fondo consapevoli di esserlo, cercano astutamente di mascherare la propria fragilità attraverso l'ingessatura dell'emergenza. Ma il rimedio rischia di essere peggiore del male: la debolezza resta, sia pure costretta nel gesso, e la caduta è solo posticipata. Sotto questo aspetto, la crisi del virus cinese può essere interpretata come il famoso "cigno nero" che viene evocato per indicare eventi gravi e del tutto imprevisti, in grado di far saltare giochi di palazzo e tatticismi. È quello che sta accadendo: con il corollario che appare carente l'unica medicina possibile in simili casi, ossia una certa dose di acume politico e un po' di saggezza nei comportamenti pubblici.

Al contrario, il conflitto lacerante sul piano istituzionale con le regioni del Nord, e in primo luogo con la Lombardia, si è subito rivelato un errore blu da parte di Palazzo Chigi. È vero che anche gli altri fanno la loro parte nel "marketing" politico in cui tutti sono sempre in campagna elettorale, tuttavia è in passaggi come questo che si misura l'equilibrio e la maturità di chi ha il dovere di gestire la crisi. Una frattura con la parte più produttiva del Paese – e la più colpita dal contraccolpo economico di cui parla Bonomi – equivale ad andare fuori strada. In altri termini, la prova del virus ha mostrato fino a questo momento i limiti politici di chi guida il governo. E il punto non è la settimana dell'emergenza, bensì quello che accadrà d'ora in poi. Ci sono state, è vero, le telefonate del premier ai capi dell'opposizione (e meno male che Salvini si è corretto, ricordando di avere a sua volta delle responsabilità come leader di fatto del centrodestra). Ma sono sembrate iniziative un po' di maniera, comunque ancora insufficienti a creare un clima, sia pur vago, di solidarietà nazionale. Per quello serve ben altro: soprattutto la capacità di partire dal concreto, dalla reale sofferenza dell'economia e del mondo produttivo.

Il problema è che l'attuale quadro politico, al tempo stesso debole e senza vere alternative, non sembra il più adatto per voltare pagina nella fase post virus. Né il presidente del Consiglio sembra in grado di tramutarsi in un Conte 3 alla testa magari di una maggioranza allargata. Dopo l'ingessatura imposta dall'epidemia, è possibile che la svolta avvenga in forme oggi imprevedibili, senza peraltro immaginare scenari improbabili e governi "istituzionali".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatomia del coronavirus

Da dove viene, quanto durerà, fino a che punto è giusto preoccuparsi e quando finalmente troveremo una cura
Tutto quello che sappiamo di un'epidemia che ci spaventa. Ma che può essere affrontata con gli strumenti della scienza

di **Giuliano Aluffi, Michele Bocci, Giuseppe Del Bello, Elena Dusi** *I servizi da pagina 46 a pagina 53*

Come si è sviluppata l'epidemia

Il virus

È intelligente ma ora bisogna scoprire tutti i suoi punti deboli

Il coronavirus venuto dalla Cina è molto scaltro: produce sintomi lievi e i contagiati si muovono liberamente Così si propaga

di **Elena Dusi**

Ci sono virus stupidi e virus intelligenti. I primi, come Ebola, uccidono rapidamente i loro ospiti. I secondi li colpiscono con sintomi lievi. Fanno sì che continuino a viaggiare, lavorare e andare in vacanza, nonostante un po' di brividi e naso chiuso. Che tornino a casa la sera in famiglia, non disdicano quella cena con gli amici prenotata da tempo o si lancino nell'impresa sportiva per cui si erano a lungo allenati.

Veloce e furbo

Ecco, il nuovo coronavirus venuto dalla Cina è molto intelligente. L'80% dei contagiati ha sintomi blandi, quasi inesistenti e guarisce da solo. Ma che sarà mai, ci diciamo, non uccide come gli altri coronavirus Sars e Mers. Perché preoccuparsi tanto, è un'influenza o poco più. E lui intanto, non visto dai radar, viaggia. E andando veloce, riesce a ovviare alla letalità relativamente bassa (3% contro il 10% della Sars e il 34% della Mers). Fino a battere, con costanza, i record di vittime dei ben più cattivi coronavirus fratelli.

L'epidemia dei giorni di festa

L'epidemia ha preoccupato fin dall'inizio le autorità di Wuhan. Senza troppa fretta però. Il 30 dicembre è stato lanciato l'allarme all'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Ma le misure di prevenzione sono state prese a rilento. Wuhan ha aspettato il 23-24 gennaio per imporre un cordone sanitario. La decisione è entra-

ta in vigore 8 ore dopo l'annuncio, dando modo a chi non gradiva la reclusione di cambiare città. Né è stato cancellato il banchetto da guinness per 10 mila famiglie, il 7 febbraio, per festeggiare il capodanno. Solo a libagioni concluse è stato vietato di vendere selvaggina viva. Da allora le autorità hanno chiuso 20 mila allevamenti di porcospini, cinghiali, civette delle palme, pavoni. In vendita a Wuhan c'erano anche coccodrilli, serpenti, tigri, pangolini e, come sappiamo, pipistrelli.

Noi, in ritardo fin da subito

La preoccupazione ha spinto anche la nave da crociera Diamond Princess ad attraccare nel porto giapponese di Yokohama il 3 febbraio. Ma con calma, solo a partire dal 5 febbraio, si è stabilito di chiudere tutti nelle loro cabine.

Nel frattempo, per due giorni, balli, gare e lezioni di ginnastica sono andati avanti. Non sempre, possiamo dire, siamo stati all'altezza dell'intelligenza del virus. Il 20 febbraio, con i contagi a quota 75 mila e i morti a 2 mila, Macao, il regno dei casinò, ha deciso di rimettere in moto le roulette. Vietato assembrarsi attorno ai tavoli e fare puntate senza mascherine. Ma l'azzardo resta e solo il futuro ci dirà chi avrà vinto la scommessa.

Il tallone d'Achille del virus

Con i contagi più numerosi all'estero che in Cina e il mondo sull'orlo di una pandemia, la partita per noi umani non è comunque persa. È vero che non abbiamo medicine per prevenire o curare Covid-19, la malattia da coronavirus. Ma per quanto furbo, il microbo ha vari punti deboli. Si trasmette con le goccioline di tosse e starnuti, ma solo le più grandi, sopra ai 5 micron, capaci di allontanarsi 1,5-2 metri dalla persona contagiosa e di persistere nell'aria pochi secondi. Si è calcolato che ogni persona malata ne infetti altre 2,5-3, mentre il morbillo può arrivare a 15, capace com'è di cavalcare le goccioline sotto ai 5 micron, restare sospeso nell'aria e viaggiare con le correnti, allontanandosi di molti metri.

Finché c'è ossigeno c'è speranza

Il punto di forza del coronavirus – colpire l'80% degli ospiti in modo lieve – è anche la sua debolezza. Solo il 5% dei contagiati sviluppa una polmonite seria. In assenza di altre malattie, al netto di complicanze, anche i malati gravi hanno buone chance di guarigione, se aiutati con ossigeno e terapia intensiva. Molto dipende da quanto un sistema sanitario riesce a reggere un gran numero di contagi. A Wuhan gli ospedali hanno faticato a fare fronte al dilagare di Covid-19 e la mortalità è arrivata al 3%. Altrove, dove i pochi malati sono stati presi in cura con ogni attenzione, si è rimasti allo 0,7%.

I bambini si salveranno

Il coronavirus ha la caratteristica piuttosto misteriosa di risparmiare i bambini, o di colpirli in modo lieve. Solo l'1% dei contagiati ha meno di 10 anni. La prima volta che si parlò di contagio asintomatico, a gennaio, fu proprio a proposito di un ragazzino di 10 anni di Shenzhen, rimasto in buona salute in una famiglia tempestata dai contagi dopo la visita a un parente all'ospedale di Wuhan. I genitori, preoccupati, vollero che fosse sottoposto al test nonostante l'assenza di sintomi. E lui è risultato positivo, come una sorta di portatore sano, a confortarci che in uno scenario totalmente da fantascienza in cui il coronavirus ci sterminasse tutti, resterebbero i bambini a popolare un mondo nuovo.

Gli scenari futuri

È molto probabile che al coronavirus sopravviveremo. Ma davanti a noi abbiamo scenari differenti. Non sappiamo quanto i contagi siano diffusi: si stima addirittura che due terzi dei casi non siano stati tracciati e che il coronavirus abbia la potenzialità di infettare il 60-70% della popolazione, quasi sempre senza sintomi. I test per la diagnosi sono costosi, laboriosi e richiedono tecnologie complesse. Wuhan, nella fase calda dell'epidemia, non è riuscita a seguire l'onda montante dei contagi con i kit diagnostici che aveva a disposizione e ha dovuto cambiare criterio di conteggio, inserendo nella lista chi mostrava segni di polmonite alla tac.

L'anello più debole della catena

Paesi popolosi come l'Indonesia o un continente ricco di traffici con la Cina come l'Africa hanno registrato un numero così basso di casi da risultare sospetto. L'Organizzazione mondiale della sanità ricorda che di fronte all'epidemia "siamo forti quanto è forte l'anello più debole della nostra catena". E che paesi dal sistema sanitario zoppicante potrebbero essere travolti da un'ondata di ammalati che si è rivelata difficile da gestire perfino per un paese organizzato come la Cina. Non sappiamo poi se questo coronavirus ha un andamento stagionale ed è destinato a eclissarsi con la primavera.

In attesa del vaccino

Nel lungo periodo – le stime variano da uno a tre anni – dovremmo mettere a punto un vaccino. Forse ci salverà dal ticchettio di morti e contagi. O forse farà la fine del vaccino della Sars, riposto su uno scaffale per mancanza di malati.

Quel virus, dopo aver spadroneggiato nel mondo per un anno, se ne andò come era venuto. Lasciando ferite e paura. Ma non abbastanza evidentemente da indurci a prevenire oggi la nuova epidemia. E qui sta forse il nostro limite, nella gara di intelligenza senza tempo fra uomini e virus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le autorità di Wuhan preoccupate fin dall'inizio ma non hanno cancellato un banchetto per 10 mila famiglie

Solo il 5% dei contagiati sviluppa una polmonite seria E tutti, perfino i malati gravi possono guarire

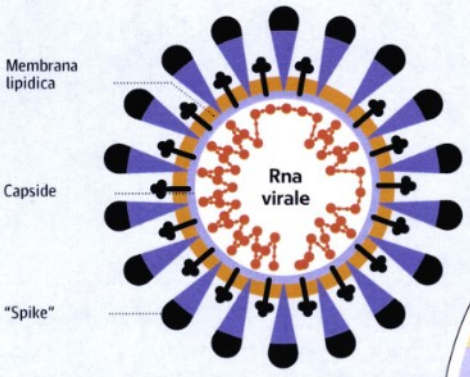
Non sappiamo quanto i contagi siano diffusi Paesi popolosi dichiarano un numero di casi così basso da risultare sospetto

Il meccanismo

Come ci si ammala

I Coronavirus

Sono un gruppo di virus circolari con una serie di protuberanze ("spike") sulla superficie, che li fanno assomigliare a una corona



Sars

Sindrome respiratoria acuta grave

Origine Pipistrello, poi civetta delle palme

Epidemia 2003-2004

8mila contagiati

800 decessi circa

Mers

Sindrome respiratoria mediorientale

Origine Cammello

Epidemia 2012

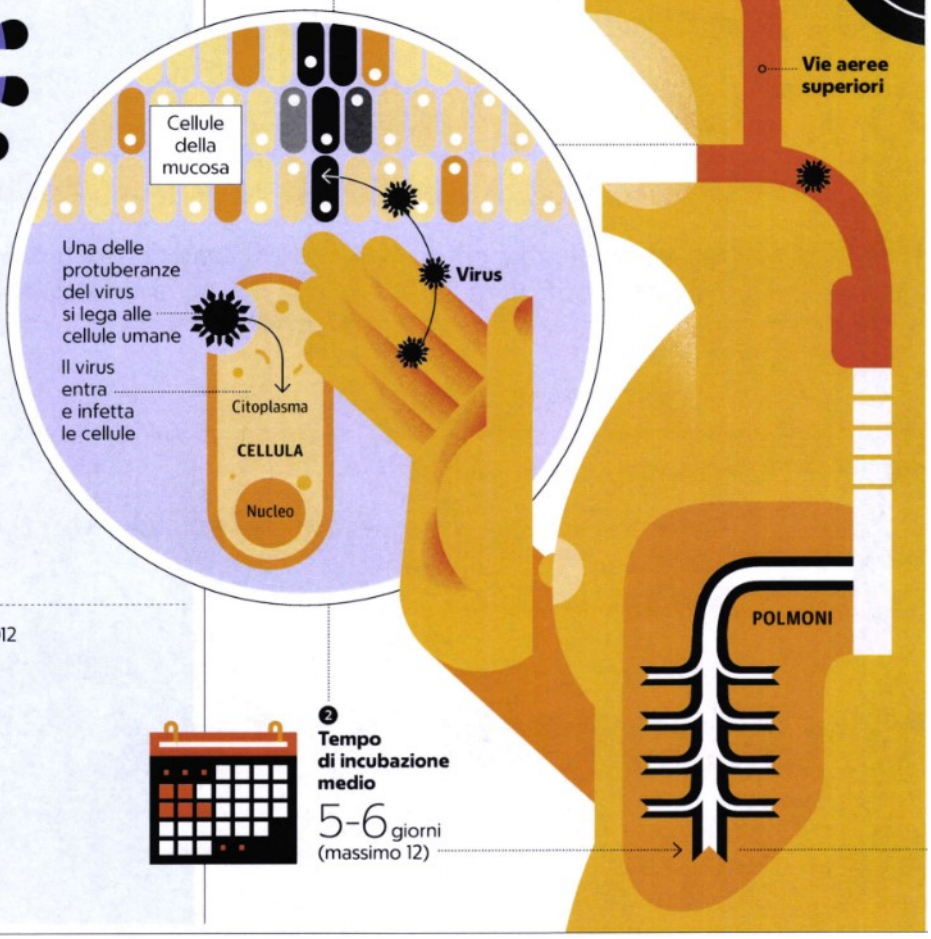
2200 contagi

800 decessi

Presente ancora oggi in medio oriente

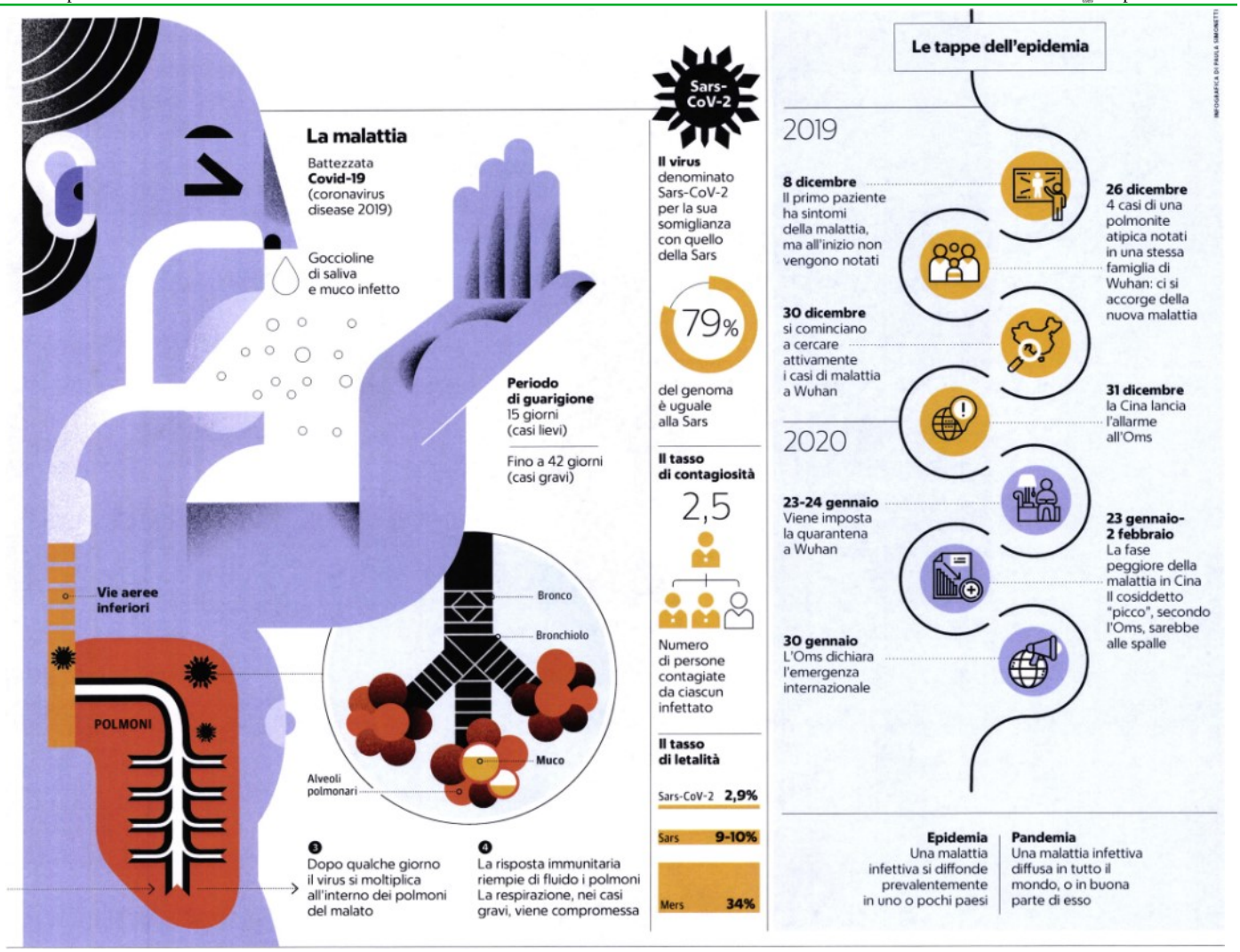
Il contagio

❶ I virus penetrano nelle cellule delle mucose e colpiscono prima le vie aeree superiori



❷ **Tempo di incubazione medio**

5-6 giorni (massimo 12)


La malattia
Battezzata
Covid-19
(coronavirus
disease 2019)
Goccioline
di saliva
e muco infetto
Periodo
di guarigione
15 giorni
(casi lievi)
Fino a 42 giorni
(casi gravi)
Vie aeree
inferiori
POLMONI
Bronco
Bronchiolo
Muco
Alveoli
polmonari
3 Dopo qualche giorno il virus si moltiplica all'interno dei polmoni del malato
4 La risposta immunitaria riempie di fluido i polmoni La respirazione, nei casi gravi, viene compromessa
Sars-CoV-2
Il virus
denominato
Sars-CoV-2
per la sua
somiglianza
con quello
della Sars
79%
del genoma
è uguale
alla Sars
Il tasso
di contagiosità
2,5
Numero
di persone
contagiate
da ciascun
infettato
Il tasso
di letalità
Sars-CoV-2 2,9%
Sars 9-10%
Mers 34%
Le tappe dell'epidemia
2019
8 dicembre
Il primo paziente
ha sintomi
della malattia,
ma all'inizio non
vengono notati
26 dicembre
4 casi di una
polmonite
atipica notati
in una stessa
famiglia di
Wuhan: ci si
accorge della
nuova malattia
30 dicembre
si cominciano
a cercare
attivamente
i casi di malattia
a Wuhan
31 dicembre
la Cina lancia
l'allarme
all'Oms
2020
23-24 gennaio
Viene imposta
la quarantena
a Wuhan
23 gennaio-
2 febbraio
La fase
peggiore della
malattia in Cina
Il cosiddetto
"picco", secondo
l'Oms, sarebbe
alle spalle
30 gennaio
L'Oms dichiara
l'emergenza
internazionale
Epidemia
Una malattia
infettiva si diffonde
prevalentemente
in uno o pochi paesi
Pandemia
Una malattia infettiva
diffusa in tutto il
mondo, o in buona
parte di esso

Gli ospedali in prima linea

Una rete superefficiente contro le infezioni

Le strutture per la gestione dell'emergenza sanitaria

L'assistenza

"Niente paura contro le infezioni abbiamo una rete superefficiente"

Marcello Tavio, presidente della Società italiana di malattie infettive e tropicali: siamo in grado di intervenire bene e tempestivamente

di **Michele Bocci**

C'è una rete di strutture pronta ad accogliere le persone colpite dal coronavirus, deve la sua esistenza a una vecchia legge, che venne scritta trent'anni fa sull'onda di una malattia terribile e diffusissima. È stata la 135 del 1990 a dotare l'Italia di 125 reparti di malattie infettive, iniettando fondi nel sistema sanitario per rispondere all'emergenza Aids. Non è ancora chiaro con quale forza colpirà il coronavirus ma gli infettivologi assicurano di essere pronti, grazie alla presenza di unità operative in ogni provincia, allo scambio di informazioni tra i vari specialisti e agli ospedali che si attrezzano preparando piani di emergenza per aumentare il numero di letti.

«Abbiamo la rete di malattie infettive più efficiente del mondo», si spinge a dire Marcello Tavio, il presidente della Società italiana che raccoglie gli specialisti di questa disciplina. Il suo è un misto di orgoglio e sicurezza ma soprattutto un tentativo di far capire agli italiani che non devono preoccuparsi. «Le nostre strutture non impediscono a questo tipo di patologie di manifestarsi, ovviamente, ma ci devono rendere più tranquilli quando le dobbiamo affrontare. Siamo in grado di intervenire tempestivamente e bene. Bisogna sottolineare che oltre ai reparti ci sono poi tutte le organizzazioni territoriali, cioè i dipartimenti di prevenzione e gli uffici di igiene, che sono un altro punto di forza del sistema sanitario italiano».

Si tratta delle strutture che in questi giorni stanno facendo le indagini epidemiologiche per ricostruire la storia dei casi, organizzano quarantene e isolamenti, rispondono ai dubbi e indicano i comportamenti per la prevenzione.

Una parte dei 2.500 posti letto nei reparti di malattie infettive, tra un quarto e un terzo del totale, si trovano all'interno di stanze di

isolamento. Significa che il paziente viene ricoverato da solo in un ambiente con il bagno e dove l'aria è continuamente ricambiata e pulita attraverso filtri speciali. In questo modo gli agenti infettivi non possono finire all'esterno. Normalmente il paziente può parlare con i visitatori attraverso un citofono, il personale che entra deve usare tutte le protezioni per non essere contagiato. Per chi lavora in queste strutture, è giusto ricordare, misure di questo tipo sono all'ordine del giorno e non rappresentano una novità legata al coronavirus. Molti di coloro che vengono ricoverati hanno malattie altamente contagiose e quindi ai professionisti sono richieste tutte le precauzioni anti-trasmissione. Di solito nelle unità operative di malattie infettive ci sono anche altri spazi pronti ad essere adibiti all'isolamento, proprio per i casi di grande afflusso.

Per l'emergenza coronavirus, come per altre in passato, sono stati indicati due ospedali come punto di riferimento nazionale, per esami e assistenza. Si tratta dello Spallanzani di Roma e del Sacco di Milano. «Certo - dice Tavio - ma la forza italiana è di avere molti nodi di varie dimensioni di una rete forte. Alcuni sono assolutamente paragonabili alle due strutture di riferimento. Quello che conta comunque è il collegamento. Abbiamo protocolli comuni, chi lavora si confronta e si consulta sui vari casi, spesso per individuare insieme strategie di cura».

I numeri del coronavirus fino ad ora non richiedono di intervenire sul sistema. «Ma volendo si può fare. Se ci sono strutture particolarmente sotto pressione, possono essere rinforzate con più letti ma non è da escludere, sempre in caso di grande afflusso, il trasferimento di pazienti in un reparto di malattie infettive di un'area diversa da quella interessata».

Tavio non accetta paragoni tra il coronavirus e il virus influenzale. Certo, la malattia stagionale fa ottomila morti l'anno, ma contagia anche oltre 5 milioni di persone, con una mortalità enormemente più bassa del coronavirus. «Ovvio che non abbiamo piena contezza di quante persone sono state contagiate in Cina, visto che probabilmente i numeri ufficiali tengono conto solo di una piccola parte delle persone infettate. Anche se queste fossero dieci volte tanto, comunque, stiamo comunque parlando di una malattia pericolosa». Il consiglio è di non perdere la calma. «Bisogna convivere serenamente con una patologia che è più grave sì dell'influenza ma in Italia è poco diffusa, quindi il rischio che ci possa coinvolgere è basso. La mortalità è più alta ma la possibilità di essere contagiati è inferiore». I reparti di malattie infettive sono pronti ad accogliere chi avesse la sfortuna di incontrarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virologo/ Luigi Atripaldi

"Basterà un prelievo di sangue per capire se c'è la malattia"

Il nuovo test sugli anticorpi è in arrivo Per ora ci affidiamo all'esame molecolare Si utilizzano i tamponi, effettuabili anche a casa del paziente

▲ **L'esperto** Luigi Atripaldi è capo del centro di Virologia della Azienda dei Colli

di **Giuseppe Del Bello**

«Per il coronavirus il test di elezione che si utilizza è il molecolare. È affidabile, ma va eseguito secondo le indicazioni fornite dall'Istituto superiore di Sanità ai laboratori specializzati». Luigi Atripaldi dirige il centro di Microbiologia e Virologia dell'Azienda dei Colli a Napoli, a cui fa capo il Cotugno, il polo infettivologico più importante del Mezzogiorno. Qui approdano e vengono analizzati i campioni sospetti da tutta la Campania. «Il risultato, che si ottiene in circa in tre ore, è fondamentale per verificare se il paziente è infetto e contagioso e, anche, per bloccare la diffusione del virus».

Come si effettua l'esame?

«Si parte da un prelievo del materiale biologico, possibilmente proveniente dalle basse vie respiratorie (espettorato o lavaggio bronco-alveolare)».

E quando non è possibile?

«C'è un'altra modalità di più facile esecuzione. È quella dei tamponi naso-faringeo o oro-faringeo, effettuabili in un pronto soccorso o addirittura a casa del paziente».

Il test molecolare richiede una procedura complessa?

«No, se fatta da operatori qualificati ed esperti. In sostanza, si entra in una sorta di catena di montaggio dove ogni passaggio tecnologico, tarato e comandato dall'uomo, svolge in successione, un ruolo preciso. Si parte dall'estrazione degli acidi nucleici dal materiale biologico raccolto. Il secondo step prevede l'amplificazione (riproduzione di più copie dell'acido nucleico-target) e la rivelazione».

La rivelazione?

«Si chiama così perché consente di evidenziare il virus, se c'è. Si usano particolari sonde (primers) che si legano alle sequenze-bersaglio dell'acido nucleico target. Se il Covid-19 è presente, vedremo un segnale di fluorescenza che si identifica nella positività, se al contrario il segnale manca, vuol dire che il virus non c'è e che il test è negativo».

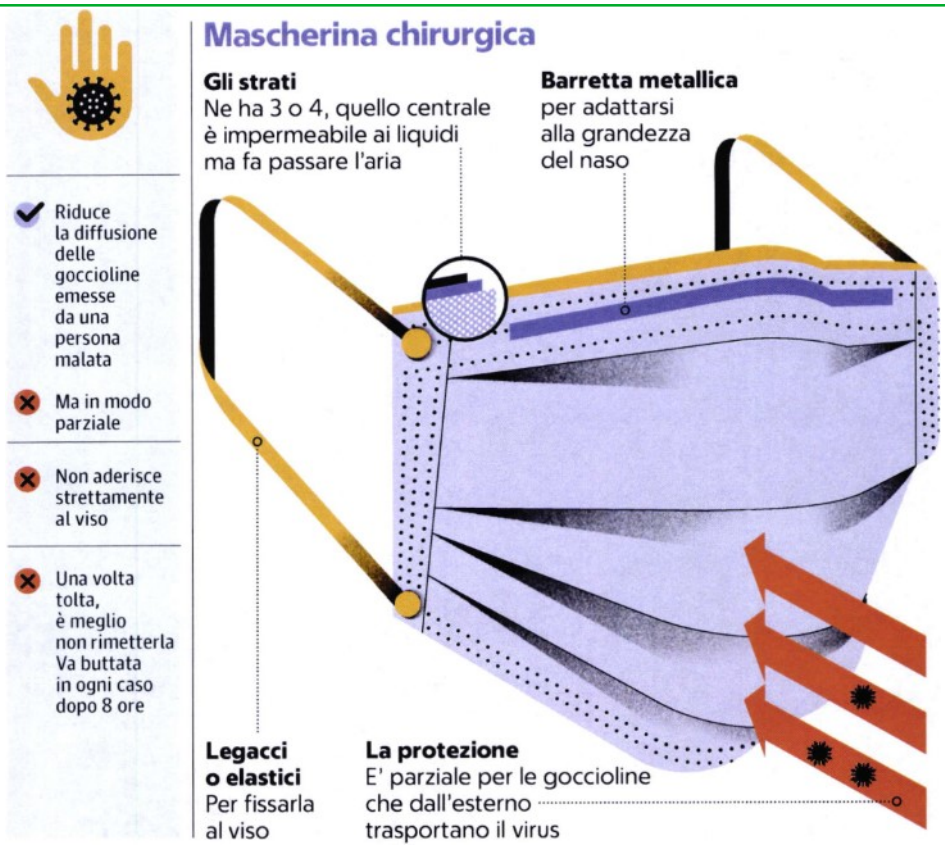
Da qualche giorno gli esperti parlano di test sierologico: di cosa si tratta e quali vantaggi particolari ha rispetto a quello molecolare?

«Se ne parla perché è molto importante. Consiste in un prelievo di sangue venoso da cui si ricava il siero per il dosaggio degli anticorpi. Questi ultimi, come per tutte le malattie, sono suddivisi in IgG (anticorpi della memoria) e IgM (anticorpi presenti nell'infezione in corso, cioè quelli che attaccano direttamente l'intruso). Dosando la doppia serie di anticorpi, sapremo se il soggetto è infetto (presenza di IgM) e quindi contagioso, oppure se ha avuto un'infezione pregressa (presenza di IgG) ed è stato a contatto col virus. In questo caso, le sole IgG lo proteggeranno da un successivo contatto col virus, evitandogli di ammalarsi una seconda volta. Ovviamente, del Covid-19 non sappiamo ancora tutto, quindi sarebbe inappropriato esprimersi su un'immunità duratura».

Di recente sono stati introdotti anche kit "tascabili".

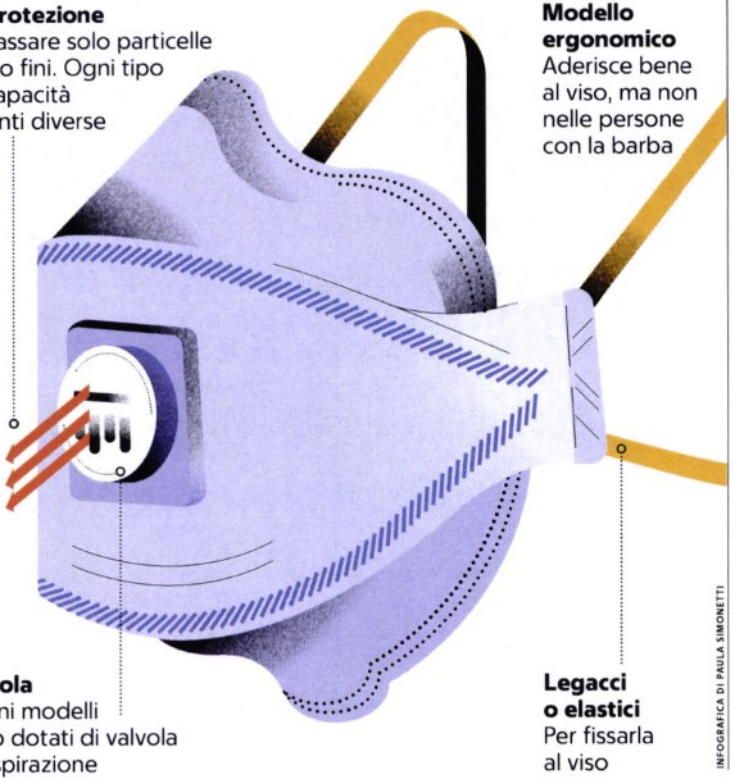
«Si tratta di test pronti. Basterà una sola goccia di sangue per avere il risultato in circa 10 minuti. Sembrerebbero attendibili, almeno secondo le certificazioni fornite dalle aziende. E a breve saranno disponibili».

Mascherina chirurgica



- ✓ Riduce la diffusione delle goccioline emesse da una persona malata
- ✗ Ma in modo parziale
- ✗ Non aderisce strettamente al viso
- ✗ Una volta tolta, è meglio non rimetterla Va buttata in ogni caso dopo 8 ore

Mascherina filtrante facciale



- ✓ Protegge anche da malattie trasmesse con aerosol (ad esempio il morbillo)
- ✓ Aderisce strettamente al viso
- ✗ Rende difficile la respirazione Non può essere tollerata per molte ore
- ✗ Dopo alcune ore si riempie di condensa e va buttata

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

125 I reparti di malattie infettive in Italia

2500 i posti letto di malattie infettive

1000 gli infettivologi italiani

FONTE: RIELABORAZIONE DATI SALUTE

I centri italiani di riferimento

▲ **L'ospedale Spallanzani di Roma**
Fondato nel 1936, destinato a diagnosi e cura delle malattie infettive. Occupa un'area all'interno dell'ospedale San Camillo.

▲ **L'ospedale Sacco di Milano**
Centro di riferimento per le emergenze epidemiologiche (Sars e bioterrorismo) e per le patologie infettive (Hiv/Aids)

I numeri verdi delle Regioni

Piemonte 800.333.444
Valle d'Aosta 800.122.121
Lombardia 800.89.45.45
Alto Adige 800.751.751
Veneto 800.46.23.40
Friuli Venezia Giulia 800.500.300
Toscana 800.55.60.60
Umbria 800.63.63.63
Marche 800.93.66.77
Emilia-Romagna 800.033.033
Campania 800.90.96.99

I numeri nazionali

1500

Ministero della Salute
Il numero è stato attivato dal Ministro della Salute Speranza per rispondere alle domande dei cittadini sul nuovo Coronavirus 2019-nCoV.

112

Numero emergenze
Bisogna chiamarlo solo per segnalare un contagio. Altrimenti rivolgersi ai centri regionali e alle Asl di appartenenza.

La puntura che scaccia la paura

Partiti i primi test per un vaccino
ma servirà almeno un anno

Il vaccino

La corsa è già partita Per averlo serve un anno

Per Ebola ci vollero 5 anni. La Sars si esaurì prima che il prodotto fosse pronto. Oggi un primo candidato è stato messo a punto a tempo di record da un'azienda biotech americana. Ma ora viene la parte delicata: i test sull'uomo

di **Elena Dusi**

Il prototipo di vaccino della Sars, nel 2004, è finito su uno scaffale a prendere polvere: l'epidemia fu contenuta prima che si completassero i test di sicurezza ed efficacia. È quanto speriamo che avvenga anche per l'epidemia di Covid-19: che si esaurisca prima che arrivi il vaccino. Ma nel dubbio, si lavora a rotta di collo. Il primo campione sperimentale è stato messo a punto nei giorni scorsi dalla biotech americana Moderna e spedito all'Istituto Nazionale delle Allergie e Malattie Infettive di Bethesda, 42 giorni dopo l'isolamento del virus. Tra aprile e maggio, completate le prime analisi, potrebbe iniziare un test su una ventina di volontari sani. Nella migliore delle ipotesi, una puntura per liberarsi dalla paura del coronavirus dovrebbe essere pronta in 12-18 mesi. Visti i danni che l'epidemia sta creando a vita sociale ed economia, si tratta di tempi lunghi. Anche perché i 12-18 mesi si riferiscono a uno scenario ideale: il vaccino più rapido mai messo a punto finora – quello per Ebola – ha richiesto 5 anni. Nel caso dell'Hiv, al traguardo non si è mai arrivati. La malattia oggi può essere controllata con i farmaci, non prevenuta.

Il precedente che dà speranza

Normalmente, lavorando senza fretta né corsie preferenziali nei laboratori, i tempi per produrre un vaccino si aggirano sui 15 anni. Ma nel caso del coronavirus di Wuhan ci sono motivi per essere ottimisti. Abbiamo già infatti il precedente del vaccino contro la Sars: un altro coronavirus, con il genoma identico per il 79% a quello di Wuhan. Quella che fu un'apparente perdita di tempo, nel 2004, oggi ci permette di trovare la strada in parte spianata e di lavorare più in fretta.

Il virus "virtuale"

Da qualche anno, e grazie al lavoro dello scienziato italiano Rino Rappuoli, direttore della ricerca sui vaccini alla multinazionale Gsk, si può mettere a punto un vaccino contro un virus senza avere in mano il virus. Basta disporre del suo genoma. E la sequenza del coronavirus di Wuhan è stata messa in rete dagli scienziati cinesi in fretta: l'11 gennaio. A partire dalla sequenza genetica, si sintetizzano in laboratorio piccoli frammenti del virus. Un singolo frammento può infatti bastare per suscitare la risposta immunitaria nel nostro organismo. Rispetto al metodo tradizionale, in cui si inoculava il microrganismo intero (ovviamente inattivato), la tecnica moderna è anche più sicura. È difficile infatti che una porzione piccola del virus dia effetti collaterali.

L'arte di scegliere bene

La difficoltà consiste nell'individuare il frammento giusto. Non deve essere troppo superficiale, perché i virus al loro esterno mutano rapidamente, e il microrganismo potrebbe imparare a sfuggire al vaccino nel giro di poche generazioni. Ma non deve essere neanche troppo interno, altrimenti il sistema immunitario faticherebbe a riconoscerlo. L'"arte" di chi fabbrica vaccini sta dunque in questa scelta. "Indovinare" al primo colpo è un'ipoteca per arrivare al traguardo in tempi rapidi. Per il coronavirus, di questa prima fase si stanno occupando vari laboratori nel mondo: parte in Cina, parte start-up americane. Alcuni vaccini contengono i frammenti del virus, altri istruzioni genetiche che spingono le nostre cellule a fabbricare questi frammenti (come il prototipo di Moderna). L'associazione non profit norvegese Cepi, nata nel 2017 sulla scia di Ebola proprio per affrontare le epidemie emergenti, sta selezionando i laboratori più preparati, distribuendo fondi per mandare avanti tutte le linee di lavoro promettenti. La tattica è quella di lanciare tanti cavalli in pista, ognuno con la sua particolare strategia di gara, per arrivare prima al traguardo. Tra laboratori cinesi, piccole biotech americane e multinazionali farmaceutiche, sono una quindicina i gruppi al lavoro oggi.

La lunga fase dei test

Preparare un vaccino è un conto, po-

terlo usare sulla popolazione è tutta un'altra cosa. Basta in teoria una settimana per mettere a punto un cosiddetto "candidato". Poi però bisogna sottoporlo a esperimenti lunghi e accurati per capire se la risposta immunitaria che suscita nell'organismo è abbastanza intensa. I test partono dagli animali da laboratorio, per appurare che non ci siano effetti collaterali. Poi si passerà alla somministrazione sugli uomini. Per questa seconda fase, si prevede che si parta in primavera, ed è sempre possibile che i "candidati" si rivelino un fallimento, soprattutto se non risvegliano in modo abbastanza deciso le nostre difese. È in questa fase, la meno "tecnologica", ma più lunga e delicata, che sta scritta la data in cui finalmente potremo dire di avere a disposizione un vaccino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I passi per arrivarci

1 L'isolamento

Il primo passo è isolare il virus da contrastare e sequenziarne il genoma. A quel punto può partire la messa a punto del vaccino.

2 Il metodo tradizionale

Il virus che era stato isolato viene reso inattivo e inoculato nelle persone, che sviluppano una reazione immunitaria contro di esso senza ammalarsi.

3 Il metodo nuovo

Oggi si può fare un vaccino senza avere il virus in mano. Si sintetizzano frammenti del virus in laboratorio a partire dalla sequenza del genoma.

La ricerca Ricercatore al lavoro nel laboratorio di Microbiologia Clinica, Virologia e Diagnostica di emergenza del Sacco di Milano

Le epidemie

Aviaria, Ebola, Sars Così galline e pipistrelli ci trasmisero i virus

Nel 1997 l'H5N1 fu isolato in un bambino di Hong Kong

2003, gli zibetti dell'Himalaya fanno tremare il mondo

di **Giuliano Aluffi**

I virus che, come il Covid-19, passano dagli animali all'uomo non sono eradicabili, perché continuano a vivere, e a mutare, negli animali selvatici, al riparo dagli occhi dell'Oms. E ci colgono del tutto vulnerabili, perché senza anticorpi adatti.

L'influenza aviaria

Successe così nel 1997, quando il virus H5N1, l'influenza aviaria – che da quando era stato individuato 40 anni prima aveva fatto stragi solo tra i polli d'allevamento – fu isolato in un bambino di tre anni di Hong Kong ricoverato per quella che sembrava una normale infezione delle vie respiratorie. Il piccolo morì. Mesi prima, a pochi chilometri dalla casa del bambino, una piaga aveva decimato le galline. E pochi giorni prima della comparsa dei sintomi, nell'asilo della vittima le maestre avevano portato in classe pulcini e anatroccoli perché i bimbi ci giocassero. In quell'anno l'influenza aviaria causò 6 morti. L'eliminazione di 1,5 milioni di polli a Hong Kong aiutò a bloccare sul nascere l'epidemia. Da allora ci sono stati focolai di H5N1 in Vietnam e in Corea del Sud dal 2003 al 2007, con 216 vittime. Poi la diffusione di vaccini ha evitato altre vittime.

Ebola

Un caso ben più letale di virus passato dagli animali all'uomo è quello dell'Ebola, che ha focolai in Zaire (odierna Repubblica Democratica del Congo) già dal 1976, ma balza all'attenzione mondiale solo nel 2014. Il paziente zero, in quell'anno, è un bimbo della Guinea: Emile Ouamouno, due anni, che a fine novembre 2013 gioca nel cavo di un tronco abitato da pipistrelli della frutta. Il 2 dicembre Emile ha febbre alta e vomito, e quattro giorni dopo muore. La settimana successiva tocca a sua madre, e pochi giorni dopo muoiono anche la sorellina di tre anni e la nonna di Emile. I loro funerali saranno occasione di contagio per chi tocca i corpi per il rito funebre. Méliandou, una volta circondato da foreste, nel 2013 è un habitat frammentato di piantagioni di palme da olio e pezzi di foresta, combinazione micidiale perché aumenta i contatti tra l'uomo e il pipistrello della frutta. Per tre mesi dopo la morte di Emile, il virus Ebola continua a mietere vittime tra i villaggi della zona. A febbraio raggiunge la capitale Conakryi. Qualche settimana dopo il virus è anche nelle capitali di Liberia e Sierra Leone. Sarà l'allarme lanciato da Medici Senza Frontiere e uno sforzo internazionale con Stati Uniti, Francia e Canada in prima linea, ad avere ragione dell'epidemia. L'Oms dichiara il cessato allarme nel dicembre 2016, dopo 11.325 vittime su oltre 28.000 infettati.

La Sars

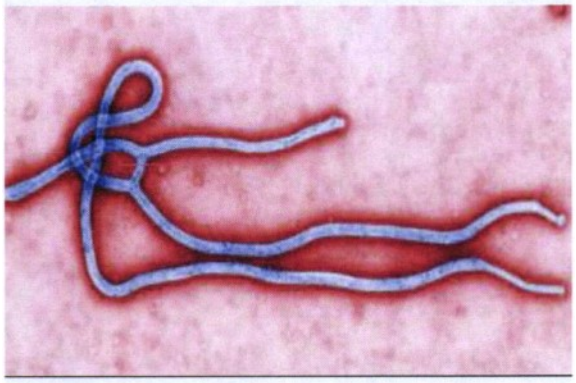
Proprio per la persistenza del virus nei pipistrelli, nel 2018-2019 nella Repubblica Democratica del Congo si scatenerà una nuova epidemia di Ebola: 2600 contagiati e 1743 vittime. I pipistrelli sono riconosciuti dall'Oms come serbatoio naturale di un altro centinaio di virus, compresi dei coronavirus geneticamente molto simili al SARS-CoV che nel 2003 fece tremare il mondo. In quel caso, però, la trasmissione all'uomo avvenne per mezzo degli zibetti dell'Himalaya (Paguma larvata) venduti vivi, per scopi alimentari, nei mercati della provincia cinese del Guangdong. Il paziente zero si presenta nell'ospedale di Guangzhou con strani sintomi respiratori. Nelle poche ore al pronto soccorso infetta 28 tra infermieri e medici, compreso Liu Jianlun, che a febbraio visita Hong Kong. Lì muore dopo aver infettato 17 ospiti del suo hotel, che in 72 ore, in aereo, diffondono la Sars in 7 nazioni. Il 12 marzo l'Oms lancia l'allarme mondiale e già il 16 aprile il più grande network internazionale di ricerca di sempre annuncia di aver identificato il patogeno responsabile per la Sars, e di avere un test. Il connubio tra scienza d'avanguardia e antiche misure contenitive, come severe quarantene e divieto di eventi pubblici, funziona: il 5 luglio l'Oms dichiara il cessato allarme. In tutto le vittime sono 774, su 8098 infettati, un tasso di letalità del 9,5%.

I casi

Aviaria

Da galline e anatre

Nel 1997 il serbatoio naturale del virus sono state le galline (tra cui c'è stata moria) e le anatre (queste ultime del tutto prive di sintomi).



Ebola

Dal pipistrello della frutta

Si ritiene che il virus sia stato trasmesso nel 2013 dai pipistrelli della frutta (Hypsignathus monstrosus, Epomops franqueti, e Myonycteris torquata).

Sars

Da zibetti e procioni

Lo zibetto dell'Himalaya e il procione venduti vivi nei mercati nei mercati del Guangdong nel 2003 hanno trasmesso il virus, covato anche dai pipistrelli.

Le venti domande più comuni

Come si evita il contagio
e perché molti guariscono da soli

I venti dubbi da sciogliere

Domande & risposte

Il nuovo coronavirus è fra noi da soli tre mesi Ma sembra destinato a restarci accanto per molto. Un manuale per rendere la convivenza meno traumatica

di **Elena Dusi**

Quanto è giusto spaventarsi per questa nuova malattia?

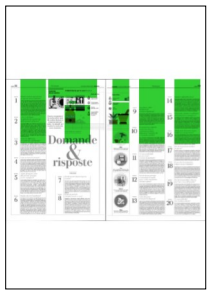
Il nuovo coronavirus uccide 3 persone su 100 infettati. Il suo tasso di letalità è più alto dell'influenza stagionale (che causa un morto ogni mille infettati), ma molto più basso di Sars (9-10%), Mers (34%) ed Ebola (tra il 50 e il 90%). La bassa letalità è un motivo di relativa tranquillità. Ma dobbiamo tenere conto che questo virus è piuttosto contagioso: ogni persona malata ne infetta altre 3,2. Può provocare una polmonite che ha, nel 5% dei casi, bisogno di assistenza respiratoria e ricovero ospedaliero, spesso in terapia intensiva. Un'epidemia incontrollata potrebbe provocare un gran numero di malati gravi e mettere sotto eccessiva pressione il nostro sistema sanitario.

Come si distingue la malattia da coronavirus dalla normale influenza?

Nei casi più leggeri, la malattia da coronavirus è indistinguibile dall'influenza. Provoca infatti tosse, naso chiuso, spossatezza, dolori, mal di testa e in alcune persone sindromi gastrointestinali. Dopo diversi giorni – ma solo nei casi più gravi – il virus scende dalle vie aeree superiori fin nei polmoni. A questo punto potrebbero comparire i segni della polmonite, che è visibile ai raggi X e alla Tac. Nei casi ancora più gravi (circa il 5% del totale), compaiono le difficoltà nella respirazione, che potrebbero portare alla necessità di ricevere l'ossigeno ed essere ricoverati in terapia intensiva.

Qual è la differenza fra epidemia e pandemia?

L'epidemia è un contagio confinato a una regione. La pandemia è una malattia infettiva che si espande in tutto il mondo, o in buona parte di esso. A circolare, per rispondere alla definizione di pandemia, deve essere un unico ceppo di virus. Se esistono focolai sparsi in vari paesi, ma sono isolati fra loro, si ricade nella definizione di epidemia. I termini vengono interpretati con elasticità. Per l'Oms siamo ancora in una situazione di epidemia, nonostante il coronavi-



rus si sia diffuso in altri paesi, perché la gran parte dei malati si trova in Cina.

Come avviene il contagio?

Il virus viene trasmesso dalle persone infette tramite le goccioline emesse durante la respirazione, parlando, tossendo o starnutendo. Le goccioline più grandi di 5 micron (in inglese droplets) possono ospitare il coronavirus e trasmetterlo fino a 1,5-2 metri dalla persona che le emette. I virus non permangono a lungo nell'aria (meno di un minuto), ma possono depositarsi sulle mani, ad esempio se ci ripariamo da uno starnuto o da un colpo di tosse, oppure sulle superfici degli oggetti. Per questo una delle principali regole di igiene è quella di lavarsi le mani.

Anche gli oggetti, oltre alle persone, possono essere contagiosi?

I virus hanno bisogno di contagiare un ospite per vivere e riprodursi. Al di fuori di un organismo, muoiono dopo poche ore o pochi giorni. Il tempo esatto di permanenza del nuovo coronavirus sugli oggetti non è noto. Può arrivare – si stima – a due-tre giorni, ma solo in condizioni ideali. Per i virus dell'influenza, su cui sono stati condotti molti studi, queste condizioni prevedono temperatura e umidità bassa. Anche se non muoiono completamente, i virus all'esterno dell'organismo si riducono di molto. Nel caso dei pacchi provenienti dalla Cina, che hanno viaggiato a lungo, le autorità sanitarie escludono rischi.

Quanto durerà l'epidemia?

Durerà parecchie settimane, probabilmente mesi. Ma non abbiamo una risposta certa. È possibile che il coronavirus di Wuhan abbia un andamento stagionale, come raffreddore e influenza. In questo caso la bella stagione dovrebbe ridurre le infezioni. È possibile che le misure di quarantena rallentino e poi blocchino i contagi e che quindi l'epidemia si esaurisca con il passare del tempo. È possibile infine che il coronavirus diventi una presenza stabile e che il nostro sistema immunitario, a poco a poco, impari a difendersi meglio di quanto non stia facendo adesso, quando è ancora naïf. Il virus dell'influenza suina, quello della pandemia del 2009, oggi è uno dei tanti virus che causano l'influenza stagionale: solo un po' più grave degli altri.

Perché occorre lavarsi spesso le mani?

Perché il virus può depositarsi sulle mani, se le usiamo per coprire uno starnuto o un colpo di tosse. Con le mani contaminate possiamo poi toccare un oggetto in un luogo pubblico: l'esempio classico è la maniglia dell'autobus. Il passeggero successivo che toccherà la maniglia potrebbe contaminare anche le sue mani. Portandole al viso, il virus potrebbe penetrare nella bocca o nel naso, che sono vie di contagio. La precauzione di lavare le mani è utile sempre, anche per prevenire raffreddori o normali influenze di stagione.

In questo periodo è meglio restare a casa?

Viaggiare e frequentare luoghi affollati come cinema o ristoranti ci espone al contatto ravvicinato con altre persone. Quanto è alto il rischio di ammalarsi dipende da quanto è alto il rischio che le altre persone siano infette e contagiose. A questa domanda è impossibile rispondere in modo preciso. Il rischio è più alto vicino ai focolai dell'epidemia e irrisorio, pressoché nullo, dove il virus non è ancora arrivato. La cosa più ragionevole è attenersi alle direttive delle autorità sanitarie, rispettando le zone rosse e le ordinanze di chiusura dei luoghi pubblici. Certo, le misure estemporanee e contraddittorie prese da alcuni enti locali non aiutano a orientarsi.

Amuchina e altri disinfettanti servono a qualcosa?

Per lavarsi le mani bastano acqua e sapone, spiega il ministero della Salute. In assenza di acqua, si possono usare i disinfettanti a base alcolica che si trovano in commercio (purché l'alcol abbia una concentrazione di almeno il 60%). Non bisogna però abusarne: contribuiscono anche loro al fenomeno della resistenza dei batteri agli antibiotici. Se il prezzo dell'Amuchina aumenta troppo, si può ricorrere all'alcol normale (etanolo) al 75%, alla varechina o comunque ai prodotti a base di cloro all'1%.

Il coronavirus è nato in un mercato dove si vendevano prodotti alimentari. Vuol dire che si trasmette col cibo?

No, i virus non sopravvivono fuori dagli organismi ospiti e i cibi sono equivalenti a tutti gli altri oggetti: i microbi vi resistono solo poche ore o pochi giorni. Il mercato di Wuhan è considerato l'origine dell'epidemia perché questo coronavirus, prima di infettare l'uomo, era diffuso negli animali che lì erano in vendita, probabilmente i pipistrelli. Dai pipistrelli il virus ha contagiato un uomo, compiendo il cosiddetto salto di specie. A quel punto però il contagio è proseguito da uomo a uomo. Il contributo dell'animale è stato sporadico: ha riguardato solo il momento del salto di specie. Carni e alimenti animali di ogni tipo, ovviamente cotti, non pongono rischio alcuno.

Ci sono medicinali per prevenire o curare la malattia?

Non esistono farmaci o preparati per prevenire il coronavirus. L'unica strategia è evitare il contagio con le misure di igiene. Non esistono nemmeno farmaci specifici per curarlo, dopo l'infezione. Negli ospedali si usano però medicine antivirali messe a punto in passato per malattie causate da altri virus, dall'Hiv, all'influenza a Ebola. Alcuni meccanismi dell'ingresso del virus nelle cellule e della sua replicazione sono infatti comuni. L'impressione dei medici che usano questi farmaci è positiva, ma per ora è solo una sensazione. Ad aprile dovrebbero arrivare i risultati dei primi test condotti in modo scientifico in Cina.

Perché alcune persone si ammalano in modo grave e altre non hanno sintomi o quasi?

Non è chiaro. Probabilmente dipende dalla quantità di virus che penetra nell'organismo al momento del contagio. Sicuramente conta anche l'efficienza del sistema immunitario della persona che si infetta. I dati disponibili finora dicono che il 5% dei contagiati non ha sintomi, il 75% ha sintomi simili a quelli dell'influenza, il 15% sviluppa una polmonite visibile alla tac o ai raggi X e l'ultimo 5% viene colpito da una polmonite grave, che richiede ossigeno e ricovero in terapia intensiva.

Come funziona il test per la diagnosi?

I test non si comprano in farmacia, né possono essere fatti a pagamento. Solo gli ospedali hanno la facoltà di sottoporre una persona con il sospetto della malattia al test. In caso di risultato positivo (il virus è presente), il campione viene inviato all'Istituto Superiore di Sanità a Roma per un secondo test di conferma. A portarlo in genere sono i Carabinieri dei Nas. Una volta preso in consegna il campione, se ne estrae l'Rna (il genoma del virus). Il test richiede 4-5 ore, e i tecnici lavorano su turni che iniziano alle 6 del mattino e terminano alle 3 del mattino, garantendo circa 200 esami al giorno. Il risultato viene comunicato anche all'Oms.

Quanto è affidabile il test?

Il più usato oggi è il test "molecolare", che rileva il genoma del virus ed è molto preciso. Si parte dal tampone prelevato direttamente dalla gola del paziente. In questo campione si cerca l'Rna del coronavirus. È un test affidabile, ma lento e costoso, che richiede macchinari avanzati. L'obiettivo ora è mettere a punto un test "sierologico", che pur essendo indiretto, può essere assai più semplice e rapido. Questo secondo tipo di test non va a cercare il virus, ma gli anticorpi che l'organismo ha prodotto, se è entrato in contatto con lui. Permette di rilevare anche un'infezione passata.

Chi non ha sintomi o è nella fase di incubazione è contagioso?

È possibile che sia contagioso, anche se poco probabile. Maggiori sono i sintomi, infatti, maggiore è la quantità di virus che si ha in corpo. Non tossendo né starnutendo, le persone senza sintomi hanno inoltre scarsa capacità di diffondere il virus. Nonostante queste limitazioni, si stima che circa il 5% dei contagi dell'epidemia attuale sia stato causato da persone con sintomi assenti, molto lievi o incipienti. Nella fase che precede di poco la comparsa dei sintomi si comincia già a essere infettivi in modo significativo.

Chi ha fatto il vaccino contro l'influenza è più protetto?

No, i virus dell'influenza sono molto diversi dal coronavirus di Wuhan. Il vaccino non è utile contro la nuova epidemia. Nelle settimane scorse alcuni medici hanno consigliato di fare il vaccino contro l'influenza solo per evitare la confusione fra i sintomi. Poiché i disturbi dell'influenza di stagione e quelli dell'infezione lieve di coronavirus sono sovrapponibili, evitando di ammalarsi di influenza si evita di insospettirsi inutilmente di fronte a qualche linea di febbre.

Perché la quarantena dura 14 giorni?

Perché il tempo di incubazione massimo osservato per il coronavirus è di 12 giorni, più 2 giorni di margine di sicurezza. Dal momento del contagio alla comparsa dei primi sintomi passano in media 6 giorni (ma possono variare da 3 a 12). La durata dell'incubazione può dipendere da quanto è alta la carica di virus che ha infettato una persona e da quanto è efficiente il suo sistema immunitario. In generale, persone debilitate hanno tempi di incubazione più brevi.

È vero che il coronavirus colpisce meno i bambini?

I bambini possono essere contagiati, ma più raramente degli adulti e con sintomi molto più lievi. I dati cinesi ci dicono che l'1% di tutte le persone infettate ha meno di 10 anni e un altro 1% ha tra 10 e 20 anni. In molti casi la malattia si presenta senza disturbi. Il motivo non è stato compreso, ma anche i due coronavirus del passato Sars e Mers colpivano meno i bambini. Ci si chiede anche se le mamme in gravidanza possano trasmettere il virus ai bimbi nella pancia. Non c'è una risposta certa, ma sembra che non ci sia passaggio dell'infezione.

Perché la mortalità è diversa fra Cina e resto del mondo?

L'Oms ha calcolato che la letalità fra i malati di coronavirus è fra il 2 e il 4% nella regione di Wuhan, mentre al di fuori è dello 0,7%. Questo dipende in buona parte dalla capacità del sistema sanitario di fronteggiare una grande mole di ammalati. I casi gravi infatti hanno una polmonite che ostacola la respirazione. Devono essere trattati in terapia intensiva con il supporto dell'ossigeno. Con questo tipo di assistenza, se il paziente non aveva altre malattie importanti, la malattia da coronavirus ha ottime chance di guarigione. Ma se le strutture sanitarie sono carenti, l'insufficienza respiratoria rischia di essere fatale.

Ci sono individui che rischiano di più?

Chi ha altre malattie importanti, soprattutto cardiache, renali o diabete. La polmonite causata dal coronavirus, nei casi gravi, mette infatti tutto l'organismo sotto stress. La respirazione è compromessa, ai tessuti arriva meno ossigeno, cuore e polmoni reagiscono accelerando il loro ritmo. La situazione può durare diversi giorni, fino a quando il sistema immunitario non riesce a prendere il sopravvento sul virus. Gli individui fragili potrebbero non resistere a un sovraccarico prolungato dei vari organi.

Il disinfettante per le mani fai da te

Ricetta dell'Oms

- *830 ml di alcol etilico al 96%*
- *40 ml di acqua ossigenata al 3%*
- *15 ml di glicerina al 98%*
- *Acqua distillata quanto basta per arrivare a un litro*

Ricetta all'aloe

- *Almeno il 60% di alcol*
- *Acqua, meglio se distillata*
- *Gel di aloe vera*

Mani
Dedicare 60 secondi a lavarsi le mani elimina il virus dalla pelle

Telefono
Chi sta male chiamare 112, 1500 o uno dei numeri regionali

Test
Non si vendono in farmacia, solo gli ospedali possono fare diagnosi

Tosse
Starnutire o tossire nel gomito, per non contaminare le mani

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 54 %

Lorenzin: 2015, la strage segreta dell'influenza

Aldo Torchiaro

Lorenzin è stata tra i ministri della Salute più longevi, essendo rimasta in carica dal 28 aprile 2013 al 1º giugno 2018, prima nel Governo Letta e successivamente riconfermata sia nel governo Renzi, sia nel governo Gentiloni. Una grande esperienza che le consente di valutare con cognizione di causa quello che sta accadendo in queste settimane anche in Italia con il coronavirus. «Nell'anno clou dell'ondata No Vax - racconta l'attuale parlamentare Pd - ci fu un netto calo delle vaccinazioni. L'esito fu drammatico. Ci furono in un solo anno 4650 vittime dell'influenza. Ma la cosa non destò affatto scompiglio, anzi. Non molti diedero peso a quei numeri, che invece a me colpirono, e molto».

a pagina 6

IL RACCONTO DELL'EX MINISTRA, BEATRICE LORENZIN. ERA IL 2015

«4650 MORTI DI INFLUENZA NON NE PARLÒ NESSUNO»

→ «A causa dei no-vax molte persone non si vaccinarono e il numero dei decessi quadruplicò»

Aldo Torchiaro

Salgono a dodici le vittime del Coronavirus, mentre i contagiati arrivano a 400. Risultano ricoverate 116 persone, altre 36 in terapia intensiva, 209 in isolamento domiciliare. Snocciolia-mo il bilancio di questa guerra sanitaria davanti agli occhi di Beatrice Lorenzin. La parlamentare è giovane ma ne ha già viste tante.

Lorenzin è stata tra i ministri della Salute più longevi, essendo rimasta in carica dal 28 aprile 2013 al 1º giugno 2018 prima nel Governo Letta e successivamente riconfermata sia nel Governo Renzi sia nel Governo Gentiloni. Ha passato indenne più di un virus, ma rimane contagiosa: la passione per la politica anima da vent'anni questa ragazza di Ostia, mezzosangue fiorentino e mezzo istriano, e le viene riconosciuta dai diversi compagni di viaggio.

È per questo vissuto che può guardare al passato con qualche parametro di riferimento.

Correva l'anno 2015 quando l'ondata "No vax" investì in pieno l'opinione pubblica. Lo shitstorming su Burioni, contro i virologi, è stato travolgente. E ha impedito persino il diritto di replica. «Nell'anno clou dell'ondata No Vax, l'Istituto Superiore di Sanità ha registrato un netto calo delle vaccinazioni su tutta la popolazione», riassume per *Il Riformista* l'ex ministro Lorenzin, che oggi siede sui banchi del Pd a Montecitorio. «L'esito fu drammatico. Ci furono in un solo anno 4650 vittime dell'influenza, perché i soggetti protetti dalla vaccinazione stagionale erano bruscamente calati. Normalmente gli anziani debilitati che purtroppo soccombono all'influenza, ogni anno, sono circa 1200-1400 nel nostro Paese. In quell'anno furono il quadruplo. Ma la cosa non destò affatto scompiglio, anzi. Non molti diedero peso a quei numeri, che invece a me colpirono e molto».

E adesso siamo alla psicosi. «L'altro giorno sono stata al supermercato di quartiere, in vista di una serata con amici a casa mia. Ho riempito il carrello con decine di bottiglie e di snack», ci racconta. «L'esito è stato paradossale: una persona mi ha visto e ha iniziato a telefonare agli amici, dicendo che l'ex ministro della Salute, evidentemente al corrente di qualche verità nascosta, stava facendo provviste per la quarantena a casa. Ed è scoppiata una psicosi di quartiere, con tanti vicini di casa che si sono precipitati nello stesso supermercato per riempirsi i carrelli». Sorride. «se avessero guardato bene nel mio, avrebbero visto che avevo soprattutto bottiglie di Coca Cola e di vino per gli invitati della sera». E rivolge un appello a «rimanere informati, adottare le corrette misure di cautela, ma non cedere al panico, che non aiuta mai».

Medesimo appello («Niente panico né psicosi», hanno rivolto ieri all'Italia l'Unione europea e l'Oms, nelle vesti della commissaria europea per la Salute Stella Kyriakides e del direttore dell'Oms Europa Hans Kluge, a Roma insieme alla direttrice dell'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) Andrea Ammon per fare il punto della situazione col ministro della Salute Roberto Speranza. «Nell'Unione europea siamo ancora in una fase di contenimento», ha spiegato Kyriakides, «vista la velocità con cui si evolve la situazione, bisogna essere pronti in tutta l'Unione ad affrontare questa situazio-

Il Riformista
MATTARELLA AVVERTE I PM: «BASTA RICERCA DELLA NOTORIETÀ»
Che casino la trasparenza!
Lorenzin: 2015, la strage segreta dell'influenza
E se applicassimo il Codice Travaglio?

«4650 MORTI DI INFLUENZA NON NE PARLÒ NESSUNO»
Sapessi com'è strano non dare baci a chi torna da Milano...

ne, anche perché abbiamo avuto un numero elevato di infezioni. E stiamo lavorando per un coordinamento». Coordinamento invocato anche dal ministro Speranza che ha detto: «il virus non ha frontiere». Kluge dell'Oms ha fatto il punto su cure e vaccini: «Il tasso di mortalità al 2%, ma è sceso all'1% in Cina», ha detto, sottolineando che «anche una sola persona che muore è una persona di troppo». Kluge ha spiegato che «tutt'oggi non c'è cura efficace per questo virus, abbiamo solo trial clinici con farmaci antivirali», mentre «per sviluppare un vaccino ci vuole circa un anno e mezzo». Infine ha evidenziato l'importanza di quello che sta facendo l'Italia: «Non sappiamo tutto del virus, tutto quello che verrà fatto in Italia sarà molto importante per l'Oms e il resto del mondo per aggiornare le proprie politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI MUORE PIÙ DI POLMONITE E MORBILLO CHE DI COVID-19

Mentre l'Italia cerca di fronteggiare, con misure più o meno precauzionali, l'epidemia di Coronavirus, secondo i dati Istat l'emergenza sanitaria che dovrebbe allarmare gli italiani non ha nulla a che vedere con il virus cinese. Pensando solo al morbillo, i dati sono impressionanti. Secondo il bollettino dell'Istituto Superiore di Sanità, nel solo 2018 sono stati segnalati circa 3.000 casi di morbillo in Italia, dei quali il 91% non era vaccinato, mentre solo l'1,4% aveva ricevuto entrambe le dosi di vaccino che, pertanto, ricordiamo la copertura totale per tutta la vita non è mai garantita. Le complicazioni dovute al morbillo possono essere molto severe e causare epatiti, polmoniti e insufficienza respiratoria. La situazione diventa anche più seria quando si parla di polmonite. Secondo i dati Istat, solo nel 2017 sono morti per polmonite in 13.471, un numero che corrisponde a 1.122 al mese, quasi tre volte superiore ai morti di Coronavirus nel mondo. Ma non solo, dal 2016 al 2018 i casi di ricovero di pazienti colpiti da infezioni alle vie respiratorie è aumentato da 76mila a oltre 86mila. L'aumento dei casi è sì dovuto a un miglioramento tecnologico, all'utilizzo di tac che consentono di diagnosticare infezioni che prima sfuggivano, ma anche all'aumento di virus influenzali che, secondo gli esperti dello Spallanzani di Roma, «facilitano la penetrazione di batteri nelle basse vie aeree».

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 7 %

BUONGIORNO

Reality Show

Dunque, che cosa ci mancava? Innanzitutto la barzelletta. Sentite questa: non prendete il Covid-19 che a settembre esce il Covid-20. Caruccia. Poi? Sicuramente ci mancava la t-shirt, ma ecco anche la t-shirt, anzi parecchie; la mia preferita è nera con scritto «Coronavirus World Tour 2020». Ci mancava il finto malato, e voilà, nel milanese un pensionato si è messo a starnutire addosso ai cassieri che si sono buttati a terra e lui se l'è svignata senza pagare la spesa. Ah, ci mancava ancora il commerciante spiritoso, e ieri uno ha affisso sulla vetrina il cartello «Aperivirus dalle 14 alle 18». Di sicuro ci mancava l'instant book e voi direte, no dai, impossibile; e invece sì, dopo rapidissima incubazione il 10 marzo sarà nelle librerie l'ultima fatica del sempre ottimo virologo Roberto Burioni: «Virus. La grande sfida - Dal coronavirus alla peste, come la scienza può salvare l'umanità». Naturalmente ci mancava il rap e ci ha pensato Taiyo Hyst Yamanouchi (metà italiano, metà giapponese e nato a Roma, ma va bene lo stesso) che canta «sono cinese e ti tossisco in faccia»; forte suspense in attesa della versione bergamasca. Infine ci mancava l'inchiesta giudiziaria, e qui ha colmato la lacuna la procura di Lodi per capire se nella diffusione del virus ci siano responsabilità sanzionabili con la galera: ieri i carabinieri sono andati a ispezionare l'ospedale di Codogno dove, in effetti, in questi giorni hanno un sacco di tempo libero per recuperare scartoffie ai pm. Quindi? Che ci manca? Forse ci manca solo un bel reality show sul coronavirus. Peccato, perché è già sotto gli occhi di tutti.

LA STAMPA
Idea anti-virus: governo d'emergenza

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 85 %

"Non potete attraccare" Nave italiana da crociera bloccata dalla Giamaica

Diventa sempre più complicato per gli italiani varcare i confini. Succede negli aeroporti, nelle stazioni, e anche in mare. E non solo alle persone, ma anche alle navi. -P.3

Opposizioni e Italia Viva in pressing su Conte dopo gli errori di gestione dell'emergenza coronavirus: spunta l'idea di un governo di salute pubblica. Salvini chiede un colloquio a Mattarella. Nei Caraibi impedito l'attracco a due navi da crociera italiane. Moody's: rischio crisi mondiale. SERVIZI – PP.2-11

Coronavirus, ora gli italiani fanno paura La Giamaica: "La vostra nave resti al largo"

Per la prima volta il numero dei nuovi contagi all'estero supera quello della Cina. L'Oms: rischio pandemia. Il caso delle crociere respinte ai Caraibi

IL CASO

Diventa sempre più complicato per gli italiani varcare i confini. Succede negli aeroporti, nelle stazioni, e anche in mare. E non solo alle persone, ma anche alle navi. Il caso più clamoroso si è verificato nel Mar dei Caraibi, lontano dalle zone rosse e dalle nostre misure eccezionali, ma evidentemente non dalle psicosi. Per ben due volte alla Msc Meraviglia è stato negato l'attracco, alle isole Cayman e in Giamaica. Stesso destino, in quelle latitudini, per una nave di Costa, la Magica, respinta da Saint Lucia e poi diretta verso Martinica.

Il pretesto per tenere al largo la Msc è qualche linea di febbre di un membro dell'equipaggio, un caso di «influenza stagionale comune (di tipo A)» spiega la compagnia. Una situazione assolutamente comune su una nave con circa 6. 100 persone bordo, ma quella bandiera italiana ha fatto scattare il panico.

Prima di attraccare a Ocho Rios, in Giamaica, come è prassi prima di entrare in un porto, il comandante ha inviato all'autorità portuale il rapporto della situazione a bordo, con le cartelle cliniche dei casi trattati. A quel punto il ministero della Sanità giamaicano rifiuta l'attracco. Poi dopo qualche ora arriva il via libera, che però l'autorità del porto non recepiscono. Fatto sta che la nave se ne va, con grande delusione dei passeggeri.

Stessa scena, più o meno, nella tappa successiva, Georgetown, alle isole Cayman. Dove il ministero della Sanità, dopo aver negato lo sbarco «senza nemmeno leggere le cartelle cliniche», dice la compagnia Msc, ha ammesso l'eccesso di zelo. Troppo tardi ormai, la Msc Meraviglia ha lasciato anche quelle acque per dirigersi nell'isola di Cozumel in Messico. «La nave è stata allontanata semplicemente sulla base della paura», si rammarica la compagnia.

Dopo la vicenda della Diamond Princess, la Msc Crociere ha preso delle precauzioni, screening prima di salire e bordo e niente imbarco per chi sia stato di recente nella Cina continentale, inoltre nega l'imbarco a «persone che negli ultimi 14 giorni hanno viaggiato da, verso o attraverso uno dei comuni che sono soggetti a quarantena nell'Italia settentrionale».

I casi sono spuntano ora dopo ora, dalla Russia alla Turchia, dal Salvador alla Giordania a Israele, e il governo deve intervenire: «Non sono accettabili le limitazioni nei confronti degli italiani», dice il premier Giuseppe Conte che rivendica la «linea di massimo rigore e trasparenza» tenuta dall'Italia. Anche la Farnesina è preoccupata per «la proliferazione di notizie inaccurate ed allarmistiche sulla situazione sanitaria nel nostro Paese» e lancia una campagna d'informazione corretta all'estero.

Le nostre ambasciate dovranno lavorare sodo perché l'immagine è fortemente compromessa. Il Kuwait ha mandato un aereo a Malpensa per rimpatriare i connazionali. Mentre British Airways ha sospeso i voli da e per Milano (anche per evitare di farli partire vuoti). El Salvador ha complicato l'iter di ingresso degli italiani nel Paese. Gli Stati Uniti hanno ordinato controlli. Decisioni figlie di una constatazione: molti dei nuovi contagi sparsi nel mondo (almeno quello occidentale) si devono al focolaio italiano quando non direttamente a italiani, come nel caso di Spagna (la metà dei casi), Brasile, Argentina (questo non ancora ufficiale) e Algeria, dove un lavoratore dell'Eni è risultato positivo. Lo sbarco del coronavirus nel Sud America è un salto di qualità che preoccupa l'Oms: «Il Covid-19 ha il potenziale per diventare una pandemia». Per la prima volta, il numero dei nuovi contagi da coronavirus fuori dalla Cina è stato maggiore di quello nel Paese. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Mentone: cordone sanitario

I francesi guardano con apprensione a quel che sta succedendo a un passo dai loro confini tanto che il sindaco di Mentone Claude Guibal ha chiesto al governo l'attivazione urgente di un piano sanitario che preveda, tra l'altro, «maggiori controlli alle frontiere e rinforzo del cordone sanitario con l'Italia». Mentre Nizza ha deciso di annullare tutte le manifestazioni del carnevale.

Stati Uniti

Stop ai programmi studio

Almeno 5 università Usa hanno già cancellato i programmi di studio di studio in Italia: Elon University, Fairfield, Florida International, New York University e la Syracuse, quasi tutte con programmi a Firenze. La paura dilaga anche a San Francisco che ha dichiarato lo stato di emergenza locale anche se non ha finora alcun caso. La sindaca London Breed ha spiegato che si tratta di una misura preventiva.

Oman Open di golf

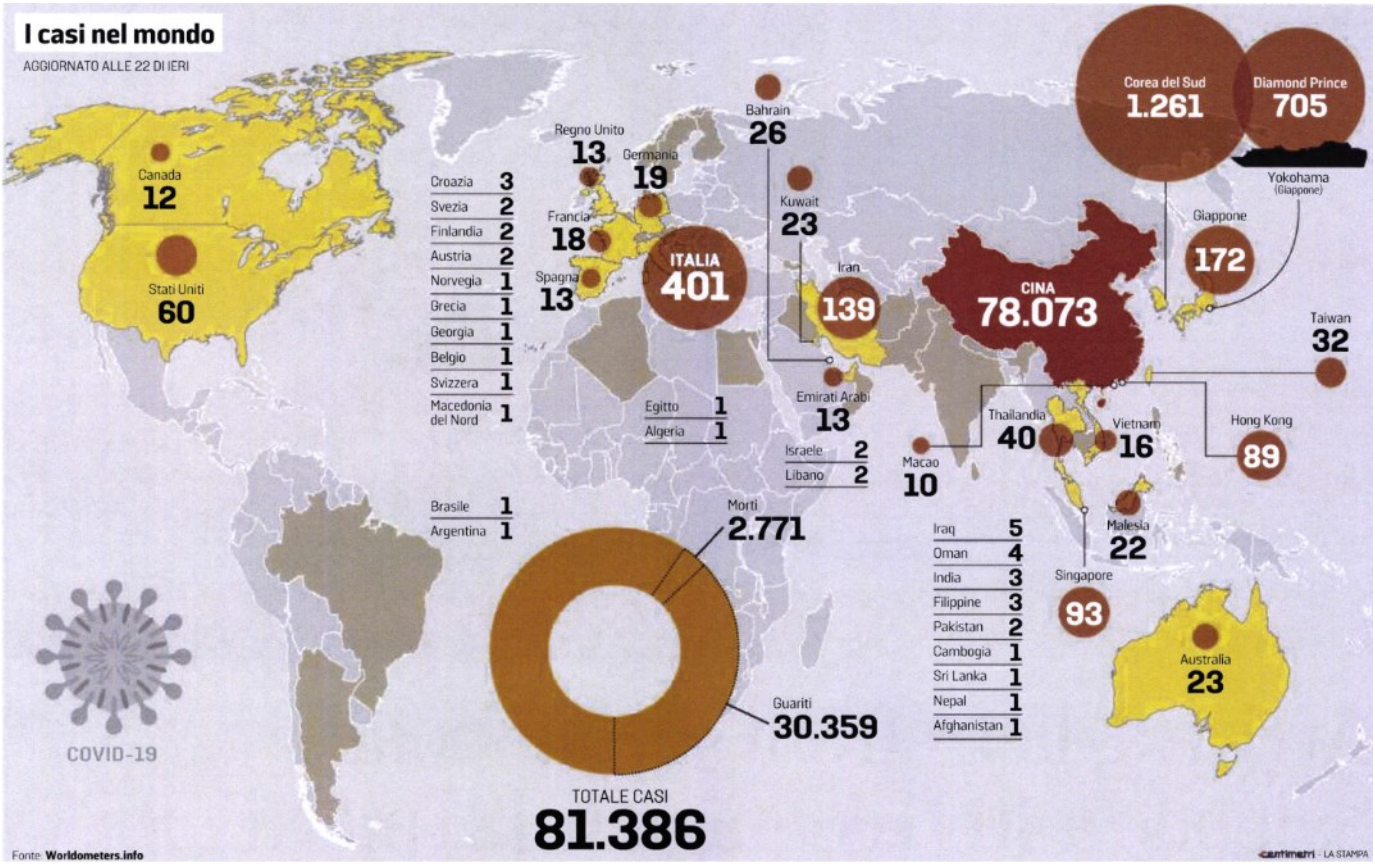
Molinari in isolamento

I golfisti Edoardo Molinari e Lorenzo Gagli sono in quarantena in Oman per l'emergenza coronavirus. I due azzurri sono stati isolati per un'influenza contratta la settimana scorsa da Gagli, compagno di stanza in Oman di Molinari. Salteranno per precauzione l'Oman Open al via oggi. «Non c'è indicazione di patologie virali in atto. Speriamo si risolva presto l'equivoco», spiega Marco Durante, capo del settore pro della Federgolf.

Parlamento europeo

Deputati in quarantena

Il Parlamento europeo raccomanda una quarantena di 14 giorni per gli eurodeputati che nelle ultime due settimane siano stati nelle aere interessate dall'epidemia di coronavirus: Cina (comprese Hong Kong e Macao), Singapore, Corea del Sud, Iran e le quattro Regioni italiane a rischio coronavirus (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto). L'invito è contenuto in una nota dei questori del Parlamento europeo.



La MSC Meraviglia in navigazione: la nave italiana è stata allontanata da due porti in Giamaica e alle Isole Cayman per paura del coronavirus

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 25 %

Arriva il dietrofront sui tamponi Salgono a 400 i contagiati, 12 i morti

Le indicazioni per ridimensionare l'emergenza. Dalla Camera ok al decreto per le zone rosse

Gunter Pauli e Mariana Mazzucato nuovi consiglieri del premier

ROMA

Provare a rallentare il contatore dei nuovi casi di contagio limitando i test solo a chi ha avuto contatti stretti con persone contagiate e con sintomi di malattia. Smorzare i toni allarmistici dell'informazione sul coronavirus. Dare segnali di normalità anche dove il virus fa più paura, come in Lombardia, dove i bar potranno tornare a fare le ore piccole prolungando l'apertura dopo le 18. Metteteci la paura che l'Europa torni a chiederci di chiudere i confini, come ha fatto solo due giorni fa. Aggiungete l'incubo di una recessione che rischia di mettere al tappeto il Paese ed ecco spiegato perché ora il governo lancia la parola d'ordine «ridimensionare». Lo ha fatto il premier Conte, che ha chiamato l'Ad della Rai Salini per dire che «è il momento di abbassare i toni e fermare il panico». E, per pensare a un rilancio dell'economia, ha inserito nel suo staff come consiglieri gli economisti Gunter Pauli e Mariana Mazzucato. Il titolare della Salute, Roberto Speranza, con una nuova circolare sui test di controllo raccomanda l'esecuzione dei tamponi per rilevare il virus solo ai casi «sintomatici». Che è poi quello che stanno facendo gli altri Paesi europei: basti pensare che se da noi oramai sono stati eseguiti 10 mila tamponi, la Germania ne ha fatti mille e la Francia nemmeno 500. Il motivo ufficiale della frenata ai test è quello di scongiurare la paralisi dei laboratori di analisi. Ma è indubbio che così il numero dei nuovi contagi è destinato a ridimensionarsi. E qualcuno in questo vede il pericolo di sottostimare i dati delle infezioni. Oggi non si può parlare di epidemia, anche se i contagi ieri hanno superato i 400, tra i quali 8 bambini, mentre le vittime sono salite a 12, di età avanzata e con altre gravi patologie.

Come funzionerà il nuovo sistema di rilevamento lo spiega con un esempio Walter Ricciardi, consigliere di Speranza per la gestione dell'emergenza. «Se una famiglia di 4 persone viene a contatto con un positivo accertato e dopo sei giorni solo il papà contrae il virus e si ammala, sua moglie e i figli senza sintomi non faranno il test ma dovranno restare isolati a casa su base fiduciaria». «Ma se i tre asintomatici non vengono testati -si interroga il virologo Roberto Burioni- come si fa a escludere che si ammalino dopo la fase di isolamento contraendo la malattia dal padre?».

Le misure del governo hanno comunque raccolto il plauso delle delegazioni di Oms e Ecdc (il centro europeo per la prevenzione delle malattie) che ieri hanno incontrato Speranza. «Stiamo ipotizzando scenari con focolai più grandi di quelli attuali ed estesi ad altri Paesi. In questo momento riusciamo a contenere l'epidemia, ma siamo pronti all'eventualità che le misure non funzionino», mette in chiaro la direttrice dell'Ecdc, Andrea Ammon.

«Non dobbiamo avere paura, serve unità e responsabilità. Dobbiamo fidarci dei nostri scienziati», è l'appello lanciato in serata da Speranza davanti alla Camera. Dove il ministro ha ricordato alla politica tutta che «non è il momento dei localismi, di inutili egoismi o protagonismi particolari», oltre a omaggiare tra gli applausi bipartisan il lavoro di medici e infermieri.

Subito dopo, la Camera ha approvato all'unanimità il decreto che ha messo in quarantena i dieci comuni della zona rossa, mentre va in Gazzetta Ufficiale l'altro decreto che sospende per i residenti in quelle aree il pagamento di tasse e cartelle esattoriali. Un altro decreto della salute, quello che mette in "isolamento fiduciario" chi è transitato nella medesima area negli ultimi 14 giorni, specifica infine che in caso sopraggiungano i sintomi bisognerà chiudersi in stanza lontano dai familiari in attesa del trasferimento in ospedale. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400
Il totale dei contagiati in Italia alle 18 di ieri 10 le Regioni coinvolte

12
Le vittime positive al coronavirus, la maggior parte in Lombardia (9)

9587
Il totale dei tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 9 %

REGIONE LOMBARDIA

Contagiata una collaboratrice Fontana va in isolamento

Attilio Fontana

Al sesto giorno di contagi da Covid19 in Lombardia, il virus è arrivato ai piani alti: una strettissima collaboratrice del Presidente Attilio Fontana che ieri si è sottoposta al tampone, è risultata positiva al test. Così il governatore lombardo ha deciso un autoisolamento (nella foresteria del suo ufficio, in cima al grattacielo) che durerà per due settimane, come da ordinanza da lui stesso firmata, anche se al momento non risulta positivo. Le voci di un possibile contagio anche ai piani alti della Regione Lombardi, era circolata a metà pomeriggio quando i giornalisti si erano visti annullare improvvisamente la consueta conferenza stampa. Dopo le prime verifiche, un'iniziale smentita, in serata è arrivata la conferma dallo stesso Fontana su Facebook: «Sembra che sia stato accertato che una mia stretta collaboratrice, una persona con la quale lavoro costantemente e che stimo tantissimo, purtroppo è risultata positiva al Coronavirus. Perciò, tutti noi che facciamo parte della stessa squadra, compresi gli assessori e i collaboratori, siamo stati sottoposti a un test per accertare le nostre condizioni. Per ora non ho contratto alcun tipo di infezione e così gli altri della squadra. Possiamo perciò continuare a lavorare. Anche se da oggi qualcosa cambierà, per questo motivo mi isolerò e ho già iniziato a indossare la mascherina, per evitare di contagiare qualcuno...». C. BAL. –

Arriva il dietrofront sui tamponi Salgono a 400 i contagiati, 12 i morti

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 31 %

L'INDUSTRIALE

Zoppas: "Il premier si fermi, così finirà per distruggere tutto"

PAOLO POSSAMAI – P.4

"Conte e Zaia devono fermarsi A rischio l'economia nazionale"

GIANFRANCO ZOPPAS L'imprenditore veneto: ordinanze draconiane

"Passo il tempo a rassicurare la galassia di Pmi che lavorano con noi e per noi"

INTERVISTA

PAOLO POSSAMAI

Zoppas li fa e nessuno li distrugge. Diceva così lo storico spot in bianco e nero, che raccontava di una lavatrice e del mito di un'Italia che negli anni '60 agguantava il benessere. «Ma qui il benessere rischiamo di giocarcelo in una crisi a spirale», commenta Gianfranco Zoppas, 77 anni, figlio del fondatore e oggi a capo di un gruppo forte di quasi 10 mila dipendenti e 760 milioni di ricavi. L'innesco della crisi consiste in un virus, venuto dalla Cina e capace di inchiodare Lombardia e Veneto, e gettare nel panico una delle prime dieci economie del pianeta. «Se potessi scriverei una lettera – riprende il presidente di Zoppas Industries - direi caro Conte e caro Zaia, vi prego di fermarvi perché rischiamo di distruggere l'economia nazionale».

Ma quali sono gli effetti reali delle ordinanze anti-coronavirus sulla vostra operatività?

«In primis speriamo che le ordinanze non siano prolungate, l'impatto potrebbe essere devastante sulle consegne ai nostri clienti stranieri. E lo dico perché esportiamo il 98% del nostro fatturato. Stiamo adottando misure emergenziali, per fronteggiare per esempio la necessità delle scorte, ma stiamo perdendo capacità produttiva, competitività, relazioni con i clienti, redditività. Ne approfitteranno i nostri concorrenti tedeschi, turchi e francesi».

Di che cosa vi occupate e qual è il vostro assetto produttivo?

«Il gruppo è articolato su due linee guida: produciamo sistemi riscaldanti per applicazioni nell'aerospaziale, automotive, medicale e inoltre macchinari per l'imbottigliamento di bevande. Abbiamo stabilimenti in Cina, Romania, Stati Uniti, Francia, Germania, Messico, Serbia. E così ci ritroviamo il dipendente che va dall'Italia in Romania costretto in quarantena e così quello che dalla Cina rientra in Italia».

In che modo le tecnologie informatiche vi stanno aiutando in questo frangente?

«Sono abituato a cercare gli aspetti positivi anche nelle criticità più gravi. Ebbene, penso che usciremo da questa emergenza imparando a muoverci di meno e a sfruttare di più le tecnologie. E avremo risparmi su spostamenti e soggiorni, che sono una voce plurimilionaria dei nostri bilanci. Sono risparmi che mi risparmierei però assai volentieri. Il contatto tra le persone è ineliminabile: quanti grandi gruppi mondiali sono oggi nostri clienti perché i loro top manager si sono fatti convincere dalla visita di persona ai nostri stabilimenti di Vittorio Veneto? Il tele-lavoro non può essere una risposta generalizzata, può aiutarci a cercare efficienze e modelli nuovi».

Ma lei vede irrazionalità o eccessi nei provvedimenti del governo e delle varie Regioni?

«In provincia di Parma abbiamo un nostro stabilimento, che non subisce alcuna restrizione operativa poiché la Regione Emilia-Romagna non ha emanato ordinanze draconiane. Eppure anche lì il coronavirus è comparso. Non fatico a dichiarare che, per la mia mentalità veneta, ho sempre avuto difficoltà a dialogare con la politica e mi sono sempre concentrato solo sul lavoro. Ma stavolta mi sento di chiedere a chi ci governa di riflettere a fondo sugli impatti sociali e economici dei decreti anti-virus. Fermiamoci e limitiamo i danni. Che senso ha presentarci al mondo come fossimo il Paese più infetto?».

Che cosa chiede alla politica dunque?

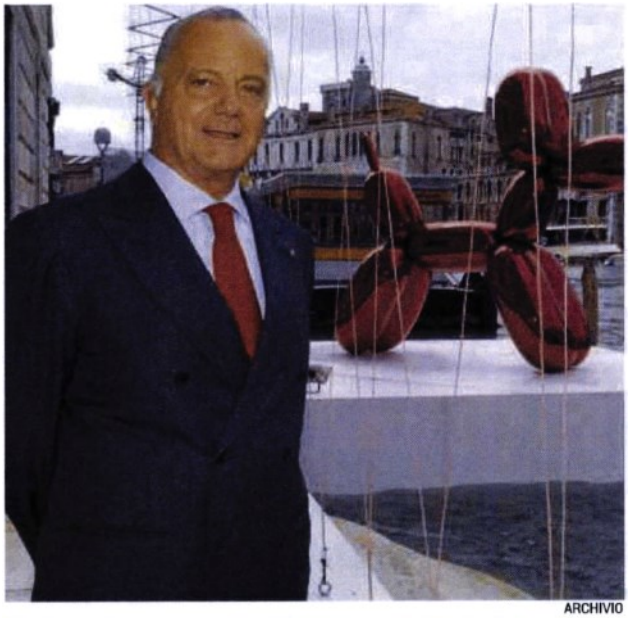
«Non ho gli strumenti per immaginare e gestire le strategie sanitarie. Ma mi sento di domandare se esiste una proporzione tra il rischio sanitario e la certezza di distruggere il sistema economico lombardo e veneto. Quanto a noi, vedo che non arrivano più i clienti e che non possiamo andare a incontrarli, vedo che passiamo le giornate a gestire le procedure anti-virus, a cercare fornitori che suppliscano a prezzi incrementali quelli che ci lasciano, a garantire lo standard di sicurezza ai dipendenti in assenza di alcuna informazione da pubblica autorità, a rassicurare la galassia di imprese piccole e medie che lavorano con noi e per noi. Il tutto mentre dobbiamo onorare contratti con formidabili penali. Alla politica chiediamo di avere presente che se determinano il collasso delle imprese del Nord va al tappeto l'Italia intera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANFRANCO ZOPPAS
IMPRENDITORE

Se la politica determina il collasso delle imprese del Nord va al tappeto l'Italia intera

Chi ci governa dovrebbe riflettere a fondo sugli impatti sociali e economici dei decreti contro il virus



ARCHIVIO

Gianfranco Zoppas, 77 anni, guida un gruppo da 10 mila dipendenti

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 53 %

DIETROFRONT SUI TAMPONI MA AUMENTA IL PRESSING SU CONTE PER GLI ERRORI DI GESTIONE. OPPOSIZIONI E ITALIA VIVA PENSANO ALL'UNITÀ NAZIONALE

Idea anti-virus: governo d'emergenza

Il leader della Lega chiede un colloquio a Mattarella. Scontro tra Palazzo Chigi e le Regioni sulla riapertura delle scuole Moody's: rischio mondiale. L'Oms: il contagio accelera fuori dalla Cina, dall'Europa alle Americhe. È pericolo pandemia

Salvini ora lancia segnali per il governo d'emergenza

L'ipotesi piace anche a Renzi. Il leghista chiede un incontro al Colle

Nei palazzi romani si discute di tre scenari possibili per l'esecutivo

RETROSCENA

ROMA

Non è ancora nato, forse non nascerà mai, ma gli hanno già dato un nome che rende l'idea: «Si potrebbe chiamare governo di Salute pubblica…», dice nel Transatlantico di Montecitorio uno dei maggiorenti del governo giallorosso. Da 48 ore nel Palazzo non si parla d'altro, sugli scranni della Lega e su quelli del governo, su quelli del Pd e su quelli dei Cinque stelle leader e peones ripetono lo stesso ragionamento: se nei prossimi 15 giorni l'Italia continuerà a restare il Paese europeo più martoriato dal Coronavirus, in un crescendo di contagiati e di vittime e al tempo stesso si avvicinerà lo spettro della recessione, diventerebbero più concreti due eventi a catena: la "naturale" caduta del governo Conte e la contestuale nascita di un governo di unità nazionale. Un esecutivo per salvare l'Italia dalla doppia emergenza, sanitaria ed economica. Con tutti dentro: il Pd e la Lega, i Cinque stelle e Fratelli d'Italia.

Fantapolitica? Nelle ultime ore la novità – e non da poco - arriva dalla Lega. A chi chiedeva a Matteo Salvini se mai si potesse immaginare un appoggio a un governo di solidarietà nazionale, il capo della Lega ha risposto: «Noi siamo a disposizione, ma non disponibili a inciuci o accordi strani», purchè ci sia «la garanzia di una data certa per il voto». E qui c'è uno slittamento semantico niente male: sino a dieci giorni fa Matteo Salvini chiedeva di votare «il prima possibile» ed è evidente che «una data certa» è un concetto diverso, che può comprendere anche la nascita di un governo di durata non brevissima.

E in serata Salvini ha fatto un ulteriore passo. Ha fatto capire di avere chiesto un incontro al Presidente della Repubblica: «L'emergenza nazionale c'è. Lo ripeto col massimo dello spirito costruttivo. Non vorremmo che dopo aver sottovalutato l'emergenza sanitaria, si sottovalutasse quella economica. Sono sicuro che l'emergenza sanitaria verrà ricondotta a numeri normali, quella economica se non si prende in mano subito, no. Stiamo valutando anche l'ipotesi di chiedere contatti ai massimi vertici del Paese, perché ogni ora che si perde è un'ora che non torna più». E al Quirinale confermano: è stato chiesto un incontro e oggi il Capo dello Stato deciderà. Ma non potrà che decidere per accordare a Salvini l'incontro. Naturalmente un governo di questo tipo è più facile a dirsi che a farsi. E infatti, da ieri sera sono tre gli scenari possibili che si profilano all'orizzonte. Il primo prevede la conferma di Giuseppe Conte a palazzo Chigi, ma con una maggioranza leggermente diversa: al posto di Italia Viva (ieri sera Matteo Renzi confidava il suo sconcerto per alcune scelte dell'esecutivo) subentrerebbero i Responsabili guidati dall'ex berlusconiano Paolo Romani.

Secondo scenario: Renzi apre la crisi e il Pd prova ad uscirne, assumendo la guida del governo con il suo rappre-

sentante più autorevole, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Terzo scenario: il governo di Salute pubblica, magari guidato da una figura istituzionale come la presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia. Un'ipotesi su cui però restano tre grosse incognite, che corrispondono ad altrettanti macigni: l'arcipelago Cinque stelle, tenuto assieme proprio dal governo Conte; il Pd e Fratelli d'Italia.

Per ora il segretario del Pd tace. Ma soprattutto tace il personaggio che nel partito ha sempre avuto le antenne più sensibili: Dario Franceschini, il primo che con mesi di anticipo aprì al governo con il M5S. Dice Stefano Ceccanti, parlamentare dem di lungo corso: «È presto per immaginare scenari così impegnativi anche per una ragione che è sempre valida: Salvini deve stare attento alla concorrenza di FdI».

In altre parole se Salvini fosse tentato dalla suggestione del "governissimo", dovrebbe coprirsi a destra: garantendosi la partecipazione anche della sua diretta concorrente, Giorgia Meloni. Tra i Fratelli d'Italia ogni valutazione è prematura e infatti Adolfo Urso è prudente: «Il logorio di Conte è evidente a tutti, ma per quanto ci riguarda non ci può essere una terza maggioranza in questa legislatura dopo due maggioranze così diverse. Non bisogna confondere l'atteggiamento responsabile di una forza patriottica con una disponibilità a qualsiasi soluzione».

Chi guarda con simpatia a uno spariglio e a un governo di Salute pubblica è invece Matteo Renzi, che sebbene disponga di una piccola pattuglia parlamentare, ha relazioni e velocità di spostamento che in scenari come questo potrebbero rivelarsi incisivi. In rapporto al governo Conte la linea di Italia Viva è quella della responsabilità. Renzi lo scrive sulla sua Enews: «Innanzitutto zero polemiche tra rappresentanti delle Istituzioni». Ma poi proprio Renzi, con nonchalance, apre uno spiraglio. Discettando su come uscire dall'assedio del Coronavirus, dice: «Dovremo ripartire con mille difficoltà. Ma se ci mettiamo tutti insieme - senza distinguo assurdi - possiamo farcela perché noi siamo l'Italia».—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Se le proposte
di Salvini sono buone
le porterò al tavolo
Ma la maggioranza
sta già lavorando bene

INSTAGRAM

Il segretario della Lega Matteo Salvini mentre scrive al presidente del Consiglio Conte

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

Contagiati 8 minori della zona rossa I dottori rassicurano i genitori in ansia

Sette sono ragazzi lombardi legati al focolaio di Codogno, l'altro è veneto. Le loro condizioni non sono preoccupanti

Un 17enne ha scoperto di essere positivo al tampone dai siti I genitori dai legali

IL CASO

MILANO

Sono solo pochi casi, ma cambiano lo scenario. A una settimana dalla scoperta del «paziente uno», ieri è toccato a sette under 18 contagiati in Lombardia e uno in Veneto. Una catena di test positivi partita dalla «zona rossa» intorno a Codogno e non ancora interrotta. Il numero totale di lombardi contagiati è di 305: il più alto d'Italia. E tra loro ci sono adesso anche i bambini. Pochi casi che però agitano. Uno di loro si trova da tre giorni all'ospedale San Matteo di Pavia, in cura dal professor Raffaele Bruno, direttore del reparto di malattie infettive del nosocomio.

Il bambino, di dieci anni, è arrivato in ospedale con il padre, anche lui risultato positivo ai test. Il bimbo «sta benissimo, molto meglio di me e probabilmente anche di lei!», scherza il dottore. Ma poi si fa serio, e spiega: «Sta avendo un decorso bellissimo e non ha né febbre né raffreddore. È perfettamente sano». Però, precisa il professore, «dal momento che è arrivato qua con il papà, che non è ancora nelle condizioni di essere dimesso, abbiamo deciso di tenerlo ricoverato, fino a quando anche il genitore non sarà pronto a tornare a casa».

E in questi giorni in ospedale il bambino, originario di San Rocco al Porto, uno dei comuni del lodigiano a pochi chilometri da Codogno, «è tranquillissimo: il papà gli ha spiegato che hanno questo virus e lui ha reagito bene, come fanno molti bambini che devono stare a casa da scuola quando sono malati. Tanto più che la scuola in questi giorni è chiusa. Il bimbo non può uscire dalla stanza e disegna, gioca. Insomma, passa le sue giornate così, ma è sereno».

Questo perché, come chiarisce lo stesso professor Bruno, «i bambini sono meno portati a sviluppare malattie severe, sembrano essere protetti rispetto al Coronavirus. Ce lo dimostrano, d'altronde, molti casi che si sono presentati in queste settimane in Cina e Corea del Sud». Per cui, «tutte le mamme possono essere rassicurate da queste notizie che spesso sono fin troppo allarmanti: il decorso dei bimbi positivi ai test da Covid19 è un decorso sereno».

In Lombardia tutti i minori sono legati al focolaio di Codogno, epicentro della «zona rossa» dove da domenica è scattato il divieto di ingresso ed uscita. Da qui, una bimba di quattro anni di Castiglione d'Adda è stata portata al San Matteo di Pavia, dove si trova il «paziente uno». Ma se il 38enne è ancora in rianimazione, lei è stata dirottata nel reparto di malattie infettive. È tranquilla e le sue condizioni non preoccupano. Così come quelle del quindicenne portato all'ospedale di Seriate (Bergamo), positivo al test ma ricoverato per ragioni diverse dal Coronavirus.

Il contagio in vacanza

È invece tornato a casa un altro bambino di 10 anni di Soresina (Cremona), contagiato in Trentino mentre era in vacanza con i genitori (positivi anche loro). Per tutti i suoi compagni è scattato l'obbligo del tampone e anche se sono risultati negativi, la scuola elementare ha deciso di metterli comunque in quarantena. Il tampone è stato fatto anche ai compagni di banco di un 17enne di Valdidentro (4mila anime in Alta Valtellina) che frequenta l'istituto agrario di Codogno. Tornato a casa venerdì con la febbre, ha scoperto solo domenica dai siti di essere positivo al test che gli era stato effettuato in casa due giorni prima. I genitori si sono rivolti a un legale. Il contagio non si è arrestato e almeno altri due suoi compagni, anche loro della provincia di Sondrio, sono risultati positivi al test: una ragazza di Gordona, in Valchiavenna, e un ragazzo di Montagna di Valtellina. Entrambi senza sintomi. Ma Codogno non è l'unico focolaio del Nord Italia: da Limena (Padova) sarebbe partito il contagio di una bimba di 8 anni e suo padre. Tutti «infettati» in famiglia: la piccola è la nipote del primo paziente diagnosticato. C.BAL—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELE BRUNO
DIRETTORE REPARTO MALATTIE INFETTIVE A PAVIA

I bambini sono meno portati a sviluppare malattie severe Le mamme possono stare tranquille

REUTERS

Un bambino indossa una mascherina per proteggersi dal possibile contagio

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 19 %

CONTAGIATI I PRIMI BAMBINI

Il pediatra: i piccoli sviluppano più difese

–P.7

"I bambini hanno più difese contro questa famiglia di virus"

ALBERTO VILLANI Il primario di Pediatria: la letalità è quasi nulla

INTERVISTA

MILANO

Professor Alberto Villani, presidente della Società Italiana di Pediatria, primario di Pediatria generale e malattie infettive all'ospedale Bambin Gesù di Roma, il Coronavirus adesso ha colpito anche i bambini.

«La cosa non è inaspettata. In base ai dati che arrivavano dalla Cina sapevamo che potevano essere coinvolti dei bambini anche se in forma lieve e senza nessuna letalità».

Colpisce gli anziani e risparmia i bambini. Ma non sono delicati anche loro?

«I bambini, per i contatti che hanno con i virus, sono più esposti degli adulti. Ma i bambini hanno anche difese generiche verso la famiglia dei Coronavirus, di cui il Covid-19 fa parte, che li mette in una condizione particolare».

Naturalmente da quando si è avuta notizia del contagio di bambini, molti genitori sono entrati in agitazione.

«In Italia si può stare tranquilli. Siamo di fronte a una situazione eccezionale e straordinaria perché questa è la prima malattia ai tempi dei social. Girano notizie poco credibili e soprattutto poco serie. Bisogna attenersi alle indicazioni che arrivano dal ministero della Sanità e dagli organi competenti».

Se il bambino ha la febbre meglio chiamare il pediatra, non andare al Pronto soccorso, evitare di intasare i centralini dei numeri delle emergenze. Giusto?

«Sottolinerei pure che, in quelle Regioni dove non esistono disposizioni particolari, i bambini devono andare a scuola. È vero che è un virus che si diffonde molto, ma non ha senso chiudersi in casa in attesa che passi, facendo inutili scorte di viveri come se fossimo al tempo di guerra».

C'è stata la corsa alle mascherine, i disinfettanti hanno prezzi da mercato nero. Al di là della psicosi, sono cose che servono davvero?

«Il disinfettante migliore ce l'abbiamo tutti in casa e si chiama sapone. Bisogna lavarsi per almeno 30 secondi, passando bene tra le dita, più volte al giorno. Questa cosa deve essere vissuta come una opportunità per cambiare gli stili di vita, spesso inadeguati anche nei bambini».

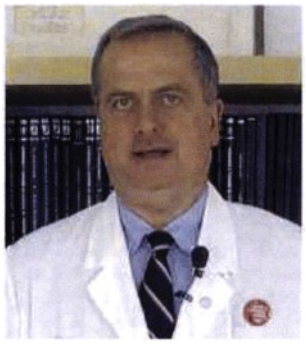
Cosa andrebbe fatto ad esempio?

«Non è salutare che bambini molto piccoli stiano alzati fino alle 11 di sera, che stiano ore davanti a un videogioco o saltino la colazione perché bisogna andare di fretta a scuola. Una riflessione andrebbe fatta sul vaccino».

Per ora non c'è, magari ci sarà.

«Oggi tutti vorrebbero vaccinarsi, se ci fosse. Magari pure quelli che si dicevano no vax. I bambini devono vaccinarsi contro le malattie come previsto dal ministero della Sanità. Ci si vuole poi mettere in testa che se si è anziani o si hanno certe patologie il vaccino contro l'influenza va fatto?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO VILLANI
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA

È la prima epidemia ai tempi dei social, per questo circolano tante notizie poco credibili

Questo momento è un'opportunità per rivedere alcuni stili di vita inadeguati dei bambini

LA STAMPA
Idea anti-virus: governo d'emergenza

Contagiati 8 minori della zona rossa i dottori rassicurano i genitori in ansia

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 22 %

APERTA UN'INCHIESTA

La Procura: carcere per chi crea fake news

–P. 8

Procura contro le fake news "Carcere per chi le diffonde"

Aperto un fascicolo dopo un audio allarmistico diffuso su Whatsapp

INTERVISTA

MILANO

«L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno oggi è la diffusione di notizie false che possano creare allarmi di massa e turbamento dell'ordine pubblico». Ha la voce ferma e irremovibile il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano. Seduta dietro la scrivania del suo ufficio al quarto piano del Palazzo di giustizia milanese, non si scompone davanti all'ultima frontiera dello sciacallaggio in tempo di coronavirus. Un audio-fake, forse il primo di una lunga serie, che nel weekend ha seminato il panico tra i milanesi. Il file raccoglie la voce di una donna che si rivolge alla sua famiglia e, millantando di aver parlato col marito di una sua amica che lavora in Regione, annuncia che «stanno già attivando la quarantena per i paesi dell'hinterland ed entro domani decidono se avviare, tra lunedì e martedì, la quarantena anche per Milano». Questo vuol dire – dice convinta la «saggia» signora – che «tutti i negozi pubblici saranno chiusi». L'audio si è diffuso, passando da una chat all'altra, ed è stato – ipotizza la Procura – tra le cause che hanno portato migliaia di persone a riversarsi nei supermercati e svuotare banconi e scaffali. Per questo l'aggiunto Siciliano, col collega Eugenio Fusco, hanno deciso di aprire un'inchiesta ipotizzando, al momento contro ignoti, l'accusa di «pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico».

Dottoressa Siciliano, avete deciso di applicare il pugno duro contro gli «sciacalli dell'emergenza»?

«Non si può permettere che, approfittando di un momento di così grande incertezza, timore e difficoltà, qualcuno, per interesse o per gioco (se di gioco si può parlare), ponga in essere comportamenti dagli effetti potenzialmente incontrollabili».

Come nasce l'inchiesta sull'audio-fake? Chi ve lo ha segnalato?

«Chi lo ha fatto ha avuto la sfortuna che, sabato scorso, saltando da un gruppo Whatsapp all'altro, finisse sul cellulare mio e di un agente della polizia giudiziaria che subito ce lo ha segnalato. Il suo contenuto è assolutamente falso. Per questo, lo abbiamo estrapolato e trasformato in una notizia di reato che ha dato il via al fascicolo d'inchiesta».

C'è il timore che non sia l'unico audio di questo tipo in circolazione?

«Di sicuro non lo è. Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) è arrivato un secondo audio in cui, un'altra voce "dotta e saggia" di donna profetizza la chiusura della città di Lodi, garantendo di aver parlato con un noto pneumologo dell'ospedale che le ha riferito di decine di tamponi positivi al coronavirus. Queste forme di "idiozia criminosa" sono inaccettabili. E confluiranno nello stesso fascicolo d'inchiesta».

Ritenete che questi audio possano aver spinto le persone ad assaltare i supermercati?

«I cittadini vanno informati correttamente: c'è chi ha strumenti autonomi per valutare il contenuto di un audio di questo tipo e chi invece è più frastornato dalla quantità di notizie che arrivano e rischia di essere condizionato. Le assurde immagini degli assalti ai supermercati che in questi giorni sono state diffuse sono immagini che, in tempo di pace, nessuno si aspettava più di vedere. Dobbiamo combattere queste forme di disinformazione come anche gli speculatori che vendono mascherine e amuchina a prezzi folli. È nostro dovere».

Cosa rischia chi ha diffuso l'audio-fake?

«L'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a 300 euro. E gli investigatori della sezione crimini informatici della polizia giudiziaria sono già al lavoro per trovare i responsabili». M.SER.–

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIZIANA SICILIANO
PROCURATORE AGGIUNTO
TRIBUNALE DI MILANO

Si rischieranno fino a tre mesi di galera oppure un'ammenda di 300 euro

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 162179 - Diffusione: 129671 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie: 34 %

LE VITTIME DIMENTICATE

Anziani e malati I morti invisibili dell'epidemia

FERDINANDO CAMON

Qui dove sto scrivendo, e cioè a venti chilometri da Vo' che è uno dei focolai del virus, corre con un certo rilievo la notizia che nell'altro focolaio, Codogno, il contagio sta toccando anche i bambini, dai 5 ai 15 anni. Nei bar non si parla d'altro. Perché se la malattia comincia a toccare i bambini, allora è una cosa seria, da combattere con tutti i mezzi, senza badare ai costi. - P. 11

Le vittime anziane non commuovono Ma con loro si spegne una parte di noi

Attenzione e preoccupazione sono riservati allo stato di salute dei componenti più giovani della società
Passa inosservato che il virus risulta mortale per il 14 per cento degli ultraottantenni

I vecchi sono come i vasi antichi: quando si rompono non ne trovi uno uguale

Finché siamo vivi, a tutte le età, godiamo di tutti i doni dell'esistenza

FERDINANDO CAMON

Qui dove sto scrivendo, e cioè a venti chilometri da Vo' che è uno dei focolai del virus, corre con un certo rilievo la notizia che nell'altro focolaio, Codogno, il contagio sta toccando anche i bambini, dai 5 ai 15 anni.

Nei bar non si parla d'altro. Perché se la malattia comincia a toccare i bambini, allora è una cosa seria, da combattere con tutti i mezzi, senza badare ai costi. Si dice sempre che la mortalità dei contagiati sta fra l'1 e il 2 per cento, ma se comprende i bambini è come se aumentasse vertiginosamente.

Questo mi fa piacere, è bello vivere in un popolo che protegge i piccoli, però se permettete mi deprime anche, perché i vecchi cosa sono? La mortalità tra gli ultraottantenni si aggira sul 14 per cento, ma è un dato che non si cita mai, nessuno lo conosce, lo conosco io perché mi riguarda. E allora mi chiedo: gli ottantenni non contano? Sono considerati già morti? Non hanno più importanza per la società, per la scienza, per la medicina, per la sanità, per l'informazione, per le famiglie? La loro vita è oggettivamente meno preziosa? È meno ricca di sentimento, di sensibilità, di preoccupazioni, di amore, di relazioni?

Nego che ciò sia vero. I giornali e le televisioni che non lanciano e non rilanciano il dato che a morire per questo virus sono il 14 per cento degli ultraottantenni contagiati sbagliano.

I vecchi sono importanti, oso dire più dei giovani, i molto vecchi più dei molto giovani. I molto giovani sono uno spazio da riempire, uno spazio in cui la storia di domani scaricherà materiali che oggi non riusciamo neanche a immaginare. Chissà cosa ci sarà tra quei materiali. Amori, bassezze, viltà, eroismi, egoismi, onestà, menefreghismi, genialità, idiozie. Non sappiamo.

Il nostro amore per i bambini è un amore cieco. Li amiamo a prescindere. Ma i nostri sentimenti per i vecchi non sono ciechi. Riusciti o falliti che siano, i vecchi hanno vissuto, e sono pieni di esperienze. Trattandoli con rispetto e con stima, noi rispettiamo e stimiamo le loro esperienze. Sono fragili, sono preziosi, sono antiquariato. Sono insostituibili. Un vaso nuovo, se lo rompi, ne prendi un altro tale e quale, ma un vaso antico non lo trovi più.

Perciò dico: è un medico indegno o cialtrone quello che dà poca o minore importanza ai pazienti vecchi, e vecchi vuol dire più di anziani. Ci fu una volta un medico disonesto, un ortopedico che impiantava protesi difettose, che producevano infezioni, malattie e perfino morte. Lui se ne fregava, a lui costavano poco, se le faceva pagare molto, lucrava sula differenza, e sperava di continuare all'infinito. La malattia non era un problema. La morte era un problema. Siccome i pazienti erano anziani, sopra i sessant'anni o settanta, lui quando uno moriva se lo scrollava di dosso con una battuta: «E quanti anni voleva vivere, novanta?».

Rispondo io: sì, certo, novanta e più, perché no? La vita è vita finché è vissuta in attesa di altra vita, quando è in attesa della morte fa parte della morte, è morte anticipata. Erano i filosofi esistenzialisti che vivevano «in attesa della morte», e battezzavano questo tempo fuori della vita in latino, in greco e in tedesco. Io sto pensando alla gente comune, come voi, come me, gente per la quale vivere significa essere vivo, e se sei vivo sei pieno di tutti gli infiniti doni della vita, compresi i litigi, le incomprensioni, i tradimenti, i perdoni, i ritorni, che tu abbia dieci anni o venti o ottanta.

Morire vuol sempre dire addio a tutto, e non è vero che il tutto a cui dai l'addio sia più vasto a vent'anni che a ottanta, e che perciò la morte di un ventenne sia una morte completa, mentre a ottanta muore solo

quella porzioncina di vita che ancora resta.

La morte è sempre una perdita totale, uno di noi se ne va totalmente e per sempre, e piangendo su di lui noi in realtà piangiamo su di noi, sulla nostra fine. Non vorremmo mai che avvenisse. Ci sembra sempre che il tempo che abbiamo da vivere contenga ancora tutto. Una volta nati, vorremmo essere nati per sempre, non per alcuni anni.

Siamo tutti collegati, viventi con viventi, e ci sentiamo in pericolo se qualcuno comincia ad escludere qualcun altro, perché è malato, perché è scemo, perché è povero. O perché è vecchio. Non è che se qualcuno muore vecchio, non suona la campana. La campana suona comunque, perché suona per coloro che restano. È dunque se c'è questo 14 per cento di ultraottantenni che se contagiati se ne vanno, smettiamola di ignorarli. Perché imbrogliamo noi, non loro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 23870 - Diffusione: 13796 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 44 %

INCREDIBILE NEL LAZIO

Hostess malata, niente tampone

Dipendente Alitalia con febbre Ha lavorato molto con i cinesi «Nessuno viene a visitarmi»

«Ho anche telefonato al 112, dicono che la Asl mi ha preso in carico telefonico»

Oltre 400 contagiati in Italia Positiva pure la collaboratrice del governatore Fontana

IL COMMENTO

Conte si accorge delle esagerazioni e prova la marcia indietro. Sperando non sia tardi

Il tampone serve al premier per rimediare a tutti gli errori

L'immagine compromessa
Col capo del governo stabilmente nella sede della Protezione civile all'estero si è avuta l'impressione di un'Italia in preda al caos

DI **FRANCO BECHIS**

Da ieri la parola d'ordine dalle parti di palazzo Chigi è quella di usare il tampone per cercare di arginare le sciocchezze fatte fin qui dall'esecutivo sulla crisi del coronavirus. Essendoci bisogno a Palazzo di quintali di tamponi per porvi rimedio, non ne restano per i possibili malati. Oggi ad esempio raccontiamo attraverso le sue stesse parole la storia di Manuela, hostess di terra dell'Alitalia ammalata da qualche giorno noi speriamo di una ordinaria influenza. Lei però qualche timore comprensibilmente lo nutre: era addetta fino al primo di febbraio scorso agli scali dell'Air China, ed è stata a contatto con centinaia di cinesi prima e dopo quella data, perché nonostante il blocco dei voli diretti questi sono continuati ad atterrare a Fiumicino facendo scalo a Dubai o in altri aeroporti europei ancora aperti. Manuela si è rivolta al numero indicato per fare un tampone che la tranquillizzasse. Non le ha risposto nessuno, e allora ha chiamato il 112. Le hanno detto di stare in isolamento e la pratica è stata dirottata sulla Asl 3 del Lazio, con una serie di incredibili rimpalli. Alla fine le hanno detto che il medico della mutua, che l'ha visitata solo telefonicamente, avrebbe ordinato la sua quarantena (ma il diretto interessato nega) e di tampone manco l'ombra.

Ripeto, auguro a Manuela di avere un banale male di stagione, ma se è questa l'efficienza con cui si sta muovendo la macchina sanitaria qui nel Lazio, stiamo proprio freschi. Eppure l'altro giorno l'uomo che la guida, l'assessore alla Sanità della Regione, Alessio D'Amato si permetteva di criticare i colleghi lombardi e veneti e quei poveretti del pronto soccorso di Codogno su cui lo stesso premier Giuseppe Conte aveva iniziato il tiro al piccione. Capisco che la giunta Zingaretti incroci le dita non tanto per motivi umanitari, ma perché se quel maledetto virus dovesse attecchire a Roma e dintorni, si paralizzerebbe la già malandata sanità regionale dove non brillano certo i posti in rianimazione che dovessero diventare necessari.

Ma i tamponi come si diceva servono soprattutto al presidente del Consiglio per cancellare le gesta maldestre fin qui seguite. Solo dopo averne dette e fatte di tutte e avere cavalcato ogni polemica politica a sproposito Conte ha capito che per difendere la sua poco interessante immagine stava mandando a ramengo l'intero Paese. Il presidente del Consiglio ha offerto a tutto il mondo (che ne ha preso atto) l'idea di una situazione italiana drammatica, simile a una guerra. Si è chiuso per tutto il week end nella sala operativa della protezione civile in cui è tornato anche nei giorni successivi. Lì ovviamente non c'era alcun bisogno della sua presenza, né alcuna cosa in particolare da fare. E infatti ha usato la sala per collegarsi con qualsiasi trasmissione o salotto televisivo. Nemmeno in occasione dei terremoti un presidente del Consiglio si è messo alla guida della protezione civile in quel modo così visibile. Ovvio che

Hostess malata, niente tampone

«Ho la febbre, nessuno mi visita»

abbia dato agli italiani e agli osservatori esteri un messaggio inequivoco: attenti, qui le cose sono messe malissimo, l'Italia è in guerra con quel virus. Mica è strano che proprio da quelle ore ministeri degli Affari Esteri e ministeri della Salute di altri paesi europei abbiano cominciato a diramare avvisi e perfino ordini ai loro connazionali di non recarsi in mezza o tutta Italia fino a nuovo avviso. Sono iniziate così le disdette di molte prenotazioni perfino per la prossima estate, e il danno già grave che stava subendo l'economia italiana paralizzata nel motore del Paese, è aumentato.

Tamponi, tamponi nelle stanze di palazzo Chigi nella speranza di assorbire le scelte quasi tutte sbagliate fatte fin qui dal governo cercando di fermare una follia collettiva messa in moto proprio dallo stesso esecutivo. Non possiamo che fare il tifo per il successo di questo indietro tutta, ma ragionevolmente ne dubitiamo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 23870 - Diffusione: 13796 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 37 %

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ha lavorato con Air China, poi si è ammalata. «Ho chiamato il 112 e mi hanno detto che la Asl mi aveva preso in carico "telefonico"»

«Ho la febbre, nessuno mi visita»

La denuncia di una hostess Alitalia di Fiumicino: «Il numero di emergenza? Nessuno risponde»

Impossibile fare il tampone
«Mi hanno detto che devo chiederlo io e andare dal medico di famiglia o in ospedale. Come faccio in queste condizioni?»

Solo «consigli»
«La struttura sanitaria mi ha detto che devo stare in isolamento e non avere contatti con nessuno»

ANTONIO SBRAGA

••• Io da 3 giorni ho quasi 38 di febbre fisso sul termometro però, secondo il medico dell'Alitalia, non c'è bisogno di sottopormi al tampone perché non presento i sintomi da Coronavirus. Me lo ha detto al telefono, perché sono sorvegliata telefonicamente. Sì, è così che mi visita da 2 giorni, come nel film "Il medico della mutua" interpretato da Alberto Sordi». E il ricordo del mitico dottor Tersilli, che auscultava i suoi pazienti nel film facendoli respirare e tossire alla cornetta, è l'unico modo di strappare un sorriso a Manuela Ranucci, l'hostess di terra che ha voluto denunciare la lunga lista d'attesa di una visita medica.

Ma è sempre così, anche quando è stata male in altre occasioni non le hanno inviato il medico a casa?

«No, altroché, in quei pochi casi mi hanno sempre inviato il medico per la visita fiscale. Stavolta, seguendo le indicazioni del Ministero, ho pensato fosse una cosa di buon senso restare a casa ed attendere l'esito della visita. Anche perché io, fino al 31 gennaio, ho lavorato per i voli dell'Air China. Un giorno mi sono dovuta rifiutare di lavorare e, solo dopo una lotta serrata insieme ai miei colleghi, ho ottenuto la mascherina dal caposcalo. Perché l'azienda ci ha fornito le mascherine fino a un certo punto. Poi più nulla, l'ultima me l'ha girata una collega, perché in farmacia non si trovavano. Ora dicono che l'aeroporto di Fiumicino non è considerato né area a rischio, né focolare di epidemia, eppure proprio lì hanno usato, e continuano ad usare, gli scanner e le pistole per analizzare i passeggeri (fino al blocco dei voli arrivavano sino a mille cinesi al giorno)».

Ma lei cosa si sente?

«Nulla, oltre la febbre. Avendo quasi 38 e considerato che i ricercatori avvertono che il virus può essere anche asintomatico, mi sono preoccupata. Ho chiamato subito il medico di famiglia e poi l'azienda. In entrambi i casi mi hanno suggerito di chiamare il numero 1500 per fare un tampone. Ma niente. Così, dopo numerosi e vani tentativi, ho chiamato il 112, dove però hanno preso in carica la chiamata senza avere nessuna risposta. Allora la sera ho chiamato di nuovo il 112 e mi è stato detto che il mio caso sarebbe stato gestito e inoltrato alla Asl 3 di competenza, suggerendomi di rimanere comunque in isolamento e di non avere contatti di nessun tipo».

E lei sta seguendo questa sorta di quarantena?

«Assolutamente sì. I miei genitori, anziani, non li sto facendo proprio avvicinare. Si figuri che mia madre è cardiopatica, così mio padre non lo faccio manco muovere da Vetralla, dove vive. Anche perché il 112 ieri mi ha informato che sono stata messa in quarantena dal medico di famiglia. A quel punto, incredula, ho chiamato il medico, che però ha assolutamente negato di aver avviato una procedura di questo tipo. Però mi ha avvertito che il tampone, nel mio caso, è previsto. Ma, se lo voglio fare, devo io chiederlo al medico di famiglia o recarmi di persona nelle strutture ospedaliere. Ma in queste condizioni non posso andare mica fino allo Spallanzani. Aspetto in casa e, se dovesse servirmi qualcosa, vorrà dire che uscirò per farmi visitare. Non posso continuare ad essere sballottata da un telefono ad un altro come i pazienti del dottor Tersilli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1500

Il numero
È il numero telefonico che occorre chiamare in casi di sospetti casi di coronavirus. Ma alla hostess non hanno risposto

Compagnia
L'hostess di terra Manuela Ranucci che racconta la sua odissea con l'influenza senza sapere se ha contratto il coronavirus ha lavorato con la compagnia aerea cinese Air China

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 23870 - Diffusione: 13796 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 30 %

ALLO SPALLANZANI

I malati guariti nell'ospedale romano grazie all'ultilizzo del «Remdesivir»

Una speranza di cura dall'antivirale dell'Ebola

Un nuovo macchinario
Tra quindici giorni arriverà nella Capitale e sarà disponibile per poter analizzare più campioni contemporaneamente

ANTONIO SBRAGA

••• Cristo forse non s'è fermato a «Ebola». Il farmaco studiato in passato per sconfiggere la famosa febbre emorragica, infatti, potrebbe fare il «miracolo» anche stavolta contro il nuovo Coronavirus. O, almeno, questa è la speranza dei ricercatori che stanno applicando la medicina sperimentale indicata dall'Oms nelle linee guida sulle terapie da somministrare ai pazienti con il Covid-19. Si tratta del «Remdesivir», un prodotto antivirale messo a punto dalla società statunitense «Gilead Sciences», usato anche per i 3 degenti curati e giudicati «guariti» dall'Istituto Spallanzani. Sia la coppia di turisti cinesi (l'uomo è già stato trasferito in reparto dalla terapia intensiva, da dove sta per essere dimessa anche la moglie) che anche il ricercatore emiliano che lavorava in Cina. «Diamo all'opinione pubblica italiana questo messaggio di ottimismo: coronavirus si può guarire», dice Francesco Vaia, direttore sanitario dello Spallanzani, spiegando che «il percorso è stato buono, positivo sono guariti. Il marito potrebbe essere dimissibile, la signora è negativa e sta bene, è in reparto e comincerà tra breve la riabilitazione. Siamo soddisfatti, lo Spallanzani è soddisfatto di aver accolto e curato questa coppia». L'istituto nazionale delle malattie infettive però non lascia, ma raddoppia, acquistando un nuovo macchinario per duplicare l'attività diagnostica: «ci consentirà di poter analizzare più campioni contemporaneamente, passando dagli attuali 150 test al giorno a 300 - quantifica il professor Vaia - Non che ce ne sia attualmente bisogno, però a scopo precauzionale è bene adeguare la nostra dotazione diagnostica, che è già buona, al nostro nuovo ruolo di supervisore nazionale». Anche per questo, infatti, il direttore del Laboratorio di Virologia e di Biosicurezza ha «comunicato la necessità di acquisire con urgenza un estrattore automatico QiaSymphony analogo a quello già in dotazione presso il laboratorio». Perché «l'apparecchiatura è in grado di potenziare l'attività di diagnostica virologica al fine di contrastare in maniera efficace l'emergenza sanitaria in atto causata dal virus 2019-nCoV (nuovo coronavirus) consentendo l'avvio di sedute di estrazione in parallelo, dimezzando i tempi di lavorazione ed evitando l'eventuale interruzione dell'attività diagnostica in caso di fermo macchina della strumentazione già in dotazione». Per questi motivi lo Spallanzani «ha comunicato alla Regione Lazio la necessità della fornitura urgente dell'apparecchiatura», che costa 208 mila euro e arriverà «entro 15 giorni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

3
Contagiati Guariti nell'ospedale Spallanzani Uno è stato dimesso, gli altri due, i coniugi cinesi sono ancora ricoverati

Spallanzani
L'ospedale di Roma specializzato in malattie infettive punto di riferimento per tutta Italia

Parla Conte e indagano i medici

Atto per la salute dei bimbi

«La conferenza Stato Regioni approva l'atto che pone le basi per la salute dei futuri adulti: fino ai 2 anni si costruisce il futuro di bimbi che saranno adulti capaci di affrontare problemi sociali, emotivi o fisici» dice Sandra Zampa, sottosegretaria alla Salute

Virus, la miglior difesa è la vaccinazione

Sicurezza dei lavoratori della salute «Insufficienti le misure previste»

«Non bastano le misure previste dal ddl sulla sicurezza dei professionisti della salute. A poco serve un Osservatorio che osservi i fatti quando sono accaduti. Nelle Asl servono presidi di monitoraggio con potere di intervento» dice Nursing Up (sindacato infermieri)

Virus, la miglior difesa è la vaccinazione

PISA

Crolla albero alle Piagge, sfiorata un'auto

Decine di interventi a causa del forte vento, a Marina di Pisa le onde riversano in strada la ghiaia / IN CRONACA

Crolla albero, si salva per un soffio A Marina sassi come proiettili in strada

Decine di interventi per il vento. Sale la rabbia tra i commercianti sul litorale: «Nessuna protezione, siamo abbandonati»

PISA. Salvo per un soffio, una manciata di secondi, appena 50 metri di distanza tra la sua auto e l'albero improvvisamente crollato a terra a causa del forte vento di ieri pomeriggio lungo viale delle Piagge a Pisa. **Marco Cagnetti**, 55 anni, cascinese, stava andando in automobile alla biblioteca comunale nel primo pomeriggio di ieri quando proprio davanti a sé ha visto in diretta il crollo del grande albero che costeggia il viale. È riuscito a frenare in tempo e dare l'allarme: «Fortunatamente non ci sono stati danni a cose e persone ma solo un grande spavento», racconta dopo aver chiamato carabinieri e vigili del fuoco, intervenuti per rimuovere il grosso tronco e ripristinare la viabilità rimasta a lungo interrotta.

Quello sul viale delle Piagge è stato uno dei numerosi interventi dovuti al forte vento che si sono resi necessari ieri. Anche in Fi-Pi-Li le raffiche hanno creato disagi e in un caso richiesto l'intervento della polizia stradale per i rilievi di un incidente. Un ramo ha colpito in pieno una ambulanza della Croce Rossa che stava trasportando un paziente e percorreva la Fi-Pi-Li tra l'uscita aeroporto e Pisa Nord Est. Solo la prontezza dell'autista ha evitato il peggio ma il ramo ha rotto comunque un vetro e danneggiato gravemente la carrozzeria dell'ambulanza.

Numerosissimi poi i disagi sul litorale. Ancora una volta il mare ha tracimato sul lungomare di Marina portando con sé i sassi delle spiagge di ghiaia e i rami. «Come oggi mai – commenta **Susanna Mainardi**, titolare del ristorante L'Albero Maestro che si affaccia proprio nella area interessata insieme ad una gelateria, un altro ristorante pizzeria, un bar e una tabaccheria –. Questa è la quinta volta in un mese che succede e ora la gente dice basta». Nel tratto che va da piazza Baleari fino alla prima traversa, la strada è stata invasa dalle ghiaie e le onde sono arrivate fino alle case e ai negozi. «Con la furia del vento e la forza dell'acqua i sassi sembravano proiettili – racconta Mainardi –. Con oggi è la quinta volta che si chiude il lungomare e se domani dovesse migliorare il tempo, anche per ripulire è necessario chiudere la strada e sarebbe un altro giorno ancora di lavoro perso. A questo punto ci devono dire se dobbiamo andarcene perché così non è possibile continuare. Ci sentiamo abbandonati. Possibile non riuscire a fare un tavolo di concertazione con tutti gli attori? L'amministrazione si deve muovere perché bisogna trovare una soluzione. E invece, non si è visto nessuno che sia venuto a controllare quello che stava succedendo, se avevamo bisogno di qualcosa. Qui ci sarebbe voluta la protezione civile. Sarebbero stati utili i sacchi di sabbia per fermare l'acqua che entrava in negozio». In quel tratto di mare non ci sono le dighe foranee e la spiaggia di ghiaia ormai è quasi inesistente. I sassi, oltre ad essere finiti sulla strada si sono depositati sopra e tra gli scogli. Il mare ieri è ar-

IL TIRRENO
In Toscana 300 in quarantena
Crolla albero, si salva per un soffio
A Marina sassi come proiettili in strada

rivato fino alla parallela del lungomare formando di grossi ristagni agli angoli. «Non oso pensare all'estate che ci aspetta perché – riprende Mainardi –, con il cantiere aperto di piazza Baleari che sicuramente subirà dei ritardi viste le continue interruzioni per il maltempo, il ripristino della diga e della spiaggia di ghiaia noi qui commercialmente moriremo. Se arrivano anche in estate mareggiate come questa voglio vedere come facciamo». La situazione oggi si è presentata in tutta la sua gravità e la soluzione non può più essere rimandata. «Come presidente del Ccn di Marina – afferma **Simona Rindi** – dico che non possiamo più temporeggiare e che deve essere trovata una soluzione velocemente». —

MALTEMPO

Nella foto 1 il grosso albero crollato sul viale delle Piagge, sotto nell'immagine 2 la tensostruttura scoperchiata a Cisanello, nelle immagini da 3 a 6 (foto Fabio Muzzi) alcuni scorci del lungomare di Marina di Pisa

CALAMBRONE

Inizia la demolizione della baracca in cui Samantha fu uccisa

CALAMBRONE. Far sparire quelle mura diroccate non cancellerà l'orrore. Creare un parco o qualunque altra cosa che modifichi in meglio quell'area dannata servirà per mantenere una memoria condivisa su una storia che come poche ha segnato la comunità pisana.

Stamani inizierà la demolizione della baracca sul viale del Tirreno in cui il pomeriggio del 27 aprile 2016 morì, dopo giornate di stenti e botte, Samantha Castagnino. Aveva 3 anni. Il suo aguzzino **Tonino Krstic** in appello è stato condannato all'ergastolo. È stata riconosciuta l'aggravante delle sevizie. L'ultimo passaggio arriverà dalla Cassazione.

Per la mamma (10 anni in abbreviato in primo grado per maltrattamenti aggravati) la dominicana **Juana Francisca De Olmo**, presente nella baracca durante il calvario inflitto alla piccina, la Corte d'appello ha annullato la sentenza e disposto l'invio degli atti alla Procura per procedere con l'accusa di omicidio volontario. Il legale ha fatto ricorso alla Suprema Corte sulla sentenza dei giudici fiorentini.

L'appuntamento per la rimozione materiale del luogo in cui è andata in scena una tragedia del genere è per mezzogiorno. Ci saranno il sindaco **Michele Conti**, il vice con delega al patrimonio **Raffaella Bonsangue** e **Alessandro Fiorindi**, direttore Pisamo. Quell'immobile diroccato appartiene al Comune. Era una pizzeria chiusa da anni che la disperazione aveva trasformato in un bivacco per sbandati. Era la "casa" di Tonino e Juana che nella sua fuga dal marito si era portata dietro la piccola Samantha. Affidandola inconsapevolmente al suo assassino. —

Crolla albero, si salva per un soffio
A Marina sassi come proiettili in strada

Quello che resta della baracca

IL LIBRO

Bonuccelli presenta "Per ammazzarti meglio"

PISA. "Per ammazzarti meglio" è il titolo del libro della giornalista de *Il Tirreno* **Ilaria Bonuccelli**, capo servizio Toscana del quotidiano, che la stessa autrice presenterà oggi, alle 17, alla Casa della Donna di via Tassi, che proprio nel 2020 compie trent'anni dalla sua istituzione.

Con lei ci saranno **Giovanna Zitiello**, coordinatrice del Centro Antiviolenza, **Francesca Pidone**, coordinatrice del Telefono Donna, e la giornalista **Susanna Bagnoli**.

«Lo stalking, i maltrattamenti e i femminicidi – afferma la stessa Ilaria Bonuccelli, autrice per *Il Tirreno* di numerose inchieste e campagne di stampa – non sono responsabilità solo di chi li commette ma anche di chi non fa nulla per evitarli. Le dodici storie di questo libro, frutto di inchieste e di interviste, raccontano come lo Stato contribuisca alla violenza sulle donne. Omissioni, burocrazia, negligenza e sottovalutazione accomunano le istituzioni che non hanno saputo agire in modo appropriato nei confronti delle donne che chiedevano aiuto». —

Ilaria Bonuccelli

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 23 %

La grande fabbrica

Piaggio, termocamere in azione ai cancelli

Il gruppo vara una serie di provvedimenti. Sarà misurata la temperatura corporea a tutti i dipendent

PONTEDERA

La Piaggio vara un pacchetto di provvedimenti per combattere il rischio di contagio da coronavirus. L'azienda della Vespa ha emanato una serie di provvedimenti che interesseranno tutti i dipendenti di tutte le fabbriche e uffici presenti nel Paese. Tra questi, spicca la misurazione della temperatura di tutti i lavoratori che dalle prossime giornate si presenteranno ai cancelli. Saranno utilizzate termocamere o altre apparecchiature per scovare chi ha la febbre. E nel caso in cui un dipendente dovesse manifestare sintomi influenzali o difficoltà respiratorie, sarà richiesta l'astensione dal luogo di lavoro e indicato di contattare il proprio medico di famiglia o le strutture sanitarie pubbliche.

Ma sono state adottate anche altre misure sulla base di quanto disposto dal Governo e da alcuni governatori delle Regioni interessate. Il Gruppo Piaggio «ha recepito internamente le indicazioni di igiene e profilassi dell'OMS, e ha disposto per tutti i dipendenti delle varie sedi italiane di ridurre allo stretto necessario i meeting nelle sale riunioni e gli incontri con fornitori, consulenti e clienti (in favore di call o conference call)».

Salvo espressa autorizzazione, sono state temporaneamente sospese le trasferte sia nazionali sia internazionali. Mentre nei vari stabilimenti e uffici sono stati messi a disposizione dispenser di gel igienizzante per le mani e all'ingresso delle varie sedi. Mentre dal 25 febbraio il Museo Piaggio resta chiuso alle visite.

Buone notizie infine, arrivano dal presidente Roberto Colaninno che non vede «alcun impatto di rilievo dal coronavirus a livello di catena di fornitura per la produzione per i prossimi mesi». Il 100% dei fornitori cinesi ha infatti ripreso la produzione.

Nicola Pasquinucci

«A contatto col malato» Famiglia in isolamento
Piaggio, termocamere in azione ai cancelli

L'azienda ha cancellato i viaggi in Italia e all'estero. Distribuiti gel disinfettanti

SPETTACOLI

Musica e teatri Raffica di rinvii

Concerti, eventi e show annullati per precauzion Al «Verdi» porte aperte

Porte aperte al Verdi sia per lo show di Massimo Ranieri sabato che per la serata omaggio a Morricone di stasera. Confermato anche lo spettacolo di David Riondino, stasera al Caracol. Annullato il «Musical: una notte da favola Biancaneve e Robin Hood» sabato all'Olimpia di Vecchiano. Rinviato il concerto organizzato domani al Museo Piaggio dall'Associazione Fanny Mendelssohn. Non arriveranno Cristiano Militello e Gianluca Carofiglio che in questi giorni avrebbero dovuto essere alle Officine Garibaldi. Da rifissare il concerto dell'Ordine degli Ingegneri previsto sabato alla Filarmonica Pisana. E stop al Gran Premio del Monte Serra Ragazzi del Vega 10 di sabato.

Bufera su Agostini, ora il Pd vuole cacciarlo

Sospendere subito le tasse locali

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 36 %

Bufera su Agostini, ora il Pd vuole cacciarlo

Il suo post sull'infezione ai renziani fa arrabbiare tutti. Italia Viva: «Oscenità». Bonafè: «L'ho subito sospeso. Ora decidono i garanti»

I CONSIGLIERI REGIONALI

Nardini: «Il suo post non rappresenta i dem». Mazzeo: «Ora si scusi. Sbagliato 'combattere' chi gioca insieme a noi»

PISA

Voleva fare lo spiritoso e ora invece rischia di essere cacciato dal Pd. Sul segretario dell'unione comunale di Casciana Terme Lari, **Samuele Agostini**, si è abbattuta un'autentica tempesta mediatica dopo il post sui renziani e il coronavirus. «Sempre meglio che muoia un renziano che uno di sinistra», aveva ironizzato l'esponente dem reinterpretando una vecchia barzelletta, ma la sua ironia non è piaciuta a nessuno. Centinaia i commenti negativi (molti perfino di insulti) al suo post e la dura reazione del suo partito. Non solo localmente, ma a tutti i livelli, tanto che la segretaria regionale, **Simona Bonafè**, ha già annunciato di averlo «sospeso e segnalato alla commissione di garanzia regionale per i provvedimenti del caso». Durissima anche la reazione di Italia Viva: per il deputato **Marco Di Maio** è «una vergogna che anche di fronte all'allarme sociale generato dal coronavirus, ci sia chi non riesce a fermare l'odio politico per chi ha posizioni diverse, arrivando addirittura ad augurare la morte». Mentre per i consiglieri regionali di Iv, **Titta Meucci** e **Stefano Scaramelli** quel post è «un'oscenità che continua a restare in bella vista sul suo profilo Facebook».

Ma anche il Pd nazionale ha scaricato Agostini: «Condanniamo con forza - ha detto il responsabile organizzazione del partito, **Stefano Vaccari** - il post su facebook con il quale ha rivolto nei confronti di Italia Viva parole infamanti e offensive. Nella comunità democratica non troverà mai spazio l'odio e l'insulto contro i quali ci battiamo e ci batteremo senza guardare in faccia a nessuno». Secondo la senatrice **Caterina Bini** che è anche responsabile enti locali del Pd, «Agostini non è un semplice cittadino ma ha una responsabilità politica e rappresenta nel suo territorio il partito: siamo di fronte a parole irresponsabili, vista la situazione che sta vivendo il Paese e certe affermazioni non possono avere cittadinanza». Per il capogruppo in Senato del Pd, **Andrea Marcucci**, «le deliranti parole del segretari di Casciana Terme Lari non meritano neanche un commento: Samuele Agostini non ha ben compreso che nella nostra comunità sono bandite le offese e gli insulti». E Il coordinatore della segreteria toscana Lorenzo Becattini si è «subito dissociato e non importa che si tratti di battute ironiche». Duri anche i consiglieri regioanli dem eletti a Pisa, **Alessandra Nardini** e **Antonio Mazzeo**: «Condanno le parole offensive di Agostini - ha detto la prima - che non rappresentano neanche i democratici di Casciana Terme Lari, non fanno ridere nessuno ed esulano dai valori, come il rispetto, fondativi della nostra comunità e della nostra azione politica quotidiana». «Su un tema così delicato - ha aggiunto il secondo - non c'è niente da ridere». «Gli ho detto subito di rimuovere il post - ha concluso Mazzeo - ma lui ha ritenuto di non farlo e non ho voluto alimentare ulteriormente la polemica ma trovo davvero sbagliato, oltre che fastidioso, continuare a dare l'impressione che 'combattiamo' chi gioca nel nostro stesso campo: in vista delle prossime elezioni regionali, Pd e Italia Viva sono due forze che devono concorrere insieme al successo di Eugenio Giani. Agostini si scusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Bonafé

Antonio Mazzeo

Alessandra Nardini

Samuele Agostini

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 17 %

Fronte economico: Confcommercio e Federalberghi

Sospendere subito le tasse locali

PISA

Tassa di soggiorno per abbattere quelle locali e sostenere le imprese. Con una lettera al sindaco di Pisa, Michele Conti, Confcommercio e Federalberghi chiedono misure importanti per sostenere le imprese che stanno subendo l'allarmismo generato dal Coronavirus. Utilizzare le risorse della tassa di soggiorno per abbattere la tassazione locale e istituire un tavolo di crisi per sostenere le imprese della filiera turistico-ricettiva della città. «L'esplosione dell'emergenza coronavirus di queste ultime ore - scrivono Federica Grassini, presidente di Confcommercio, e Andrea Romanelli, presidente di Federalberghi **(nella foto)** - , legata ad una sovraesposizione mediatica che alimenta una psicosi collettiva ed evidenzia l'Italia come terzo paese al mondo per numero di infetti, sta comportando per hotel e strutture ricettive del nostro territorio un impatto che senza esagerazione possiamo definire devastante". Tantissime le disdette che giungono agli hotel in queste ore, per non parlare delle prenotazioni che non arriveranno. "Ogni programmazione economico finanziaria è saltata, la stagione è già adesso irrimediabilmente compromessa, e gli imprenditori si trovano a dover gestire una situazione drammatica che scivola di ora in ora verso il blocco totale del flusso turistico e la cancellazione degli eventi" - aggiungono Grassini e Romanelli, che al contempo sottolineano come le rispettive Federazioni regionali di Confcommercio e Federalberghi abbiano proposto espressamente alla Regione Toscana la proclamazione dello stato di calamità. Alla luce di questo stato di cose, è duplice la richiesta che Confcommercio e Federalberghi rivolgono al sindaco Conti: "Chiediamo al sindaco un intervento diretto finalizzato alla sospensione delle tasse Imu, Tasi e Tari, impiegando per tale scopo i proventi della tassa di soggiorno».

Bufera su Agostini, ora il Pd vuole cacciarlo

Sospendere subito le tasse locali

GIOVANNI

Le ricadute economiche

Eventi annullati Anche i taxisti in ginocchio

Anche Cna lancia l'allarme Oppedisano: «Arriviamo fino all'80% delle disdette. Le istituzioni ci aiutino»

PISA

«Misure urgenti per proteggere le imprese sia a livello nazionale che a livello locale» è l'appello della CNA di Pisa per l'allarme Coronavirus che sta scatenando una psicosi del tutto esagerata rispetto alle reali condizioni di potenziale pericolo. Tutte le attività legate al turismo rischiano di essere messe in ginocchio: attività ricettive, ristorazione trasporti con bus , ncc e taxi soprattutto. Il presidente Francesco **Oppedisano** si sofferma sul dato relativo alle disdette delle prenotazioni che, spiega, «arrivano fino all'80%: ci sono disdette anche per i servizi di trasporto scolastico per le gite scolastiche e per le minacciate chiusure delle scuole».

Cna rileva che la cancellazione di molte manifestazioni fieristiche comporta una ripercussione negativa sia nel comparto del trasporto merci che in quello delle persone, in particolare nel settore Taxi e Noleggio con Conducente. La sospensione delle gite didattiche e dei viaggi di istruzione, in Italia e all'estero, sta producendo l'annullamento di tutti i servizi di trasporto nei mesi primaverili che rappresentano per le imprese del comparto dal 20% al 40% del fatturato annuale. CNA Trasporti Fita ha chiesto alle istituzioni preposte la definizione di apposite istruzioni per particolari categorie a rischio come autisti di autobus, Ncc, Tassisti e Autotrasportatori e addetti al pubblico in genere.

Bufera su Agostini, ora il Pd vuole cacciarlo

Sospendere subito le tasse locali

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 37 %

Pisa-Perugia, è ufficiale: sfida a porte aperte

Dopo giorni d'attesa la serie B ha preso la sua decisione. Senza pubblico quattro partite (fra cui il Livorno). Tutto regolare per i nerazzurri

di **Francesco Paletti**
PISA

Pisa-Perugia si giocherà regolarmente sabato alle 15 e a porte aperte. A sgomberare definitivamente il campo da ogni possibile equivoco nel tardo pomeriggio di ieri è stato un comunicato della Lega di B che ha chiarito come questo fine settimana tutte le squadre del campionato cadetto saranno regolarmente in campo anche se le quattro partite programmate nelle regioni più vicine ai comuni dai cui è partito i contagio del Coronavirus (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte) si giocheranno a porte chiuse: si tratta dell'anticipo di domani sera fra Entella e Crotone e delle sfide Cittadella-Cremonese, Venezia-Cosenza e Chievo-Livorno.

Tutte le altre, invece, si disputeranno con il pubblico sugli spalti. Che si andasse in quella direzione, peraltro, era chiaro già dal qualche ora , tanto che il Pisa a metà mattinata aveva pure dato il via alla prevendita. D'altronde il decreto finalmente approvato dal governo martedì sera lasciava poco spazio alle interpretazioni: manifestazioni sportive (e non solo) bandite solo negli undici comuni (10 nel lodigiano e uno in Veneto) epicentro del contagio e partite e allenamenti a porte chiuse in tutte le regioni dell'Italia Settentrionale. Ancor meno ambigue, peraltro, erano state le dichiarazioni subito successive del Ministro dello Sport Vincenzo Spadafora: «Non ci sarà alcuna estensione delle misure di contenimento oltre le sei regioni coinvolte – aveva detto – e, anzi, se dai dati non dovessero arrivare indicazioni diverse, può darsi che le limitazioni allo svolgimento degli eventi sportivi cessino da lunedì prossimo».

Adesso, dunque, c'è solo da capire se l'emergenza Coronavirus avrà o meno un impatto anche sulla prevendita. Le prime ore sono andate abbastanza a rilento ma la cosa, almeno per il primo giorno, rientra assolutamente nella normalità dato che in molti neppure sapevano se la partita si sarebbe disputata regolarmente o meno. Nelle prossime ore si potrà capire meglio. Rimane, comunque, la contraddizione di fondo fra le decisioni adottate dalla Lega di serie C, che ha rinviato tutte la partite dei prossimi due turni dei gironi A e B e le scelte fatte in cadetteria e nel massimo campionato dove, invece, a fronte dello stesso fenomeno, si è optato per scendere in campo sia pure con qualche gara a porte chiuse. A Pisa d'intorni, infatti, il risultato è paradossale: causa Coronavirus non si giocherà a Pontedera, ma all'Arena le squadre scenderanno regolarmente in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pubblico all'Arena mentre incita la squadra nerazzurra (foto d'archivio)

LA VITA QUOTIDIANA

Forfait nelle palestre Corsi dimezzati

E in tribunale un giudice invita gli avvocati a non fare assembramenti

Attenzione e precauzioni per l'emergenza Coronavirus non risparmia diversi luoghi pubblici della città. Ieri mattina, nel Tribunale di Pisa, è apparso un volantino con le disposizioni con cui un giudice invita «gli avvocati e le parti ad evitare assembramenti nel corridoio antistante l'aula e di mantenere, per quanto possibile, una distanza tra loro e dalla scrivania del giudice di 1-2 metri». In altri luoghi, poi, come le palestre, il timore di entrare a contatto con il virus ha spinto diversi abitudinari a dare forfait ai corsi e, in molti casi, a ingolfare i centralini delle segreterie per chiedere informazioni e sincerarsi della situazione o delle precauzioni igieniche. Diversi sono in alcune i corsi dimezzati, in particolare quelli frequentati da persone adulte durante la mattina. In altre, invece, tutto normale. «Un allarmismo esagerato – spiega Giada Sciacol, socia titolare delle palestre Zone di Ospedaletto e di Zone City -. Le nostre palestre sono sempre piene e non abbiamo riscontrato flessioni. Anzi, sono arrivati anche nuovi iscritti».

«**Abbiamo** raccomandato al nostro team di allenatori di tranquillizzare i nostri frequentatori – prosegue la Sciacol -. Nelle nostre palestre prestiamo molta attenzione all'igiene, visto che strumenti e attrezzi entrano per forza di cose a contatto con diversi utilizzatori ma da sempre raccomandiamo dopo l'utilizzo di usare gli appositi detergenti. Sappiamo che il Comune renderà presto disponibili nelle Farmacie comunali un gel disinfettante. Ce lo procureremo e lo metteremo a disposizione dei nostri frequentatori». E infine: «L'allarmismo di questi giorni è davvero fuori controllo e stiamo vedendo scene e situazioni davvero anomale. L'attenzione deve certamente essere alta, ma eccedere è sempre sbagliato. Nelle nostre palestre vogliamo mantenere un clima disteso e sereno e per ora ci stiamo riuscendo bene».

Pisa-Perugia, è ufficiale: sfida a porte aperte

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

Il caso

Adozioni truffa A processo la Onlus

Chiusa l'istruttoria dibattimentale del processo a Savona per la maxitruffa delle adozioni internazionali in Kirghizistan. Una vicenda portata alla luce da una coppia pisana, i coniugi Bernardini (assistiti dall'avvocato Tiziana Mannocci), e diventato un caso nazionale. A giudizio ci sono Silvia La Scala e Inna Troukhan, rispettivamente presidente della onlus "Airone" con sede ad Albenga (e a Pisa), e collaboratrice che operava da Bergamo. Il processo ha ripercorsi viaggi delle coppie rimaste beffate dal 2010 fino al 2013, gli incontri e le cifre versate, e la chiusura della onlus. Ai coniugi Bernardini l'associazione aveva proposto un bimbo di quasi cinque anni affetto da una malformazione cardiaca. Il bambino non era orfano e non era in stato di adottabilità. Tutto farlocco. La sentenza tra due settimane.Contestata anche la "transnazionalità" del reato.

C. B.

Ramo crolla sull'ambulanza e spezza il vetro

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

TRIBUNALE

Abusi su minore Le intercettazioni

Ieri il collegio del tribunale di Pisa ha affidato l'incarico ad un perito per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche. E si è riservato sulla richiesta di sentire la parte offesa – ormai diventata maggiorenne e ritiratasi come parte civile – di cui agli atti c'è l'esito dell'incidente probatorio. A processo ci sono due adulti che frequentavano la casa della ragazza (assistiti dall'avvocato Alessandro Gava) accusati di abusi sessuali sulla minore. E la madre della ragazzina (assistita dall'avvocato Francesco Mancuso) accusata di non aver impedito quei gesti «proibiti». Sarebbero state le insegnanti della giovane a far emergere i sospetti di un contesto meritevole di approfondimenti.

C. B.

Ramo crolla sull'ambulanza e spezza il vetro

Le terme di Casciana cercano infermiere Al via la graduatoria

CASCIANA TERME

Le terme di Casciana cercano un infermiere per necessità temporanee di lavoro al centro di riabilitazione e per la formazione di una graduatoria che sarà valida fino al 31 marzo 2021. Per candidarsi c'è tempo fino al prossimo 15 marzo, inviando il curriculum vitae all'indirizzo a.gregori@termedicasciana.it. Fra i requisiti richiesti, oltre alla laurea in scienze infermieristiche e all'iscrizione all'ordine professionale, si chiedono disponibilità immediata e disponibilità a lavorare durante i giorni festivi. Gradita la conoscenza della lingua inglese e di strumenti informatici di base, oltre al possesso di alcuni attestati come Haccp, primo soccorso, sicurezza sul lavoro, antiincendio e Blsd, da allegare al curriculum.

Pontedera
Piaggio, un buon 2019: +29,6% utile netto
«Daremo voce alla vostra vertenza» L'Usb a sostegno delle operaie

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA

Spettacoli, presentazioni, gare decine di rinvii e cancellazioni

Due gli appuntamenti sospesi a teatro a Vecchiano perché impossibili da organizzare A Pisa stop all'incontro con lo scrittore Carofiglio

PISA. Chiusure, rinvii, cancellazioni. Si allunga ora dopo ora la lista di eventi pubblici, spettacoli, presentazioni che l'emergenza coronavirus costringe a rimandare a data da destinarsi. Così domani salta alle Officine Garibaldi di Pisa la presentazione del nuovo libro di Cristiano Militello "Cartelli d'Italia 2" e non si farà neppure il giorno dopo, sabato, l'evento con lo scrittore Francesco Carofiglio dedicato al suo libro "L'estate dell'incanto". A Calci proprio questo fine settimana era in programma l'evento sportivo in memoria dei 44 ragazzi morti nella tragedia del C-130 Vega 10 (avvenuta sul Monte Serra il 3 marzo 1977). «Eravamo pronti ad accogliere le 700 unità che ormai stavano iscrivendosi salvo prendere atto delle rinunce da parte degli organismi militari partecipanti (ordini superiori) e difficoltà a raggiungere Calci della maggioranza dei parenti delle vittime residenti in Veneto, Lombardia e Piemonte» hanno fatto sapere gli organizzatori che con l'associazione Familiari delle Vittime del Monte Serra del 3 marzo 1977, il Comune e l'Accademia Navale di Livorno hanno preferito rinviare e si sta studiando una data alternativa. A Vecchiano sono stati sospesi gli spettacoli teatrali di domani e sabato «per motivi tecnico-organizzativi legati all'emergenza coronavirus» spiega l'amministrazione in una nota. Il "Musical: una notte da favola Biancaneve e Robin Hood" di Edoardo Scalzini era a cura de I Performers Produzioni Artistiche, una compagnia proveniente da Milano e dunque vicino alla zona rossa del focolaio lombardo del Covid19: per motivi precauzionali il Comune, d'accordo con gli organizzatori dello spettacolo, ha deciso di sospendere il Musical. Discorso analogo per lo spettacolo Blocco 3 di Fabrizio Brandi e Francesco Niccolini. I biglietti già venduti sono rimborsabili fino al prossimo 25 marzo. Salta anche la Festa Provinciale dello Sport Automobilistico pisano, prevista per sabato. Anche Piaggio ha adottato misure ad hoc rispetto agli eventi ed in particolare a Pontedera la Fondazione Piaggio ha deciso «in via del tutto precauzionale e di rispetto anche nei confronti della comunità locale e dei propri dipendenti, di sospendere temporaneamente le attività e le visite al Museo Piaggio». —

La famiglia di Ponsacco confinata in casa

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 2
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 45 %

Famiglia di Ponsacco confinata in casa

Il provvedimento dopo il contatto con l'imprenditore fiorentino positivo al tampone del Covid-19 avvenuto il 14 febbraio

La sindaca Brogi prova a rasserenare gli animi: «Le persone stanno tutte bene»

PONSACCO. Una famiglia di italiani in quarantena a Ponsacco perché entrata in contatto con l'imprenditore fiorentino di 63 anni risultato positivo al coronavirus e che si trova ricoverato all'ospedale di Ponte a Niccheri. Dal Comune la sindaca **Francesca Brogi**, che l'altra sera ha firmato l'ordinanza poi comunicata alla famiglia in questione, fa sapere che le persone in quarantena stanno bene e che si tratta di una misura precauzionale, in linea con le indicazioni dell'Asl Toscana Nord Ovest e con i protocolli ministeriali.

Rassicurazioni che hanno comunque creato tante discussioni tra i cittadini di Ponsacco e alimentato il timore che la malattia si possa diffondere anche dalle nostre parti. Una situazione inevitabile, visto cosa sta succedendo al Nord Italia e gli effetti che i vari focolai del coronavirus stanno avendo nel resto del Paese.

La famiglia in quarantena, secondo le informazioni diffuse dal Comune di Ponsacco, è entrata in contatto con l'imprenditore il giorno di San Valentino, il 14 febbraio. Ma solo quando il 63enne è risultato positivo al tampone per riconoscere la patologia, è scattato l'allarme per i ponsacchini. Il 25 febbraio, infatti, al fiorentino è stato chiesto di ricostruire i suoi movimenti e di indicare le persone con cui era entrato in contatto. Nella lista è così finita anche la famiglia messa in quarantena dall'ordinanza della sindaca Brogi. Secondo quanto spiegato dall'Asl, ancora nessun tampone per il coronavirus è stato fatto nella casa di Ponsacco dove sono "recluse" le persone indicate dall'imprenditore. Verrà effettuato solo in caso di sintomi che, al momento, non sembrano esserci.

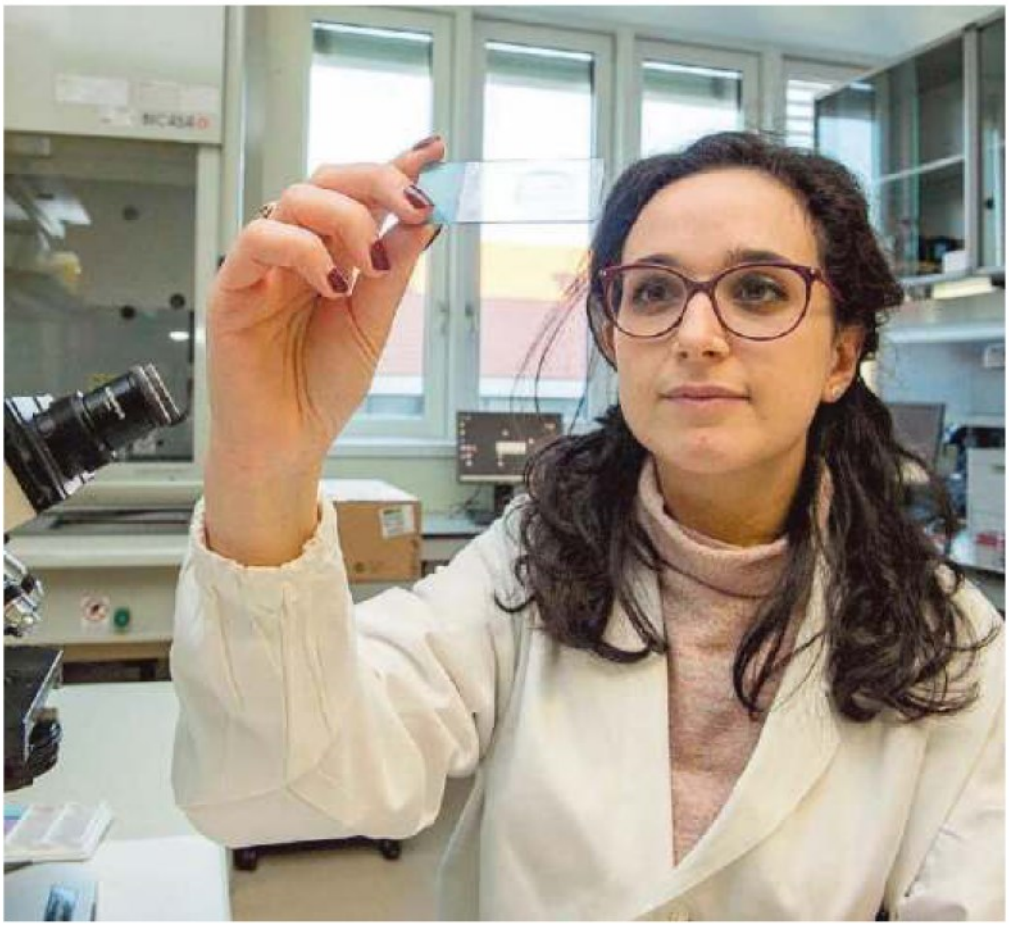
L'ordinanza del Comune prevede che siano forniti loro cibo e acqua, ma che siano anche sottoposto anche a controlli molto frequenti per monitorare attentamente la situazione. Almeno fino al 2 marzo, giorno in cui la quarantena cesserà, visto che il contatto con l'imprenditore risultato positivo al coronavirus è avvenuto il 14 febbraio.

«Ci tengo a specificare che la situazione è del tutto sotto controllo – ha detto Brogi –. Non è il caso di allarmarsi, i familiari ad oggi stanno tutti bene e non hanno manifestato nessun sintomo. La misura è preventiva e a tutela di tutti i cittadini. L'ordinanza è stata firmata in pieno accordo con il prefetto e con il responsabile del Dipartimento di prevenzione e nel pieno rispetto delle disposizioni normative emanate per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19. In accordo con le linee guida emanate dalla regione toscana e condivise dalla prefettura, le scuole non verranno chiuse e neppure verranno interrotte le manifestazioni, perché ad oggi non ci sono motivi per farlo. La situazione è costantemente sotto monitoraggio e qualora dovesse cambiare, evolveranno anche le misure da prendere e i cittadini saranno prontamente informati».

Intanto a Ponsacco non si fa altro che discutere su questo caso che investe in pieno la comunità. E, naturalmente, il luogo di confronto sono i social network, in cui in tanti cercano di placare gli animi di chi vorrebbe sapere a tutti i costi i nomi delle persone in quarantena.—

A.Q.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



LA DECISIONE

In isolamento fino al 2 marzo

La decisione dell' Asl, comunicata dall'ordinanza della sindaca Francescoa Brogi (sopra), è stata presa dopo l'esito positivo del test del Covid-19 (a sinistra una ricercatrice in laboratorio) all'imprenditore fiorentino. Ma la quarantena finirà il 2 marzo.

ALLA PIAGGIO

Ridotte le riunioni e gel igienizzante agli stabilimenti

Il Gruppo Piaggio ha recepito internamente le indicazioni di igiene e profilassi dell'Oms e ha disposto per tutti i dipendenti delle varie sedi italiane di ridurre allo stretto necessario i meeting nelle sale riunioni e gli incontri con fornitori, consulenti e clienti (in favore di call o conference call). Sono stati messi a disposizione dispenser di gel igienizzante per le mani e all'ingresso delle varie sedi (compresi quindi gli stabilimenti di Pontedera) sarà eseguito un rilevamento della temperatura corporea.

Maxi investimento a Wuhan ma il mercato è paralizzato

PISA: ZONA STAZIONE

Freni ko, bus rischia di schiantarsi contro bar

Si rompono i freni di un bus della Ctt Nord: la prontezza di riflessi del conducente e la velocità limitata evitano lo schianto del mezzo contro la vetrina di un bar. RENZULLO / IN CRONACA

Si rompono i freni al bus che rischia di schiantarsi

La prontezza di riflessi del conducente della Ctt Nord e la velocità limitata hanno evitato un disastro. Il mezzo si è fermato vicino alle vetrine di un bar

Danilo Renzullo

PISA. La prontezza di riflessi del conducente e la velocità limitata hanno contribuito ad evitare quello che poteva essere un possibile disastro. Due fattori risultati determinati per impedire ad un autobus di linea appena partito dal terminal della stazione di schiantarsi contro le vetrine di un bar, in quel momento popolato da decine di clienti, a causa dell'improvvisa rottura del sistema frenante. Quando l'autista, poche decine di secondi dopo la partenza, ha affondato il piede sul freno per affrontare la curva che dal piazzale della stazione avrebbe immesso l'autobus della Ctt Nord su via Corridoni, il mezzo ha continuato la sua corsa senza diminuire la velocità. Uno, due, tre tentativi rimasti senza "risposta". Il mezzo, impiegato sulla linea 2, ha proseguito la sua corsa aumentando gradualmente la velocità di marcia. Una sterzata improvvisa ha evitato l'impatto contro il locale, l'attivazione del freno a mano ha scongiurato incidenti su una strada particolarmente trafficata arrestando la corsa del mezzo. Illesi i passeggeri (una decina), trasferiti su un mezzo sostitutivo.

L'episodio si è verificato ieri intorno a mezzogiorno. Sarebbe stato un guasto ad un compressore che alimenta il funzionamento del sistema frenante a mandare ko i freni. Il mezzo, attivo sulle strade pisane da circa quindici anni, era entrato regolarmente in servizio ieri mattina effettuando la prima corsa intorno alle 6.30 sulla linea che collega la Stazione a Porta a Lucca attraversando buona parte della città.

L'autobus è rimasto per circa un'ora intraversato in via Corridoni, provocando forti rallentamenti al traffico veicolare. Sul posto sono intervenuti una pattuglia della polizia municipale e i mezzi di soccorso per rimuovere l'autobus.

«Un episodio grave che solo grazie ai riflessi e alla professionalità dell'autista e alla strada pianeggiante non ha avuto esiti gravi. Se fosse successo in una zona in discesa, l'epilogo sarebbe stato un altro – sottolineano i rappresentanti dei lavoratori –. Si tratta di un guasto imprevedibile, ma è l'ennesimo di una lunga serie di problemi che da alcuni mesi costringe gli autisti a fermare gli autobus».

Quotidianamente, in media, varia da dodici a quindici il numero di corse cittadine annullate a causa della mancata disponibilità di autobus funzionanti con cui effettuare il servizio. Secondo i sindacati, oltre alla vetustà del parco mezzi della Ctt Nord, che nonostante i recenti acquisti di centinaia di nuovi mezzi da parte della società che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale su gomma nelle province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara presenta un'età media ancora alta, è soprattutto la mancanza di manutenzioni preventive ad influire sul ridotto numero di bus a disposizione e sugli inevitabili disagi provocati all'utenza. Una criticità che ha spinto Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Faisa-Cisal ad aprire le procedure di raffreddamento per cercare di far fronte ad un problema a più riprese segnalato e per chiedere di potenziare le officine e il settore manutenzioni dell'azienda «progressivamente – accusano i sindacati – smantellati». —

IL TIRRENO
In Toscana 300 in quarantena
Si rompono i freni al bus che rischia di schiantarsi

LUNGARNO GAMBACORTI

Si apre il portellone sfiorato un altro incidente

Sfiorato un incidente, con possibili gravi ripercussioni per i pedoni di passaggio e per le auto parcheggiate a bordo strada, anche su lungarno Gambacorti. L'improvvisa apertura di un portellone laterale, ha costretto un autista impiegato ieri mattina sulla linea 5 a fermare momentaneamente la corsa di un autobus della Ctt Nord. La copertura installata a protezione di parti elettriche e meccaniche del bus non ha resistito alle continue vibrazioni a cui sono sottoposti i mezzi, spalancandosi all'improvviso e rischiando di abbattersi sui pedoni di passaggio o sulle auto parcheggiate.

«È l'ennesima dimostrazione che i mezzi hanno bisogno di manutenzioni e controlli periodici», sottolineano i sindacati.

ZONA STAZIONE

Alcune immagini dell'autobus della Ctt Toscana Nord a cui si sono rotti improvvisamente i freni e che ha rischiato di finire contro le vetrine di un bar in zona Stazione; forti rallentamenti al traffico a causa del mezzo in panne in mezzo alla strada; il guasto meccanico, l'ennesimo sui mezzi della compagnia di trasporti, ha fatto riesplodere la polemica dei sindacati (FOTO RENZULLO/MUZZI)

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

IN TRIBUNALE

Offriva la figlia minore a un pensionato 70enne

Alla sbarra due adulti e la mamma della ragazzina accusati anche di violenza sessuale aggravata

PISA. Una madre che "offre" la propria figlia a uomini adulti. Uno poteva anche essere il nonno, considerata la differenza di età. Ma non lo fa per soldi. La propone "solo" come compagna. Non c'è il lucro, ma per la Procura i reati non mancano e sono anche pesanti.

È il processo in cui sono a giudizio due uomini e una donna, sudamericana residente a Pisa (omettiamo le generalità per non rendere riconoscibile la parte offesa, *ndr*). Varie le accuse, dalla violenza sessuale consumata e tentata con le aggravanti di contorno agli atti sessuali con minorenne.

La violenza sessuale viene contestata anche alla mamma come reato omissivo improprio secondo cui «non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo».

Tradotto: sapeva che la figlia minorenne aveva rapporti con adulti, ma ha lasciato correre.

A giudizio davanti al secondo collegio del Tribunale (presidente **Dani**, a latere **Grieco** e **Iadaresta**) sono finiti un pensionato livornese di 73 anni difeso dagli avvocati **Veronica Macchi** e **Alessandro Gava**; un operaio in area porto di Piombino di 42 anni, assistito dall'avvocato **Marta Campagna**; una badante sudamericana 51enne, mamma della neo maggiorenne al centro delle attenzioni sessuali dei due coimputati, difesa dall'avvocato **Francesco Mancuso**.

Il Tribunale ha rinviato all'udienza di maggio l'incarico per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche.

Nel corso dell'incidente probatorio avvenuto a dicembre era stata sentita la ragazza, all'epoca minorenne, che aveva confermato il contesto rappresentato dalla Procura. Non aveva parlato di costrizioni, né di soldi. Nel frattempo la 18enne ha deciso di revocare la costituzione di parte civile.

Per il pensionato livornese ci sono agli atti dei passaggi in cui viene fatta risalire la frequentazione con la ragazza già dal 2013, quando lei aveva 11 anni e lui 67.

La mamma, stando all'accusa, frequentava e incontrava uomini in locali da ballo della provincia di Pisa. Solo che non si sarebbe limitata a vivere le sue storie, ma le avrebbe estese anche alla figlia proponendola come "fidanzata" agli adulti che aveva avuto modo di conoscere negli ambienti bazzicati per svagarsi. —

P.B.

Un'aula per le udienze penali (FOTO D'ARCHIVIO)

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

STUDENTESSA IN COMA DOPO MIX ALCOL-DROGA

Teste inchioda il pusher «Ci ha dato la cocaina»

In aula il racconto di una delle due amiche della 17enne «Dopo aver sniffato ci siamo sentite male. Pensavo di morire»

PISA. La domanda del pm è diretta come la risposta della teste.

«Chi vi ha dato la droga»? «È stato lui» chiude la sequenza che è il cuore della deposizione la 20enne indicando l'imputato.

È stato il giorno del racconto delle due amiche che erano con la studentessa 17enne finita in rianimazione nell'agosto scorso dopo un mix alcol-droga. In coma per alcuni giorni con il rischio, dichiarato dai medici ai genitori, che non ce la facesse.

Sotto processo (pm **Egidio Celano**) davanti al secondo collegio del Tribunale (presidente **Dani**, a latere **Iadaresta** e **Grieco**) c'è **Ahmed Harrath,** 29 anni, difeso dagli avvocati **Massimo Parenti** e **Luciano Picchi**. I genitori della studentessa si sono costituiti parte civile con l'avvocato **Flavio Costamagna.**

La prima a deporre è stata una 20enne di Pisa. L'amica, sentita per seconda, ha ripetuto più o meno la stessa cronologia di eventi.

«Quella sera d'agosto sono uscite con le mie due amiche – ha esordito la prima teste –. Eravamo sulle spallette in lungarno Mediceo (dabanti al pub Amani, *ndr*) a bere. Tra birre e shottini abbiamo bevuto un bel po'. A un certo punto ho visto l'amica che poi è stata in coma parlare con quel ragazzo (indica l'imputato, *ndr)*. Lui le ha dato una bustina. Siamo andate in un vicoletto dietro piazza della Berlina e ci siamo fatte».

Alla domanda del pm su cosa contenesse la busta, la testa ha risposto: «Cocaina».

«L'abbiamo sniffata– ha aggiunto – tutte e tre. L'abbiamo stesa sul telefono e tirata. Avevo già fatto uso di cocaina e marijuana anche con alcol, ma non mi ero mai sentita male. Quella volta, invece, accusai subito un malore fortissimo. Dopo 10 minuti iniziati a vomitare. Non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Ho pensato di morire. In auto con alcuni amici andammo alla Cella. Vomitai appena fermati. Stavamo male tutte e tre. Infine andammo in un casolare a Putignano. Mi addormentai e fui svegliata da un'altra amica che mi disse di quanto stava male la ragazza poi finita in ospedale». La 17enne aveva rischiato di morire non tanto per gli effetti di alcol e droga quanto per il rigurgito che aveva invaso i polmoni causandole gravissimi problemi respiratori.

Il collegio ha negato la concessione degli arresti domiciliari per il tunisino con il braccialetto elettronico. Si torna in aula a metà marzo. —

Giovani di sera in lungarno Mediceo (FOTO MUZZI)

Concorso su misura, imputato un docente

Teste inchioda il pusher «Ci ha dato la cocaina»

Offriva la figlia minore a un pensionato 70enne

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

VERSO LE ELEZIONI/1

Masi: una proposta civica per cambiare Cascina

«Mi sarei messo a disposizione per una coalizione unitaria di centrosinistra Non sono più iscritto al Pd, ma non escludo un confronto anche con loro»

«Vengo davvero dalla società civile, di mestiere faccio il clown»

CASCINA. «Sono sempre stato abbastanza fuori dai giochi ufficiali, ma molto caldeggiato dai cittadini, Pd o non Pd. In tanti hanno detto che il mio nome girava sui tavoli della coalizione come possibile candidatura unitaria nel centrosinistra. Alla fine ho scelto di rompere gli indugi». Si presenta così **Cristiano Masi**, 38 anni, al vertice della cooperativa onlus Chez Nous Le Cirque e presidente della Uisp Pisa, ultimo in ordine di tempo a candidarsi a sindaco di Cascina. Dalla sua parte soprattutto Cascina Oltre, le forze di sinistra, Masi però apre «a tutti, dal centro a sinistra, per un progetto civico in grado di cambiare il governo di Cascina».

Masi, aveva davvero sperato di essere il candidato anche del Pd?

«Ho sempre sperato in una coalizione di centrosinistra unita indipendentemente dal nome individuato per la sua guida. Tutto il resto che è uscito pubblicamente dai tavoli del confronto politico fa perdere di vista l'obiettivo e ritardare un ragionamento sui programmi che invece dovrebbe essere prioritario».

Una parte del Pd cascinese non ha mai aperto realmente sul suo nome...

«Io vengo davvero dalla società civile. Faccio il clown di mestiere. Non ho mai avuto l'ambizione di essere per forza quel nome. Mi sarei messo a disposizione se il mio profilo fosse stato importante per unire la coalizione. Non è andata così. Ho deciso comunque di raccogliere le sollecitazioni che sono continuate ad arrivare e vado avanti».

«Aprire un confronto dal centro alla sinistra», ha detto: al suo fianco Cascina Oltre e poi?

«L'idea è proprio quella di aprire il confronto, uscendo dalla logica dei partiti. E ragionare con tutti quelli che, dal centro a sinistra, hanno intenzione di costruire un progetto concreto. Parlo con Cascina Oltre, ma non escludo nemmeno di parlare con il Pd. Sennò si perde di vista l'obiettivo, che è dare un governo diverso a Cascina».

Non pensa in questo modo di favorire la frammentazione nel centrosinistra dando una mano al centrodestra?

«Oggettivamente inizio da oggi ad impegnarmi in prima persona come interlocutore di partiti, liste e cittadini. Vediamo quello che succederà, non escludo niente. Certo è che le alleanze si fanno sui programmi. Ci sono persone che si riconoscono nel Pd, ma anche altre che preferiscono un progetto leggermente alternativo. L'ideale sarebbe una coalizione di centrosinistra, ma così per ora non è stato».

Dunque, non esclude nemmeno una confluenza con il Pd in caso di linee programmatiche concordi...

«È prematuro. Ho intenzione di parlare con tutti. L'avversario da battere è il centrodestra, con i suoi valori e le idee che sono completamente opposte rispetto a quelle del centrosinistra».

Sta chiedendo in qualche modo al Pd di cambiare atteggiamento...

«Al momento in cui si parte con un'imposizione anziché con la condivisione diventa poi difficile ricucire. Ma niente è escluso. Non chiedo niente, però dico: fermiamoci un attimo, parliamo. Mettiamo a fuoco il vero obiettivo».

Le sue prime mosse?

«Incontrare un sacco di persone. Parlare con tutti. Vorrei uscire a breve con un programma concreto per Cascina. Altre cose ci portano poco lontano».

Ma lei è sempre iscritto al Pd?

«Sono stato iscritto a Pisa, ora non lo sono più». —

Francesco Loi

Cristiano Masi, candidato sindaco di Cascina

VERSO LE ELEZIONI/2

Bucci: una scelta di coraggio, rilancio l'idea primarie

PISA. «La messa a disposizione di **Cristiano Masi** come candidato primo cittadino di Cascina è una notizia positiva. Presidente provinciale Uisp, animatore socio-culturale, esponente politico acuto della sinistra democratica, è nome adatto per rappresentare una nuova stagione progressista», dice **Ettore Bucci**, ex segretario provinciale di Sinistra Italiana.

Bucci, riferendosi al Pd, rilancia l'idee delle primarie aperte: «Non si può negare il limite costituito dalle scelte autoreferenziali (pur legittime e rispettabili) di alcuni soggetti locali verso cui, però, compatibilmente con una sempre più prossima scadenza elettorale, è ancora possibile sperimentare, se fatto con serietà e spirito inclusivo, lo strumento unitario delle primarie aperte». L'obiettivo è «costruire una proposta ampia ed un programma civico all'altezza dei bisogni delle persone, come sollecitato da numerosi spazi sociali rappresentativi. È possibile costruire, con Cristiano Masi, un consenso ampio ad una coalizione civica e politica in cui la solidarietà, lo sviluppo ecosostenibile, la pianificazione urbanistica intercomunale, la cultura diffusa e la partecipazione siano elementi distintivi. Confido che la battaglia di Masi veda sempre nuovi ed ulteriori protagonisti, poiché è una sfida alta, coraggiosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ettore Bucci

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 28 %

PONTEDERA

Pd: Fuori del Ponte invita Angela Pirri «a lasciare la poltrona»

La sezione chiede una mozione di sfiducia nei confronti della presidente del consiglio passata a Italia Viva di Renzi

PONTEDERA. La sezione Pd del quartiere Fuori del Ponte chiede che venga presentata una mozione di sfiducia nei confronti di **Angela Pirri**, nel consiglio comunale di domani. Ma la maggioranza consiliare non lo farà. O almeno, non lo farà nella seduta di domani.

La mozione di sfiducia, stando a quanto trapela dagli uffici di Palazzo Stefanelli, verrà presentata nel consiglio comunale successivo a quello di domani, che si terrà entro la fine di marzo. La data deve ancora essere individuata. Angela Pirri, presidente del consiglio comunale ed ex vicesindaco e assessore allo sviluppo commerciale, nei giorni scorsi ha annunciato il suo passaggio dal Partito democratico a Italia Viva. Ha motivato la sua decisione attraverso una lunga lettera, in cui ha definito il Pd «un partito fermo di fronte ai reali problemi del Paese». Molte le reazioni del mondo politico locale alla notizia del "salto" di Angela Pirri. Il sindaco, **Matteo Franconi**, del Pd, ha chiesto le dimissioni attraverso un post sulla propria pagina Facebook. Ma Pirri ha fatto sapere chiaramente che non si dimetterà. La sezione Pd di Fuori del Ponte ha invitato Pirri a lasciare «la poltrona». E martedì è tornato all'attacco, con una seconda nota a firma del segretario, **Gioele Cantagallo**. Toni più distesi, ma messaggio ancora chiarissimo. «Vogliamo rispetto per tutti coloro che hanno lavorato e cercato voti per sostenere Angela Pirri – scrive Cantagallo, facendo riferimento alle elezioni amministrative dell'estate scorsa – e che lei oggi non ha considerato nemmeno degni di una parola prima di ributtarsi tra le braccia di Renzi. Così non si fa. È davvero troppo anche per un partito abituato a vederne di tutti i colori». Pirri con ogni probabilità non verrà sfiduciata nel consiglio di domani, ma nel prossimo. E per il futuro, in qualità di presidente del consiglio comunale, circolano i nomi di **Fabiola Toncelli**, del Movimento 5 Stelle, e **Franco Valleggi**, di Fratelli d'Italia. La maggioranza, dunque, sembra pronta a eleggere una "figura garante" proveniente dall'opposizione in consiglio comunale. —

T.S.

Angela Pirri nell'aula del consiglio comunale

BUFERA POLITICA DOPO IL POST SU FACEBOOK

Mazzeo, Nardini e Bini «Da condannare le parole di Agostini»

CASCIANA TERME LARI. «Quanto scritto su Facebook da **Samuele Agostini**, segretario Pd di Casciana Terme Lari (che, come diciamo in altra parte del giornale, nel frattempo è stato sospeso dal partito, *ndr*) è grave e offensivo. E lo è ancora di più perché Agostini non è un semplice cittadino, ma ha una responsabilità politica e rappresenta nel suo territorio il Pd. Siamo di fronte a parole irresponsabili, vista la situazione che sta vivendo il Paese». Così la senatrice **Caterina Bini**, responsabile nazionale enti locali del Pd, in merito al post di Samuele Agostini, sul coronavirus e Italia Viva.

Sul suo profilo Facebook Agostini aveva scritto: «Poi, oh, se prendessi il virus e m'accorgo che sono spacciato, un minuto prima di morì prendo la tessera di Italia Viva. Sempre meglio che muoia un renziano che uno di sinistra». Aggiungendo poi: «Non ho espresso un auspicio, spero resti un'eventualità remota. E di campare almeno altri 60 anni dopo la scomparsa di Italia Viva».

Parole che non sono piaciute neppure al consigliere regionale del Pd, **Antonio Mazzeo**: «Non appena ho visto il post gli ho suggerito di cancellarlo. Chiedo a Samuele Agostini di scusarsi verso i tanti militanti dei due partiti che si impegnano con passione per consentire che la Toscana continui ad essere governata dal centrosinistra. Il nostro avversario comune sta dall'altra parte, si chiama centrodestra e mi piacerebbe che nelle settimane e nei mesi che verranno ci impegnassimo tutti insieme per batterlo», Si aggiunge la consigliera regionale del Pd **Alessandra Nardini**: «Ferma condanna su quanto scritto da Agostini, parole che non rappresentano neanche le democratiche e i democratici di Cascina Terme Lari e che esulano dai valori, come il rispetto, fondativi della nostra comunità e della nostra azione quotidiana. Valori a cui non intendiamo minimamente rinunciare». Un'ulteriore condanna arriva dal presidente dei senatori Pd **Andrea Marcucci**: «Credo che Agostini non abbia ben compreso che nella nostra comunità sono bandite offese e insulti. Sono certo che si prenderanno immediati provvedimenti». —

DA NON PERDERE

APPUNTAMENTI

Officine Garibaldi
Rinviato l'incontro con Cristiano Militello

L'incontro con Cristiano Militello, in programma domani sera, venerdì 28 febbraio, alle 21 alle Officine Garibaldi, è stato rimandato a data da destinarsi. Militello sarebbe dovuto tornare nella città della Torre con il suo libro "Cartelli d'Italia 2" per la rassegna "Incontro con l'Autore", organizzata da Banco Bpm nei territori di riferimento. L'evento era previsto ad ingresso libero.

Intestino

Perché bisogna scoprire i polipi e asportarli (anche se benigni)

di **Antonella Sparvoli**

10

Polipi intestinali

Non danno fastidi ma vanno scoperti e asportati

Nella maggior parte dei casi sono benigni. A volte, tuttavia, possono degenerare nel tumore del colon-retto. Per questo sono fondamentali i programmi di screening

Sebbene nella maggior parte dei casi siano di origine benigna, talvolta i polipi intestinali possono degenerare nel tumore del colon-retto. Si tratta di una delle poche neoplasie che non nasce subito come tumore, ma si sviluppa a partire da queste formazioni che nascono sulla mucosa dell'intestino e che, nell'arco degli anni, possono subire una trasformazione maligna. «Per fortuna non c'è programma di screening più efficiente di quello per il tumore del colon-retto — fa notare Alessandro Repici, direttore dell'endoscopia digestiva e professore di Gastroenterologia di Humanitas University di Milano —. Alcuni dati recenti indicano che nel nostro Paese, soprattutto al Nord, dove lo screening è "decollato" prima, stiamo assistendo a una riduzione della mortalità per il cancro intestinale proprio per merito dei controlli preventivi».

Come si riconoscono?

«In gran parte dei casi non danno alcun sintomo e solo il 5-10 per cento dei polipi può diventare maligno, trasformandosi in un tumore del colon-retto.

«Per questo motivo sono stati avviati ormai da diversi anni programmi di screening nella popolazione che si basano sulla ricerca del sangue occulto nelle feci, visto che uno dei campanelli d'allarme delle loro degenerazione in senso maligno è il sanguinamento. Il test delle feci è raccomandato a tutte le persone sopra i 50 anni.

«Se risulta positivo, il passo successivo è eseguire una colonscopia, indagine oggi più semplice da affrontare grazie alla possibilità

di usare farmaci per la sedazione che riducono il disagio per il paziente. Non solo, le tecnologie più moderne, grazie all'Intelligenza artificiale, sono in grado di visualizzare in maniera estensiva tutta la superficie dell'intestino per evidenziare più polipi possibile, compresi quelli di dimensioni più piccole e più difficili da notare per l'occhio umano, e quindi rimuoverli».

Si rimuovono sempre?

«Sì, perché solo l'esame istologico di queste neoformazioni permette di distinguere tra lesioni benigne e maligne e, sebbene queste ultime, siano meno frequenti, non si possono correre rischi. Inoltre la rimozione dei polipi, elimina la possibilità che, con il passare del tempo, possano trasformarsi in tumori maligni. Grazie alla colonscopia, oggi, con un'unica seduta, si possono individuare eventuali polipi e anche rimuoverli (polipectomia), utilizzando strumenti che passano attraverso il colonscopio. Le tecniche di polipectomia endoscopica sono molto migliorate negli ultimi anni e, nei centri con esperienza, oggi è molto limitato il numero di polipi, anche di grosse dimensioni, che devono essere indirizzati alla chirurgia. Di solito il trattamento chirurgico viene riservato ai casi in cui sia già avvenuta la trasformazione maligna della lesione. Talvolta i polipi possono anche riformarsi, per questo motivo si consiglia di ripetere la colonscopia a intervalli regolari.

«In genere, se con la prima colonscopia non sono stati individuati polipi, l'esame può essere ripetuto a distanza anche di dieci anni. Se sono stati individuati più di tre polipi di tipo adenomatoso, il controllo va rifatto dopo tre anni, mentre se sono state individuate meno di tre neoformazioni, si possono aspettare cinque anni prima di una nuova colonscopia.

«Nelle persone che hanno una familiarità per i polipi intestinali e/o il tumore del colon, la colonscopia è in genere indicata già a partire dai 40-45 anni».

Antonella Sparvoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Repici
Direttore endoscopia digestiva; professore Gastroenterologia, Humanitas University, Milano

Malattie rare

Diagnosi e terapie complicate I problemi dei malati di sclerosi sistemica

di **M. G. Faiella**

12

Sclerosi sistemica

Fino a tre anni per avere una diagnosi

Difficoltà di trovare specialisti vicino casa, mancato avvio delle terapie. Chi soffre di questa condizione deve affrontare tanti ostacoli ogni giorno

Fino al 2017 la sclerodermia era ancora inserita nell'elenco delle patologie croniche

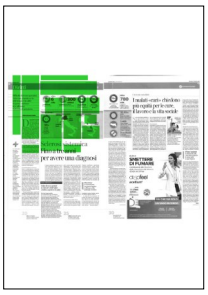
di **Maria Giovanna Faiella**

Dana soffre di *sclerosi sistemica progressiva* (nota anche come sclerodermia), malattia rara autoimmune del tessuto connettivo: «Vivo in provincia di Padova e il centro ospedaliero dista centinaia di chilometri» racconta. «Non è giusto essere penalizzati a causa del luogo di residenza. Intanto, la malattia progredisce e ti senti sola e incompresa». Francesco, della provincia di Napoli: «Solo da pochi giorni hanno diagnosticato la sclerosi sistemica a mia madre, i dottori consultati negli ultimi tre anni dicevano che aveva i reumatismi».

Miriam, 23 anni, di Salerno: «Tutto è iniziato quando le dita delle mani sono diventate rosse tendenti al blu (fenomeno di Raynaud); ho fatto una visita reumatologica e una serie di esami, tra cui *anticorpi ENA* e *ANA* risultati positivi, quindi il reumatologo mi ha prescritto la capillaroscopia. Diagnosi: connettivite indifferenziata con impronta sclerodermica. Sono iniziati dolori articolari, astenia e reflusso. Dopo alcuni mesi, visto l'aggravamento, ho fatto un'altra capillaroscopia: il medico mi ha chiesto come mai non seguo una terapia già da un anno, ora la situazione è molto grave».

Complicazioni e lacune

Sono le testimonianze di persone con sclerosi sistemica che evidenziano lacune nell'assistenza, dai ritardi nella diagnosi alla difficoltà di trovare specialisti sul territorio, fino al mancato avvio di terapie che possono prevenire o almeno limitare le conseguenze più temibili di questa malattia rara a oggi inguaribile che, agli inizi, si manifesta con disturbi della microcircolazione e poi progredisce verso la fibrosi della pelle, che diventa dura e spessa, fino a colpire organi interni quali polmoni,



cuore, reni, esofago, mettendo in pericolo, nei casi più gravi, la vita stessa dei pazienti.

Non si sa quanti siano i malati nel nostro Paese (secondo le stime circa 30 mila, in prevalenza donne), come si curano, quanti si ammalano ogni anno. Da qui l'indagine epidemiologica promossa e finanziata dalla Lega italiana sclerosi sistemica, associazione di pazienti e familiari, realizzata dal Dipartimento di economia, statistica e finanza della Università della Calabria. I ricercatori hanno analizzato i dati dal 2010 al 2016, forniti dalle Regioni, su esenzioni, prestazioni ambulatoriali, ricoveri in regime ordinario e di day hospital. «La sclerosi sistemica progressiva è stata riconosciuta malattia rara solo nel 2017 con l'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), prima era inserita nell'elenco delle malattie croniche, pertanto le Regioni non avevano l'obbligo di avere registri di patologia che, però, ancora oggi non sono attivi dappertutto, e i dati nazionali non sono pubblici» spiega la presidente dell'associazione, Manuela Aloise. «Il nostro studio, a disposizione di clinici, ricercatori e istituzioni, non è una raccolta di dati meramente statistici ma, considerato il numero esiguo di pazienti, serve a migliorare la conoscenza della patologia, tuttora sottostimata e sottovalutata, quindi la possibilità di diagnosticarla tempestivamente e avviare terapie che ne rallentano l'evoluzione e le complicanze, quali dolorose ulcere sclerodermiche che non guariscono, gravi anomalie cardiache e al tratto gastroesofageo, ipertensione polmonare. Proprio in base alle conoscenze epidemiologiche e ai bisogni dei pazienti, — sottolinea Aloise — gli organismi preposti, a livello regionale e nazionale, dovrebbero programmare interventi mirati e relativi servizi sanitari».

L'incertezza delle cifre

Le informazioni fornite dalle Regioni che hanno partecipato all'indagine non consentono di avere un dato certo del totale dei pazienti in Italia. Tuttavia, sottolinea la presidente dell'associazione, «dallo studio emergono alcune indicazioni utili, come i casi di primi ricoveri di bambini con meno di 10 anni, la prevalenza maggiore di pazienti ricoverati, anche in day hospital, in Regioni in cui si applicano i protocolli di cura che prevedono l'infusione di farmaci per 3-4 giorni al mese in strutture ospedaliere, mentre il numero più basso di pazienti con esenzione per patologia in alcune Regioni potrebbe indicare diagnosi tardive».

Le disparità di trattamento dei malati sul territorio non finiscono qui. «Dal 2017 il codice di malattia rara, RM0120, dà diritto all'esenzione dalla partecipazione al ticket per le prestazioni specialistiche ambulatoriali inserite nell'elenco ministeriale, ebbene — denuncia Aloise — ci sono ancora Regioni in cui i pazienti non possono usufruirne gratuitamente. Inoltre, in caso di sospetto diagnostico, i medici non possono utilizzare dappertutto il codice provvisorio di esenzione "R99" sulla ricetta del Servizio sanitario, quindi i pazienti devono pagare ticket costosi. L'anno scorso abbiamo calcolato che si spendono dai 300 ai 500 euro per fare uno screening completo che comprende esami specifici del sangue per la ricerca degli anticorpi e la capillaroscopia. Per fare quest'esame strumentale, poi, si può attendere anche un anno, come accade in Calabria dove viene eseguito solo in 3 centri pubblici in tutta la Regione. L'alternativa è farlo a pagamento».

Altra nota dolente, secondo l'associazione dei pazienti, è la carenza di percorsi diagnostici terapeutici assistenziali (Pdta) per la presa in carico del paziente, dal sospetto diagnostico ai trattamenti, fino alla riabilitazione e all'assistenza domiciliare. «Il Pdta per la sclerosi sistemica è stato approvato nel 2015 dall'Intesa Stato-Regioni proprio per assicurare cure adeguate ai pazienti su tutto il territorio nazionale, ma in molti casi è rimasto sulla carta» incalza Aloise.

«Essendo la malattia sistemica, è prevista l'assistenza di diversi specialisti, ma non c'è dappertutto. Non è chiaro, poi, quali siano stati i criteri di certificazione dei centri ospedalieri regionali di riferimento, istituiti in seguito al riconoscimento di malattia rara: per esempio, ci sono strutture che, pur effettuando terapie infusionali, non sono centri prescrittori. Occorrerebbero criteri condivisi a livello nazionale per l'accreditamento di queste strutture» conclude Aloise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 **milioni** è la stima del numero di cittadini europei colpiti da una di queste patologie

20 **mila** circa il numero di persone affette da sclerosi sistemica in Italia (stima)

Le iniziative

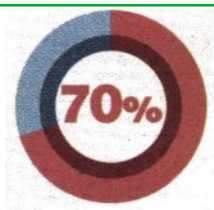
Sono oltre un centinaio le iniziative in Italia per la Giornata mondiale di sensibilizzazione sulle malattie rare, coordinata da Uniamo. Tra gli eventi in programma nelle piazze: il 29 febbraio, la marcia dei malati rari a Milano; il 1° marzo la maratona a Roma.

Sui social si può pubblicare una foto o scrivere un tweet di solidarietà con l'hashtag #GiornatadelleMalattieRare. Dal 9 al 15 marzo, a Roma, si terrà il festival internazionale «Uno sguardo raro» che premia le opere video sul tema delle malattie rare.

Come informarsi

Online il nuovo portale di ministero della Salute e Istituto superiore di sanità

È in rete il nuovo portale www.malattierare.gov.it realizzato dal ministero della Salute con il Centro nazionale malattie rare dell'Istituto superiore di sanità. Digitando il nome della malattia rara, si trovano informazioni su centri di diagnosi e cura accreditati nelle varie Regioni, associazioni dei pazienti, codice di esenzione dal ticket se la patologia è inserita nell'elenco ministeriale allegato al DPCM sui Livelli essenziali di assistenza. Inoltre, è disponibile l'elenco dei punti informativi istituzionali predisposti dalle Regioni per orientare cittadini e professionisti. Si può contattare anche il numero verde 800.896949, servizio anonimo e gratuito dell'Istituto superiore di sanità, che dà informazioni su esenzioni, centri di cura, sperimentazioni, ricerca.



delle malattie rare genetiche ha un esordio nella **prima infanzia**

oltre 780 mila

I malati rari **in Italia** secondo i Registri regionali delle malattie rare

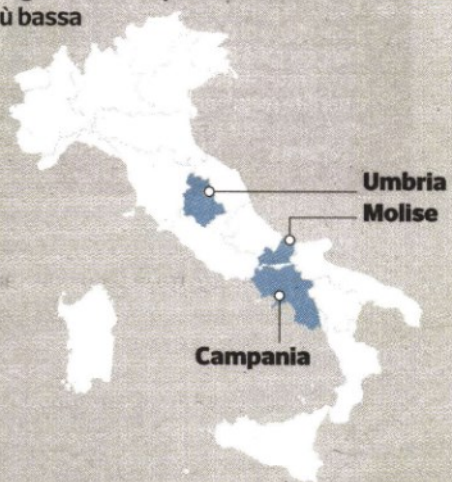
Sclerosi sistemica

10%

La quota di malati per i quali la patologia è insorta in età pediatrica

Le Regioni dove la prevalenza è più elevata

Le Regioni dove la prevalenza è più bassa



Fonte: Lega Italiana Sclerosi Sistemica e Dipartimento di economia, statistica e finanza dell'Università della Calabria, 2019. Indagine epidemiologica nazionale su dati regionali (periodo 2010-2016)

10,61%
(2010)
Il tasso di mortalità più alto, nella provincia autonoma di Bolzano

1.400
I casi in Emilia R. (periodo 2007-2018) Al secondo posto tra le patologie rare più certificate presso il registro regionale

2 mila-5 mila €
I costi medi dei ricoveri generici

Corriere della Sera

30

per cento di tutte le malattie rare non ha ancora un nome

Giornata mondiale

I malati «rari» chiedono più equità per le cure, il lavoro e la vita sociale

Il Piano Nazionale si attende dal 2016 e dovrebbe garantire le stesse tutele in ogni Regione

Sono oltre 6 mila le malattie rare a oggi conosciute, la maggior parte senza cure; ciascuna colpisce poche persone, meno di una ogni 2mila, ma ce ne sono di rarissime, che colpiscono una decina di pazienti al mondo. Immaginate l'odissea che vivono queste persone, spesso fin dai primi anni di vita, alla ricerca di una diagnosi, della speranza di una cura, a volte addirittura del nome stesso della malattia, sconosciuta persino ai medici.

«Mostraci il tuo supporto» è l'appello dei malati rari e delle loro famiglie rivolto alla comunità internazionale in occasione della giornata mondiale delle malattie rare, che quest'anno ricorre in un giorno anch'esso raro, il 29 febbraio. «Equità» è il tema chiave scelto da Eurordis, Federazione europea delle associazioni, promotrice della campagna di sensibilizzazione per far crescere, da qui ai prossimi anni, la consapevolezza che i pazienti devono affrontare, oltre la malattia, anche disuguaglianze nell'accesso a diagnosi, cure, lavoro, vita sociale.

Il convegno

Il 28 febbraio a Roma si terrà il convegno «Le malattie rare: una priorità per la sanità pubblica?», organizzato da Uniamo - Federazione italiana malattie rare con l'Intergruppo parlamentare malattie rare: sarà l'occasione per chiedere a decisori politici, ricercatori, operatori sanitari di rinnovare l'impegno a migliorare le condizioni di vita delle persone con malattia rara. «È tempo di agire per garantire pari opportunità ai malati rari dando loro un supporto concreto» afferma la presidente di Uniamo, Annalisa Scopinaro. «Equità nell'accesso alle cure significa abbreviare i tempi di approvazione dei farmaci orfani, renderli disponibili nei prontuari regionali subito dopo l'autorizzazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), senza ulteriori lungaggini» sottolinea Annalisa Scopinaro. «Inoltre, vanno introdotte quanto prima le terapie innovative e avanzate per le quali sia stata dimostrata l'efficacia: tenuto conto che alcuni di questi trattamenti devono essere somministrati nei primi mesi di vita, è necessario un continuo sforzo sia da parte dei ricercatori per avere test attendibili che individuino le malattie fin dalla nascita, sia da parte delle autorità sanitarie per ampliare in tempo reale il pannello dello screening neonatale esteso, via via che sono disponibili le nuove terapie».

Disparità di trattamento

C'è poi la nota dolente delle disparità di trattamento da Regione a Regione, a volte anche da Asl ad Asl. Dice la presidente di Uniamo: «Nel campo delle malattie rare, alcune funzioni dovrebbero essere accentrate a livello nazionale, per esempio, i farmaci in fascia C (a pagamento) e altri prodotti necessari, come creme dermatologiche e colliri, prescritti nel piano terapeutico dal centro di riferimento, sono forniti gratuitamente in alcune Regioni, mentre in altre tocca pagarli. Per garantirli a tutti i malati che ne hanno bisogno, indipendentemente dal luogo di residenza, dovrebbe esserci una sorta di prontuario nazionale che stabilisca i prodotti indispensabili per ciascuna patologia, in modo che siano inseriti nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e garantiti su tutto il territorio».

Le persone con malattia rara attendono il nuovo Piano nazionale malattie rare, uno strumento per garantire le medesime tutele ai pazienti in tutta Italia. Il precedente Piano, mai del tutto applicato, è scaduto nel 2016; attualmente c'è un tavolo di lavoro presso il ministero della Salute, al quale partecipano anche i rappresentanti dei pazienti. «Vorremmo che il nuovo Piano nazionale fosse finanziato o, perlomeno, inserito nel Patto della Salute» afferma Scopinaro, che conclude: «Equità significa anche garantire ai malati pari opportunità nella vita, per questo occorre potenziare la rete dei servizi sociali di supporto alla persona, assicurare la corretta valutazione della malattia rara in sede di commissione di invalidità e handicap, tutelare il diritto al lavoro, rendere accessibili i luoghi pubblici e privati, approvare la legge a sostegno dei caregiver».

M.G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia Il 28 febbraio a Roma si terrà il convegno «Le malattie rare: una priorità per la sanità pubblica?», organizzato da Uniamo - Federazione italiana malattie rare con l'Intergruppo parlamentare malattie rare

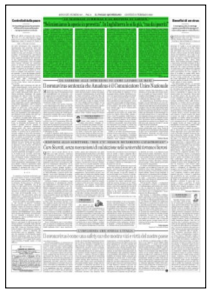
IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 15 %

LO SCANDALO CUMMINGS E LA RISPOSTA DI LAWSON

"Selezioniamo la specie in provetta". In Inghilterra lo si fa già, "ma da ipocriti"

Roma. "L'eugenetica funziona per mucche, cavalli, maiali e cani. Perché mai non funzionerebbe per gli esseri umani?". Ad aprire il caso in Inghilterra è stato qualche giorno fa il biologo Richard Dawkins. Poi le dimissioni di Andrew Sabisky, consigliere a Downing Street di Dominic Cummings, il braccio destro del premier Boris Johnson, caduto per aver sostenuto l'eugenetica e la contraccezione forzata per le "classi sociali basse". Adesso è lo stesso Cummings a finire nei guai per uno scritto in cui spiega che si dovranno selezionare gli embrioni con "la più alta previsione per il quoziente intellettivo" e che il sistema sanitario nazionale "dovrebbe finanziare tutti". Per far questo, Cummings chiede di rivedere le linee-guida inglesi sullo screening genetico per aprire ai "designer babies". "Già oggi gli agricoltori utilizzano i genomi per fare previsioni sulle mucche", scrive Cummings facendo eco a Dawkins. "E i ricchi possono usare la fecondazione in vitro per selezionare l'embrione che ritengono migliore. Allora il sistema sanitario nazionale dovrebbe finanziare tutti". Il professor Richard Ashcroft della City University commenta: "Questa idea che possiamo usare la selezione biologica per migliorare gli individui e la società e che lo stato dovrebbe facilitare questo, è davvero pura eugenetica". Uno dei maggiori columnist del conservatore Daily Mail, Dominic Lawson, padre di una bambina Down, scrive contro Commings, ma spiega anche il paradosso della vicenda: "E' assolutamente inaccettabile che chiunque abbia una visione eugenetica detenga una posizione di minima influenza all'interno della politica britannica. Ma nascosta in bella vista, tuttavia, l'ipocrisia è più sorprendente. L'eugenetica è praticata in questo paese, finanziata dal contribuente e sostenuta da coloro che si considerano di sinistra". Nelle cosiddette gravidanze "sane", spiega Lawson, l'aborto è legale fino a 24 settimane. Ma se il nascituro corre il "rischio sostanziale di avere una disabilità", l'aborto è lecito fino alla nascita, a 40 settimane. "E il sistema sanitario ha un vasto programma di screening progettato per scoprire tali disabilità, come la sindrome di Down, di gran lunga la forma più comune di anomalia cromosomica". Lawson dice di aver scritto perché la figlia minore, Domenica, che ora ha 24 anni, è affetta dalla sindrome di Down. "E' gentile, premurosa, incessantemente allegra e spesso esilerantemente divertente. Eppure quando è nata, ci è stato detto di cancellarla". Lawson spiega che scelse di non fare "i test"" e che l'infermiera preferita della nazione, la star Claire Rayner, scrisse un articolo in cui attaccava "The Lawsons" per essersi comportati "egoisticamente" a causa del "costo per la società" di persone come Domenica. Alcuni anni dopo, nel 2008, la Royal Mail ha lanciato un francobollo in onore di Marie Stopes per aver aperto la prima clinica di pianificazione familiare della Gran Bretagna nel 1921. "Eppure, Stopes era una eugenista fanatica e ha partecipato al congresso di Berlino sulla 'scienza della popolazione' organizzato dal nazismo nel 1935 e successivamente ha inviato un volume di poesie d'amore ad Adolf Hitler. Stopes sarebbe stata felice della notizia che il Dipartimento della Sanità sta pianificando di introdurre una nuova forma di test prenatale 'non invasivo' che si ritiene sia più accurato rispetto ai precedenti metodi di analisi del sangue materno per rilevare la sindrome di Down. Quando è stato annunciato, al genetista olandese Hans Galjaard fu chiesto: 'Se fosse reso possibile, pensi che la sindrome di Down dovrebbe scomparire dalla società?'. Egli rispose: 'Sì, questa era una delle mie motivazioni'". E' quello contro cui ora a Londra si battono gruppi di attivisti dei diritti al grido "Don't Screen Us Out", non eliminateci via screening genetico. C'è anche l'attrice Sally Phillips, il cui figlio Olly ha la sindrome di Down. Conclude Lawson: "Non piango l'uscita di Andrew Sabisky da Downing Street. Ma quanto è bizzarro che questo junior sia considerato una pericolosa eugenista, quando Marie Stopes è onorata dai nostri francobolli e il sistema sanitario ha una politica ufficialmente progettata per accelerare l'eliminazione di coloro che sono ritenuti biologicamente inadatti". Il novanta per cento dei bambini Down già oggi viene eliminato in Inghilterra. Scrive il Daily Telegraph che i nuovi test genetici porteranno alla loro definitiva "estinzione". E' l'"eugenetica liberale" denunciata anche dal guru della sinistra francofortese Jürgen Habermas.

Giulio Meotti



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 17
foglio 1 / 2
Superficie: 59 %

TECNICHE ALL'AVANGUARDIA

Fecondazione artificiale, importante è il successo al primo tentativo

Gli embrioni da trasferire nell'utero devono essere scelti sulla base della salute genetica

DIAGNOSI PREIMPIANTO
È fondamentale testare la recettività endometriale

Viviana Persiani

■ Le tecniche di fecondazione assistita presentano ancora basse percentuali di successo. In Italia, quelle di primo livello (inseminazione intrauterina) si aggirerebbero intorno al 10/12%, mentre quella della fecondazione in vitro è intorno al 17%. Con ripercussioni negative sulla coppia, sia dal punto di vista psicologico sia economico. È fondamentale che i centri di fecondazione artificiale utilizzino, oggi, quelle tecniche che siano in grado di ottenere elevate percentuali di successo (70%) fin dal primo tentativo.

Questo oggi è possibile se con le tecniche di fecondazione in vitro gli embrioni da trasferire all'interno dell'utero vengono scelti maggiormente sulla base della loro salute genetica.

La capacità degli embrioni di impiantarsi nell'utero dipende per il 70% dalla loro normalità genetica e per il 30% dalla capacità del tessuto all'interno dell'utero, detto endometrio, di essere sincrono e in grado di produrre alcune molecole essenziali per l'impianto della blastocisti. Se si vuole pertanto dare a una coppia le massime possibilità di successo con la fecondazione in vitro, bisogna agire su entrambe le componenti suddette. Per legge, tutte le coppie che si sottopongono alla PMA hanno il diritto di conoscere lo stato di salute dei propri embrioni prima che questi vengano trasferiti all'interno dell'utero materno.

La recente tecnica di analisi cromosomica mediante NGS (Next generation sequencing) consente ora di valutare non solo tutti i cromosomi dell'embrione, ma anche il Dna mitocondriale. La diagnosi preimpianto viene effettuata a livello di blastocisti prelevando 5/10 cellule dal trofoectoderma, ossia da quel tessuto che darà origine alla placenta, che sono geneticamente identiche a quelle embrionarie.

Questo tipo di biopsia, non essendo fatta direttamente sull'embrione, non ha impatto negativo sull`impianto dello stesso. A prescindere dall'età della donna, il trasferimento di un'unica blastocisti sana consente di ottenere circa il 70% di successo, con una percentuale di aborto del solo 10% e con il rischio di gemellarità non superiore al 4%.

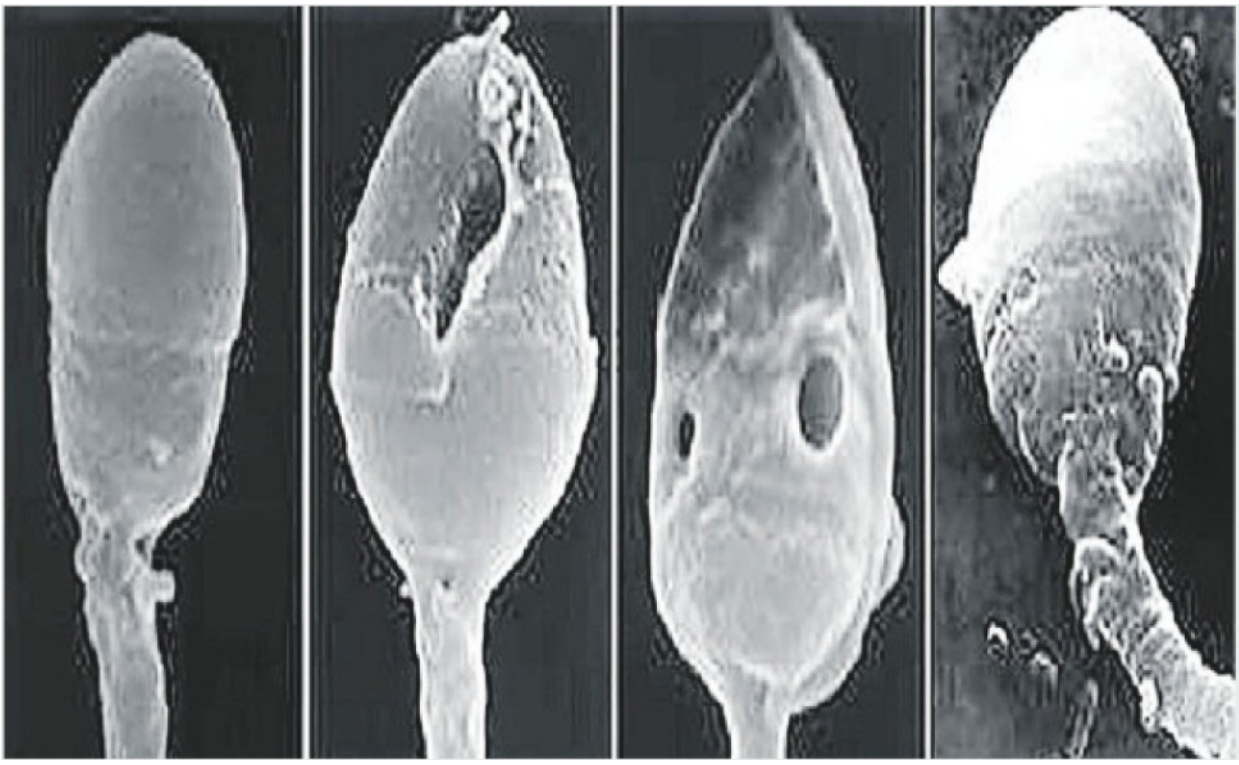
I vantaggi della tecnica di diagnosi preimpianto, pertanto, possono essere sia di tipo preventivo (riduzione del rischio riproduttivo di fallimento), terapeutico (riduzione del rischio di abortività spontanea o terapeutica) e migliorativo (aumento delle percentuali di successo delle tecniche di PMA). La percentuale di gravidanza clinica è del 60/70% con il trasferimento di una singola blastocisti.

Una volta che si hanno embrioni sani si deve essere sicuri della qualità del «terreno» in cui si va a impiantarli, ovvero dell'endometrio, il tessuto che riveste l'utero.

Se si effettua un particolare test (ERA-test), oggi si è in grado di identificare esattamente la finestra di impianto e, quindi, di effettuare un transfer personalizzato con una riduzione del fallimento di impianto e dell'abortività. Sicuramente anche una migliore selezione degli spermatozoi da iniettare all`interno dell'ovocita può contribuire sensibilmente ad aumentare le percentuali di successo.

Oggi non è più giustificato che la coppia si rechi all'estero per ricorrere alla fecondazione in vitro eterologa o per congelare embrioni soprannumerari. Le percentuali di successo, dopo circa 400 casi, effettuati nello European Hospital - Casa di Cura Villa Mafalda di Roma sono del tutto simili a quelle degli altri Paesi.

Come spiega il dottor Ermanno Greco: «La possibilità di effettuare un test di *screening* sulla salute del feto, con un semplice prelievo di sangue alla madre alla decima settimana di gravidanza, consente ancora di più quel percorso che noi chiamiamo gravidanza sicura e informata».



LUMINARE Sopra, il professor Ermanno Greco. Nella foto grande, spermatozoi in azione. Non è più giustificato che la coppia si rechi all'estero per ricorrere alla fecondazione in vitro eterologa o per congelare embrioni soprannumerari. Le percentuali di successo, dopo circa 400 casi, effettuati nello European Hospital - Casa di Cura Villa Mafalda, di Roma, sono simili a quelle degli altri Paesi

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 92873 - Diffusione: 43487 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 29 %

CONVENTION A MILANO

La chirurgia oftalmica diventa sempre più tecnologica

All'evento «Eyevolution 2020» protagonisti il 3D, sensori e lenti sofisticate per la presbiopia

BENEFICI
Come ridurre al minimo disturbi visivi quali aloni e abbagliamento

Riccardo Cervelli

■ «Eyevolution 2020», una due giorni organizzata da Alcon a Milano, è stata l'occasione per parlare di salute sostenibile, comunicazione nell'era digital, marketing sanitario e nuove tecnologie. La più importante novità presentata è una innovativa lente intraoculare per la correzione della presbiopia contestualmente all'intervento di cataratta. «La nuova lente a profondità estesa di fuoco basata su tecnologia ottica non diffrattiva denominata "Wavefront Shaping Technology", garantisce una performance visiva ottimale creando un campo di visione esteso e continuo da lontano fino a un vicino funzionale (40 cm) - ha spiegato il dr. Francesco Carones, direttore medico presso Carones Vision, centro oftalmo-chirurgico di Milano - senza riduzione della sensibilità al contrasto e utilizzando il 100% della luce disponibile. Inoltre, minimizza gli effetti collaterali riducendo al minimo i disturbi visivi quali aloni e abbagliamento. Tutto questo rappresenta un grande vantaggio per la qualità della vita dei pazienti che potranno effettuare attività come la guida notturna senza particolari disagi».

Tra le innovazioni presentate anche un sistema di facoemulsificazione, una delle fasi principali della chirurgia della cataratta.

«Il sistema di facoemulsificazione controlla in ogni momento la pressione intraoculare del paziente attraverso un sistema di sensori di pressione posizionati sullo strumento, ciò consente di eseguire l'intervento utilizzando una pressione quanto più fisiologica possibile - ha dichiarato il prof. Daniele Tognetto, direttore dell'Unità Operativa di Clinica Oculistica dell'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste -. La novità di oggi è che abbiamo un sensore di pressione aggiuntivo posizionato direttamente sul manipolo dello strumento necessario per rimuovere il cristallino opacizzato. Così la risposta del sistema diventa ancora più veloce e precisa, aumentando la performance dello strumento e la sicurezza per l'operatore e per il paziente, e riducendo sensibilmente le possibilità di collasso della camera anteriore».

Come ulteriore innovazione è stata illustrata la tecnologia 3D applicata alla chirurgia oftalmica. «L'utilizzo in sala operatoria del 3D è una vera rivoluzione. Oggi, grazie al display posizionato in sala operatoria, riusciamo a operare guardando non più nel microscopio, ma direttamente lo schermo - ha sottolineato il prof. Stanislao Rizzo, direttore della Clinica Oculistica Policlinico Gemelli, Università Cattolica, Roma -. Questo tipo di dotazione tecnologica, estremamente avanzata e moderna, consente di ingrandire in maniera mai vista prima tutti i dettagli dell'occhio e di adottare le regolazioni proprie dei sistemi digitali, come il potenziamento della luce e del contrasto e l'uso di filtri colorati per evidenziare, per esempio, alterazioni vitreo-retiniche. Inoltre, questa soluzione permette di rendere partecipe dell'intervento in corso tutta l'équipe presente in sala operatoria e, al tempo stesso, può rappresentare un vero strumento didattico».

Presentato, infine, un dispositivo che rende gli interventi chirurgici sulla retina più sicuri, stabili, veloci e mininvasivi.

VEDERE BENE La parola d'ordine alla due giorni organizzata da Alcon a Milano

il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
www.datastampa.it Tiratura: 35185 - Diffusione: 11638 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
27-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 23 %

IL COVID-19 AL CONGRESSO MONDIALE DELLA RICERCA SCIENTIFICA IN ETIOPIA

Risposta collettiva e condivisione dei saperi, l'Unione africana ci prova

Il secondo caso accertato sul continente è un cittadino italiano: lavora in Algeria

ANDREA SPINELLI BARRILE
Addis Abeba

Il secondo caso di Coronavirus in Africa, riscontrato in un dipendente italiano dell'Eni in Algeria, non è ancora chiaro se sia solo la punta di un iceberg o un caso isolato. Ma, contrariamente all'Europa, l'Africa sembra voler approcciarsi collettivamente al problema.

IL 24 FEBBRAIO ad Addis Abeba la Commissione dell'Unione africana (Ua) ha deciso di rafforzare i partenariati interni e il coordinamento sanitario in tutto il continente. L'obiettivo, secondo il presidente della Commissione Moussa Faki Mahamat, non è tanto intervenire quanto «proteggere il nostro continente». Che, nel momento in cui scriviamo, conta solo due casi accertati e 26 sospettati, risultati tutti negativi. Il problema, ha spiegato Mahamat, è tutelare i sistemi sanitari più deboli nell'interesse comune tramite «investimenti urgenti» e collaborazione: i ministri della salute dei paesi dell'Ua sono stati aggiornati dall'Africa Cdc (il Centro di controllo e prevenzione dell'Ua), ricevendo le ultime informazioni scientifiche su diagnosi e gestione. I ministri hanno approvato, al termine della riunione, una strategia condivisa: approccio comune al monitoraggio, possibili restrizioni dei movimenti delle persone, immediata condivisione delle informazioni.

Sin dall'inizio dell'epidemia l'Unione africana ha condiviso tutte le informazioni utilizzando riunioni in teleconferenza e i vari dipartimenti dell'Ua e, come dichiarato da Amira Elfadil, commissaria Ua per gli affari sociali, si sta creando una piattaforma on line completamente *open access* per favorire ancor di più e velocizzare questo scambio di informazioni.

MA ALL'ATTO PRATICO le difficoltà sono molteplici: all'aeroporto di Addis Abeba, tra i principali scali africani e quartier generale dell'unica compagnia aerea africana che continua a garantire tutti i voli da e per la Cina (aerei che secondo diversi testimoni sono quasi vuoti), non sempre vengono effettuati gli screening ai passeggeri in arrivo e in transito dall'Europa. Ma è anche vero che gli screening sono accurati per i voli da e per l'Asia.

Tra il 6 e l'8 febbraio l'Istituto Pasteur di Dakar, Senegal, ha formato il personale di 16 laboratori africani in altrettante diverse nazioni ed altri 19 laboratori sono stati formati in Sudafrica grazie alla collaborazione tra l'Istituto nazionale per le malattie trasmissibili e Roche. L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'Africa Cdc supportano inoltre i paesi dell'Ua attraverso una rete di laboratori, in Africa, cui è possibile inviare i campioni raccolti nell'ambito degli screening.

«Le scelte politiche devono basarsi su verità scientifiche ma i politici in generale hanno un livello di preparazione scientifica insufficiente» ha dichiarato il senatore ivoriano Ouattara Bakary al VI Congresso mondiale della ricerca scientifica di Addis Abeba: «Purtroppo la ricerca sul Coronavirus si è limitata ai paesi colpiti: occorre che i ricercatori africani vengano coinvolti e formati per poter evitare in Africa ciò che succede altrove».

«NON ABBIAMO GRANDI FONDI per le pubblicazioni, i brevetti, la proprietà intellettuale. L'accesso aperto alla scienza è fondamentale perché a meno che tu non sia un eminente scienziato non è facile trovare la strada per pubblicare», ha spiegato Ghada el-Kamah del Centro nazionale delle ricerche egiziano.

La risposta africana al Coronavirus è un miscuglio di tradizione e innovazione. Tradizione *ubuntu*, un movimento collettivo e uno sforzo corale per affrontare un problema comune, e innovazione nell'ambito della diffusione delle conoscenze scientifiche.

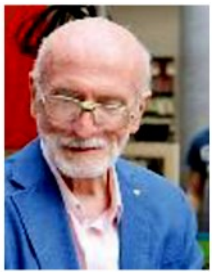
A livello sociale invece la psicosi è quanto di più lontano si possa immaginare e questo è probabilmente il frutto di una confidenza diffusa con i problemi sanitari, che ha radicato buone pratiche - almeno qui nella capitale etiope - come lavarsi spesso le mani e il non tossire in faccia alla gente. Come anche della consapevolezza, ad esempio, che i residenti ad Addis Abeba che vanno in giro per il mondo sono molto pochi e difficilmente prendono i mezzi pubblici o frequentano i mercati. Dei datori di lavoro cinesi, invece, nemmeno l'ombra.

LA NAZIONE PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
27-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 48 %

L'assessore attacca

«Nuovo polo d'ateneo: moderno, ma brutto e fuori contesto»

A pagina 9



«Moderno ma brutto». Bufera su S.Rossore 1938

Inaugurato il polo didattico ipertecnologico. Dringoli: «Funzionale e sostenibile, ma il cemento è fuori contesto. Esclusi i cittadini»

IL RETTORE

«Sarà il segno perenne del nostro impegno contro le discriminazioni»

PISA

Tra via Risorgimento e via Nicola Pisano è nato il «Polo della memoria San Rossore 1938», il nuovo edificio dell'Università che ospita le attività didattiche dei dipartimenti di civiltà e forme del sapere e di biologia: 1.278 posti a sedere, 11 aule e 4 laboratori. L'immobile è il frutto di una riqualificazione di un'area degradata a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla Torre pendente: «Un polo didattico - lo descrive il rettore, **Paolo Mancarella** - che guarda al futuro dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'accessibilità». L'edificio ha un sistema geotermico misto con 3 pozzi geotermici e 38 sonde geotermiche che alimentano due distinte pompe di calore (riducendo o eliminando del tutto l'attuale alimentazione a metano), l'irrigazione e i servizi igienici sono alimentati recuperando le acque piovane e l'intensità dell'illuminazione è regolata in funzione della luce naturale. Inoltre l'immobile è dotato di un sistema integrato per l'accessibilità di non vedenti e ipovedenti, con sensori programmabili per garantire un'accessibilità uditiva. Il nome è stato scelto per ricordare la Cerimonia del ricordo e delle scuse celebrata nel 2018 nell'80/o anniversario dalla firma delle leggi razziali: «In questo modo - conclude Mancarella - rinnoviamo l'impegno a difendere e promuovere i valori di democrazia, libertà, eguaglianza, fratellanza e del diritto alla dignità di ogni essere umano».

Un edificio moderno e all'avanguardia che vuole essere il segno di un impegno perenne contro le discriminazioni, ma che suscita,secondo l'assessore all'urbanistica, **Massimo Dringoli**, «profondo sconcerto» perché sembra che «i progettisti abbiano trascurato del tutto l'inserimento della sua architettura nel contesto storico della città». Perché, sottolinea Dringoli, «la pur pregevole esecuzione del cemento armato a faccia vista è un materiale che resta sostanzialmente estraneo alla tradizione costruttiva pisana e la completa decontestualizzazione dell'intervento risulta inoltre ulteriormente aggravata dalla negazione di ogni rapporto anche con il disegno tardo ottocentesco della via Risorgimento». L'assessore poi spiega che un «intervento di rigenerazione urbana del genere avrebbe dovuto contemplare, insieme al rinnovamento fisico ed energetico, anche una partecipazione dei cittadini coinvolti e un obiettivo di coesione sociale, che risultano difficili da conseguire non avendo sottoposto il piano di recupero ad alcuna assemblea di cittadini». Il piano che affonda le radici a circa un decennio fa e la domanda implicita che si pone Dringoli «è come sia stato possibile approvare il progetto così, sic et simpliciter». Per poi concludere: «Sarebbe necessario rimuovere la diffusa avversione che l'opinione pubblica ha nei confronti dell'inserimento di opere moderne nel tessuto storico della città, ma, purtroppo, episodi come questo finiscono con il confermare un'ostilità che, da pregiudiziale che era, finisce con l'acquisire una giustificazione. Tanto più che interventi di questo tipo appaiono, per la loro stessa natura, irreversibili».

Il nuovo polo incontra, pur se da un altro punto di vista, anche le critiche dell'**Unione degli studenti** (**Udu**): «Soddisfatti per la riqualificazione - ha scritto l'organizzazione studentesca su Fb - ma siamo amareggiati perché ancora una volta non si pensa alla progettazione di luoghi riservati agli studenti per esercitare il loro diritto (e dovere) allo studio. A Pisa continuano a scarseggiare aule studio e biblioteche: l'ateneo pisano conta circa 50 mila studenti ma offre solamente 1.300 posti tra aule studio e biblioteche. In realtà esisterebbero già dei luoghi che potrebbero in parte ridimensionare il problema come la biblioteca della Sapienza».

Pisa Pontedera

Grosso ramo crolla su un'ambulanza

«Moderno ma brutto». Bufera su S.Rossore 1938

Il taglio del nastro della nuova struttura e, a destra, una vista dall'alto del complesso

Tirreno Pisa-Pontedera
27-FEB-2020
da pag. 4
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 86 %

L'allarme coronavirus

«Emerge tutta la nostra vulnerabilità mentre viene meno il "Prima gli italiani"»

Anna Loretoni, docente di filosofia politica alla Sant'Anna, analizza gli effetti dell'emergenza sulla società italiana e pisana
«La paura non va stigmatizzata, ma questo evento può far recuperare il rapporto di fiducia tra cittadino, Stato e saperi»

«Prendere coscienza di essere feribili capovolge la visione umana del mondo»

«Non si guarisce col sentire comune Oggi non c'è traccia del dibattito no-vax»

«Il ribaltamento porta al fatto che ora siamo noi ad essere fermati alle frontiere»

«Sarà un'occasione di crescita se il lavoro fatto dalle istituzioni risulterà tangibile»

L'INTERVISTA

Il contagio è arrivato anche in Toscana, a pochi chilometri da Pisa. L'avvicinarsi del coronavirus rende il problema sempre più tangibile. Già prima dei casi a Pescia e Firenze, anche nel nostro territorio c'è stato l'assalto agli scaffali dei supermercati, così come sono andate esaurite le scorte di mascherine nella farmacie e i flaconi dell'Amuchina. Come molti italiani, anche tanti pisani e toscani vivono nella paura. Un sentimento forse immotivato o eccessivo, ma che va compreso. E a dare una risposta al *Tirreno* è **Anna Loretoni**, docente di Filosofia politica all'istituto Dirpolis e preside della classe accademica di Scienze sociali alla Scuola superiore Sant'Anna, che nelle sue ricerche ha affrontato il fenomeno della vulnerabilità e delle paure a livello psicologico nella società. Un'intervista che parte da un punto fermo: «Non mi sembra utile stigmatizzare comportamenti come la corsa alle scorte di cibo e la paura che l'accompagna. L'individuo è anche un essere irrazionale. L'esperienza collettiva che stiamo vivendo in questi giorni fa emergere la nostra vulnerabilità, il nostro non essere immuni, mette fuori gioco tante certezze e soprattutto un sentire comune diffuso: la percezione della sicurezza».

Cosa sta accadendo nella nostra società?

«Il problema è che non siamo abituati a convivere con la fragilità che caratterizza la condizione umana. Il coronavirus fa emergere con forza questo dato, capovolgendo il quadro delle situazione».

Cosa è cambiato?

«È venuta drammaticamente in evidenza una nuova relazione tra individui e mondo, secondo la quale non ci sentiamo più invincibili, ma tutti egualmente esposti al rischio. Quando la vulnerabilità e la contaminazione diventano un fenomeno concreto emergono tutte le paure, i dubbi e le incertezze. Uomini e donne sono esseri irrazionali, i cui comportamenti talvolta sono incontrollabili».

Perché?

«Quando la vulnerabilità e la contaminazione diventano un fenomeno concreto emergono tutte le paure, i dubbi e le incertezze. Uomini e donne sono esseri irrazionali, i cui comportamenti talvolta sono incontrollabili».

Insomma, arginare sentimenti come la paura è difficile se non impossibile.

«Il coronavirus ci accomuna tutti senza distinzioni di razza, sesso, ceto, religione e, soprattutto, senza badare ai confini fisici degli stati nazionali».

Eppure tanti cittadini e alcune forze politiche, puntano proprio alla chiusura dei confini per contrastare il diffondersi del contagio.

«Il coronavirus è una sfida globale. Questa epidemia deve farci capire che siamo tutti parte di una "involontaria comunità di rischio". La sfida non è salvarci singolarmente, ma evitare tutti insieme che il virus cresca e si propaghi. Quello che in questi giorni fanno le istituzioni è giusto ed è dettato dalla prudenza, anche se spesso genera timori anziché rassicurare».

Per quale motivo?

«Emerge in tutta evidenza il fatto che le risposte dei singoli Stati sovrani non possono che essere deboli e parziali. Servirebbero soluzioni assunte a livello di istituzioni sovranazionali, internazionali o globali. Senza dubbio anche la dimensione locale è importante, ma solo se inserita in un contesto più ampio e condiviso».

Vale a dire?

«Valutiamo ad esempio l'effetto che ha avuto il blocco dei voli dalla Cina da parte dell'Italia. Non è detto che abbia li-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

mitato il contagio, visti i dati quantitativi degli infettati nel nostro paese. E tutto questo aumenta il disorientamento e i timori».

Non a caso il turismo internazionale sta crollando con gravi danni per l'economia al punto che si prevede una recessione economica.

«il rischio economico accresce la preoccupazione, e peserà molto quando la paura del contagio sarà venuta meno e rimarranno a lungo le rovine di un'economia già in difficoltà».

Le barriere che noi volevamo costruire vengono ora erette contro gli italiani.

«Ci troviamo di fronte a un'inversione dello stigma. Ora siamo noi italiani ad essere bloccati alle frontiere. Siamo noi ad essere individuati all'estero come un pericolo. Siamo noi gli untori».

Un ribaltamento totale di prospettiva.

«È come se il messaggio populista, che chiedeva di chiudere i confini, si fosse rivoltato contro chi lo invocava. In più ad essere "respinti" e a essere considerati più a rischio sono paradossalmente gli italiani del nord. Mi pare che a crollare sotto i colpi dell'epidemia sia il "prima gli italiani". Mai servirsi dei pregiudizi».

Dal coronavirus siamo passati al populismo.

«Certo. Ciò che sta emergendo è quanto sia sbagliata l'idea dell'uno vale uno, la denigrazione delle competenze, a partire da quelle mediche. Dobbiamo seguire le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, dobbiamo affidarci a chi ha conoscenze per farci guarire o per evitare di contagiare o essere contagiati. La sfida populista al sapere è pericolosa per tutti. Non si guarisce da una malattia con il semplice buon senso o il sentire comune. E infatti oggi non vi è traccia nel dibattito pubblico delle posizioni "no vax"».

In tutto questo poi ci sono i media e i social network.

La stampa, va detto, non svolge sempre un ruolo appropriato. Il *surplus* di informazioni in cui siamo immersi porta alla ricerca del sensazionalismo a tutti i costi. I *social media* poi hanno la particolarità di diffondere con grande velocità e senza controllo notizie o opinioni personali più o meno fondate. Aumentano la diffusione di tutte le informazioni e noi siamo deboli e potenziali vittime. Insomma, quanto sta accadendo per il coronavirus non può che riportarci a riflettere su temi più ampi come la post verità e le *fake news*. Ma attenzione: *Facebook*, *Instagram*, *Twitter*, *WhatsApp* e via dicendo non fanno altro che amplificare su piattaforme virtuali ciò che è già parte della nostra vita. Sono un volano, non la causa».

Sembra quasi che la società si stia avvitando intorno ai suoi stessi problemi. Come ne possiamo uscire?

«In realtà la stessa esperienza del coronavirus può essere un'occasione per provare a ristabilire un rapporto di fiducia tra cittadini, istituzioni, saperi».

In che modo?

«Se le istituzioni riusciranno, come stanno facendo, a contenere gli effetti dell'epidemia potranno riconquistare la fiducia degli italiani. Fare bene le cose, dimostrare concretezza e permettere a tutti di verificare il ruolo della conoscenza. Non un ruolo astratto, ma concreto e utile. Il tutto senza che nessuno, tanto i singoli quanto le istituzioni, dimentichi però la nostra intrinseca vulnerabilità». —

Giuseppe Boi

Anna Loretoni, docente di Filosofia politica all'istituto Dirpolis e preside della classe accademica di Scienze sociali alla Sant'Anna FOTO MUZZI

IL NUOVO POLO UNIVERSITARIO: LE REAZIONI

«Profondo sconcerto È stato trascurato l'inserimento nel contesto storico»

Dure critiche sulla realizzazione dell'intervento da parte dell'assessore e ingegnere pisano Dringoli

PISA. Il nuovo polo didattico dell'ateneo pisano? «Non si può tacere come il suo inserimento in un ambito particolarmente delicato del centro storico susciti un senso di profondo sconcerto». Sono parole dell'assessore all'urbanistica del Comune di Pisa, **Massimo Dringoli**. Martedì scorso l'assessore e ingegnere pisano era all'inaugurazione del nuovo complesso intitolato "San Rossore 1938". Non si è subito espresso nel merito: ha aspettato 24 ore dal taglio del nastro. Poi ha affidato a una lettera tutte le sua perplessità rispetto all'impatto del sistema di edifici collocato nell'area ex Guidotti tra le vie Risorgimento e Nicola Pisano, di fronte alle mura storiche di Pisa e a pochi metri dalla piazza Duomo.

«Ho potuto constatare come l'edificio, progettato dallo studio svizzero Diener & Diener, presenti indubbiamente soluzioni innovative di grande pregio per quanto riguarda, innanzitutto, il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale, impiegando le tecnologie oggi più avanzate - scrive l'assessore -. Presenta inoltre un'architettura degli spazi interni che non solo consente un'estrema flessibilità funzionale, ma è anche adeguata alle esigenze contemporanee sia della didattica che della vita associata che ospiterà. Sotto questi aspetti costituisce quindi un notevole miglioramento dell'offerta didattica e culturale dell'Università di Pisa. Di tutto questo l'Università può andare orgogliosa».

Poi le (numerose) note dolenti: «Non si può tuttavia tacere come il suo inserimento in un ambito particolarmente delicato del centro storico susciti un senso di profondo sconcerto - prosegue Dringoli -. Ogni opera di architettura definisce, insieme alla forma, anche la qualità di uno spazio urbano. Sembra, però, che in questo caso la grande attenzione indubbiamente rivolta alla tettonica della costruzione abbia indotto i progettisti a trascurare del tutto l'inserimento della sua architettura nel contesto storico della città. La nuda struttura muraria densa di memorie storiche costituita dalle mura urbane che la fronteggiano su via Nicola Pisano sarebbe stata maggiormente rispettata e quindi valorizzata se contrapposta ad una modernità che fosse evocata da un senso di leggerezza, anziché dalla compatta stereometria delle pesanti masse cementizie della struttura scatolare che è stata realizzata. Si può ricordare, a questo proposito, come il contrasto tra la semplicità formale della stazione di Santa Maria Novella e la ricercata eleganza delle vetrate dell'abside e dello snello campanile gotico della Basilica che le sta di fronte stabilisca un rapporto di reciproca valorizzazione. E considerare anche che nella stazione di Michelucci il materiale che caratterizza il fronte principale è la pietra forte fiorentina, mentre qui è assente qualsiasi richiamo alla tradizione locale. Non basta certo a compensare questa pecca la pur pregevole esecuzione del cemento armato a faccia vista, materiale che resta sostanzialmente estraneo alla tradizione costruttiva pisana. La completa decontestualizzazione dell'intervento risulta inoltre ulteriormente aggravata dalla negazione di ogni rapporto anche con il disegno tardo ottocentesco della via Risorgimento».

«L'opera si propone come intervento di rigenerazione urbana, ma questa avrebbe dovuto contemplare, insieme al rinnovamento fisico ed energetico, anche una partecipazione dei cittadini coinvolti ed un obiettivo di coesione sociale, che risultano difficili da conseguire non avendo sottoposto il piano di recupero ad alcuna assemblea di cittadini - conclude l'assessore Dringoli -. Sarebbe anche necessario rimuovere la diffusa avversione che l'opinione pubblica ha nei confronti dell'inserimento di opere moderne nel tessuto storico della città, ma, purtroppo, episodi come questo finiscono con il confermare un'ostilità che, da pregiudiziale che era, finisce con l'acquisire una giustificazione. Tanto più che interventi di questo tipo appaiono, per la loro stessa natura, irreversibili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STUDENTI

«Ancora una volta non sono previsti spazi per lo studio»

«Come associazione studentesca siamo soddisfatti per il lavoro di riqualificazione, ma soprattutto per la cura con cui sono state prese misure ecosostenibili per la costruzione di quest'ultimo. L'altro lato della medaglia però ci lascia amareggiati. Ancora una volta non si pensa alla progettazione di luoghi riservati agli studenti per esercitare il loro diritto (e dovere) allo studio». Questo il commento a margine dell'inaugurazione del Polo didattico "San Rossore 1938" da parte degli studenti dell'Unione degli universitari-Das di Pisa. « A Pisa continuano a scarseggiare aule studio e biblioteche: l'Ateneo pisano conta circa 50.000 studenti ma offre solamente 1.300 posti tra aule studio e biblioteche. In realtà esisterebbero già dei luoghi che potrebbero in parte ridimensionare un minimo questo problema, ad esempio la biblioteca della Sapienza che potrebbe attutire la mancanza di posti in cui studiare».

Il nuovo polo didattico nell'area ex Guidotti a Pisa (MUZZI)